

Quattro analisti dell'Est europeo giudicano il dopo-elezioni e la vittoria di Boris Eltsin

L'incerto 2000 della Russia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Una buona notizia per l'Occidente e per il proseguo del processo democratico in atto in Russia, un voto che può portare alla nascita di una vera forza socialdemocratica»: così lo studio tedesco Heinz Timmermann, tra i più autorevoli analisti dell'Est europeo, commenta la rielezione di Boris Eltsin alla presidenza della Russia. «Un voto che può portare alla stabilità», si augura lo storico Giuliano Procacci, che riconosce a Eltsin «grande fiuto politico, abilità tattica, ma non certo un progetto riformatore». Ma, avverte Demetrio Volcic, profondo conoscitore del «pianeta russo», «non sarà facile per Eltsin frenare l'ambizione di Lebed ed evitare uno scontro al vertice del potere politico russo tra il generale e il riconfermato primo ministro Cernomyrdin». «Da non sottovalutare - aggiunge - è la mano tesa rivolta allo sconfitto Ziuganov e all'ala moderata dei nazional-comunisti». Al Cremlino e nel Paese si apre una fase di instabilità, prevede K.S. Karol, editorialista del «Nouvel Observateur» e del «Manifesto», con buona pace degli «amici occidentali del presidente rieletto che chiudono gli occhi sulla violazione delle sue stesse leggi, ed esaltano lo «straordinario trionfo della democrazia in Russia». Per Eltsin è finito il tempo del «divide et impera».

Il sindaco di Mosca, a destra, regala un'icona al presidente Eltsin dopo il successo elettorale

Demetrio Volcic «Non sarà facile frenare l'ambizione di Lebed»

ROMA Dopo la vittoria, Eltsin è chiamato a gestire l'arrivo al Cremlino di un personaggio «ingombrante» quale è Alexander Lebed: Eltsin dovrà «governare» il suo inserimento in un gruppo dirigente che certo non intende rassegnarsi a svolgere ruoli di secondo piano. D'altro canto, Lebed è già passato all'incasso, rivendicando per un suo uomo, il discusso generale Rodjon, l'ambita poltrona di ministro della Difesa. In più, Lebed ha un conto aperto con Cernomyrdin, in quanto lo considera come un pericoloso tratto d'unione tra il potere politico e quello economico, in particolare con la potente lobby energetica. In questo contesto, è molto indicativa la prima mossa di Eltsin: quella di confermare Cernomyrdin alla guida del governo. Questo reincarico può anche essere letto come il tentativo di contenimento delle ambizioni di Lebed. L'«eroe dell'Afghanistan» non avrà una strada in discesa nella Russia post-voto. A urne aperte e a Eltsin rieletto, Lebed si ritrova infatti alla pari nel quartetto che forgerà il futuro della Russia: c'è l'anima liberal-democratica, rappresentata da Yavlinskij, c'è il riconfermato Cernomyrdin e il super votato sindaco di Mosca, Luzkov. L'altra carta che Eltsin intende giocare è quella della mano tesa a Ziuganov, in quanto rappresentante dell'ala moderata dello schieramento nazional-comunista. Senza fatti al momento imprevedibili, sono questi i rappresentanti di quei filoni sociali, culturali e politici che porteranno la Russia nel terzo millennio. In questo gruppo, Lebed può essere visto oggi come il «primo tra i pari», e questo perché ha avuto la preveggenza di occupare il posto chiave per quel che concerne la sicurezza del Paese: questa delega servirà a Lebed per colmare l'assenza di una propria struttura organizzativa, qualcosa che si avvicini a un partito, nel Paese.

Heinz Timmermann «Ora può nascere una forza socialdemocratica»

ROMA Con la vittoria di Eltsin, l'Occidente può proseguire sulla strada della «partnership per la pace» con la Russia. Con queste elezioni il popolo russo si è mostrato più maturo e consapevole di quello che in Occidente molti osservatori, troppo legati al passato sovietico, ritenevano: la gente ha compreso che il voto può essere uno strumento utile per cambiare. Incontraggiate è quel 60% guadagnato dalle forze di progresso, schieratesi contro un ritorno al passato. Ora la Russia è chiamata ad affrontare il dopo-Eltsin: la sua uscita di scena è solo una questione di tempo. L'interrogativo è se sarà indolore o determinerà situazioni di forte instabilità. Molto dipenderà dall'enigma Lebed. Non sarei troppo pessimista sulla sua caratura democratica. Al contrario, Lebed può rivelarsi un fattore di positiva dinamicità: non solo perché potrebbe dare un forte impulso al processo di riforma dell'apparato militare russo, ma anche per il sostegno di cui Lebed gode da parte di importanti circoli finanziari. Un sostegno legato alla fine del ciclo distributivo della proprietà nella Russia post-sovietica. L'impulso allo sviluppo economico e alla crescita sociale del Paese può essere determinato solo in un quadro di certezze, con una lotta decisa alla corruzione e alla grande criminalità organizzata. Lebed può essere il garante di questo ristabilimento di ordine e di legalità. Eltsin ha aperto un tavolo di trattativa con i comunisti, offrendo loro alcuni ministeri: ciò potrebbe determinare una scomposizione del fronte comunista, con l'emergere al suo interno di due tendenze: quella che porta ad una socialdemocrazia «alla russa», di cui sarebbero espressione leader quali Ziuganov e Antiof, e l'altra classicamente marxista-leninista, residuale. E questo allargherebbe gli spazi per la creazione di una moderna e radicata socialdemocrazia

05COM01AF05
Not Found
05COM01AF05

Giuliano Procacci «Sullo sfondo l'amara solitudine di Gorbaciov»

ROMA Ritengo che Boris Eltsin si sia dimostrato un leader dotato di un grande fiuto politico, un abile tattico, ma non credo che sia portatore di un progetto in grado di portare a compimento la transizione democratica in atto in Russia. Penso che appartenga all'abilità tattica, aver evocato lo spauracchio di un ritorno al passato, brandito la prospettiva di un nuovo vecchio regime comunista. In realtà, tutto ciò era impossibile, al di là delle nostalgie dei vecchi comunisti, ma Eltsin e i suoi consiglieri hanno voluto e saputo giocare questa carta, puntando più sulla paura del vecchio che sulla speranza del nuovo. La mia speranza è che questo voto vada nella direzione della stabilità, aprendo la strada ad un sistema bipolare. Molto dipenderà dall'atteggiamento dell'Occidente, rivelatosi sinora alquanto contraddittorio: l'Occidente, infatti, ha predicato di democrazia e di libero mercato rivolgendosi alla Russia e all'insieme dell'Est europeo, ha dettato i suoi tempi salvo poi mancare sul piano degli aiuti concreti. In questo senso, la Russia è stata trattata dal Fondo monetario internazionale peggio del Messico. Sullo sfondo, resta l'amara solitudine di Gorbaciov. Molto si è detto e ironizzato sulle sue magre fortune elettorali. Da storico, posso dire che quella dell'ideatore della perestroika, è una figura di riformatore sconfitto che trova illustri precedenti prima nella Russia zarista, in seguito nell'Urss comunista ed ora nella Russia post-sovietica. Se Gorbaciov ha sbagliato, sono stati in molti ad aiutarlo a sbagliare. Penso, ad esempio, ad una certa intellettualità radicale russa, che ha sempre imputato a Gorbaciov i troppi compromessi a cui si è piegato, dimenticando che il compromesso è una componente ineliminabile della politica.

K. S. Karol «Regole violate bilancio in deficit Un'amara vittoria»

La nebbia che avvolge la politica russa dall'inizio della campagna presidenziale non si è dissipata dopo la laboriosa vittoria di Boris Eltsin. Gli amici occidentali del presidente rieletto chiudono gli occhi sulla violazione delle sue stesse leggi (sul finanziamento delle elezioni e molte altre) ed esaltano «lo straordinario trionfo della democrazia in Russia». Ma la realtà è ben più complessa e contraddittoria. Per farsi rieleggere Eltsin ha attinto in modo smisurato dalle casse dello Stato, senza tenere in alcun conto degli avvertimenti dei suoi stessi esperti e della Banca nazionale (da cui ha preteso il versamento di un miliardo di dollari). L'opposizione non ha avuto la forza né i mezzi per costringerlo a parlare della fame che rischia di scoppiare presto a causa del regime presente. Ora il bilancio è pesante, il deficit del Pil, ovvero più che nel 1992 quando la squadra Gaidar-Chubais ha usato la terapia choc per eliminare la malattia. Un balzo dell'inflazione è inevitabile, così come una nuova caduta della produzione. Per i comunisti, ma anche per il generale Lebed, l'origine dei mali sta in un processo di privatizzazione senza legge, a tutto vantaggio di una minoranza che ha esportato dalla Russia qualcosa come 200 miliardi di dollari in 4 anni. Di questi esportatori il Gazprom, di cui Victor Cernomyrdin era il patron e un grande protettore, ha un posto di rilievo. Senza il concorso di questo capitale Eltsin non avrebbe potuto vincere. Ma ancor meno senza i voti che Lebed gli ha portato. Il neo-eletto presidente ha contratto un debito verso due protagonisti politici diametralmente opposti. Negli ultimi 5 anni Eltsin ha saputo usare a suo profitto la vecchia formula «divide et impera». Ma ora la divisione è scoppiata sotto gli occhi di tutti e non può più essere gestita all'interno del Cremlino.

L'INTERVENTO

«Evasione fiscale Questo governo può cambiare rotta»

FRANCO GALLO

L'ATTUALE inefficienza dell'amministrazione finanziaria e l'alto numero dei contribuenti cosiddetti «a rischio d'evasione» stanno sempre più pericolosamente trasformando l'adempimento dell'obbligo tributario in un atto opzionale, rimesso alla sola buona volontà dei contribuenti e alla loro personale valutazione di quanto (vale la pena) pagare in relazione agli scarsi servizi pubblici ricevuti.

Le statistiche elaborate recentemente da studiosi più che affidabili confermano, infatti, che l'evasione è ormai la vera anomalia del nostro paese, avendo assunto un rilievo quantitativamente impressionante (si calcola in quasi 230mila miliardi il totale delle imposte evase) e un carattere endemico. Essa riflette non solo la rottura traumatica del patto solidaristico tra contribuenti e fisco, ma anche la scarsa credibilità dello Stato e una diffusa insofferenza verso un sistema tributario iniquo e farraginoso.

Tutto ciò spiega la difficoltà dei governi privi di una solida maggioranza ad affrontare, in termini strutturali e con i normali strumenti di accertamento, il nodo politico (ed elettorale) dell'evasione e la loro preferenza a ricercare il gettito «mancante» seguendo la via più facile e immediata dei condoni periodici; di provvedimenti, cioè, palliativi che nella sostanza si risolvono in accordi consociativi e minimalisti diretti a decidere con le stesse categorie interessate quante imposte esse possono o vogliono pagare (o, il che è lo stesso, quanto possono o vogliono evadere).

Queste politiche un po' rocambolesche - che lasciano i ministri delle Finanze fino all'ultimo con il fiato sospeso nell'attesa del sospirato gettito aggiuntivo - hanno fornito alla fine un po' di entrate alle varie manovre finanziarie, ma hanno prodotto anche l'effetto di «scassare» ancor di più il sistema. È, comunque, certo che negli ultimi anni esse non hanno riportato le categorie a rischio nell'alveo della correttezza fiscale: tutte le proiezioni statistiche ci dicono che, negli anni in cui il condono è stato applicato, l'evasione non s'è ridotta, anzi è aumentata.

Il governo Prodi ha ereditato quindi sul fronte fiscale una situazione difficilissima, stretto com'è tra la obiettiva difficoltà di recuperare da un giorno all'altro l'enorme evasione, la necessità di attuare politiche rigorose di riduzione del disavanzo pubblico e l'opportunità di non aumentare la pressione tributaria con interventi straordinari che potrebbero riaccendere la protesta fiscale. La diffusione del fenomeno evasivo e la crisi profonda del sistema fiscale gli dovrebbero, comunque, consigliare di abbandonare definitivamente il ricorso a legislazioni premiali e ad accertamenti di massa formali e inutilmente repressivi. La china va risalita puntando sul potenziamento dei controlli selettivi e ragionati, sui concordati individuali, su immediati interventi di semplificazione, e, soprattutto, sulla graduale eliminazione delle stesse cause strutturali dell'evasione: prime fra tutte la cattiva distribuzione del carico fiscale, la complessità e il centralismo del sistema tributario, l'assetto critico dell'amministrazione finanziaria e, last but not least, il basso senso di responsabilità dei contribuenti italiani.

È QUESTA un'impresa ardua - per chi indulge al pessimismo, quasi disperata - che richiede, oltre che un duro e coerente impegno politico, molto tempo, una buona dose di fantasia e il forte ottimismo clintoniano del reinventing government. Le recenti dichiarazioni di intenti rese dal ministro delle Finanze Visco in Parlamento - e sottesa al documento di programmazione economica finanziaria per il triennio 1997-99 - fanno, però, ben sperare al riguardo. Esse danno conto, senza demagogie e clamori, di un organico graduale progetto riformatore che va dall'attuazione dell'effertata progressività dell'Irpef all'impianto di un solido federalismo fiscale (attraverso l'istituzione di un tributo regionale che sostituisce sei tributi complicati e regressivi), dalla semplificazione formale e sostanziale del sistema fino all'attuazione dell'attuale pesante carico fiscale delle imprese e alla tassazione sostitutiva e uniforme delle rendite finanziarie. Si tratta, insomma, di un pacchetto di proposte su cui la dottrina economica ha da tempo espresso il proprio favore e la cui filosofia traspare, seppur con qualche timidezza, dal rifiuto della riapertura dei termini del concordato di massa e dalle norme antielusive che compongono la parte fiscale della «manovrina» varata nei giorni passati. C'è solo da aggiungere un progetto credibile di ristrutturazione e articolazione territoriale dell'A.F. secondo schemi aziendalistici, un decisivo rammodernamento del sistema di riscossione e la «emanazione» di una Carta di garanzie per i contribuenti.

Finalmente, dopo tanti anni, abbiamo un governo con una maggioranza alle spalle, che non ha il fiato corto della precarietà e che, quindi, può perseguire politiche strutturali di cambiamento del sistema. Bisogna pertanto augurarsi che, quando le linee della riforma «possibile» tracciate da Visco saranno trasferite in formali proposte di legge, il Parlamento vi presti pronta adesione, senza farsi condizionare - come purtroppo è avvenuto spesso in passato - dalle potenti lobbies, molto attive nei suoi corridoi, rappresentative dei più svariati «interessi particolari»: benché tutti invocino a parole radicali riforme fiscali, c'è ancora qualcuno - non proprio isolato, visto il livello dell'evasione - a cui fa comodo il mantenimento sostanziale dello status quo e delle conseguenti discriminazioni inter e intracategoriali.

Come si è detto, il percorso per attuare queste linee di riforma sarà necessariamente lungo e impervio, ma non ha alternative credibili. Solo il suo compimento potrà concorrere alla ricostruzione di quel patto sociale tra fisco e contribuenti che tutte le parti in causa invocano e che è la premessa indispensabile per riportare nei limiti fisiologici il fenomeno evasivo e ridurre la pressione fiscale. I patti sociali si ricostruiscono infatti non con i proclami e le mere enunciazioni, ma attraverso atti riformatori concreti, combattendo l'insorgente neopoujadismo fiscale, isolando sul piano morale gli evasori e inducendo i cittadini a rinunciare a quella visione fatalistica della vita che li porta sempre più a privilegiare l'opportunismo e non la solidarietà. L'evasione insomma va vinta, da una parte, recuperando l'etica della responsabilità pubblica e il senso di coinvolgimento del gruppo e, dall'altra, proponendo un impegno rigeneratore d'alto profilo: non abolendo le regole, ma riducendole, semplificandole e rendendole più eque e, quindi, più accettate. Se c'è un settore in cui è possibile (anzi necessario) semplificare, ma è impossibile cancellare le regole e i controlli, questo è proprio il fisco: e come non c'è fisco senza regole, così non c'è Stato senza fisco.

[Bruno Ugolini]

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola Direttore editoriale: Antonio Zollo Vicedirettore: Giancarlo Bosetti Marco Demarco Redattore capo centrale: Luciano Fontana Pietro Spataro (Unità 2)
"L'Anca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Antonio Bernardi Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco Marco Fredda, Simona Marchini Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
Consiglieri delegati: Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo Direttore generale: Nedo Antonietti
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

Due sinistre, un progetto

Guardate il dibattito sull'inflazione. Quella promossa dalla Cgil non è una grande campagna salarialista incurante delle ricadute inflazionistiche. E' in gioco, invece, una nozione della «politica dei redditi», cara alla sinistra, intesa come politica di tutti i redditi, basata sull'equità e sul rispetto dei patti. La rivendicazione non riguarda tanto un tasso di inflazione pari ad un 2 o un 3 per cento, ma il diritto ad esempio per i lavoratori metalmeccanici di veder rispettato l'accordo stipulato con Carlo Azeglio Ciampi nel luglio del 1993 e attuato per i lavoratori chimici e altre categorie. Un accordo che seppelliva la scala mobile, ma prevedeva nuovi meccanismi di contrattazione atti a salvaguardare il potere d'acquisto. E' in gioco, in definitiva, la possibilità di coniugare rigore e riforme. Una scommessa da inserire in un progetto compiuto,

sapendo che esistono pezzi e bocconi di una lunga elaborazione. Occorre unificarli, dar loro un'anima, un filo rosso e farli diventare una piattaforma vincente. Capace, per dirla una, non di ossificare gli sforzi intorno alla difesa pendente dell'attuale stato sociale, bensì di indicare, come ha spiegato Bruno Trentin, forme di risanamento e rinnovamento. E' l'unico modo per superare quel fenomeno denunciato da Veltroni e che vedeva nel passato «troppa gente seduta a sinistra in Parlamento fare una politica di destra» mentre spesso la sinistra si chiudeva «nel recinto del rifiuto, della negazione della complessità delle scelte».

E' interesse vitale per le due sinistre, quella politica e quella sociale, approfondire tale confronto. Il sindacato ha innanzitutto bisogno di un interlocutore affidabile. Il gover-

no, ignorando le proposte del sindacato, finirebbe con il rischiare una crisi di consenso. E ancora: salvare il sindacato e affossare il centrosinistra, aprendo la strada a nuove avventure di destra, non risulterebbe davvero molto utile per i diritti del mondo del lavoro. Lo sforzo del congresso della Cgil e dei suoi ospiti graditi sta anche in queste affermazioni. I prossimi tre anni - al di là dei dissidi contingenti - sono un'occasione rara per una «concertazione» intelligente capace di evitare ad esempio quanto è avvenuto in Spagna dove il governo socialista di Felipe Gonzales è stato affossato anche dagli scioperi generali e da una politica sociale spesso improvvisata e ingiusta. Le voci della due sinistre insomma, nella loro rispettiva autonomia, possono costruire un progetto innovativo.

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
12.990.000
CHIAVI IN MANO ESCLUSO ABIT
NUOVA SUZUKI ALTO
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

Roma

l'Unità - Venerdì 5 luglio 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
12.990.000
CHIAVI IN MANO ESCLUSO ABIT
NUOVA SUZUKI ALTO
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

VERSO IL 2000. Al ministero monitoraggio e sorveglianza delle grandi opere

Di Pietro pigliatutto ridimensionata l'Agenzia Giubileo

Saranno Di Pietro e il suo ministero ad occuparsi di tutto, anche del «monitoraggio» sull'esecuzione delle opere per l'Anno Santo. C'è scritto nel decreto pubblicato ieri. A Zanda non resta che occuparsi dell'accoglienza. Un piatto un po' misero, date le aspettative con cui è nata e si è nutrita l'Agenzia per il Giubileo. Si dimetterà il suo presidente? Per ora non parla, aspetta la riunione di lunedì. Ma certo la vicenda romana ricalca in parte l'esperienza fatta a Venezia.

RACHELE GONNELLI

■ Ci risiamo con Tonino-pugno di ferro, Di Pietro lancia in resta. L'altro giorno, lo schiaffo a Rutelli con il reinserimento di tre interventi «pesanti» nell'elenco di opere del Giubileo «leggero», tre grandi opere di strade e cemento al posto di musei e ostelli. E ieri, lo sgambetto a Zanda e alla sua creatura: l'Agenzia per il Giubileo Spa. Amputata di autonomia e centralità, ridotta a optional di lusso.

È di ieri infatti la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto legge, riveduto e corretto, sugli interventi per il «Grande Giubileo del 2000». Quello che fissa la cifra dei 3.500 miliardi, per intenderci, che era in scadenza e andava reiterato. Ma a vedere il testo più che nelle anticipazioni sono le aggiunte e le modifiche che, nel clima arroventato di questi giorni, balzano agli occhi. Non sarebbe azzardato ribattezzare questa nuova edizione del decreto come «versione sull'utilizzo e i limiti dell'Agenzia per il Giubileo». Nelle due paginette, appena tre articoli di rimandi a leggi e decreti precedenti tra cui la legge per Roma Capitale e il decreto Dini oltre che alla riunione del Consiglio dei ministri del 27 giugno, si leggono almeno cinque riferimenti all'Agenzia di Luigi Zanda. E tutti i passaggi più importanti contengono un *anche*, a sottolineare il ruolo secondario e aggiuntivo delle sue competenze. Frasi come: «Il ministro dei lavori pubblici assicura il monitoraggio e la vigilanza sull'esecuzione delle opere pubbliche di competenza dello Stato nonché di quelle i cui progetti sono sottoposti obbligatoriamente al parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici (cioè tutti gli interventi di valore superiore ai 25 milioni Ecu, pari a circa 50 miliardi di lire ndr) ... *anche* avvalendosi dell'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo».

Non che venga proprio soppressa. Il decreto le garantisce un «vita-

lizio», erogato annualmente. Ma il suo campo d'azione viene ridotto sostanzialmente a due compiti. Essenzialmente gli si chiede realizzare il piano dell'accoglienza, ossia il monitoraggio dei flussi di turisti e pellegrini in rapporto alle strutture in grado di ospitarli - compito statutario, che sta nell'atto di nascita dell'Agenzia - e poi, in seconda istanza ed eventualmente, di coadiuvare il ministero dei lavori pubblici a monitorare qualcosa'altro. Sempre che Di Pietro lo ritenga opportuno.

Un ridimensionamento così forte delle aspettative di sviluppo dell'Agenzia oramai Zanda se lo aspettava. Tanto che all'ultima riunione delle commissioni consiliari del Campidoglio sull'Anno Santo, venerdì scorso, era cominciata a circolare la voce di sue possibili dimissioni in caso che le anticipazioni sulla nuova versione del decreto risultassero confermate. Zanda aveva rotto il suo consueto riserbo per ribadire la sua idea della necessità «un soggetto unico di coordinamento sulla progettazione e il monitoraggio delle opere». E aveva ipotizzato «la liquidazione dell'Agenzia se non le dovessero essere attribuite funzioni e mezzi». La richiesta era: 200 miliardi subito per avviare studi di fattibilità e progetti. Naturalmente in aggiunta al capitale sociale che è così ripartito: 4 miliardi e 900 milioni dal Comune, pari a una quota del 37,1%, 3 miliardi e 300 milioni dalla Cassa di Roma, il 25%, 3 miliardi dalla Regione, il 22,7% delle quote e infine a pari merito la Provincia e la Camera di commercio con ognuna 1 miliardo investito, corrispondente al 7,6% del patrimonio costitutivo.

E ora? con queste funzioni e mezzi a scartamento ridotto? Zanda torna a trincerarsi dietro un silenzio totale. Resta in attesa della riunione della commissione nazionale di lunedì prossimo, che le in-

Olimpiadi Lunedì il voto sulla delibera di indirizzo

La delibera di indirizzo sulla candidatura olimpica di Roma verrà posta in votazione lunedì prossimo, nella commissione speciale sulle Olimpiadi Roma 2004, in Campidoglio, e nel pomeriggio stesso sarà probabilmente sottoposta all'esame del consiglio comunale. Lo ha annunciato il presidente Silvio Di Francia, al termine della riunione di ieri, nella quale, in particolare, c'è stata l'audizione dell'ingegnera Anna Maria Leone, che ha dato una valutazione positiva, in merito agli aspetti tecnici relativi alla realizzazione del Villaggio Cronisti Torre Spaccata, e inoltre ha evidenziato che Torre Spaccata, consoliderebbe la sua vocazione a diventare «un'area di pregio per la città», considerato la vicinanza dell'università di Tor Vergata e di Cinecittà, la realizzazione del previsto parco archeologico nell'area dell'ex aeroporto di Centocelle e la ricollocazione, nella stessa zona, dei ministeri del tesoro e delle finanze. Quanto alle infrastrutture, l'ingegnera Leone ha parlato della realizzazione di una metropolitana leggera in connessione con la linea A e C. Silvio Di Francia ha sottolineato il valore del lavoro svolto dalla commissione.

discrezioni vogliono preceduta da un incontro testa a testa tra Rutelli e Di Pietro nell'ufficio del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Michelini. Ma certo per l'ex presidente del Consorzio Venezia Nuova questa deve essere una situazione da *déjà vu*. Anche la sua esperienza lagunare infatti partì in sella ad una strana, inusitata, macchina di consulenze, pianificazione e gestione urbanistica che avrebbe dovuto avere - ed ebbe per un certo tempo - poteri quasi totali sugli interventi stabiliti dalla legislazione speciale per Venezia. Grandi opere furono progettate come quella dei portelloni mobili sulle bocche di porto. Mai realizzate. Mentre le istituzioni elettive si riprendevano i loro poteri di controllo e di veto.



Una veduta del Campidoglio

Alberto Pais

Centrale del Latte Revocato lo sciopero

Con un documento congiunto, firmato da sindacati e capigruppo in Campidoglio, si è conclusa la protesta dei lavoratori della Centrale del Latte. Ai capigruppo i dipendenti hanno chiesto di eliminare dallo statuto della futura Spa la possibilità di trasferire la Centrale ed esplicitare la partecipazione degli allevatori. Se ne discuterà stamane in commissione. Lo sciopero annunciato per oggi e domani è stato revocato.

Ex infermiere si taglia il corpo con una lametta

Un ex infermiere, con problemi mentali dopo la morte dei genitori e del fratello è stato trovato ieri mattina da una pattuglia del 113 alla borgata Tor Sapienza mentre si aggirava per la strada con il petto, il collo e le braccia sanguinanti per essersi tagliuzzato con una lametta e frammenti di vetro. L'uomo, A.S., di 30 anni, è ora ricoverato nell'ospedale Figlie di San Camillo con una prognosi di sette giorni. Ad avvertire la polizia è stata la sorella dopo aver visto sul pavimento del bagno, lungo il corridoio ed anche nell'androne del palazzo macchie di sangue. Frasi inneggianti all'anticostruttore erano scritte sui fogli di un agenda dell'ex infermiere.

Parti a rischio Il Codici accusa la Regione

«La Regione conosce dal 1992 le strutture pubbliche, private e convenzionate che l'Osservatorio epidemiologico del Lazio ha classificato tra quelle pericolose per l'area neonatale, ma non ha preso alcun provvedimento se non dopo la morte di una donna, avvenuta il 7 giugno scorso a Villa Mafalda». L'accusa è stata lanciata dal segretario del Coordinamento per i diritti dei cittadini (Codici), Ivano Giacomelli, che ha chiesto alla Regione di intensificare i controlli nelle strutture segnalate dall'Osservatorio.

Era indagato per concussione Si uccide

Si è ucciso ieri mattina l'economista dell'amministrazione provinciale di Latina ed ex presidente della disciolta Usl LT6 di Formia, Giuseppe Tufano, di 57 anni. Gli agenti della polizia di Stato lo hanno trovato impiccato ad un albero. Giuseppe Tufano era stato condannato dal tribunale di Latina a due anni di reclusione con la condizionale, per aver accettato regali da una concorrente ad un concorso. Recentemente, invece, era stato indagato per concussione.

Allarme per il Gra Troppi progetti sono in ritardo

«Stazione Tiburtina - realizzazione di uno snodo per lo smistamento ferroviario» (Fs S.p.A.). «Realizzazione ed adeguamento della terza corsia sull'Autostrada Roma - aeroporto intercontinentale Leonardo Da Vinci di Fiumicino e relative complanari.» «Completamento ed adeguamento parziale del Grande Raccordo Anulare.» Sono le grandi opere che Antonio Di Pietro ha re-inserito nel «programma Giubileo 2.000», ignorando la contrarietà di Comune, Provincia e Regione. Le opere che, in particolare, preoccupano il Campidoglio per lo stato molto arretrato della loro progettazione sono, per quanto riguarda il Gra: lotto 18 b, zona Lampadari (110 miliardi, progettazione preliminare); lotto 22 a, Pontina (progettazione preliminare in corso, 180 miliardi). E, per Roma-Fiumicino: lotto n. 2, Rto Galeria-svincolo A12 (progetto preliminare, di massima, importo 43,5 miliardi) e complanari (ancora non definita progettazione preliminare, importo 165 miliardi).

IL RETROSCENA

Nei giardini di villa Caffarelli, al pic-nic per festeggiare l'indipendenza americana

Sussurri e grida contro il ministro-boxeur

Giorno dell'Indipendenza americana in Campidoglio, fra hot dog, ambasciatori e mormorii di Giubileo prossimo venturo. Rutelli tennista e Di Pietro boxeur? Così li ha visti, qualche testimone, che rimprovera al ministro dei Lavori Pubblici poco tatto e molta presunzione. Come quella di poter governare la capitale come fossimo ancora nell'Italia sabauda. E quanto ai modi... C'è tanto lavoro, per lui. Si metta a fare il ministro, sussurrano i testimoni.

NADIA TARANTINI

■ Il tennista e il poliziotto che tira di boxe. Francesco Rutelli e Antonio Di Pietro - così li ha visti un testimone oculare del loro primo incontro, in Campidoglio, il 28 maggio. Mormorii di Giubileo alla festa per l'Indipendenza americana, sulla terrazza di Villa Caffarelli, che rimanda un panorama acquietato nella calura estiva: lassù il Gianicolo, un po' sulla sinistra; di fronte, lontano, l'osservatorio di Monte Mario; e a destra le cupole gemelle di piazza del Popolo. Il ministro dei Lavori Pubblici continua

a tirare cazzotti - metaforicamente, s'intende: al mattino manda il sottosegretario a discutere in un tavolo ovale in cui siedono tutti quelli che, in un modo o nell'altro, s'occupano di Giubileo. Si cerca di trovare mediazioni, accordi, intese. La sera, invece, come avesse firmato un mandato di comparizione - dichiara pubblicamente le opere che farà per il Giubileo. Il sindaco gioca a tennis, sempre metaforicamente: si tiene soffice sulle ginocchia, saltella qui e là con un certo garbo in-

glese. Con l'eroe di Tangentopoli non vuole assolutamente litigare. Ma mentre Rutelli, ieri mattina, raggiunge la terrazza per salutare l'ambasciatore Reginald Bartholomew, il disagio provocato dai modi bruschi di Antonio Di Pietro è quasi palpabile.

Di Pietro vuole imporsi in modo direi fisico..., racconta un altro testimone oculare. Che vuol dire, ti sta addosso mentre parli? No, no, voglio dire che in questi incontri, di solito, si dà spazio un po' a tutti, tutti devono dire la loro... lui è invece sempre molto conclusivo, nelle cose che dice. Qui sulla terrazza, si festeggia il patto di amicizia e collaborazione tra Roma e New York, sui tavoli infiorati di bianco blu e rosso circolano i piatti con gli hot dog bollenti, cucinati in puro stile americano da un cuoco romanesco. Stai a vedere che sia più facile collaborare di qua e di là dell'Atlantico - che non a pochi chilometri di distanza, quanti ne passano tra il colle capitolino e la stori-

ta, mormorano persino i muri del Campidoglio. In vista della riunione prevista per l'8 luglio p.v., sottopongo al loro esame tre proposte di interventi che ritengo particolarmente utili e funzionali, non solo all'evento Giubileo... proprio esattamente di quelli che il sindaco Rutelli ha rimandato al mittente, chiedendo che siano portati avanti al di fuori dell'Anno Santo. E la chiusa, poi... ma anche, in prospettiva, all'ordinato sviluppo dell'area urbana di Roma. Che ne sa, il ministro appena sbarcato, dell'ordinato sviluppo della capitale? Magari potrebbe chiedere qui da noi - suggerisce un ennesimo testimone - e operare anche: per esempio attivando al più presto le procedure per gli interventi di riqualificazione di cinque quartieri della Capitale...

Tra la cura del ferro e le autostrade dell'Anas, il ministro ci ha messo una lettera pesante, a favore di queste ultime: col rischio - dice ancora il testimone - che a ri-

dosso del Giubileo quei lavori, vengano affrettati con procedure straordinarie e senza controllo. Due su cinque sono ancora al progetto pre-preliminare... Suona la banda dei Vigili urbani su piazzale disegnato da Michelangelo: America e Italia si danno la mano con lo *suing*. Strette di mano, la senape è finita e il *kechup* non c'è mai stato - ma le pancioccie sono saporite, le patate in insalata al punto giusto di cottura. Il picnic lo abbiamo fatto come lo fanno loro, in America, il 4 luglio..., racconta cordiale l'addetta all'ufficio relazioni internazionali del Comune, che devono passare per ben 180 ambasciate. Chissà come sarebbe contento l'americano Walter Veltroni, di stare qui con noi. Peccato, è ad Assisi per una storia di beni culturali. Speriamo non si sia accorto che Di Pietro la lettera, inviata a Prodi, Micheli, Burlando, Ronchi, Rutelli, Badaloni e Fregosi, a lui non ha pensato proprio di mandarla. Ci rimarrebbe male.

In estate la parte del leone è per gli impressionisti Calder, Bacon e «Nowhere» per guardare al Novecento

ARTE EUROPA

05CUL01AF02
Not Found
05CUL01AF02

05CUL01AF01
Not Found
05CUL01AF01

Nitsch e Brus Il business del paganesimo

ENRICO GALLIAN

Teatro delle orge e misteri Hermann Nitsch fondatore di questa espressione totale artisticamente lo concepì a Vienna nel 1957. Suoi compagni di strada furono Gunter Brus, Otto Muehl e Rudolf Schwarzkogler con i quali lanciò l'ormai leggendario "azionismo viennese" risposta sconvolgente autentica e radicale, amplificata fino all'esasperazione, doloroso interrogativo della ricerca estetica di una identità che l'allora mondo artistico e sociale austriaco aveva perso, non essendo più "felice" ma solo quasi "accademia del banale". Nitsch da quegli anni ormai lontani è distante anni luce; ha proseguito a realizzare con attori e partecipanti generici, in giro per l'Europa le sue sei giorni di Teatro delle orge e dei misteri ora solo a secchiate di colore rosso sulla tela: sangue di animali sgozzati, e svuotati dalle loro interiora sulle tele. I partecipanti a queste giornate sanguinolente sgozzano, sbudellano animali morti e si introducono all'interno di essi con il corpo, poi crocifiggendosi e cospargendosi di interiora sanguinanti, in una sorta di rituale religioso con pianete e calici religiosi, assieme agli strumenti della macellazione bisturi, mannaie. Teatro totale lo definisce Hermann Nitsch. Teatro totale che permette ai cinque sensi di essere usati in modo pagano, quasi teatro sacrificale quindi, che estremizza l'azione pittorica circoscrivendola all'ambito di carneficina per mondarsi dalla malattia sociale più diffusa: l'appiattimento dei sensi operato dall'industria culturale.

Ora al Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194, orario: 9 - 22, no martedì), in una quasi antologica sono esposte al primo piano fino al 19 agosto le opere dell'artista che naturalmente risentono della perdita, semmai allora ne avessero avuta, di quella carica rivoluzionaria, che l'allora opinione pubblica censurava, arrivando a processare e incarcerare Nitsch e Brus. Il Teatro delle orge e dei misteri forse era una reazione austriaca all'Action Painting, all'informale dilagante; quando l'Espressionismo astratto americano De Kooning, Pollock, Rothko e l'informale italiano con Burri, Fontana, Morlotti, tanto per citare i primi nomi che ci vengono in mente, erano già parte della storia dell'arte; l'"azionismo viennese" voleva azzerare tutto puntando sul corpo e le sue articolazioni sensoriali. Ma rimase solo provocazione, non raggiungendo l'obiettivo principale dell'arte del fare che è quello tutto sommato dell'opera al di là degli effetti trucculenti.

Ora Nitsch continua a usare il sangue colato sulla tela dopo i rituali del teatro delle orge e dei misteri, comunque è ora devitalizzato anche perché ha bisogno della provocazione per suscitare scandalo presso le autorità. Oramai non fa più effetto. Non è così?

Se Nitsch ormai è un business belle e buono, Gunter Brus è rimasto quell'artista isolato e complesso che seguita a ricevere una attenzione particolare dalla critica che lo considera uno dei maggiori esponenti dell'espressionismo contemporaneo europeo. Brus è a Milano nello Studio d'Arte Cannaviello (via Cusani 10, orario: 10-13; 15,30-19,30, no lunedì, festivi e mese di agosto, fino al 30 settembre) dove espone una serie di opere di varie dimensioni e 4 cicli formati da più lavori, in tutto 24 opere che ulteriormente confermato Brus artista coinvolgente. Il nome di Brus era legato all'"azionismo viennese", i primi lavori dell'artista negli anni sessanta furono una forma dell'"action painting", realizzati attraverso violente "performances" nelle quali il corpo dell'artista veniva usato fino a limite dell'umanamente possibile. Verso il 1970, quando l'intensità e la radicalità delle sue azioni sarebbe potuto andare oltre solo a prezzo di coinvolgimenti fisici rischiosissimi. L'artista passò al disegno, inizialmente delineando le forze dirompenti delle "azioni" sul proprio corpo. Successivamente i suoi disegni, come quelli presentati in questa mostra, diventano fortemente fiabeschi, intimistici ed enigmatici. Quel che interessa all'artista è dichiarare la sua appartenenza all'area tedesca dei grandi disegnatori e pittori, in poche parole il suo segno e il colore liberano atmosfere surreali quasi pagane, tali da rapire l'osservatore fino all'urlo sovrumano. Sapiente nella composizione iride alle tradizioni borghesi della fiaba disegnandone una propria, dove la parola si integra con l'immagine. Dunque una vera e propria poesia visiva ricolma di immagini che alludono alla Bellezza e alla natura.

In alto
«Giovane donna semi-nuda» di Degas, in testa alla pagina unparticolare di una istallazione di Herman Nitsch
L. Biber

Da Manet al Posthuman

MARIA GRAZIA MESSINA

I principali avvenimenti espositivi dell'estate europea riguardano l'arte dell'800 e del '900, per le ragioni che dovrebbero essere sempre più ovvie e coibenti ma che il boom commerciale del caso Vermeer minaccia di smentire della tutela e conseguente in-trasportabilità della pittura cosiddetta storica. Non che le opere degli ultimi due secoli corrono meno rischi, ma è evidente che esse abbinano a un minore dispendio di costi assicurativi una persistente forza di richiamo sul pubblico. Basti pensare a un'esperienza recente, l'interminabile fila che si snodava sul sagrato di piazza Duomo a Milano, in attesa di vedere l'ennesima rassegna dei capolavori impressionisti dai musei russi, mentre la vicina e affascinante mostra sul visionario settecentesco Alessandro Magnasco andava con diletto dei rari estimatori pressoché deserta. E, ancora una volta, a non smentire questo trend, tengono banco le mostre degli impressionisti ma affidate a specialisti e allestite, rispetto al puro campionario del caso citato, con novità di tagli e conseguenti possibilità di incontri inattesi.

I nudi di Degas

In Svizzera, alla fondazione Giannada di Martigny, è aperta un'estesa retrospettiva di Edgar Manet

(fino all'11 novembre), articolata per temi iconografici. Al repertorio più noto, gli spazi della Parigi mondana dei caffè concerto e delle brasserie, si affiancano altri che non possono essere ritenuti minori, perché costituiti da consistenti nuclei di ricerca: le marine, i sobborghi di Bellevue, i ritratti maschili e quelli, di intriga ambiguità, dell'amica, modella, e poi cognata e emula pittrice, Berthe Morisot. Nel Museo cantonale della vicina Lugano è di scena (fino al 1 settembre) Odilon Redon, che oppone al coinvolgimento dei coevi impressionisti nella dimensione dell'effimero urbano, un lucido quanto lirico scavo nell'inconscio con l'opera grafica, e la resa di un immaginario mitico e leggendario nei vividi oli e pastelli. Alla National Gallery di Londra, la mostra Degas: oltre l'impressionismo (fino al 26 agosto) offre ancora spunti di sorpresa riguardo a un pittore di cui sembrava, ormai, essere stato esposto e consumato tutto il possibile. Vi sono riunite le opere degli ultimi quindici anni di attività dell'artista, successivi al 1890. Si tratta di massima di pastelli aventi per oggetto nudi di donna colti nella quotidianità dei gesti alla toilette e letti, alla luce di una sempre più avventata Gender Art History,

quali ossessiva ripetizione di un rituale voyeuristico. L'autore notoriamente misogino, vi sarebbe impegnato a filtrare ed esorcizzare le proprie ansie di castrazione.

Art nouveau

In realtà, il fascino di questi corpi, dai contorni indistinti in atmosfere soffuse, innervati da improvvisi scatti di moto, risiede nell'essere l'esito estremo di una ricerca già centrata su un tagliente scrutinio della realtà, ed ora, in piena vecchiaia, affidata alla sola suggestione della memoria e sapienza della mano. Altrettanto avvincente risulta la concomitante rassegna Degas collezioneista, un episodio di storia del gusto che ricostruisce la colta e complessa rete di relazioni in cui si situava il pittore, uno dei primi fautori, per esempio, dell'opera, altrimenti contestata di Gauguin. Sempre a Londra è visitabile al Victoria and Albert Museum una retrospettiva di William Morris (fino al 1 settembre), pittore, architetto e designer, protagonista del movimento Arts and Crafts. Grazie al rilancio del lavoro artigianale, finalizzato a una riqualificazione estetica degli arredi e oggetti d'uso, Morris darà il via a tutta la stagione dello Art Nouveau. A San Pietroburgo, all'Ermitage, sono ancora esposti, fino alla fine dell'anno, i dipinti francesi del XX

secolo, trafugati da collezioni tedesche, nel corso della seconda guerra mondiale. Il contenzioso non risolto, relativo alla discussa restituzione, potrebbe riconfinare queste opere, appartenenti di massima all'impressionismo e dintorni, al buio dei depositi.

In tale rivisitazione dell'ultimo '800 non manca la scultura. Due sedi distanti, il Kunsthistorisches Museum di Vienna e il Palazzo dei Papi ad Avignone (fino al 26 agosto) offrono due mostre dedicate all'opera di Auguste Rodin, dove la parte del leone, in quanto inediti, sembra però assegnata alle nutrite sezioni dei disegni, gravidi di pathos nei nudi e di esiti suggestivi.

I disegni di Rodin

Basti fare il nome di Matisse, che dal 1908 ha il proprio studio vicino a quello dello scultore. A sua volta, il Matisse degli anni 20 e 30, pittore di interni con odalische, figura in una mostra a Nizza, al Musée Matisse, assieme all'amico Pierre Bonnard (fino al 27 ottobre), in un serrato confronto fra due altissime modalità di costruzione del quadro tramite nessi di colore puro. A Parigi, le due esposizioni di maggior richiamo, quella del Louvre su Pissanello e quella del Grand Palais sulla pittura romantica francese saranno trasferite in Italia ai pri-

mi di settembre, rispettivamente a Verona e a Piacenza. Vale la pena, allora, di soffermarsi sulla retrospettiva, al Musée d'Art Moderne de la Ville, dello scultore Alexandre Calder, letteralmente in bilico con le sue esili invenzioni fra astrattismo e surrealismo (fino al 14 ottobre). Soprattutto merita una spassionata disponibilità d'occhio l'importante mostra dedicata a Francis Bacon al Beaubourg (sempre fino al 14 ottobre). Il maggiore studioso dell'artista, David Sylvester, vi ha riunito 70 grandi tele e sei trittici, che si rilanciano in un angoscioso dialogo i temi, poi fatti propri dalle attuali ricerche Posthuman, dell'essere confitti in un'oscura e figurante condizione di carnalità. Un'altrimenti faticoso bilancio della contemporaneità è invece offerto dalla rassegna Nowhere, ospitata nell'ormai mitico Louisiana Museum a Humlebaek, nei pressi di Copenhagen (fino all'8 settembre). Le opere di un centinaio di artisti, attivi nell'ultimo decennio, si situano in una sorta di percorso/avventura fra spazi interni ed esterni, in un coinvolgimento del pubblico affidato a environments, installazioni e nuovi media elettronici. Quasi ad avvalorare l'impatto comunque inventivo e propositivo dell'esperienza estetica, nella diversità delle sue ragioni d'essere e delle sue modalità linguistiche.

È morto ieri Mario Picchi, giornalista e narratore

È morto la scorsa notte, a 61 anni, nella sua abitazione romana, lo scrittore e giornalista Mario Picchi. Era nato a Livorno il 6 marzo 1927 e aveva iniziato la carriera giornalistica alla «Fiera letteraria» per passare poi a «L'Espresso». Picchi, che aveva studiato con Pietro Paolo Tompeo, aveva tradotto alcuni dei maggiori classici francesi, da Hugo a Maupassant. Come romanziere aveva esordito nel '60 con «Roma di giorno» cui erano seguiti numerosi titoli. Toscano di origine, la sua narrativa è invece tutta dedicata a Roma, una città amata e ritratta come luogo di scoperte e grande madre, per rivelarne, tra visione lirica e realista, il grottesco e il curioso con amore malinconico.

Esce una raccolta di racconti del ginecologo Carlo Flamigni

La bioetica per un altro millennio

GIORGIO TRIANI

In un periodo in cui il tema degli embrioni congelati è diventato terreno di scontro fra cristianesimo e laicismo o occasione di anatema papale affascina l'idea di anticipare l'esito del conflitto. Magari proiettandoci - giusto per esorcizzarla - nell'Italia tecnologicamente avanzata, ma percorsa da un forte sentimento integralista, del XXI secolo: «Un paese che sta vivendo... una fase di regressione storica, con tanto di inquisizione (il ministero della Bioetica) e di Torquemada (il ministro per la Bioetica, per ora senza portafoglio). Il Parlamento ha recentemente approvato severe sanzioni penali per chi si sottopone a manovre di fecon-

dazione assistita e sono da tempo fuori legge aborto, contraccezione e tutto quanto ha a che fare con le diagnosi prenatali».

Così comincia l'ultimo dei diciotto racconti di «medicina della riproduzione» che compongono il libro di Carlo Flamigni (*Figli dell'acqua, figli del fuoco*, Edizioni Pendragon, pp. 254, lire 24mila), il ginecologo bolognese noto per le sue esperienze nel campo della fecondazione assistita e per essere stato membro del Comitato nazionale di bioetica. Ma non ci sono scenari pessimisti e apocalittiche riduzioni del corpo dottrinario medico alla sola bioetica (una sorta di scienza

re quando è che l'embrione diventa «persona», offre un ampio corredo di «storie» legate alla maternità, all'allevamento della prole, all'iniziazione sessuale, alla verginità. E il racconto scorre via che è un piacere, tra il ricordo del tempo in cui la fiamma della vita era tenuta accesa attorno ai grandi fuochi che s'accendevano al centro del villaggio, dove vecchi e giovani, madri e figlie si tramandavano il mistero del creato, e la rievocazione dei luoghi accepi depositari dell'origine prima del mondo e levatori di magiche generazioni. Da cui appunto i figli dell'acqua e i figli del fuoco del titolo, ma entrambi uniti dall'incessante ricerca delle possibili «verità» della procreazione.

Insomma un testo che, oltre al pregio di una garbata riflessione laica sulla necessità di chiedersi se sia veramente fondamentale sapere cos'è un'embrione nei diversi momenti del suo sviluppo o non sia invece più utile cercare di capi-

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-844
Fax (02) 67.04.522

L'Unità Vacanze

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIAMO"
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI
SCITI ALL'HERMITAGE DI PIETROBURGO
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA 26 AGOSTO

L'Unità 2

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-844
Fax (02) 67.04.522

L'Unità Vacanze

LA COSTA, LA SIERRA
E LA SELVA AMAZZONICA
(VIAGGIO IN PERÙ)
PARTENZA DA MILANO E ROMA
4 AGOSTO

VENERDÌ 5 LUGLIO 1996

Quei Soliti ignoti baciati dalla grazia

La data è: Italia 1958. Anni non ancora di «boom». Di miseria in bianco e nero. Esce un film importante che porta la firma di Monicelli (Age, Scarpelli e Suso Cecchi D'Amico cosceneggiatori) e allinea un cast eccezionale: Gassman, Mastroianni, Carotenuto, Salvatori, Totò (in una piccola bellissima partecina) e alcuni caratteristi come Capannelle e Murgia nel personaggio di Ferribotte, oltre a Carla Gravina e Claudia Cardinale. Titolo anch'esso azzeccato: «I soliti ignoti». Domani lo troverete, in cassetta, con l'«Unità».

SANDRO VERONESI

NON RIESCO NEANCHE a immaginare che si possa vedere *I soliti ignoti* per la prima volta. Eppure, mi dico, ci sarà pure qualcuno che non l'ha ancora visto, qualche ragazzino; eppure, mi dico, lo avrò pur visto anch'io, un giorno, per la prima volta. Poi ci penso bene e no, escludo che ci sia mai stata una prima volta, per me: e le cose tornano, in fondo, visto che il film è del 1958, e io sono nato l'anno dopo. Dev'essere accaduto, dunque, quando ero ancora nel ventre di mia madre, e come tutte le cose accadute mentre ero là dentro per me è sempre esistito, è una faccenda di cromosomi, di amnio, di dna. Così, anche i personaggi del film, Peppe, Mario, Ferribotte, Capannelle, Cosimo, Dante Cruciani, sono per me gli archetipi dell'Italia che mi ha accolto, straordinariamente vuota, nella quale c'era ancora posto per i sogni, per la fame, per me, e di cui il cinema semplice e perfetto che si faceva allora era testimone.

Difficile mi riesce anche immaginare quel film visto da uno straniero - e sono stati tanti, a vederlo, nel mondo - cioè da qualcuno che vi trovi anche un che di esotico, di lontano: alle volte mi metto lì a guardarlo sforzandomi di essere sassone, turco, o slavo, ma dopo pochi fotogrammi, generalmente quando a Memmo Carotenuto rimane l'impermeabile impigliato nella Mille e Quattro coll'antifurto a tutta, il mio sforzo fa naufragio, e mi ritrovo risucchiato nell'inquadratura, dov'è il mio posto, dove sono nato, dove sono ancora malgrado intorno sia tutto cambiato. È inutile spiegare perché, e del resto *I soliti ignoti* è un film comico, non credo sia stato realizzato con l'intento di documentare alcunché: semplicemente è una delle tante cose nostre, uno di quei ricordi invincibili di cose che non c'è stato nemmeno bisogno di vivere di persona, da quanto le si hanno nel sangue. È la cosiddetta memoria collettiva: Nuvolari, gli americani che liberano Roma, Coppi, il Grande Torino, I soliti ignoti, appunto, il Vajont. È un fatto, ecco, non è solo un film. È un fatto.

Tante volte ho provato a immaginare le riunioni di sceneggiatura che lo hanno partorito, anche, e sempre invano: Age, Scarpelli e Suso Cecchi D'Amico seduti in una stanza a fare cosa? A lavorare? No. Non si avverte traccia di sforzo, in tutto il film, e malgrado sappia bene che è proprio questa la prova, nel cinema, di un lavoro accurato e fatto bene, pure io non-

SEGU E PAGINA 7

L'attaccante ha firmato ieri il contratto con il Middlesbrough: guadagnerà due miliardi e mezzo a stagione

Anche Ravanelli fa l'inglese

È ufficiale: Fabrizio Ravanelli nella prossima stagione giocherà in Inghilterra. L'attaccante azzurro ieri ha firmato un contratto che lo lega per quattro anni al Middlesbrough, club della prima serie inglese. Alla Juventus andranno 18 miliardi di lire, il giocatore guadagnerà invece due miliardi e mezzo netti a stagione. Ma il «Rava» s'è sentito tradito dal suo club, che lo ha venduto senza dirgli niente. «Sono stato messo da parte, non mi volevano più», ha detto il giocatore, che ha commentato la vicenda con toni molto polemi nei confronti della Juve e del tecnico Lippi. In pratica Ravanelli, sotto contratto col club bianconero fino al giugno '98, è stato «costretto» ad accettare l'offerta del Middle. La Juve pare ora intenzio-

Vicini a sorpresa: «Azzurri all'estero? Meglio così»

PAOLO FOSCHI
A PAGINA 9

nata ad acquistare con i soldi «inglesi» dall'Udinese il tedesco Bierhoff. Ravanelli in Inghilterra avrà come avversari altri due nomi illustri del calcio italiano, Di Matteo e Vialli: entrambi giocano nel Chelsea, l'appuntamento sul campo per questo particolare derby è per il 20 agosto. Intanto, si apre il dibattito: che ne sarà della nazionale ora che anche i migliori cominciano a emigrare? Di Matteo e Ravanelli sono i primi due «nazionali» a tutti gli effetti ad andare a giocare all'estero. Azeglio Vicini, ex ct dell'Italia, commenta tutta la vicenda: «Gli italiani vanno all'estero? Per la nazionale non sarà un dramma, anzi mi pare che ci troviamo di fronte ad una situazione stimolante, per il calcio italiano».

Cartellone/1

Mappa estiva dell'arte in Europa

L'impressionismo con Manet e Degas fa la parte del leone nelle mostre estive ma i criteri di ricerca rendono non scontate le esposizioni di Martigny e di Londra. Pisanello e Bacon a Parigi, ad Avignone Rodin

MARIA GRAZIA MESSINA

A PAGINA 2

Cartellone/2

Dervisci, tanghi e musiche da tutto il mondo

E ancora, in tema di calendari, l'ultimo cartellone della stagione estiva è dedicato alla «world music» e al cosiddetto «crossover», ovvero agli intrecci tra i generi. Orchestre di folk ebraico, dervisci rotanti, cantori di flamenco...

ALBA SOLARO

A PAGINA 5

Nuove interpretazioni

Il «gene gay» è quello delle mamme?

È possibile che alcuni geni possano agire sulla madre che, diventando troppo attaccata al figlio maschio, faliciterebbe la sua scelta omosessuale? Questa interpretazione metterebbe d'accordo biologia e psicoanalisi.

MAURO MANCIA

A PAGINA 4

Il libro dell'esordiente «batte» Spinosa, Veronesi, Mazzucco e Mozzi nell'edizione del cinquantenario

Barbero e Mr. Pyle vincono lo «Strega»

LO STREGA DEL cinquantesimo compleanno lo ha vinto Alessandro Barbero, pallido e affilato, trentasettenne medievista scoperto come romanziere da Aldo Busi. Autore di *Bella vita e guerre altrui di Mr. Pyle, gentiluomo* (Mondadori), «Scrittura sobria e senza bell'è», ha detto il suo presentatore, il linguista Tullio De Mauro, soffermandosi «sullo sguardo affettuoso e pieno di sorpresa di Mr Pyle, viaggiatore americano che guarda l'Europa con occhi pieni di stupore». Il romanzo è ambientato nell'Europa napoleonica, «che mi ha attratto fin da ragazzo, quando giocavo ai soldatini», ha detto Barbero gigante. Ha avuto 160 voti su 360, un bel successo. L'altro favorito della vigilia era Giulio Mozzi, trentasei anni, timidissimo e in corsa con un bel libro di racconti *La felicità terrena* (Einaudi). Invece è arrivato ultimo. Che le grandi manovre della potente scuderia Mondadori, di cui fa parte anche lo Struzzo, abbiano prosciugato le risorse della maison torinese, a

ANNA MARIA GUADAGNI
svantaggio di Mozzi?

Si è classificato al secondo posto, con un distacco notevole dal vincitore, Antonio Spinosa, direttore di *Videospere* e saggista da Mondadori con biografie da centomila copie. È l'unico sopra i quaranta del gruppo dei finalisti, e temeva di essere penalizzato per i capelli bianchi. Ma si è detto che Segrate lo avrebbe comunque trattato coi guanti bianchi, anche se il libro che ha portato allo Strega, *Piccoli sguardi*, è di Piemonte. «Un brigantino che veleggia sottocosta», ha detto a proposito della piccola casa editrice Sergio Zavoli, che di questo libro è stato patron presso gli Amici della Domenica. Spinosa ha avuto 69 voti. Subito dopo, con 57 preferenze, Sandro Veronesi, lo strafottente suscitatore di vespa: con la famosa lettera di auto-promozione inviata ai giurati aveva conquistato le cronache dicendo che la campagna elettorale preferiva

Barbero, vincitore dello Strega, e Mazzucco

05DUE01AF02 :
Not Found
05DUE01AF02

farsella apertamente. E da sé. Finalista con *Li ve* (Bompiani), raccolta di racconti «dove ho reinventato come mie le storie degli altri», si è divertito a giocare con la finale dello Strega 1952. Dove era in gara un Moravia criticato per la stessa ragione: un libro di racconti in parte già editi sui giornali. Moravia però vinse.

Bella, infine, l'affermazione di Melania Mazzucco (*Il bacio della Medusa*, Baldini&Castoldi), la più giovane. Poco più che trentenne ha scritto, come dice lei, «un romanzo-romanzo», storia liberty di inizio secolo che ha come clou di una trama complessa la turbina storia d'amore tra due donne. La spinosa *Medusa* ha avuto 36 voti. Con ciò cala il sipario sul Ninfiteo di Valle Giulia. *Gala* sobrio, se si considera il cinquantenario compleanno. Sono finiti i tempi delle passerelle dei ministri, quest'anno c'era solo il presidente degli Amici della Domenica Antonio Maccanico. E anche quelli dei nani e delle ballerine. E persino quelli dei divi della tv. Che sollievo.

Visita guidata al «Palazzo di vetro»

Si parla tanto di «trasparenza». Questa settimana vi diamo una mano a incalzare Parlamento e Governo, fornendovi centinaia di nomi, indirizzi e numeri di telefono utili per rivolgersi alle Commissioni e ai Gruppi parlamentari. Imparate a usarli e vi sentirete più partecipi e protagonisti.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 4 a 2.000 lire

IL CONGRESSO DI RIMINI

TESTECO123
Not Found
TESTECO123

Veltroni e la Cgil, obiettivi comuni

«Io qui mi sento a casa mia»

«Da posizioni diverse e con responsabilità differenti operiamo comunque per un obiettivo comune». Questo è il messaggio che Walter Veltroni lancia alla Cgil e la platea gli concede fiducia. Un intervento che riconosce al sindacato di essere uno dei maggiori protagonisti del nuovo processo politico e che assume il lavoro come un tema centrale dell'azione di governo. «Nonostante l'inflazione programmata al 2,5% sui contratti troveremo una soluzione».

governo abbia raccolto importanti successi sui mercati finanziari internazionali.

«Non è solo luna di miele»

E afferma: «Non è solo luna di miele». Del governo risulta premiata anche la coerenza degli obiettivi e la promessa di stabilità. Veltroni illustra le prossime scadenze riformatrici della politica del governo nel campo della semplificazione fiscale e amministrativa, del Mezzogiorno e dell'occupazione, dell'istruzione e della riforma del servizio di leva. Argomenta intorno all'interesse dei lavoratori per una lotta rigorosa e conseguente all'inflazione, e su come la diminuzione dei tassi di interesse, che necessariamente ne seguirà, potrà innescare un circolo virtuoso capace di favorire investimenti, ripresa e occupazione.

C'è per Veltroni, però, nel futuro politico dell'Italia la necessità di valorizzare il ruolo e la funzione sociale dei lavoratori, che trova nel ruolo del sindacato e in un'iniziativa a livello europeo sull'orario e sulle condizioni di lavoro un naturale corollario. Ma che nei programmi del governo ha trovato la sua formulazione nella proposta della costruzione di un "alleanza per il lavoro". Ma l'intervento di Veltroni al congresso della Cgil ha un occhio rivolto anche al dibattito in corso nella sinistra politica. Il vicepresidente del consiglio non mostra alcuna indulgenza verso tentazioni di revisione del giudizio sugli anni Ottanta e delle culture che animarono le esperienze di governo di quella stagione. Anni «infernali» definisce il decennio trascorso. Cita Gramsci per riformulare un giudizio di pericolosità democratica della destra e di inaffidabilità anche personale del leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. «È riuscito - afferma - pur di attaccare il governo a dar ragione contemporaneamente a Cofferati e a Monti che hanno detto due cose opposte».

Ma soprattutto sulla sinistra Veltroni usa accenti nuovi. Lasciate alle spalle, se ve ne sono mai state, le suggestioni di un partito democratico senza specificazioni, il vicepresidente del consiglio parla di «una sinistra nuova, moderna, ma gelosa del suo Dna, né cinica, né demagogica, orgogliosa della sua identità». E mette in guardia rispetto al possibile ritorno di un passato nel quale «troppa gente seduta a sinistra in Parlamento faceva una politica di destra».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PIERO DI SIENA

■ RIMINI. «Il mio augurio è che da posizioni e responsabilità diverse noi, che veniamo dalle stesse radici e che abbiamo gli stessi sogni, renderemo migliore questo paese». La platea dei congressisti della Cgil accoglie applaudendo in piedi questa che è la frase conclusiva del discorso di Walter Veltroni. E che ne contiene anche la chiave, quella che ha saputo aprire il cuore di tanti interlocutori del maggiore sindacato italiano, che ha saputo sciogliere anche diffidenze che potevano essere insorte verso il governo di centro-sinistra.

Naturalmente le differenze di merito restano. E sui punti su cui c'è contrasto per quel che riguarda la manovra economico-finanziaria il confronto deve avere il modo di svilupparsi. Non tutti si accontentano della rassicurazione del vicepresidente del consiglio che per quel che riguarda il rinnovo dei contratti di lavoro, nonostante la rideterminazione al 2,5% del tasso di inflazione programmata, si troverà una soluzione. Il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, si affretta a dichiarare, appena terminato l'intervento del numero due del governo Prodi, che «non è convincente la posizione di Veltroni sui contratti».

«La Cgil non faccia sconti»

E Bruno Trentin nel suo intervento argomenta attorno ai punti di programma rispetto ai quali la Cgil deve dimostrarsi esigente, affinché il governo precisi, chiarisca, sia più incisivo. Ad esempio, dice Trentin, «il governo non può fingersi neutrale sul contratto dei metalmeccanici». Se è certo, quindi, e soprattutto «giusto», come dice lo stesso Veltroni, che la Cgil non faccia «alcuno sconto», non dia «alcun credito a buon mercato a un governo in cui sono presenti le forze tradizionalmente vicine al sindacato», il vicepresidente del consiglio sembra riuscire ad essere persuasivo su un punto: cioè che gover-

«Da posizioni e responsabilità diverse noi, che veniamo dalle stesse radici e abbiamo gli stessi sogni, renderemo migliore questo nostro paese»

tato la sinistra al governo e unito i democratici ci sono momenti salienti e scelte cruciali del sindacato italiano, dalla linea dell'Eur di Luciano Lama, alla lotta contro il terrorismo, al doloroso travaglio che ha preceduto il parto della concertazione e della politica dei redditi definite con l'accordo del luglio 1993. E se Trentin chiede al governo di non essere neutrale sul contratto dei metalmeccanici, Veltroni chiede al sindacato di non essere neutrale verso il governo. Il vicepresidente del consiglio respinge come estranea alla tradizione del sindacato e della sinistra italiana la formula del governo «amico», ma sottolinea che «oggi c'è un governo nuovo». «Credo sia importante per il sindacato - afferma - che a governare ci siano persone che con i lavoratori e con i loro rappresentanti condividano alcuni valori fondamentali, e soprattutto un'idea della democrazia, come luogo di confronto, di dialogo, di tolleranza». Il vicepresidente del consiglio sottolinea come in soli quaranta giorni il

Ma avverte: «Il governo deve rispettare l'accordo di luglio»

Trentin elogia Ciampi

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI

■ RIMINI. Diretto, trasparente. Trentin affronta subito il nodo dei rapporti con il Governo. E ripuntualizza. «Abbiamo detto più volte, e senza contorcimenti, che proviamo rispetto per l'intento generale che sembra muovere il Governo». La lotta all'inflazione, l'impegno per costruire l'Unione federale europea, non sono «optional».

Ma complessivamente i primi orientamenti assunti sono ancora «indeterminati. Troppo indeterminati». Vanno capiti, e verificati nel confronto con il sindacato, gli strumenti, gli obiettivi da privilegiare, le loro implicazioni e i loro effetti. Non solo per il '97, ma almeno per il prossimo triennio, le domande sono: «Quale riforma dello stato sociale? Quali priorità nella lotta alla disoccupazione partendo dal Mezzogiorno? Quali scelte nella politica fiscale?».

Nessuna confusione: è condiviso l'obiettivo di abbassare il più rapidamente possibile il tasso d'inflazione.

Però: con quali terapie? Ce ne possono essere diverse, alcune «virtuose», altre che «possono avere effetti distorsivi e incrinare il rapporto di fiducia che è il presupposto di qualsiasi tentativo di definire una politica di tutti i redditi con il concorso autonomo del sindacato». Trentin riconosce i meriti di Ciampi, il «suo intento generoso, al di là dell'opinabilità sull'efficacia» e non dimentica il suo essersi sempre dimostrato, anche quando era presidente del Consiglio, «un interlocutore attento del sindacato, impegnato e leale». Eppure avverte: «L'inflazione programmata per il '97 è stata un impegno fatto proprio dai sindacati accettando di dover tollerare una temporanea riduzione del potere d'acquisto dei salari in cambio di una rigorosa politica di tutti i redditi e di un recupero successivo del salario reale». Il 3% nel '97, allora, resta «un vincolo da verificare nella contrattazione, ma non manipolabile nella sua dimen-

sione».

Fra l'altro perché se il 2,5% è considerato «banco di prova per la credibilità della politica economica» c'è un'altra verifica ineludibile, ed è quella del «pieno rispetto di tutti i patti sottoscritti». Il Governo deve garantire «ed imporre il rispetto delle intese stipulate con il suo patrocinio». È una questione di principio che si misura da subito: l'esecutivo «non può fingersi neutrale sul contratto dei metalmeccanici, che è già diventato un impegno di tutto il sindacato».

Intanto Trentin rifà chiarezza sulla concertazione: utile «per chi non teme di assumersi le necessarie responsabilità», ma strumento, non finalità unica, di un sindacato che vuole invece rendersi capace di una propria autentica «autonomia di progetto» e vuole farla camminare con regole efficaci di democrazia, di rappresentanza effettiva degli interessi del mondo del lavoro. Un sindacato che sarà nuovo soggetto unitario se supererà la fase dei seminari

05ECO01AF07
Not Found
05ECO01AF07

Bruno Trentin

Natoli

di studio e dei dialoghi a distanza, se saprà nascere da i luoghi di lavoro, magari attraverso «assemblee costituenti». Qui e ora.
Ma la Cgil, conclude Trentin, sarà all'altezza di queste prove e del suo ruolo progettuale se riuscirà a ritrovare, nella democrazia, la sua unità interna. «Ho letto che si annuncia la costituzione di nuove correnti - conclude severamente -. È un diritto degli iscritti. Una cosa, però, deve essere chiara a tutti. Le cinghie di trasmissione e le correnti eterodirette sono estranee al codice genetico di questo sindacato». □ E.R.

05ECO01AF02 :
Not Found
05ECO01AF02

Il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni durante il suo intervento

Bove/Ansa

Tra i delegati a raccogliere opinioni su un tema scottante

Lavoro, ricette a confronto

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI

EMANUELA RISARI

■ RIMINI. Scusate, e il lavoro? Il «lavoro a congresso» dello slogan che campeggia sul palco? Banco, è evidente, l'ha tenuto la politica. Ma davvero non è stato detto niente d'altro? No, rientrato prepotentemente in scena con l'intervento di Sabatini, il lavoro non è (fortunatamente) stato dimenticato da tanti. Prendiamoli «in ordine sparso» questi interventi.

I problemi della Lombardia

A cominciare da quello di Mario Agostinelli (segretario della Lombardia): la fotografia delle trasformazioni nella sua regione è impressionante. «Le imprese sotto i cento dipendenti concentrano l'86% degli occupati. Si perdono posti di lavoro dipendente e crescono quelli da lavoro autonomo: il 33% di chi perde il posto non torna sul mercato e il 25% passa a part time».

Nel '95 i contratti a termine hanno costituito il 40% delle assunzioni, il part time è aumentato del 200%. La percentuale di irregolarità registrata dall'Inps riguarda il 65% delle imprese. Il 40% degli occupati lavora regolarmente oltre le 40 ore e il doppio lavoro riguarda il 10% della forza lavoro. L'80% degli addetti all'industria sotto i 24 anni svolge attività manuali».

Non c'è da stare tranquilli. Affatto. «Qui, dove la crescita è più alta e stabile - commenta Agostinelli - il fenomeno di un lavoro socialmente disprezzato sembra proiettarsi verso il Duemila. Le potenzialità produttive sono sostenute dagli straordinari, dalla flessibi-

lità delle assunzioni e delle prestazioni, dal dilagare del lavoro nero, dal diffondersi del lavoro non dipendente e cioè in luoghi, prestazioni o lavori dove il sindacato o non c'è o risulta sconfitto».

Urgente intervenire. Come? Per Aldo Amoretti, segretario della Filcams, uno strumento che intanto può essere messo in campo, soprattutto per combattere il lavoro nero, è quello della validità «erga omnes» dei contratti.

È in sintonia, su questo punto, con la proposta dei «professori della consulta giuridica. Pietro Marcanaro, segretario del Piemonte, considera invece il valore di legge da dare ai contratti «probabilmente un vecchio strumento» e si chiede se non sia arrivato piuttosto il momento di «riscrivere il vecchio Statuto dei lavoratori come nuovo «Statuto dei diritti dei lavoratori» e, contemporaneamente, «elaborare un progetto di riforma dello stato sociale, che è l'altra faccia della stessa medaglia».

È un'idea che ha anche Andrea Ranieri, segretario della Liguria. Ma, forse, soprattutto, per Marcanaro «non basta aggiungere qualcosa al vecchio sistema di diritti e di strumenti contrattuali».

Le fasce più deboli

La stessa espressione di sindacato generale va sottoposta a verifica rispetto ai nuovi problemi di rappresentanza e di tutela». Occorre allora ripartire dai luoghi di lavoro, per delineare una nuova confederabilità dal basso. Perché «quanti accordi aziendali affronta-

no la condizione di lavoro delle fasce più deboli, contratti a termine, precari, squadre week end? E queste figure rimangono in buona sostanza escluse dai benefici della contrattazione, con il risultato di una perdita del carattere diffuso delle conquiste sindacali e l'effetto, opposto, dell'innalzamento di nuove barriere».

Anche di quelle fra lavoratori italiani e immigrati, come ricorda il responsabile del coordinamento nazionale stranieri Ali Baba Faye.

Eppure resta grande, anche se non incondizionata, l'aspettativa di lavoratori e lavoratrici verso la Cgil.

Attesa per la Cgil

La sintetizza con grande efficacia Maria Grazia Fiore, delegata della Ciro Polenghi De Rica di Napoli. Parlo - dice - da «delegata ai primi passi dell'esperienza sindacale», che ha vissuto le varie fasi della campagna congressuale avvertendo una contraddizione: «Al mio rientro in azienda, quando cercavo di riportare lì dentro il dibattito dei congressi notavo nei compagni di lavoro scetticismo e disincanto. Ma mi sono accorta di aver dedicato molta attenzione ai grandi temi generali, perdendo un po' la dimensione delle dure condizioni del lavoro di fabbrica. È per questo che molti lavoratori si sentono oggi abbandonati a se stessi e poco garantiti rispetto a dinamiche aziendali che ci penalizzano».

E allora per Maria Grazia Fiore il sindacato deve «riappropriarsi del proprio ruolo viaggiando paralle-

lamente su due binari: quello di protagonista della programmazione economica e quello di agente di salvaguardia dei diritti dei lavoratori, della loro dignità».

Edili e lavoro nero

Ancora, «modifiche delle regole del mercato del lavoro per dare pari opportunità a tutti i settori» chiede Carla Cantone, segretario generale degli edili, alle prese con il lavoro nero e l'assenza di occupazione: «Chiediamo, anche su questo - dice Cantone - risposte concrete al ministro dei Lavori pubblici».

Ma c'è un altro versante su cui si sofferma dalla tribuna «atzeca» degli oratori. «La globalizzazione - spiega il vice segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani - può mettere pesantemente in crisi diritti, prerogative, tutele e sicurezze».

È su questo che ha insistito il segretario dei tessili Agostino Megale: globalizzazione ed economia si accompagnano non da oggi al lavoro nero e allo sfruttamento dei minori. Quindi Megale propone al congresso «di chiedere al governo e alla Comunità europea di contrassegnare i prodotti nazionali con il "marchio dei diritti", affinché sia rispettato il divieto di impiegare bambini e bambine». La categoria, poi, lancia un'altra idea: quella della costituzione di un'associazione che promuova concretamente la lotta al lavoro minorile.

Un modo di proporsi che si lega ad un'affermazione non secondaria nell'intervento della segretaria confederale Betti Leone: «C'è anche una Cgil - afferma - fortemente impegnata nella lotta all'emarginazione e sui problemi sociali. L'altra faccia di un sindacato che «vuole ridare valore al lavoro attraverso politiche di redistribuzione del profitto, secondo quanto è stabilito dal capitolo sulla politica dei redditi dell'accordo di luglio. Un'intesa che stabilisce un impianto contrattuale da difendere e consolidare nei suoi due livelli, nazionale e decentrato».

Non è inutile ricordarlo, rammenta Leone, perché «oggi quell'impianto contrattuale non è ancora una prassi negoziale stabile. Le difficoltà, soprattutto nelle aziende di piccole e medie dimensioni, sono sotto gli occhi di tutti».

E c'è, a questo proposito, un «taglio» particolare proposto da Gianni Principe, segretario del Molise: fosse in campo una «questione imprenditoriale?»

«C'è una parte di imprenditori - dice Principe - che ha scelto di votare Ulivo e che ritiene che questo quadro politico sia legittimato a chiedere prezzi più alti al sindacato confederale, ai lavoratori».

Per esempio pensando di risolvere i problemi del Mezzogiorno abbassando il costo del lavoro. Inaccettabile.

La sfida del Sud

Non solo perché tende a demolire il sistema di tutele basate sul contratto nazionale, perché spacca il Paese. Ma anche perché ipotesi del genere non producono sviluppo. Anzi, ottengono l'effetto opposto, non permettendo una selezione vera delle attività imprenditoriali più valide.

È questa la sfida da lanciare nel Mezzogiorno contro una Confindustria bloccata e conservatrice»

Voto segreto? La rottura di «Alternativa» complica le procedure

Votazioni, è scontro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ RIMINI. Congresso della Cgil sospeso per circa due ore ieri sera su una questione di principio e riunione straordinaria della presidenza per dirimere una questione relativa alle modalità di voto. Alla fine la decisione è stata poi rinviata ad un gruppo ristretto della Commissione elettorale che dovrà risolvere i problemi politici che finora hanno impedito la formazione di una lista unitaria per l'elezione del Direttivo.

Tutto comincia con proteste concitate in sala stampa da parte di un certo numero di delegati immediatamente dopo che l'assemblea congressuale si era espressa sulle modalità di voto del direttivo. Poi, in una improvvisata conferenza stampa, esponenti delle minoranze - da «Carla Cgil» a esponenti della seconda lista di «Alternativa sindacale» - espongono le ragioni della loro protesta. Affermano che è stato violato a colpi di maggioranza un principio statutario che può delegittimare la

conclusione del congresso. Viene inoltrata una contestazione formale alla presidenza, che appunto spende il congresso per decidere sul da farsi.

Ma cosa è successo in sede di decisione sulle modalità di voto? L'assemblea congressuale con una maggioranza del 75% ha deciso che i delegati prima di esprimere il voto debbono chiedere la lista che intendono votare. Di fatto il voto sulle liste diventa palese e resta segreto solo il voto sui nomi. Resta salvaguardato così il diritto al voto segreto sancito dallo Statuto della Cgil? Secondo Carlo Ghezzi che presiede la commissione elettorale si tratta solo di una modalità della sua applicazione, del resto già usata nel congresso della Lombardia. Il tutto nasce dal fatto che «Alternativa sindacale» si è scissa in due tronconi e quindi ciò rende impossibile la presentazione di un listone unico in cui ai nomi corrisponda la percentuale presa dalle

mozioni al congresso. Le liste debbono essere più di una. Allora si pone il problema di come fare in modo che il voto sulle liste corrisponda al mandato avuto sulle mozioni. Da qui la trovata del voto «semi-segretto». Il problema principale sembra quello di come determinare i rapporti di forza tra i due tronconi di Alternativa sindacale. Il primo troncone di Alternativa, quello che per intenderci rifiuta la trasformazione della componente in una corrente di Rifondazione, afferma infatti che le modalità di voto debbono essere rigorosamente segrete anche sulle liste, ma «alla luce della presentazione di una seconda lista collegata alla mozione che ha visto tra i sottoscrittori anche esponenti della maggioranza e di «Carla Cgil», chiedono che siano garantite anche trasparenza e impossibilità di interferenze da altre mozioni. Per Dino Tibaldi della CdL di Firenze, promotore della seconda lista di Alternativa, «si è ormai arrivati al controllo politico del voto, è peggio che in Bulgaria». □ P. Di S.

LA VITTORIA DI ELTSIN



■ MOSCA. Signor Abalkin, è già allarme sulla situazione economica: è veramente così grave?

Si, è veramente molto complicata ed esploderà in autunno, non è possibile evitarla. I primi mesi dell'anno avevano denotato una certa tendenza positiva legata alla drastica riduzione del ritmo dell'inflazione, ad un calo della produzione relativamente basso, e a un sostanziale aumento dei redditi della popolazione. Gli economisti però hanno visto dietro quei processi e vi hanno trovato uno scenario meno roseo. Alla fine dell'anno scorso per tre mesi non erano stati pagati gli stipendi, la retribuzione reale era caduta del 25%. Nei primi tre mesi del '96 sono stati pagati sia i mesi in corso sia quelli precedenti. Formalmente i redditi sono risultati molto alti. Questa tendenza è continuata anche in aprile ma a maggio la situazione si è deteriorata. I ritmi del calo produttivo hanno notevolmente superato quelli dello scorso anno, è peggiorata la situazione degli investimenti, già assai grave ed è estremamente pesante la situazione del bilancio le cui entrate arrivano a piccole gocce. Tutto ciò è dovuto al fatto che l'economia nazionale manca di soldi reali. In Russia la massa monetaria rappresenta solo l'8%-10% del Pil rispetto ai paesi europei in cui è del 70-80% e degli Usa dove è quasi del 100%.

Cosa succederà nella pratica?
È del tutto probabile la bancarotta di gran parte delle banche. E non conta tanto la bancarotta quanto un immediato e brusco calo del credito della gente nei confronti del sistema bancario. Si può prevedere che la gente ritirerà i propri depositi bancari, il cambierà in dollari per proteggere i propri redditi. In questo caso è naturale un forte aumento del cambio del dollaro rispetto al rublo perché aumenterà di colpo la domanda dei dollari e di conseguenza ci sarà il calo del rublo. I rapporti economici con l'estero saranno più complicati. Ciò si ripercuoterà innanzitutto sulle importazioni, anche dei beni di consumo. Ed è prevedibile un aggravarsi della situazione nel mercato dei consumi. Quindi bancarotta, calo del rublo, riverbero dell'inflazione. Tanto più che in assenza delle entrate il governo sarà costretto in misura minore o maggiore a emettere nuova carta moneta. Questo spronerà ancora l'inflazione e si smantellerà in un batter d'occhio quel benessere apparente che ci sarebbe oggi. Tutto questo a quanto pare dovrà senz'altro aggravare il calo della produ-

Ranieri (Pds) «Si consolida il processo democratico»

«Il risultato del secondo turno delle elezioni presidenziali in Russia conferma il consolidamento del processo democratico. La Russia compie una scelta che pur tra asprezze e difficoltà, mantiene aperta la strada del rinnovamento democratico». Così Umberto Ranieri responsabile esteri del Pds commenta l'esito elettorale delle presidenziali. A suo avviso però, «ciò non può significare attenuazione da parte della comunità internazionale del sostegno attivo alla democratizzazione del paese».



Suore ortodosse nel monastero di Suyato-Danilov in fila per votare

Chirikov/Ansa

«Sull'orlo della bancarotta»

Abalkin: basta liberismo, serve un new deal

Leonid Abalkin è direttore dell'Istituto di economia dell'Accademia delle Scienze. Insieme a tre premi Nobel americani, Klein, Leontiev e Tobin e ad altri noti economisti russi ha firmato un appello al nuovo presidente della Russia perché cambi la politica economica del paese. Secondo Abalkin è necessario un «new deal» russo. «Sta per avvicinarsi una grave crisi finanziaria e se lo Stato non diventa arbitro arriverà un Pinochet».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

ne, negli investimenti, nell'industria. **Lei dice che nessuno può fermare questa crisi. C'è però qualcosa che può essere il male minore?**
Sì, ho detto che è possibile ammorbidirla. Ma per questo occorre abbastanza radicalmente la stessa politica economica. Tempo per farlo non ce n'è molto, siamo già a luglio, restano due-tre mesi e vanno applicate presto misure di regolazione statale. Però c'è un'altra questione che il governo deve affrontare. Sono gli accordi firmati con il Fondo monetario internazionale. Il governo russo secondo questi accordi ha assunto certi impegni per la riduzione del deficit del bilancio, per il livello dell'inflazione, per l'abolizione dei dazi sulle esportazioni del petrolio e dei derivati di petrolio proprio a partire da luglio. A queste condizioni il governo ottiene i crediti che sono una fonte importantissima di riempimento del bilancio per coprire il deficit. Si potrebbe certo disdire gli accordi ma ciò è gravido di conseguenze ancora peggiori, così si rischierebbe un isolamento. Quindi, occorrerebbe avviare colloqui con il Fmi per spiegare la situazione.

Lei ha l'impressione che il governo non abbia considerato le critiche sue e di tanti altri economisti?

Tutti i problemi adesso vengono esaminati sotto un solo angolo visuale,

quello della massa monetaria e dell'inflazione. Problemi sociali, culturali, problemi demografici non si prendono in considerazione. Loro sono convinti: basta che risolviamo questo problema e poi tutto si risolve da solo, il mercato provvederà al resto. Però quest'anno l'inflazione scende - hanno effettivamente raggiunto il loro obiettivo - mentre gli investimenti anziché crescere prima diminuiscono del 10 e poi del 19 per cento. Non c'è quindi una interdipendenza meccanica.

In questi cinque anni quale filosofia economica ha preso il sopravvento? Lei direbbe nei primi due anni il liberalismo totale ma negli ultimi due è stato qualcosa di diverso...

Parlando della politica del governo, cambiamenti di fondo in questa concezione liberalista non sono stati operati. Un altro conto è che la società ha cominciato a chiedere con tenacia un mutamento degli approcci ed il governo se ha fatto certe concessioni, le ha fatte sotto la pressione dell'opinione pubblica senza cambiare le proprie convinzioni. Ma anche le stesse concessioni sono state molto incoerenti.

Le devo riportare critiche che forse già conosce. Lo Stato russo non sarebbe in grado di avere di nuovo il ruolo di distributore e di controllo...

Giusto, nessun problema.

Allora che ruolo nuovo dovrebbe avere?

Chiariamo i punti di partenza. C'era un certo ruolo dello Stato durante il sistema sovietico. Eccolo ridursi al minimo oggi. Ora c'è un ruolo nuovo, e bisogna guardare all'esperienza internazionale, alla stessa esperienza italiana, tedesca, giapponese, svedese se vuole. Anche gli Stati Uniti dove il settore pubblico è molto ridotto lo Stato acquista il 23% del prodotto industriale. Lo Stato difende il mercato interno dalla penetrazione delle merci giapponesi e chiede al Giappone di aprire il suo mercato, ad esempio, al riso americano. Lo Stato comunque non si mette da parte. Non si tratta di un ritorno al passato, non di un'invenzione di storie sconosciute e inedite, si tratta di una sintesi dell'esperienza mondiale di regolazione statale applicata alle concrete condizioni storiche della Russia, alle dimensioni del suo territorio. Parlando recentemente con

seguaci del neoliberalismo ho mostrato loro la mappa della Russia con la sua rete stradale che passa per la Siberia, per la taigà fino al circolo polare. Ho chiesto loro: vi immaginate che un privato possa garantire la viabilità in tutta la Russia senza la partecipazione dello Stato? Anche solo per pure ragioni geografiche il ruolo dello Stato in Russia deve essere maggiore che non in Olanda ed anche in Italia. Insomma è il momento di «new deal» rooseveltiano.

Le riporto un'altra critica che lei conosce. Se non ci fossero stati i due anni di terapia shock saremmo ancora come l'Ucraina che sta peggio della Russia secondo tutti. Era indispensabile la terapia shock?

Se ne poteva fare a meno. E non è solo la mia opinione personale. Quando è iniziata la «terapia shock» non c'era ancora privatizzazione, tutte le imprese erano pubbliche, c'erano potenti strutture monopolistiche. La liberalizzazione dei prezzi in quelle condizioni non poteva provocare la reazione di risposta del produttore che allarga la produzione perché i prezzi crescono. Il produttore ricavava benissimo i profitti

pur diminuendo la produzione, a carico dell'aumento dei prezzi, e i prezzi non si potevano comportare diversamente perché i produttori erano monopolisti e non capirlo era inammissibile. La «terapia shock» si prefiggeva l'obiettivo di risolvere in un solo anno i problemi, di stabilizzare la situazione nell'autunno dello stesso anno e di gestire quindi una ripresa. Invece, i prezzi sono saliti nel solo 1992 di 26 volte, la recessione dura ormai da quattro anni e mezzo e il cambio del dollaro sta a 5 mila rubli. Il suo paragone con l'Ucraina, poi, non è del tutto corretto perché per la recessione produttiva e per il deterioramento del tenore di vita il bilancio russo non è molto migliore dell'ucraino.

La crisi che si sta avvicinando se non si riesce a fermare sarà peggiore di quella del 1992?

Eviterei questo confronto: peggio o meglio. Non si possono fare i paragoni perché quella di oggi è una situazione del tutto diversa. Non voglio apparire catastrofista ma se la crisi scoppierà con tutta la forza potrebbe essere invocato un Pinochet. È peggio o meglio? E la gente gli baccerà le mani e gli leccherà gli stivali.

LE REAZIONI

Da Clinton a Prodi giudizi positivi per il risultato elettorale

Il mondo applaude Zar Boris

Commenti positivi e soddisfazione in tutto il mondo per la rielezione di Eltsin. Clinton che mercoledì aveva parlato di «trionfo dalla democrazia» ha detto ieri che i russi «possono essere fieri di questa straordinaria realizzazione». Tra quelli europei il commento più caloroso è del cancelliere tedesco Kohl che si è felicitato «di tutto cuore» con il leader russo. Soddisfazione è stata espressa da Prodi, Chirac e Major, da Boutros Ghali e dai leader dell'Est europeo.



NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. La rielezione di Boris Eltsin è stata accolta con soddisfazione quasi unanime nelle principali capitali europee (anche dell'Est) e negli Stati Uniti. Il presidente Clinton, dopo aver messo l'accento mercoledì sera sul «trionfo della democrazia in Russia» si è complimentato ieri con Eltsin. «Il popolo russo può essere fiero di questa realizzazione - ha aggiunto Clinton - così come gli americani sono fieri del sostegno dato alla riforma democratiche in Russia». Soddisfatta per l'esito del voto russo anche la first lady Hillary Clinton che ha parlato di «un momento di speranza non solo per la Russia ma per il resto del mondo».

Più cauto il giudizio del rivale repubblicano di Clinton, Bob Dole secondo il quale «la democrazia non si realizza con un individuo e neppure con un'elezione». Eugene Lawson, presidente della Us-Russia Business Council che raggruppa i rappresentanti di 240 società americane che commerciano con Mosca ha detto che «i russi hanno rifiutato il comuni-

smo una vota per tutte». In Europa i leader sottolineano la soddisfazione per la conferma di Eltsin. «I risultati elettorali - ha detto il capo del governo italiano Romano Prodi - ispirano un'accresciuta fiducia in quel grande paese». Tra gli europei la reazione più calorosa è stata quella del cancelliere tedesco Helmut Kohl che si è felicitato «di tutto cuore» con Eltsin e con i suoi elettori che «sostengono il processo riformatore democratico e l'economia di mercato». «Sono certo - ha detto il capo del governo tedesco in un telegramma indirizzato al presidente rieletto - che tu proseguirai senza esitazioni sul cammino delle grandi riforme in Russia e delle buone cooperazione in campo internazionale». Kohl augura infine «forza salute e successo» al leader russo. Anche Jacques Chirac si felicitava con Eltsin: «La vostra vittoria - scrive il presidente francese in un messaggio inviato a Mosca - rappresenta un importante successo personale, ed anche una speranza per la Russia.

Rinnovandovi la fiducia alla testa dello Stato, la nazione russa testimonia il radicamento della democrazia nel vostro paese e conferma il vostro impegno in favore delle riforme e dell'economia di mercato».

A Londra il premier John Major ha «calorosamente salutato» la rielezione di Eltsin. «Ciò dimostra - ha detto il capo del governo britannico - che la democrazia è solidamente radicata in Russia». Un commento dello stesso tono viene da Javier Solana, segretario generale della Nato che esprime «grande soddisfazione». «La Nato - dice Solana - intende eseguire una prospettiva di collaborazione con la nuova amministrazione russa. Vi sono comuni responsabilità per la tutela della sicurezza

e della stabilità in Europa. Il segretario generale delle Nazioni Unite, la cui rielezione viene osteggiata dagli americani e sostenuta dai russi, ha scritto ad Eltsin per felicitarsi della sua vittoria che - recita un messaggio diffuso a Ginevra - «garantisce stabilità durante questo difficile periodo di trasformazione». «La scelta del popolo russo in favore di una Russia forte e democratica - scrive ancora il segretario dell'Onu - contribuirà enormemente agli sforzi delle Nazioni Unite per portare pace nel mondo». Messaggi di congratulazioni sono giunti a Eltsin anche dai leader dei paesi dell'Europa dell'Est tra cui il presidente ceco Vaclav Havel, il leader romeno Ion Iliescu ed il presidente bulgaro Zhelju Zhelev.

A L D A R A W I S H

Navigante che insegna l'etica e la coscienza si espande decisa sovranamente paesi e frequenze interzone di

il nuovo album

lingue diverse Anghel mignanti chiusi in una stanza

BEATITA

l'ulti eroi d'Oniro stanno sulle spiagge pas de

Compact disc in vendita a € 12.000 presso le redazioni de "il manifesto".
Per ordinare il CD inviare € 12000 + 3500 di spese postali, sul C/C n. 708016 intestato a il manifesto, via Tomacelli 146, 00186 Roma specificando la causale.

Distribuzione per i negozi di dischi:
Helter Skelter, tel. 06/44700257, fax 44700254
Good Stuff, tel. 06/52356868 - fax 52357008

Per contattare gli Al Darawish: 080/5534702.
Per concerti: Waterbird, 095/504414 - 507885

L'apittina o' les temps sont allés quand le purus en restati sans part

il manifesto Trasmigrazioni
il manifesto ufficio

Principali
TRASMIGRAZIONI

Milano

Venerdì 5 luglio 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721
 Concessionaria per la pubblicità
 MIPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Sacchi neri e rifiuti sotto la casa del Manzoni

Fra due finestre in ferro battuto spicca, bianca, una targa marmorea: «In questa casa visse e morì Alessandro Manzoni». Sotto l'illustre dimora spiccano, anche, cassette di legno accatastate, scatoloni di cartone vuoti, maleodoranti sacchi neri con i rifiuti della cucina del ristorante «El Boeucco». Quintali di riera in piazza Balgoglio, a due passi dal Duomo. Così, ieri pomeriggio, un gruppo di dipendenti della vicina agenzia della Comit hanno inscenato una piccola manifestazione di protesta proprio sotto la casa di «don Lisander». Il problema dei sacchi neri del «Boeucco» è finito anche in consiglio comunale. Walter Molinaro (Pds) ha presentato un'interrogazione a sindaco e assessore competente sottolineando come piazza Belgioioso sia «meta di molti turisti» e che macchiette fotografiche immortalano anche i sacchi di spazzatura «riportando un'immagine negativa e squallida della nostra città». Per questo Molinaro chiede al Comune e all'Amsa di intervenire al più presto.



Sacchi neri e spazzatura sotto la casa di Alessandro Manzoni

G. De Bellis

Comincia male il dialogo sulla Cosa2

Il Si ci prova «Lista separata»

PAOLA SOAVE

Nel dibattito sulla grande area della sinistra si inserisce la notizia che i socialisti milanesi potrebbero avere una propria lista e un proprio candidato sindaco alle elezioni comunali. L'annuncio è stato dato dal segretario regionale lombardo dei Socialisti Italiani (Si) Roberto Biscardini, secondo il quale «La questione socialista non è solo un problema nazionale ma riguarda la politica e l'unità dei socialisti, a partire dalle diverse realtà locali». Il Si starebbe anche illustrando questo progetto ad altri partiti dell'area laica, come i liberali, i repubblicani e parte degli ambientalisti, anche se, come ha spiegato ancora Biscardini, non potrà essere una lista di soli «ex».

A questa ipotesi risponde negativamente il coordinatore regionale della federazione laurista, Giuseppe Amoroso: «I laburisti - dice - sono favorevoli a un'aggregazione di tutte le forze che si richiamano alle tradizioni liberali, repubblicane e socialista che, a Milano come nel resto d'Italia, recuperi all'Ulivo una vasta area di elettorato finora rifugiato nell'astensione».

L'idea di una lista separata di socialisti non piace neanche ad Alex Iriando, segretario della federazione milanese della Quercia: «Abbiamo rispetto e molta attenzione al dibattito che si sta svolgendo tra diversi soggetti che vengono dall'esperienza socialista, però noi abbiamo aperto un dibattito e indicato una prospettiva: quella di costruire una grande forza della sinistra che raccolga il meglio della tradizione socialista e della nostra tradizione, e costruisca una nuova sintesi delle forze riformatrici a partire da un progetto per il futuro. Quindi, il discorso che fa Biscardini mi sembra che manchi di un punto di riferimento, una scelta di campo anche a Milano». Insomma, l'ipotesi di Biscardini «O è una presa di distanza rispetto all'Ulivo, oppure serve solamente a disgregare e a svolgere una funzione di testimonianza con la testa rivolta al passato».

Il Pds, intanto, ha già iniziato un percorso di confronto con la città, con una serie di incontri con soggetti economici e sociali, in preparazione delle elezioni, qualunque scadenza abbiano, mentre la settimana prossima sarà presentato il tavolo milanese dell'Ulivo. Il segretario del Pds interviene anche sulle recenti esternazioni del segretario cittadino del Carroccio, Roberto Bernardelli, che vorrebbe cacciare via tutti, dal presidente, al prefetto, fino alla presidente del consiglio comunale. «La lega - commenta - ha deciso di giocare allo sfascio aprendo un conflitto istituzionale su tutti i fronti, non si capisce per quale ragione e da quali posizioni di forza».

Fa discutere, intanto, la lettera inviata dall'ex sindaco Piero Borghini a

Massimo D'Alema, per esprimere interesse alla sua proposta e invitarlo a venire a Milano a parlare di socialismo «perché non si può prescindere dalla storia di questa città dove dal '73 al '96 si sono alternate giunte di sinistra». La prima reazione, a dir poco stizzita, è di Tiziana Maiolo, deputato di Forza Italia, secondo la quale «La Cosa 2 non potrà mai partire da Milano». A suo dire «il partito di D'Alema, che pure ha governato a lungo con i socialisti, ha usato ripetutamente lo strumento giudiziario per sterminare forze politiche avversarie o alleate». Da qui lo stupore per la lettera di Borghini e l'invito al suo autore a fare piuttosto un pensierino su Forza Italia, «unico movimento liberale e libertario».

Infine il Ppi milanese, che terrà domani una conferenza organizzata in vista del congresso del partito, lancia la proposta di «Ripartire dalle primarie», per voltare pagina con il passato partitocratico. «La nostra vuole essere una riflessione a 360 gradi - ha detto il segretario provinciale milanese, Luigi Granelli - non tanto sul Ppi, quanto sulla funzione dei partiti. Diciamo noi ai partiti azienda, così come ai movimenti alla Bossi». Al congresso verrà dunque rilanciato il messaggio delle elezioni primarie, per le quali sarà necessario stabilire precise regole.

Elizabeth Arden Lavoratori in piazza con la banda

In fabbrica facevano i prodotti di bellezza prediletti dalla regina d'Inghilterra, in piazza sono sempre stati famosi ed anche ieri non hanno tradito le aspettative. Un centinaio di lavoratori dello stabilimento di produzioni cosmetiche -Ex Elizabeth Arden- (gruppo Unilever) ha manifestato ieri pomeriggio nelle vie del centro di Milano, per protestare contro la minaccia di chiusura della fabbrica prospettata dalla direzione aziendale. I manifestanti, accompagnati dalle note di una banda musicale al completo, e muniti di cartelli, si sono radunati in piazza Cordusio, bloccando il traffico per circa un'ora, distribuendo volantini ai cittadini per sensibilizzarli sulla loro situazione. I lavoratori si sono diretti poi in corteo verso piazza del Duomo, dove la manifestazione si è conclusa. La direzione aziendale incontrerà lunedì mattina i rappresentanti sindacali dei lavoratori ai quali preciserà la propria posizione sul destino della fabbrica di via Gallarate.

«Basta risse ai mercati» Ambulanti esasperati con l'assessore Turci

Mercati comunali, è ancora polemica. L'assessore al Commercio Antonio Turci minimizza: «Pochi gli episodi di violenza, e comunque l'amministrazione non può farci niente». Dura replica degli ambulanti regolari: «Se non hanno i soldi per pagare i vigili, glieli diamo noi». Persino l'Alia, l'associazione vicina alla Lega, propone un'autotassazione per cooptare dei vigilantes. Oggi un incontro tra Comune e Procura, presto uno con il prefetto.

LAURA MATTEUCCI

Abusivismo e risse nei mercati rionali: esasperati, gli ambulanti regolari propongono un'autotassazione di massa per pagarsi da sé gli incarichi di fare i controlli. «La situazione è al limite - attacca Giacomo

Erico, presidente nazionale della Federazione ambulanti nonché segretario milanese dell'Apeca, altra associazione di commercianti ambulanti - L'amministrazione comunale non può lavarsene le mani: se non ha uomini a sufficienza per garantire i normali controlli, deve fare di tutto per trovarli. E se il problema, invece, è quello dei soldi per pagare gli straordinari ai vigili dell'annonaia, noi siamo anche disposti ad autotassarci». Una proposta analoga arriva anche dall'Alia, l'associazione di ambulanti vicina alla Lega, il cui segretario Nicola Zarella sembra disposto - come ultima spiaggia - ad organizzare una

colletta tra i suoi «affiliati» per assoldare in questo caso non dei regolari vigili, ma dei vigilantes, «professionisti» del controllo tra le bancarelle.

Se gli ambulanti alzano il tiro delle proposte (reali o provocatorie che siano) per «legalizzare» i mercati, l'assessore al Commercio Antonio Turci fa invece di tutto per gettare acqua sul fuoco. «Certo, l'abusivismo è un problema - ammette - ma non vorrei neanche enfatizzare troppo le cose. Riguardo alla violenza nei mercati, soprattutto, mi sembra che la risonanza sia sproporzionata rispetto agli eventi reali. Nel corso di quest'anno, si sono verificati solo tre episodi di violenza, pochi per lanciare un vero e proprio allarme». Pochi e soprattutto, stando a Turci, sostanzialmente ineluttabili. «Le possibilità sanzionatorie del Comune sono molto ristrette - prosegue infatti l'assessore

- Se un ambulante aggredisce un vigile o un ispettore si tratta di un reato penale, sul quale noi non possiamo intervenire con la revoca o la sospensione della licenza. Prima ci vuole la sentenza di un giudice». Una situazione che, perlomeno, Turci intende sottoporre al procuratore Ivo Caizzi, con cui ha un appuntamento stasera. E un altro incontro, stavolta con il prefetto Roberto Sorge, è già stato chiesto «per discutere - spiega Turci - di un miglior coordinamento tra polizia e vigili». E infine: «Non è escluso - prosegue - che l'amministrazione finisca per rivolgersi ai parlamentari leghisti per un disegno di legge che conceda ai Comuni maggiori capacità dirette di intervento». (Di una legge analoga stanno discutendo anche i consiglieri e parlamentari Nando dalla Chiesa e Riccardo De Corato, rispettivamente presidente e vicepresidente della commissione d'inchiesta sul Commercio, i primi a lanciare l'allarme per i mercati).

Ma, a meno che gli incontri annunciati non aprano nuovi orizzonti, per l'assessore l'amministrazione resta con le mani legate. Il regolamento comunale prevede sanzioni persino per gli ambulanti che lasciano sporcizia per terra, ma non per chi prende a pugni un vigile. E lui non intende forzare la mano. Del resto, non gli risulta neanche di

particolari proteste da parte dei vigili dell'annonaia, nonostante da una decina di giorni minaccino di chiedere un trasferimento in massa ad altro settore, e comunque abbiano parecchio da ridire sulle condizioni in cui si trovano a lavorare. E nemmeno i proclami del coordinatore della Lega cittadina Roberto Bernardelli, che l'altro giorno inveiva (anche) contro l'assessore sostenendo non faccia abbastanza per combattere l'abusivismo, riescono a scomporlo: «Diciamo che le sue dichiarazioni - replica Turci - sono un po' forfettizzate» (!).

Dura la risposta di Erico all'assessore: «Non ha toccato il nocciolo della questione - dichiara - dimostrando di non voler risolvere il problema». Per Erico, la ricetta esiste già: «Bisogna potenziare l'ufficio ispettori, che sono solo 27 - continua - E di questi, ad occuparsi delle scalature (le assegnazioni dei posti vuoti, altrimenti occupati abusivamente, ndr) e delle sistemazioni dei mercati sono solo 2, a fronte di 94 mercati settimanali e 50 fiere all'anno». Ancora Erico: «L'unica possibilità è riorganizzare e potenziare l'intero settore, con l'aggiunta di nuovi uomini».

O, in alternativa, decidere per i tumi straordinari. Nel qual caso, resta valida la proposta di autotassazione generale per risolvere il problema delle paghe.

Formentini denunciato per concorso in omicidio colposo plurimo. A prendersela con il sindaco di Milano sono quelli del Codacons, l'organizzazione dei consumatori che ha preso questa iniziativa contro i primi cittadini di Milano, Roma, Palermo, Napoli e Firenze. «Prima lo studio del Wwf secondo il quale vivere in città equivale a fumare 13 sigarette al giorno, poi le ricerche dell'osservatorio epidemiologico del Lazio, secondo il quale ogni giorno in città come Roma e Milano muoiono 6 persone per inquinamento - ha spiegato Carlo Rienzi, presidente del Codacons - ci hanno fatto rivolgere alla magistratura per accertare le responsabilità dell'aumentata mortalità dei sindaci che hanno il potere-dovere di adottare tutte le misure necessarie di ordine sanitario di prevenzione». La denuncia parte dal presupposto che in Italia muoiono per smog 2000 persone l'anno e che il decreto ministeriale che fa fissi i casi in cui devono essere prese le misure limitative del traffico deve essere considerata dai sindaci «una misura minima, non massima».

Formentini denunciato per concorso in omicidio colposo plurimo. A prendersela con il sindaco di Milano sono quelli del Codacons, l'organizzazione dei consumatori che ha preso questa iniziativa contro i primi cittadini di Milano, Roma, Palermo, Napoli e Firenze. «Prima lo studio del Wwf secondo il quale vivere in città equivale a fumare 13 sigarette al giorno, poi le ricerche dell'osservatorio epidemiologico del Lazio, secondo il quale ogni giorno in città come Roma e Milano muoiono 6 persone per inquinamento - ha spiegato Carlo Rienzi, presidente del Codacons - ci hanno fatto rivolgere alla magistratura per accertare le responsabilità dell'aumentata mortalità dei sindaci che hanno il potere-dovere di adottare tutte le misure necessarie di ordine sanitario di prevenzione». La denuncia parte dal presupposto che in Italia muoiono per smog 2000 persone l'anno e che il decreto ministeriale che fa fissi i casi in cui devono essere prese le misure limitative del traffico deve essere considerata dai sindaci «una misura minima, non massima».

Presentato il nuovo piano commerciale, attivo in autunno

Altolà ai grandi centri «La città è ormai satura»

Un freno per la grande distribuzione, e un sospiro di sollievo per i dettaglianti la cui situazione, se non migliorerà, comunque non dovrebbe peggiorare. Almeno nel prossimo anno in cui, infatti, non è prevista alcuna nuova apertura di super o ipermercati. Nel solo hinterland, del resto, di ipermercati ce ne sono già 12, equamente distribuiti intorno a ridosso della città, eccezione fatta per la zona est.

La promessa arriva insieme al nuovo piano commerciale comunale che, dal prossimo autunno e per quattro anni, riempirà un vuoto lungo dodici anni (l'ultimo piano, infatti, era scaduto nell'84). Del piano, oltre all'assessorato al Commercio, si è occupata l'Università Bicconi che già qualche mese fa aveva approntato le prime analisi sui consumi dei milanesi dall'84 al 2000, propedeutiche alla stesura

del piano. L'identikit del milanese che ne era risultato, era stato quello di un edonista amante degli optional, disposto a spendere parecchio per creme di bellezza, prodotti per la cura del corpo in genere, abbigliamento, e molto meno per mangiare, fumare e arredare la propria casa.

Quanto al giro d'affari del commercio in città (parlando sia dei piccoli esercizi sia degli ipermercati), in futuro dovrebbe tornare ai valori dell'84, superandoli persino dopo la flessione degli ultimi anni: per l'esattezza, si è passati dai 12mila miliardi e 741 milioni dell'84 agli 11mila miliardi e 819 milioni del '95, mentre la previsione per il 2000 è di ritornare a quota 12mila miliardi e 857 milioni.

Spiega l'assessore al Commercio, Antonio Turci: «Diciamo su-

bito che questo piano ha caratteristiche conservatrici; lo spopolamento dei negozi al dettaglio a favore della grande distribuzione ha raggiunto l'apice, quindi siamo contrari ad un'ulteriore erosione». E ancora: «La situazione attuale è ottimale - prosegue Turci - L'equilibrio tra grande e piccola distribuzione ha raggiunto un punto oltre il quale la desertificazione della città diventerebbe inaccettabile. Se variazioni ci saranno, si dovranno essenzialmente ad assestamenti zonali, a trasferimenti di negozi da una parte ad un'altra della città».

Il piano è già stato inviato ai Consigli di zona, che entro il 10 settembre dovranno fornire il proprio parere; dopodiché approderà prima in giunta e, infine, in Consiglio. L'attuazione dovrebbe partire in novembre.

Il musicologo riaccende la polemica sulla pochezza delle iniziative culturali

Pestalozza: «Senza il Leoncavallo Milano sarebbe un vero deserto»

«Milano deserto culturale? Non è proprio così... certo è che siamo veramente malmessi. Colpa delle ultime amministrazioni, non solo di questa, ma colpa anche degli stessi cittadini milanesi». A riaccendere il dibattito sulla pochezza di iniziative culturali in città è stato Luigi Pestalozza, musicologo, in un articolo sull'ultimo numero di Avvenimenti dal titolo «Scalpitò il Leoncavallo mentre la città dorme». Secondo Pestalozza non solo il centro sociale di via Wateau è l'unico luogo cittadino vivo di progetti culturali anche di respiro internazionale, ma gli stessi organi d'informazione lo snobbano con una «linea generale di condotta disinformativa».

Moni Ovadia, che ha partecipato all'ultima edizione di Leonkart svoltasi lo scorso maggio, non ci sta a considerare Milano un «deserto culturale», ma è d'accordo con Pesta-

lozza - «Ingiurabile estremista» lo definisce - nel giudicare pesantemente insufficienti le proposte culturali della città, se non altro affinché Milano «si riscatti». «Quando sento dire che la nostra città è a livello europeo mi vien da ridere - afferma Ovadia - ma siete mai stati a Parigi oppure a Madrid, città ricche di musei, di una rete interminabile di iniziative? Ho trovato il Leoncavallo un luogo meraviglioso frequentato dai giovani e dai loro genitori, un clima speciale, emozionante, una vivacità certo rumorosa, ma per fortuna che sia così. Francamente auspico che le esperienze quali il Leoncavallo si moltiplichino in città. A prescindere dalle posizioni politiche trovo che tutti debbano avere la possibilità d'esprimersi: è qui che sta la ricchezza di un luogo urbano».

«Personalmente trovo la città assolutamente smembrata - rincara

Pestalozza - il Piccolo è fermo, il Crt è praticamente scomparso, i Centri di educazione permanente del Comune sono quasi tutti chiusi e quello attivissimo di via Decorati ha visto il direttore dare le dimissioni per l'impossibilità di operare. È vero ci sono iniziative culturali interessantissime, come i concerti alla Palazzina Liberty, ma sono tutte disattese dalla stampa. Così come la stampa non dà il giusto rilievo ai concerti, alle rassegne che si tengono al Leoncavallo. In una città attenta l'attività del Leoncavallo dovrebbe invece far riflettere su ciò che sta accadendo, su come la città fa, o meglio non fa, cultura. Paradossalmente si potrebbe accusare il centro sociale di aver acquisito una mentalità imprenditoriale nell'organizzare rassegne culturali». Moni Ovadia individua nell'eccessiva voglia di normalità la causa dell'impovertimento culturale. «È co-

me se tra di noi si aggirasse uno strano spettro, non quello del comunismo purtroppo, - dice - ma lo spettro della normalità. È come se alcuni cittadini, che credono di essere più cittadini degli altri, pretendessero di cancellare tutto ciò che al di fuori del loro concetto di normalità. Come se ci fosse un modo di vita migliore di altri. Ma è invece nella molteplicità di esperienze la ricchezza di una città».

«A Leonkart saranno passate diecimila persone - spiega Matteo, promoter musicale per il centro sociale - e si son visti anche galleristi, lo stesso Daverio, tanti operatori culturali. Nostro intento è di lasciarci contaminare noi stessi da altre esperienze culturali e permettere a tutti di usufruirne di spettacoli d'élite. Certo è che non ci siamo solo noi: al Conchetta come alla Pergola da anni propongono iniziative di spessore». □ F.S.

Marini apprezza. Il problema leadership: Prodi pensa al governo

«Sì al centro dell'Ulivo» Dini risponde ai Popolari

Dini risponde ai Popolari: sono d'accordo, facciamo insieme il centro dell'Ulivo. E Marini: siamo aperti al dialogo. Ma nasce il problema della leadership. Chi deve essere il capo: Prodi, come vorrebbero i Popolari o Dini, come auspica Rinnovamento italiano? Masi: «Prodi è capo della coalizione e del governo, non può essere leader della federazione di centro». Silenzio del capo del governo. Per ora non risponde alle proposte dei Popolari.

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Marini propone a Dini di costruire insieme un centro più forte dell'Ulivo. E Dini risponde: «Il quadro politico è in movimento. Ci sono dialoghi a sinistra e al centro. E anche noi intendiamo dialogare. Del resto noi siamo alleati con i Popolari, avevamo addirittura pensato di fare una lista unica con loro alle ultime elezioni...»

E ora?
Ora rivaluteremo di nuovo tutto. E penseremo a come rafforzare il centro, il centro - sia chiaro - che fa parte di questa maggioranza.

Lei chiederà un incontro con i Popolari?

Ci vedremo senz'altro. Quando io dico che il quadro politico è in movimento intendo proprio dire che il dialogo è aperto. Del resto è aperto anche fra le forze che compongono Rinnovamento italiano. I socialisti che fanno parte del nostro gruppo parlamentare vogliono vedere chiaro nell'iniziativa che è stata presa da D'Alema. Anche questo è legittimo. Noi invece siamo interessati in questo quadro al rafforzamento del centro della coalizione di centro sinistra.

E lei come interpreta in questo quadro politico in movimento il tergiversare di Prodi? Il presidente del Consiglio non ha ancora risposto agli inviti pressanti dei Popolari a scendere in campo.

Il presidente del Consiglio è capo della coalizione. Questi movimenti, questo rimescolamento delle carte tende inevitabilmente a creare nuove aggregazioni. I partiti che costituiscono l'Ulivo stanno riprendendo il sopravvento. E questo porta a inevitabili riflessioni sul ruolo futuro dell'Ulivo. Il presidente del Consiglio vuole evidentemente osservare la nuova si-

tuazione con grande attenzione.

Ma in questa fibrillazione della maggioranza e nel tentativo di costruire il centro sarà coinvolta anche Forza Italia?

Non lo so, non ho avuto nessun contatto con Forza Italia. Per ora credo che si debba rafforzare l'Ulivo e il governo. Il quadro politico si è aperto forse troppo presto. Dovremmo dare tempo al governo di consolidarsi prima di prospettare scenari diversi.

Fin qui la risposta di Lamberto Dini ai Popolari che avevano chiesto un rapporto più stretto fra le due forze politiche di centro dell'Ulivo. E ieri, quasi a conferma dell'interesse a portare avanti un'operazione che dopo le iniziative a sinistra di D'Alema appare evidentemente necessaria gli stessi Popolari hanno replicato alle parole del capo di Rinnovamento. È stato ancora una volta Franco Marini a confermare che i Popolari sono pronti al dialogo con Dini. «Libero D'Alema - ha detto il vicesegretario del Ppi - di rafforzare il polo socialdemocratico dell'Ulivo, liberi noi di rafforzare l'area moderata di Centro sinistra. Le parole di Dini mi pare vadano in questa direzione: le cogliamo e siamo aperti al dialogo». Ma perché il dialogo e l'aggregazione del centro dell'Ulivo vadano avanti ci sono molti problemi da risolvere. Intanto fortissimo quello della leadership. A chi toccherà il ruolo di capo del centro dell'Ulivo? I due contendenti naturali sono ancora una volta Prodi e Dini? Marini ha cercato di gettare acqua sul fuoco. «L'area di centro - ha detto - è quella che esprime il presidente del Consiglio e questo potrà essere il motore dell'iniziativa. Non riesco a

capire quindi come come possa esserci incompatibilità tra il ruolo di Prodi e di Dini».

Paolo Palma capo della segreteria politica del Ppi ha aggiunto: «L'impostazione di Dini va nel senso da noi auspicato, rafforzare il centro, ma all'interno dell'Ulivo. Non c'è spazio per manovre centriste».

Ma il problema della leadership nel centro dell'Ulivo esiste. L'ha posto ieri senza diplomatismi il capogruppo di Rinnovamento Diego Masi. «Non possiamo riconoscere la leadership di Prodi all'interno del centro - ha detto - perché era e rimane il leader della coalizione dell'Ulivo e come tale è leader del governo. Siccome non si fa il partito democratico, ma l'Ulivo rimane una coalizione di partiti Prodi non può avere alcuna leadership».

Il silenzio di Prodi
Del resto lo stesso Prodi pare per il momento assai poco interessato alla questione della costruzione del centro. O almeno, malgrado le proposte e le pressioni dei Popolari, non intende impegnarsi. Vuole lavorare per l'unità della coalizione, non ritiene assolutamente che i movimenti all'interno della maggioranza possa danneggiare il governo e ritiene l'impegno per la costruzione di una federazione di centro sia del tutto legittima. Lo ha detto ieri a Bruxelles a Gerardo Bianco confermando però che lui intende occuparsi del governo. «Prodi mi ha detto - ha affermato Bianco - che vuole una federazione di centro, ma ora è concentrato sul governo».

Gerardo Bianco,
a destra, il ministro
degli Esteri
Lamberto Dini,
in basso,
Enrico Boselli

05POL01AF02
Not Found
05POL01AF02

Socialisti e Rinnovamento Da ieri sono «separati in casa»

■ ROMA. Le tre componenti di Rinnovamento italiano si riconoscono nell'unico gruppo parlamentare, ma come «separati in casa». È questa la conclusione della riunione, durata oltre tre ore, fra Enrico Boselli, Lamberto Dini e Diego Masi. Il leader del Si, Boselli, ha detto che Ri non è un partito nè una federazione ma un «forum» dove scambiare opinioni. Ma ognuno, ha sottolineato Boselli, ha progetti politici diversi. E Dini, commentando questa affermazione, ha detto: «Evidentemente gli amici del Si sono presi dal grande desiderio di vedere se possa essere ricostituita l'unità socialista e non desiderano essere legati, al di là della linea politica che esprime Ri attraverso il grup-

po parlamentare, da strutture burocratiche o partitiche in una situazione in movimento, in seguito all'iniziativa di D'Alema. Quindi manteniamo un coordinamento molto flessibile e leggero». Per Dini «la cosa fondamentale è che Ri rimane ancorato nel centrosinistra, fedele all'alleanza di governo». «Ma le sue componenti - ha aggiunto - non possono rimanere indifferenti ai movimenti che riguardano i tentativi di ricomposizione del quadro politico. Quadro che si è aperto inaspettatamente, forse troppo presto perché importante dar tempo al governo di consolidare la propria azione, prima di pensare a scenari diversi». Dini ha spiegato che altri, diversamente da Boselli, pensano

alla nascita di un «grande centro». Boselli, accompagnato da Roberto Villetti, ha spiegato che Ri è un «forum dove ci sono opinioni legittimamente diverse sul futuro». «L'unità - ha aggiunto - è data dal sostegno al governo, per tutta la legislatura, e dal fatto di aver fatto liste elettorali e di avere un gruppo parlamentare unico». Per Masi il compito di Ri è di creare un «nuovo centro, all'interno del centrosinistra, per riequilibrare la sinistra che avanza a marce forzate». «L'iniziativa del Pds - ha detto - ha rafforzato le ragioni del centro, ha indebolito l'azione di governo e il Ppi che si è appiattito sulla Quercia». I problemi, ha concluso, possono sorgere al momento della finanziaria.

L'INTERVISTA

De Martino: «Craxi ha ucciso due volte il Psi... però non è un malvivente»

«Sinistra unita, ma per quale progetto?»

■ NAPOLI. «No, Craxi non è un malvivente». E però. Il futuro di una forza di sinistra, democratica, europea, deve saper guardare anche al proprio passato. Soprattutto se, come dichiara Francesco De Martino, «non siamo usciti dalla transizione verso un sistema bipolare».

Nella transizione, i soggetti devono definire la propria fisionomia. Senza pretendere espiazioni. Senza imporre annessioni. È sufficiente a risolvere il rebus di questo Paese?

Temo un riflusso del passato con tentazioni centriste, in contrasto, appunto, con un sistema fondato sull'alternativa. Penso alle nostalgie dei gruppi di origine democristiana dentro e fuori del Polo, a formazioni laiche come Rinnovamento.

Rafforzare il centro non è poi una bestemmia. Ma che cosa deve diventare il centrosinistra?

È un'alleanza che va consolidata dato che la sua prospettiva, per i rapporti di forza usciti dal 21 aprile, mi sembra abbastanza lunga. Oltre il problema del centrosinistra, esiste quello che riguarda il Psi e la proposta, fatta da D'Alema, del partito democratico del socialismo europeo. Se a questo corrisponde la sostanza, mi va bene. Sennò, non m'interessa. **Spini parla con Boselli. Intini organizza assieme a Margherita Boniver una manifestazione-rinascita del Psi all'Eur. Sono ormai una quindicina i gruppi ex socialisti... Sei stato invitato?**

Intanto, va aggiunto l'incontro organizzato da Vittorelli, Menchinelli e altri. All'Eur non sono stato invitato. Nonostante l'atteggiamento rispettoso nei miei confronti, non esiste dialogo tra noi.

«Sarebbe preferibile un metodo per coinvolgere tutti i gruppi di socialisti esistenti, incluso Intini (e direttamente la base), chiedendo di designare qualcuno per rappresentarli. A scegliere non può essere soltanto chi ha preso l'iniziativa di dar vita a questa nuova forza politica». Così, il senatore Francesco De Martino, ex segretario del Partito socialista, parla dell'unità della sinistra, dell'analisi sugli ultimi quindici anni. Degli errori del Garofano.

LETIZIA PAOLOZZI

Tra i socialisti, non sono pochi quelli che si chiamano fuori da una eventuale unità della sinistra. Si è scelta la strada giusta?

Sarebbe preferibile un metodo capace di coinvolgere i gruppi interessati e, direttamente, la base. Per iniziare un dialogo vero, si tratta di rivolgersi ai gruppi esistenti, tutti, incluso Intini, chiedendo loro di designare qualcuno per rappresentarli. Nell'intento di costruire un partito socialdemocratico di tipo europeo con dentro, anche, le sparse membra del fu Partito socialista, allora, a scegliere non può essere soltanto chi ha preso l'iniziativa per dare vita a questa nuova forza politica.

Si parla di un elettorato socialista deluso. Tornato a casa. Non credi, invece, che sia ormai emigrato verso altre formazioni politiche?

I voti non stanno in eterno in un posto. Vanno e tornano. C'è una opinione elettorale socialista, nel Paese, che ha oscillato tra il 10 e il 14%.

Ruffolo pensa a una famiglia del socialismo ricongiunto del 40%.

Queste sono astruserie di Palazzo. Conta la realtà. Ci sono pezzi del Psi (come Intini) che nutrono un odio difficilmente superabile. In altri fun-

zione l'idea che bisogna riequilibrare le forze, sennò, i socialisti verrebbero ingoiati dai comunisti. Ero stato il primo a proporre, formalmente, di andare verso un partito unico socialista, considerando superate le ragioni della divisione. Aveva cominciato Longo con la pubblicazione del «memoriale» di Togliatti e poi Berlinguer con lo «strappo». Ma la prospettiva unitaria fu, allora, interamente cancellata.

Torniamo, per un attimo, a quella fase. Si determinò una nuova separazione tra socialisti e comunisti?

L'errore di Craxi e di quanti lo appoggiarono, è che continuarono a ragionare come se avessero di fronte il vecchio Pci, un Partito comunista allineato con l'Urss.

È possibile un'analisi critica degli ultimi quindici anni, senza che si trasformi in autodafé, in pretesa di espiazione?

È possibile. La mia opinione è questa. C'era una determinata realtà, venuta fuori nel '76, che spingeva in avanti, per una sinistra unita. I risultati elettorali vennero intesi dal Psi come se fosse stato espropriato di ciò che considerava anche merito

05POL01AF04
Not Found
05POL01AF04

Francesco De Martino

suo. Craxi seppe interpretare con abilità quel sentimento di autonomia, di concorrenzialità polemica con il Pci. Ebbe cori di osanna dalla stampa. Io non considero Craxi un malvivente ma un uomo che si era convinto della necessità per l'Italia di un partito socialista forte. Come c'era in vari paesi europei. Per ottenere questo, impiegò qualsiasi mezzo.

Per ottenere più voti?

Per ottenerli comunque. Con l'impiego di mezzi straordinari. Nel Mezzogiorno con clientele, con i voti della delinquenza. Ai tempi miei e di Nenni, alla Direzione del Psi, a via del Corso, avevamo una segreteria in due. Ai tempi di Craxi, via del Corso

si trasformò in una reggia.

Il Partito socialista di Craxi intuì la necessità di una modernizzazione. La modernizzazione è sempre accompagnata dalla corruzione?

Se modernizzazione vuol dire non solo togliere il velo alle donne musulmane, ma implica una trasformazione della struttura, in un certo senso la corruzione è fisiologica. Tuttavia, se la modernizzazione è connessa con il potere, allora diventa patologia. La corruzione per il Psi e la Dc diventa, negli anni Ottanta, uno strumento necessario.

Il Pci fu un'anima innocente?
Non deteneva le leve del potere. Le sue fonti di finanziamento furono di-

verse. Non di quel genere.
Come si guarda a quel periodo senza che diventi argomento da aule giudiziarie?

Avrebbe dovuto realizzarsi un autorinnovamento dei partiti che eliminasse la corruzione. Altrimenti non poteva che esserci l'intervento della magistratura. Anche se non sono stato felice di sentir parlare di rivoluzione dei giudici.

Giuliano Amato si è riferito, in questi giorni, a un passato che avrebbe riguardato e coinvolto tutti i partiti. E così?

Amato fu vicesegretario con Craxi e da Craxi ebbe il compito di sovrintendere alle liste elettorali, nel '78. Ebbene, venne fuori una rappresentanza parlamentare che fu, in buona parte, sottoposta a inchieste giudiziarie. Questo non significa nulla. Tra l'altro, io sono sempre stato garantista. Tuttavia, Amato concorse, con quella scelta, alla formazione di un ceto politico scadente.

Alcuni socialisti hanno sostenuto che il Psi è stato assassinato dai comunisti in un complotto ordito con i giudici del pool di Mani pulite. Anche questo pesa?

Il ragionamento è infondato. In realtà, il Psi si è ucciso da se stesso. Quando la maggioranza, con Craxi impedi, nel '76, la possibilità che il Partito socialista rappresentasse la forza motrice per una intera sinistra rinnovata. La seconda volta, quando sostenne che il finanziamento illecito era stato praticato da tutti i partiti. E quindi era normale. Come disse Craxi nel suo discorso alla Camera. La Dc mostrò maggiori capacità politiche nell'affrontare, silenziosamente, la situazione.

Gli avvisi di garanzia si sono tra-

Bettino scomunica Amato e Martelli

■ ROMA. E' dalle colonne del quotidiano di An 'Il Secolo d'Italia' che Bettino Craxi rinnova la sua 'scomunica' a Giuliano Amato ed esorta i socialisti italiani a riprendere in proprio l'iniziativa politica. Craxi definisce l'adesione di Amato alla cosiddetta 'Cosa 2' "una semplice operazione del tutto personale" e "tutt'altro che politica". E al dottor Sottile manda un messaggio: "la politica e' una cosa difficile e per fare politica bisogna rappresentare qualcosa o qualcuno. Altrimenti ci si dedichi ad altro: per esempio, a scrivere libri..."

L'appello ai socialisti da Hammamet e' dunque a "rinascere da soli". "Perche' se non stai da solo - dice Craxi al suo intervistatore - sei un nessuno e non vai da nessuna parte...". "Perche' poi i socialisti - aggiunge ancora - dovrebbero farsi riscostituire da altri? La ricostruzione sara' lunga e non questione di pochi giorni" ma "per farla i socialisti non hanno bisogno dell'aiuto delle altre forze politiche".

Da Amato a Martelli, il tono di risposta di Craxi non cambia. L'ex ministro Guardasigilli lo accusa di aver sacrificato nell'89 l'unificazione a sinistra in favore dell'affarismo. La replica non si fa attendere. "Si vergognino: ma quale affarismo d'igitto. Io ho dedicato la vita al mio Paese e ora vengo trattato come un criminale..."

Nel dibattito interviene nuovamente proprio Claudio Martelli, recensendo sul «Foglio» il libro di Vittorio Foa sul Novecento. Martelli rivendica il ruolo positivo svolto dal Psi in Italia, e a Botteghe Oscure dice: "Se la nuova attenzione del Pds verso i dirigenti superstiti del naufragio del Psi non risponde solo a un calcolo elettorale o alla regola aurea del 'parcere subiectis', ci sono modi di dimostrarlo piu' giusti, piu' umani, piu' politici, insomma ben altrimenti che con medievali indulgenze e ancor piu' medievali investiture". "La frattura e le lotte fratricide inaugurate dalla scissione di Livorno - sostiene l'ex delphino di Craxi - terminano non con l'angustia, ma con la decisione degli eredi comunisti di reimmersi e ribattezzarsi nelle acque del grande fiume italiano ed europeo del socialismo democratico e del riformismo. Non c'e' tema e obiettivo della cosiddetta Il Repubblica che non sia stato impostato 10 o 15 anni fa dai socialisti».

sformati in condanna preventiva. Nell'assunzione delle prove ha avuto un gran peso l'uso del carcere. E l'uso dei pentiti. Cosa ne pensa un senatore garantista?

Che la prova è libera. Dunque, per i pentiti non c'è disciplina possibile. A me, certo, fa una sensazione penosa che la vita di persone come Andreotti dipenda da chi ha ucciso, magari, cinquanta persone.

Non credi, però, che ci sia un costo della politica per la quale i partiti hanno pagato un prezzo terribile, scavandosi la fossa con le loro mani?

C'è necessità di un finanziamento pubblico, a condizione che funzioni il controllo pubblico. E poi, esiste un problema di democraticità nella vita interna dei partiti, di trasparenza.

Soluzioni per l'oggi?

Al di là della via giudiziaria non vedo. Forse, sarebbe possibile solo una modifica delle norme penali, che distinguessero tra chi ha preso i soldi per arricchirsi e chi per il partito. Quanto a Craxi, gli si dovrebbe permettere di tornare per curarsi. Non in carcere.

Quale identità vorresti per il nuovo partito di cui si discute?

Intanto, premetto che in Europa esiste un ventaglio di socialdemocrazie molto diverse tra loro. Comunque, la nostra epoca ha generato delle trasformazioni impossibili da governare con il sistema attuale. Il liberismo non ci riesce. Occorrono forme di controllo democratico, senza sopprimere l'attività privata. Disoccupazione, Mezzogiorno, ambiente. I problemi del socialismo sono questi. Non l'affannarsi intorno alla questione istituzionale. Non continuare a discutere sulla Cosa 2.

Quando separarsi è così difficile

“Egregio dott. Crepet, a volte gli ideali, le lotte, il tuo stesso modo di vivere, viene messo in discussione dalla realtà. Il mio problema, simile a tanti altri, parte dalla considerazione di una convinzione che ho avuto nella lotta per ottenere un diritto civile in cui credevo e credo tutt'oggi, cioè il divorzio, la separazione; posto di fronte alla realtà, mi trovo a vivere una profonda crisi.

Sposato con figli io, sposata con figli lei, da due anni vivo un rapporto bellissimo, tanto intenso quanto poco consumato per ovvie ragioni; vivo, anzi viviamo in mezzo ai sensi di colpa, alle paure, alla confusione, alla solitudine... Nessuno ha cercato l'altro nel senso più comune per una vicenda così ma la stima, l'affetto e poi l'amore, hanno costruito una cosa bella, splendida. Ma la realtà quotidiana si scontra contro mille disagi. I figli innanzitutto, il loro futuro, la gente, i genitori. E poi la cosa più importante, la paura di fare quel passo che entrambi sognamo, vogliamo ma che tanto ci spaventa. Spesso ci si interroga sul futuro, sul fatto che scelte possono portare o meno ad una soluzione, che arrivi a darci felicità, pulizia, onestà. Il rapporto con i nostri rispettivi coniugi è pessimo, a volte banale, a volte pieno di odio. Da loro aspettiamo forse la parola fine.

Perché tanta paura, disagio, sensi di colpa? Perché un ideale, un principio di civiltà in cui si crede fortemente, poi trova tanta difficoltà ad essere messo in pratica. Dove sbagliamo? Nessuno dei due vuole dire basta. Quale strada seguire?”

Silvio '56

Caro Silvio, immagino che lei avrà chiesto mille altre volte consiglio a qualcuno sulle vicende della sua vita personale. E immagino anche che le avranno risposto più o meno nello stesso modo.

Ci sarà stato chi le ha proposto una variante ipocrita ma concreta: tenere tutto. Ciò permette non solo di mantenere le buone apparenze e di evitare inutili scandali e spiegazioni imbarazzanti, ma anche di riparare una consuetudine monotona ma pur sempre affidabile. E poi tenersi anche lo slancio passionale, lo spazio del desiderio e del sogno, il sapore ritrovato della seduzione e dei suoi mille giochi. Qualcuno le avrà anche fatto notare che in questo modo l'amore passionale si mantiene più fresco non rischiando di essere appassito dalle regole monotone della quotidianità.

Qualcun altro le avrà forse sussurrato la soluzione opposta, quella più drammatica e schietta: il taglio netto con un rapporto ormai logoro e affettivamente insignificante e l'approdo ad un nuovo, vitale futuro relazionale. Lei sarà probabilmente tentata da questa seconda soluzione: nella sua lettera lei parla di etica, di morale, di pulizia. Evidentemente l'altro (rapporto) è ormai condannato a rappresentare un vago, seppur piacevole, ricordo ma anche una squallida convenzione.

Tutto apparentemente semplice dunque. E invece no. Se lei dopo due anni di questa vita è ancora qui a domandarsi sul che fare è perché non riesce ad accettare e ad occultare la sua dualità, la sua ambivalenza.

Probabilmente lei vuole avere un'immagine di sé diversa, più chiara, meno vischiosa, ma in cuor suo teme che le cose non stiano così. La sua parte idealizzata le fa volgere il capo al passato, a quella stagione dove gli ideali si mischiavano ad una speranza per un mondo migliore, cioè un'umanità meno ipocrita e meno imperniata su convenzioni vuote, meno guidata da ricatti affettivi e da sensi di colpa. Ma quella stagione è volata via come un bel giorno di primavera, si è allontanata da noi come la nostra giovinezza.

Oggi, il presente vuole obbligarci a credere che la nostra unica pretesa possibile debba coincidere con il compromesso più decente e meno imbarazzante. Spesso la nostra vita privata è lo specchio impietoso delle nostre scelte comuni, anche di quelle di cui c'è da essere meno fieri; ma noi siamo giudicati anche per quelle. Molto cordialmente, Paolo Crepet. Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite in fax allo 06/69996278

OMOSESSUALITÀ. Se la psicoanalisi non contrasta con la biologia

05SCI01AF01
Not Found
05SCI01AF01

La genetica di Edipo

Disegno di Mitra Divshali

MAURO MANCIA

Da sempre, il problema della scelta sessuale ha stimolato la curiosità del grande pubblico, ma anche l'interesse degli studiosi che si occupano del comportamento in generale. In particolare l'omosessualità, considerata un'esperienza maturativa «normale» nelle antiche civiltà, viene oggi vista come un comportamento «anormale» rispetto alla eterosessualità e capace di sollevare questioni di carattere etico oltreché psicologico.

Le due ipotesi

La questione che si è posta in questi anni è se l'omosessualità può essere considerata espressione di un patrimonio genetico trasmesso dai genitori o se invece rappresenta il risultato di una influenza ambientale e relazionale anche molto precoce. Nel primo caso, la scelta omosessuale sarebbe determinata da qualche gene diverso rispetto alla scelta eterosessuale e quindi non comporterebbe alcuna responsabilità né del soggetto né dell'ambiente. Nel secondo caso, la relazione precoce madre/bambino e la presenza o assenza del padre potrebbero essere determinanti per aiutare il bambino ad elaborare e superare il momento critico del suo sviluppo collegato al complesso di Edipo e quindi alla scelta dell'oggetto sessuale. Conseguentemente, l'atteggiamento, la cultura e lo stile di vita dei genitori verrebbero a condizionare la loro relazione con i figli, e potrebbero rendersi responsabili del destino sessuale di questi ultimi.

L'osservazione è naturalmente

importante poiché è la prima volta che si può dimostrare l'influenza di un gene sul comportamento, anche se gli stessi autori sono prudenti quando ci informano che non conoscono il ruolo di questa regione Xq28 in altre famiglie in cui sono stati identificati fratelli e altri parenti come non eterosessuali. Ma, di fronte a queste osservazioni, sono state sollevate perplessità anche da altri biologi qualificati. Ad esempio, John Maddox, responsabile di una rivista di altissimo prestigio come Nature, suggerisce che la porzione di Xq28 potrebbe influenzare l'orientamento sessuale del bambino attraverso un'azione sulla madre che, in quanto over-loving, cioè eccessivamente attaccata al figlio maschio, verrebbe a facilitare la scelta omosessuale. In altre parole, il gene potrebbe agire nella donna «madre» piuttosto che nell'uomo «figlio».

Dal bambino alla mamma

La critica di John Maddox appare di grande interesse non solo perché sposta l'attenzione dall'azione del gene sul bambino che diventerà omosessuale alla madre di quel bambino, giustificando la trasmissione matrilineare dell'orientamento, ma anche perché può essere vista come una interessante conferma di un'ipotesi psicoanalitica dello sviluppo della mente e della sessualità infantile confermata dalla ricerca di questi ultimi anni. La psicoanalisi, infatti, ha dimostrato che la scelta omosessuale si collega alle prime esperienze infantili ed è essenzialmente legata ad un disturbo di carattere edipico ed identificatorio. Un

eccessivo e seduttivo legame materno faciliterebbe infatti una persistente identificazione del bambino maschio con la madre e gli impedirebbe una sua dis-identificazione necessaria per potersi identificare successivamente con il padre. E quest'ultima operazione che permetterà al bambino di entrare nella fase edipica e di acquisire caratteristiche maschili. Queste definiranno la sua scelta sessuale anche da adulto. È chiaro che in questo delicato processo la presenza o assenza del padre e la qualità della relazione che il padre può stabilire con la madre e con il figlio diventano determinanti. Un padre assente, sia fisicamente che psicologicamente, favorirà l'attaccamento eccessivo del bambino alla madre e impedirà una sua dis-identificazione da questa impedendo quindi il normale processo di identificazione con lui-padre e di ingresso e risoluzione del complesso di Edipo.

La psicoanalisi dunque ha dimostrato che lo sviluppo della sessualità infantile è un processo complesso, legato a processi di identificazione e dis-identificazione dove fattori culturali e relazionali appaiono determinanti. Questo non esclude tuttavia che anche elementi genetici possano inserirsi nel processo maturativo del bambino e della sua sessualità non solo influenzando il suo «equipaggiamento» emotivo che regola il suo rapporto con la madre e il padre, ma anche favorendo orientamenti materni che potranno a loro volta influenzare aspetti identificatori (da cui deriverà la scelta sessuale) della sua relazione con il figlio.

Arrivano gli occhiali televisione

Il gigante dell'elettronica Sony ha lanciato un sistema di occhiali con mini teleschermi a cristalli liquidi al posto delle lenti che si possono collegare a televisione, video registratore e macchine per video gioco. Il sistema si chiama «Glasstron Pml-50» e crea la sensazione di guardare uno schermo televisivo di 52 pollici da due metri. Le immagini sono proiettate su due mini teleschermi a cristalli liquidi in silicone policristallino da 0,7 pollici per poi essere riflesse su uno specchio. La densità dello schermo che copre gli occhi può essere regolata da un massimo fino a diventare trasparente permettendo di vedere l'ambiente circostante o di creare effetti simili alla visione in un teatro o quella di immagini a mezz'aria. La Sony ha sperimentato questa apparecchiatura per quattro anni e sostiene che può essere usata senza alcun problema fra le due e le sei ore, ma ne sconsiglia l'uso ai minori di 15 anni.

Presentato il protocollo di Habitat

Non c'è più solo l'Agenda 21, il protocollo approvato dal summit di Rio sull'ambiente, d'ora in avanti bisognerà tenere presente anche l'Habitat Agenda, il documento votato dalla recente conferenza di Istanbul sull'urbanizzazione e presentato ieri a Roma. Le città fanno parte dello sviluppo e non sono solo fonte di problemi, è questo il capovolgimento di prospettiva operato dall'incontro delle Nazioni Unite. L'Habitat Agenda integra il documento di Rio soprattutto perché individua come attori della gestione urbana le autorità locali e i rappresentanti della società civile, soggetti che fino ad oggi avevano trovato poco spazio nelle politiche delle Nazioni Unite.

L'Aids viene dalle scimmie? Un nuovo studio

L'ipotesi che l'HIV, il virus dell'AIDS, provenga dalle scimmie sembra confermarsi: potrebbe essere passato dallo scimpanzé all'uomo da 30 a 50 anni fa. È la tesi che avanza una ricercatrice dell'Istituto Pasteur, che fu la co-autrice, col professor Luc Montagnier, della scoperta dell'HIV, la professoressa Francois Barré-Sinoussi. L'HIV appartiene alla famiglia dei lentivirus, di cui sono portatori numerosi primati. «Negli ultimi anni l'ipotesi di un'origine recente dell'HIV dalle scimmie è diventata sempre più evidente ed è sostenuta da abbondanti informazioni epidemiologiche e virologiche, che suggeriscono una trasmissione del lentivirus all'uomo a partire da scimmie che hanno contratto l'infezione nella natura», afferma la ricercatrice in uno studio che sarà pubblicato da The Lancet.

MEDICINA. Nuove terapie per sconfiggere l'Helicobacter pylori

Guarire per sempre dall'ulcera

GIANCARLO ANGELONI

VIENNA. Se si ha l'ulcera, si ha l'ulcera per sempre. Questo assioma della vecchia gastroenterologia non è più tale da quando si è capito, dopo molte resistenze ad ammetterlo, che il principale responsabile di dispepsie, gastriti e ulcere non è altro che l'Helicobacter pylori: cioè, appunto, un batterio. E ciò, in ogni caso, non è cosa da poco, perché, per smentire quell'assioma, si tratta di sconfiggere il germe una volta per tutte: di eradicarlo, come dicono i gastroenterologi, dall'organismo.

Per ottenere una percentuale sempre maggiore di successi, occorrerà, da una parte, conoscere meglio le molte peculiarità biologiche del batterio; e, dall'altra, saper associare con giudizio, perché una sola non basta, tutte le armi terapeutiche via via disponibili.

Un congresso europeo, a Vienna, ha centrato questo tema, in accordo con l'obiettivo, ormai condiviso da tutto il mondo scientifico, di puntare alla cura della malattia ulcerosa il più possibile definitiva, e non già alla sola cicatrizzazione della lesione.

Il batterio è un autentico colonizzatore della nostra specie. Dice Enrico Roda, direttore del dipartimen-

to di medicina interna e gastroenterologia all'Università di Bologna: «L'infezione da Helicobacter pylori, e la gastrite che quasi invariabilmente si associa ad essa, rappresenta una condizione molto comune, tanto che può essere considerata l'infezione più frequente su scala mondiale».

Un'infezione pressoché planetaria non significa necessariamente malattia, perché - sostiene ancora il gastroenterologo - «la maggior parte dei soggetti, pur ospitando il batterio, resterà asintomatica per tutta la vita. Insomma, solo alcuni ceppi di Helicobacter sono in grado di causare una patologia organica».

Ma l'imponenza dei numeri e molti sospetti (su più fronti) che gravano sull'Helicobacter, fanno ormai di questa infezione un problema di sanità pubblica. Nei paesi industrializzati la popolazione che risulta positiva all'Helicobacter può arrivare al 55-60 per cento, mentre la prevalenza dell'infezione sale nei paesi in via di sviluppo al 60-90 per cento già nei primi anni di vita. La positività appare legata alle diverse condizioni sociali e a quelle igienico-sanitarie: e dunque si pensa che l'infezione si trasmetta per via oro-fecale, oltre che per via oro-

orale. Quanto ai danni accertati o presunti, l'elenco è lungo. L'Helicobacter è l'agente eziologico assoluto nella gastrite cronica attiva: è presente in quasi tutti i pazienti con ulcera duodenale, e nel 65 per cento di quelli con ulcera gastrica. L'agenzia internazionale per la ricerca sul cancro di Lione lo considera un forte indizio nel concorre allo sviluppo dell'adenocarcinoma gastrico, tanto da classificarlo come un «fattore di rischio carcinogeno di grado I»; così come sembra essere associato alla comparsa di linfoma gastrico.

All'infuori delle patologie digestive, poi, si segnalano alcune correlazioni tra Helicobacter e cardiopatia ischemica, acne rosacea e malattie epatobiliari.

L'Helicobacter pylori è un batterio mobile, spiraliforme, che colonizza l'epitelio gastrico inducendo un'infiammazione della mucosa, e che deve le sue «fortune» al fatto di sfuggire all'effetto battericida dell'acido gastrico. Il germe, infatti, è grande produttore di un enzima, l'ureasi, che, scindendo l'urea intragastrica con produzione di ammoniaca, gli consente di crearsi un ambiente che lo protegge dall'azione dell'acido cloridrico. E cercando di bloccare l'ipersecrezione acida, prima con la lunga serie degli

H2 antagonisti e poi con gli inibitori della pompa acida, che la gastroenterologia, in quel periodo compreso tra gli ultimi anni Settanta e la fine degli Ottanta, ha ottenuto brillanti successi clinici nel controllo dell'ulcera peptica, gastrica e duodenale.

Un controllo, ma non l'eradicazione dell'Helicobacter. Per cercare di ottenere questo risultato, numerosi gruppi di ricercatori hanno successivamente definito diversi schemi terapeutici, che utilizzavano, in associazione, un antibiotico e un antisecretore, a volte con l'aggiunta di bismuto. I tentativi non hanno sempre avuto successo. Più di recente, la scuola di Bologna sembra aver ottenuto esiti migliori, con alte percentuali di eradicazione, utilizzando a bassi dosaggi un antisecretore e due antibiotici. Cioè, una triplice terapia. E ora è uno dei suoi esponenti a proporre un ulteriore aggiornamento. «In luogo di un semplice antisecretore - dice Franco Bazzoli, del dipartimento di gastroenterologia dell'ateneo bolognese - stiamo studiando l'uso di un complesso di ranitidina e di bismuto citrato, che svolge un'azione antibatterica nei confronti dell'Helicobacter, potenziando quella degli antibiotici».

120 MEETING

INTERNAZIONALE PER LA PACE
E LA SOLIDARIETA' TRA I POPOLI

Roma • 5-16 luglio 1996 • ex Mattatoio

Lungotevere Testaccio

Morire per Maastricht? No, grazie!

Concerti...

- ▶ 5 luglio Sud Sound System
- ▶ 7 luglio RNT
- ▶ 9 luglio Mau Mau
- ▶ 10 luglio Willy De Ville
- ▶ 13 luglio Enzo Jannacci
- ▶ 14 luglio Linton Kweisi Johnson & 99 Posse

Video Gastronomia Dibattiti

... con, tra gli altri,

Ignacio RAMONET	Nemer HAMDAD
Marco REVELLI	Alfonso GIANNI
Primo MORONI	Viktor ANPILOV
Mario RODRIGUEZ <small>(ambasciatore di Cuba in Italia)</small>	Stefano CHIARINI
	Aldo GARZIA

per informazioni: tel. 06/43.93.504-06/43.94.750

CASA DELLA PACE
Controzcauo
RADIO CITTÀ APERTA

Spettacoli

IL CARTELLONE. Un vero boom della «world music». Guida ai festival più importanti

Orchestre di folk ebraico armate di clarinetti e organetti, musicanti gitani passionali e malinconici, cantori di flamenco e suonatori di tamburi, voci suggestive di donne curde o norvegesi, gruppi di giovani rockettari convertiti alle sirene del Mediterraneo, e musicisti jazz che si sono persi dietro a una rumba senegalese o un tango argentino. Il gioco di questa estate musicale sembra essere proprio quello di sfidare tutte le possibili convenzioni musicali, le frontiere, gli steccati dei vari «generi», per giocare a tutto campo. E così si moltiplicano in giro per la penisola festival e rassegne che puntano proprio su questo gran rimescolamento delle carte, che spesso produce risultati intriganti. È una tendenza in atto già da qualche anno, frutto iniziale del successo anche commerciale della «world music», segno che il mondo musicale trova da sé il modo di cavalcare l'onda dell'integrazione culturale e scavalcare tutti i regionalismi, campaninismi, egoismi. Non a caso in queste settimane viaggia per l'Italia uno spettacolo che si chiama «Trasmigrazioni», come l'omonimo cd pubblicato dal Manifesto, che vede dividersi lo stesso palco un gruppo di musicisti che giunge da ogni angolo del mondo, Italia, Africa, Est europeo, e anche dalla Serbia o dal Maghreb. Fuori dai cartelloni dei festival che vi presentiamo in questa pagina, succedono anche altre cose che varrebbe la pena segnalare, per esempio la tournée, che si tiene a metà luglio, dei napoletani 99 Posse con Linton Kwesi Johnson, vero e proprio «intellettuale» della musica reggae, nonché maestro dello stile dub (l'11 luglio a Cagliari, il 13 a Pisa, il 14 a Roma, il 15 a Milano, il 16 a Jesi, il 18 a Napoli). E la mappa dei festival non si esaurisce qui (ce ne sono tanti altri, da quello di Villa Arconati dove suoneranno Michael Nyman, Patti Smith, Mau Mau, al «Pellerossa '96» in corso a Torino), è solo per ragioni di spazio che ci siamo limitati a raccontarvi quello che avviene in rassegne ormai storiche - vedi il toscano Festival delle Colline oppure «Sconfinando» a Sarzana - ed altre particolarmente interessanti.

■ **FESTIVAL DELLE COLLINE.** È già in corso la 17esima edizione di questo festival toscano che ha per teatro le colline intorno a Firenze (Poggio a Caiano, Carmignano, Prato), ed un cartellone di raffinate proposte nel segno della world music e della contaminazione. Dopo i concerti di Les Tambours du Bronx, Farafina, Mau Mau, il programma prosegue questa sera (4 luglio) nella piazza di Poggio a Caiano, con le nuove geometrie del ballo liscio proposte da Riccardo Tesi, maestro dell'organetto, e il suo Ensemble (ingresso libero). Il 9 luglio, nella piazza di Prato, sarà la volta della «prima» di uno spettacolo intitolato *Mar dei Sargassi* che vedrà insieme in scena musicisti diversi come Dennis Bovell, musicista e produttore reggae, Bobo Rondelli degli Ottavo Padiglione, e Mauro Pagani. Il 12 luglio al museo Pecci di Prato, si esibiscono i Dervisci Rotanti Mevlevi accompagnati dall'ensemble di Suleman Erguner; il 15 luglio a Carmignano un duo insolito, il brasiliano Trio Esperança e il flautista indiano Hariprasad Chaurasia frequentatore dei territori tra jazz e new age. Per finire, il 16 luglio a Prato il concerto dei Jazz Passengers, band post-moderna newyorkese che passa con agilità dal free jazz al funky ai ritmi latini, ed ospita alla voce l'indimenticabile Debbie Harry, ex vocalist dei Blondie.

■ **I SUONI DEL TEMPO.** Musiche di fine millennio alla Rocca Malatestiana di Cesena, dal 7 al 28 luglio, per questa rassegna tra le più fascinate, ideata da Franco Dell'Amore, che quest'anno vuole appunto tracciare un percorso attraverso i suoni e gli umori che annunciano il passaggio a un nuovo millennio. Ci sarà «l'energia selvaggia, la brutalità iconoclasta» dei Les Tambours du Bronx, e gli umori autunnali dei Collection d'Arnell-Andrea (il 7), le estasi mistiche dei Dervisci Rotanti Mevlevi (il 14), il crossover fra tecnologia e tradizione, musica etnica e ritmi da discoteca, dei Transglobal Underground (il 21), e infine l'Africa che incontra il jazz con i Farafina e il Malcolm Braff Quintet (il 28).

■ **VOCI DAL MONDO '96.** Un excursus tra il jazz e la musica etnica, così si presenta questo festival organizzato dalla Europe Jazz Network in collaborazione con il comune di Correggio (Reggio Emilia) dove la rassegna si è aperta il 1 luglio e si chiuderà il 12 con Mari Boine, cantante norvegese lanciata dalla Real World, l'etichetta di Peter Gabriel.

■ **FESTIVAL DI PALINURO.** Dopo cinque stagioni a Ravello, il festival «Mediterraneomusica» ideato da Cinzia Furlanetto si sposta leggermente più a sud e trova casa quest'estate nella piazza di Palinuro, dove si svolgerà dal 20 al 25 luglio. A chi arriverà nella cittadina-gioiello della marina di Centola a bordo del Palinuro Express (speciale treno estivo), un saluto in musica da parte dei Tetes de Bois, un cocktail di suoni e letture poetiche dedicate al mare, tutte le sere al tramonto in piazza, e cinque concerti di grande richiamo, tutti ad ingresso libero. Si parte il 21 luglio con Ivano Fossati, al cui concerto interverranno amici a sorpresa. Il 22 due grandi voci femminili del Mediterraneo, l'algerina Cheika Remitti, madre del rai, e Shaal Alam, venerabile voce della tradizione curda. Il 23 va in scena *Brigate di frontiera*, spettacolo che vede uniti sul palco Teresa De Sio, gli Yo Yo Mundi e Andrea Chimenti. Il 24 luglio suoni di flamenco, rumba e fandango dai gitani Tekameli, e il 25 ultimo appuntamento con la «favola musicale» *Kraken*, di Patrick Quintal, messa in scena dalla Compagnia del Giullare, con la danza di Antonella Iannone e le percussioni di Alfio Antico.

■ **SCONFINANDO '96.** La cultura del viaggio, come scoperta, come conoscenza, come mutamento, è al centro di questa bella rassegna che si tiene a Sarzana e Santo Stefano Magra, in Liguria, dal 16 al 28 luglio. Nove concerti, a prezzo politico (10mila lire il biglietto) che si aprono il 16 con le brasiliane del Trio Esperança, proseguono il 17 con il blues di Roberto Ciotti, il 18 una serata dedicata a Robert Johnson con filmati e curiosità, il 19 il grande Mike Seeger, colonna storica del folk americano, il 20 lo svizzero Roland Van Straaten, il 21 il quartetto Salsacriolla, il 22 i Loose Diamonds, il 23 Ernesto De Pascale Superblues, il 25 Massimo Bubola, e il 28 la presenza clou della rassegna, ovvero Arlo Guthrie,

Estate etnica Ascoltate l'altro mondo

ALBA SOLARO

LA CARTA DEI SUONI

Africa. È il territorio più ricco dal punto di vista sonoro (è un continente, d'altra parte. Partendo dal nord, troviamo il *rai* maghrebino (tra i suoi esponenti più famosi, Khaled); dal Senegal arriva lo *mbalax* (Youssou N'Dour, Toure Kunda), dal Mali la *tradizione griot* di Salif Keita. Ancora, ormai famosissimi anche in Occidente, sono la *makossa* di Manu Dibango (Camerun), l'*afrobeat* di Fela Kuti, il *juju* di King Sunny Ade, il *soukous* di Papa Wemba. Dal Sudafrica, infine, arriva lo *mbaqanga* di Mahlathini e Johnny Clegg, la polifonia *zulu*.

America Latina. Altra miniera di ritmi. Non solo *salsa*, che l'attraversa dal nord al sud (tra i nomi, il venezuelano Oscar De Leon, il colombiano Arroyo, il panamense Ruben Blades) e che sconfinava anche negli Stati Uniti, grazie agli emigrati (da Celia Cruz a Tito Puente); anche *samba*, *merengue*, *nuovo tango*, e *nuova canson*.

Europa, Asia... ma anche Stati Uniti. Tra i nomi da non dimenticare, quello di Nusrat Fateh Ali Khan (*qawwali*), degli ungheresi Muzsikas e Marta Sebestyen, la musica *creola* della Louisiana.

figlio del grande Woody e anche lui musicista on the road.

■ **ROMA INCONTRA IL MONDO.** In una «Estate Romana» più ricca del solito, spicca il cartellone della terza edizione di questo festival etnico che continua fino all'8 settembre, tra i pioppi e il laghetto di una delle più belle ville della capitale, Villa Ada. L'anno scorso di qui passarono centomila persone, a seguire i numerosi concerti in programma. Quest'anno la programmazione si divide tra il quinto World Music Festival, già iniziato e in programma fino al 29 luglio, con Radio Tarifa (8 luglio), i senegalesi Pepe Kanouté Quartet (9 luglio), i macedoni Kocani Orkestar (l'11), il concerto collettivo «Musica delle isole» (il 18), Jah Wobble & The Invaders of the Heart (il 29); poi, dal 12 luglio al 1 agosto, c'è la rassegna «Canti Sudati», in collaborazione con la Compagnia Nuove Indie, che propone Novalla (il 12), Agricanus (il 17), Sensasciù (il 24), Panta Rei (il 25), Sud Sound System (il 31), Addosso agli Scalini (il 1 agosto). Inoltre, fra il 3 e il 5 luglio, in collaborazione con il Manifesto, c'è «Trasmigrazioni», con i concerti di Daniele Sepe e dei Balcanici.

■ **VILLA CLERICI - MILANO.** Uno scenario storico, quello della settecentesca Villa Clerici, per un percorso musicale movimentato, che il 10 luglio proporrà gli Avion Travel insieme a Nicola Arigliano, l'11 Vinicio Capossela e i Lounge Lizards, il 16 luglio Ben Harper e la splendida voce di Me'Shell Ndegeocello, il 17 Debbie Harry e i Jazz Passengers, il 23 Galliano & Groove Collective, e il 25 la voce suggestiva di Noa.

05SPE01AF01
Not Found
05SPE01AF01

05SPE01AF02
Not Found
05SPE01AF02

Il musicista
Daniele
Sepe,
a destra
il pianista
compositore
Michael
Nyman,
in alto
un gruppo
di ballerini
dervisci

■ **MUSICA E SUONI DAL MONDO.** A Carrara, in piazza del Duomo, agosto ha i colori della world music con questa mini-rassegna, neppure una settimana, che viaggia dalla Sardegna ai Balcani. Si apre infatti domenica 4 agosto con le polifonie suggestive dei Tenores de Bitti; prosegue il 6 con la fisarmonica jazz e tango di Richard Galliano; il 7 con i Mau Mau; l'8 con «Trasmigrazioni», progetto (ispirato al cd del Manifesto) che vede insieme sul palco musicisti italiani (Daniele Sepe), algerini, serbi, africani, zingari. E infine il 9 agosto, una band italiana che rilegge le musiche ebraiche: i Klezmer Clowns.

■ **ON THE ROAD.** Ottava edizione per il festival dedicato ai musicisti di strada e ospitato dal piccolo e incantevole comune di Pelago, vicino Firenze. Dal 25 al 28 luglio sfileranno «buskers» arrivati da ogni parte del mondo, e alcune interessanti proposte musicali: il 25 i Diamante Brin, il 26 Johnny Adams «Tan Canary» con la New Orleans R&B Stars, il 27 il Circo musicale del Rajasthan, e il 28 i Tekamel, Les Gitanes di Perpignan e la Rumba Catalana. Olé.

■ **IL VIOLINO E LA SELCE.** È il suggestivo titolo del festival di Fano la cui direzione artistica è stata affidata quest'anno a Franco Battiato. Che ha messo in piedi un cartellone colto e ricercato. Nella cornice della Corte Malatestiana dal 13 luglio al 9 agosto sfileranno Michael Nyman (13 luglio) con l'opera *Noises, Sounds & Sweet Airs*, Elvis Costello (il 24), il violinista libanese Nidda Abou Mrad con un'opera ispirata a una delle grandi figure femminili del sufismo, Rabi al-Adawiyya (il 27), e l'opera di Battiato e Sgalambro, *Il cavaliere dell'intelletto*, in chiusura,

l'8 e 9 agosto.

■ **LE PAROLE DELL'ANIMA.** Si svolge a Bologna questo festival di «Arte e Scienza», alla sua terza edizione, ed articolato in concerti, film, conferenze. Assai ricca la parte musicale, che si apre il 5 luglio con la performance ambient techno trance di Govinda, e prevede poi concerti di Yuri Camisasca il 7 luglio, le poesie di Pasolini in forma di canzone proposte dal trio Di Martino-Kirsca-Leddi (il 12), gli Al Darawish (il 13), le contaminazioni dei Dissoi Logoi (il 14), i Blu Vertigo (il 20), Albero Intergalattico Spaziale (il 21), Giancarlo Onorato (il 26) e Wim Mertens il 27 in concerto da solo.

■ **FESTIVAL DI MUSICA KLEZMER.** Si apre ad Ancona il 5 luglio questo festival dedicato al folk ebraico, intorno al quale negli ultimi anni è esploso un vero e proprio boom d'interesse, sia da parte dei musicisti che del pubblico. Ad Ancona sfileranno band come i Dire Gelt e i Roym Klezmerin, gli Original Klezmer Ensemble e la Rony Micro Band (il 7), Massimo De Carlo e la Roberto Paci Dalò Klezmer Orchestra, che chiude le danze l'8 luglio.

■ **DISERAINSERA.** A Grugliasco si è aperta la settimana scorsa questa rassegna unita da un filo rosso tematico: immigrazioni, emigrazioni, etnie, intolleranza, identità e differenze». In musica tutto questo si traduce nei concerti di Enzo Jannacci, il 12 luglio, quindi il 13 i Lounge Lizards di John Lurie, il 15 il cabaret yiddish di Moni Ovaidi, il 18 Debbie Harry e i Jazz Passengers, il 20 l'israeliana Noa, il 23 il concerto etnico-futurista di Ottmar Liebert, «Opium», e via ancora fino al 4 di agosto.

■ **FOLKERMESSE '96.** È arrivata alla tredicesima edizione questa rassegna di «Etnopercorsi musicali in terra di Piemonte», che si allunga da maggio a settembre e propone un'infinità di concerti. Tra i tanti, la Piva del Camer il 5 luglio a Vercelli, i Lou Dalfin e i cori occitani il 6 a Limone Piemonte, i greci Sirtos il 20 a Gaglianico, i Tenores di Bitti il 21 ad Asti, i French Alligators, dalla Louisiana, il 31 agosto ad Alessandria.

■ **MUSICANDO.** La Festa dell'Unità di Imola propone per il terzo anno questo festival di musiche popolari che prende il via venerdì 5 con i trentini Moonshiners, appassionati di folklore celtico, quindi l'8 i Fuentes, il 9 Barbara Casini Trio (musica brasiliana), il 10 i Klezmer Clowns con le loro musiche yiddish, l'11 il rock «occitano» dei Lou Dalfin, il 15 i Rhapsodia Trio, ensemble milanese che fonde tango, flamenco gitano e ballate klezmer.

LA TV DI VAIME



La notte delle manovre

OGGI SAREBBE il caso di render conto di *Tutti in una notte* (ne parleremo domani), spottone-spettacolo dell'azienda di Stato che ha presentato le novità autunno-inverno nel defilé di Cannes organizzato dalla Sipra per i pubblicitari e le loro gentili famiglie. E un po' anche per noi. La Rai è vegeta. Si spera resti anche viva: il che è più difficile, ma forse non impossibile. Se supera questa nottata di affannosi interventi teorici, ce la può fare a rimanere competitiva e mantenere quelle caratteristiche di professionalità che ne hanno fatto un'azienda potenzialmente ricca pur se umiliata da controverse gestioni. È il momento dei convegni, i meeting, le tavole rotonde, le agapi a tema, la stagione dei «bravi all'orale» soprattutto capaci di trovare titoli suggestivi agli assembleamenti: «Quale Rai?» e giù di lì. I problemi, dice l'esperienza, si complicano quando si trova un bel tema da dibattere: la tossicodipendenza ebbe una ripresa appena parti in tv la serie *Droga che fare?*. Un caso, non voglio dire. Intanto sfarfallano nell'aria nomi come coriandoli, la stampa sguazza in ipotesi e ci informa di possibili soluzioni, scelte impreviste, tattiche: tutte chiacchiere? Il più autorevole dei quotidiani smentiva mercoledì, a proposito delle grandi manovre Rai, che un noto anchor man della tv commerciale avesse incontrato il presidente Violante: l'aveva solo incocciato uscendo dall'ufficio del segretario di un partito dopo una consultazione. Notizia curiosa, ma significativa: alle manovre partecipano anche quelli che non potrebbero essere direttamente interessati. Ma va così: questo incontra quello e quell'altro, passanti, curiosi, impiccioni. «Prendi qualcosa?». «Grazie un caffè». «A me il caffè fa male. E poi, da quando non fumo più...». «Capisco. La tua signora?». «Bene grazie. Per quanto, con queste giornate balorde...». «Eh, le stagioni non sono più quelle...». «A proposito di stagioni, volevo chiederti: Rai, che fare?». Certe volte si è più diretti, si parte subito, con l'argomento. Ci si vede davanti a un tavolo, davanti a un piatto, davanti a un microfono. Mai davanti alla tv (già: che cos'è?). «E poi, sai, io la tv non la vedo mai. Lavoro sempre». «E di che ti occupi?». «Di tv».

SEMBRA un dialoghetto insensato, ma è autentico. In questa stagione (che non è più come una volta, va da sé) fioriscono i moralismi orali, le dichiarazioni d'intenti etici, i decaloghi e gli anatemi: nessun ex parlamentare nel Cda. Chi ha fatto politica non può fare il giornalista poi e viceversa. Si stabiliscono teorici paletti, si dettano regole integraliste che prescindono dai meriti e dai valori. L'esperienza vale meno di una ipotetica verginità ideologica: cercansi agnostici anche esordienti (e medici?). Certo il passato è stato quel che è stato. Le commissioni politico-professionali erano all'ordine del giorno (appercoramenti in situazioni tipiche, furie esibizionistiche in occasioni esaltanti: trattare nei corridoi involtati in vessilli di partito dopo un'affermazione elettorale. S'è visto anche questo), ma chi era una mezza calza, tale restava qualsiasi fosse lo schieramento scelto. Ma tornando alle istituzioni deontologiche ipotizzate, mi viene in mente un caso esemplare. Se Andrea Barbato fosse ancora tra noi, sarebbe escluso da ogni possibile utilizzazione in Rai. Era stato parlamentare, era tornato al giornalismo. Sarebbe stato il momento di risarcirlo di umilianti emarginazioni e soprattutto di recuperare la sua professionalità eccezionale. Ma non se ne potrebbe fare niente, ancora una volta. Un saluto (pieno di affettuoso rimpianto) ad Andrea Barbato. [Enrico Vaime]

Sport

Sport in tv

VELA: Raitre, ore 15.10
 CICLISMO: Tour de France Raitre/Tmc, ore 15.30
 CICLISMO: Giro d'Italia donne Raitre, ore 17.55
 TENNIS: Atp di Mestre Raitre, ore 18.05
 CALCIO A 5: Poule scudetto Raitre, ore 1.55

CALCIOMERCATO. L'attaccante acquistato dal Middlesbrough per 18 miliardi



Roberto Baggio Bartoletti

Shearer o Bierhoff in bianconero? Psg e Monaco vogliono R.Baggio

Ceduto Ravanelli, la Juve va alla caccia di un attaccante. Già da qualche giorno si parla di Bierhoff, ma nelle ultime ore sta crescendo l'attenzione dei bianconeri verso il brasiliano Ronaldo e l'inglese Alan Shearer, capocannoniere a Euro '96. Bierhoff arriverà martedì in Italia, assieme al procuratore Pasqualin andrà a parlare con l'Udinese. E solo allora se ne saprà di più, anche perché lo stesso Pasqualin ha fatto sapere di non aver avuto fino ad ora alcun abbozzamento con dirigenti juventini. Sarà vero? Ma c'è un'altra notizia che tiene altissima l'attenzione del calciomercato. Stavolta la notizia arriva dalla Francia e riguarda Roberto Baggio: Paris Saint Germain e Monaco sarebbero disposti a fare follie per schiararlo la prossima stagione. Il Milan non conferma né smentisce, ma l'ipotesi di un trasferimento del Codino di Caldognon non sembra inverosimile. Il suo contratto scade a giugno del '98, ragione in più per venderlo a carissimo prezzo. Continua nel frattempo il braccio di ferro fra Sampdoria e Real Madrid per Kerembeu. La società spagnola per averlo offre 7 miliardi. Cifra ritenuta inadeguata dal presidente Mantovani. Ma entro la fine della settimana le schermaglie si esauriranno. Il Real alzerà la posta e l'operazione andrà in porto. E continua tra mille difficoltà la campagna di rafforzamento del Perugia. Presi dal Parma Castellini, Matrecano e Di Chiara per la difesa. Già conclusi, con l'Inter, gli acquisti di Manicone e Centofanti. Tutto bene, all'apparenza. Ma il problema vero è lo stadio: il Comune, che recentemente ha avviato lavori di adeguamento per circa 900 milioni, non ha dato alla società la garanzia che l'impianto sarà pronto per la prima di campionato, l'8 settembre. Gaucchi, dal canto suo, ha ufficialmente bloccato la campagna acquisti del Perugia. Altro argomento, la telenovela Bejbl. Lo Slavia Praga tiene sulla corda il Bologna, ma anche Atletico Madrid, Real Sociedad, Manchester United e Liverpool. Forse vuol giocare al rialzo. Oppure non sa decidersi. Forse i dirigenti ceki sono preoccupati per aver promesso a tanti (troppi) il centrocampista (tra gli altri la Lazio). Il Bologna vuol far valere la promessa (scritta) fatta alcune settimane fa. 3,5 miliardi, più un triennale da 800 milioni per Bejbl. Intanto però la Real Sociedad, tramite i giornali, fa sapere che domani annuncerà l'acquisto del croato.



L'abbraccio tra Ravanelli e Vialli alla finale della Coppa dei Campioni

Ans

Ravanelli, un addio al veleno: «La Juve non mi voleva più»

MILANO. Era nero d'umore, ieri mattina, Fabrizio Ravanelli. Era nero, quando è uscito dall'albergo Novoteli nei pressi di Milano, dopo aver firmato il contratto che lo lega per quattro anni al club inglese del Middlesbrough: due miliardi e mezzo netti a stagione (più o meno il doppio rispetto a quanto percepiva nella Juve) non sono bastati per fargli tornare il sorriso, per addolcire la pillola.

Fabrizio Ravanelli era nero perché s'è sentito scaricato dalla Juventus, squadra con cui ha disputato le ultime 4 stagioni e per la quale era sotto contratto fino al giugno del 1998. Di fronte ai 18 miliardi di lire offerti dalla società inglese, la Juventus non ci ha pensato due volte e ha messo le valigie in mano all'azzurro. Che andrà quindi a fare compagnia a Vialli e Di Matteo in Inghilterra, i due italiani ingaggiati dal Chelsea, squadra che affronterà il Middlesbrough nella seconda di campionato, in programma il 20 agosto. Una trattativa condotta a tempo di record. Martedì ancora Rava-

Ravanelli ha firmato ieri un contratto che lo lega per quattro anni al Middlesbrough. Alla Juve andranno 18 miliardi di lire, ma «Rava» s'è sentito tradito: «Non mi volevano più». Il 20 agosto «derby» con Vialli.

LUCA FERRARI

nelli non sapeva nulla della trattativa in corso fra i due club. Trattativa che è andata a buon fine mercoledì, anche se i dirigenti bianconeri fino all'ultimo momento hanno negato di essere in contatto coi dirigenti della squadra inglese. Ieri l'epilogo della vicenda: la firma del giocatore che è stato convinto - costretto? - ad suonare di bigliettoni ad accettare il trasferimento (parole del giocatore: «Mi hanno fatto capire che le cose stavano così: "O mangi sta minestra, o ti getti sa 'sta finestra"»).

All'incontro decisivo erano pre-

seni l'attaccante, il suo procuratore Bonetto, per la Juve Luciano Moggi e un paio di dirigenti del Middlesbrough, fra cui il presidente Robson.

Ravanelli, dopo la firma, ha parlato a ruota libera, senza nascondere la sua amarezza e usando toni molto polemi nei confronti della società. «Mi dispiace per tutti, per i tifosi, per i compagni, per la squadra, perché io sono sempre stato uno della Juve, mi sono sempre impegnato al massimo, ma la verità è che purtroppo non servivo più, non rientravo più nei piani,

ero diventato uno di troppo», ha detto l'attaccante. E poi: «Ho accettato di andare al Middlesbrough perché non puoi restare in una società in cui capisci perfettamente che non sei voluto. Io ho dato molto in tutti questi anni alla Juventus, ho ricevuto anche molto, è vero, sono diventato un giocatore importante. Ma forse ho dato più di quanto ho ricevuto. Ho sempre pensato che un giocatore come me non dovesse essere messo sul mercato, ma ormai ho capito che era necessario andare via, cambiare squadra». Ancora: «Non dico che sono stato scaricato, ma... il ruolo di Lippi in questa vicenda? Preferisco non parlarne...». Solo nel pomeriggio l'ex bianconero ha rilasciato ad un'agenzia di stampa delle dichiarazioni più soft, con tanto di diplomatici ringraziamenti alla società, ad Agnelli e a tutti i dirigenti. In serata il vicepresidente juventino, Roberto Betegh ha puntualizzato: «Senza il suo consenso non se ne sarebbe fatto nulla. Ma alla fine anche Ravanelli ha capito che ac-

ettare l'offerta del Middlesbrough sarebbe stato un affare per tutti».

«Rava», però, s'è sentito tradito dalla Juve. E anche dal tecnico Lippi, che ha ammesso di aver dato il suo assenso alla cessione: «Ero a conoscenza della trattativa, la decisione di cederlo è stata presa dai dirigenti juventini di comune accordo con me. Del resto, in questi tre anni la politica della Juve è stata sempre la stessa, guardare avanti e cercare di potenziare la squadra con giocatori validi. Il primo anno se ne sono andati Moeller, Dino Baggio, Julio Cesar; il secondo anno Kohler e Roberto Baggio; ora Vialli e Ravanelli... tutti validissimi, ma lo sono altrettanto i sostituti che sono arrivati. Non parlerei quindi di sacrificio, ma di ricambio».

Molto più esplicito il dg bianconero Moggi: «Abbiamo investito 40 miliardi per il rinnovo dell'organico, prendendo ottimi giocatori, fra cui due titolari dell'Under 21, Vieri e Amoroso. A un'offerta come quella per Ravanelli non si poteva dire di no».

Da Firenze, dov'era per questioni di lavoro, il presidente della Fiat, Cesare Romiti, ha speso parole d'elogio l'attaccante: «Mi spiace che Ravanelli lasci, l'Italia - ha detto Romiti - è un bravissimo ragazzo, quando gioca ci mette tutta la sua tecnica calcistica, ma ci mette anche l'anima. Da una parte sono contento per lui che sia stato richiesto da una squadra straniera, ma al tempo stesso mi dispiace che lasci l'Italia».

Grande soddisfazione nell'entourage inglese per la trattativa andata in porto: «La somma che pagheremo è immensa - ha affermato Robson - ma Ravanelli è uno dei migliori cannonieri del mondo e li vale tutti. Lo abbiamo osservato a lungo e non abbiamo dubbi, è un giocatore fantastico e per la squadra è un ottimo acquisto». Dopo l'annuncio dell'imminente arrivo di Ravanelli in Inghilterra, i bookmakers sportivi hanno cambiato le quote sulle possibilità che ha il Middlesbrough di conquistare lo scudetto: sono passate da 66/1 a 40/1.

ELEZIONI FEDERALI

Candidatura unica addio Abete resiste

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nessun accordo fra Luciano Nizzola e Giancarlo Abete su chi dei due dovrà succedere ad Antonio Matarrese ai vertici della Federcalcio. L'Hotel Majestic, che in mattinata era stato teatro della conferenza stampa congiunta di Sensi (presidente Lazio) e Cragnotti (maggiorista azionista della Lazio) sull'incontro del giorno precedente con Abete, ha ricevuto il veto di Nizzola. Per questo motivo l'incontro tra i tre presidenti delle leghe, Nizzola-Abete-Giulivi, è stato in fretta spostato in un'altra misteriosa sede. Dall'incontro «segreto» romano però non è emerso nulla di nuovo. I tre si erano già riuniti nella villa di Giulivi a Capitone (vicino Terni) il 25 giugno per dare il benvenuto a Matarrese che chiedeva loro un rinvio delle elezioni federali del 6 agosto. Da quel summit i tre uscirono compatti contro il nemico comune, ma l'alleanza stavolta è messa in discussione da una candidatura alla successione di Matarrese che per ora vede in corsa sia Abete che Nizzola. Il presidente dell'unione industriali romani aveva dichiarato a settembre dell'anno scorso di essere disposto a ritirare la propria candidatura nel caso di una designazione anche di Nizzola, ma adesso ha alzato il prezzo: «Prima vediamo i programmi».

Nel caso (improbabile) di una corsa a due Nizzola contro Abete, quest'ultimo avrebbe bisogno dell'appoggio almeno di 1/3 dei voti della Lega di Milano, quella presieduta da Nizzola. Il «contatto» di mercoledì con Sensi e Cragnotti è da inquadrare in questa campagna di ricerca del consenso.

Ieri la risposta dei più alti dirigenti dei due club romani. «Abete? È un uomo convinto nella sua candidatura, senz'altro capace, ma non è ancora riuscito ad esprimere il proprio programma. D'altra parte, non lo ha fatto nessun altro». Cragnotti non sa ancora come schierarsi nella battaglia per il rinnovo delle cariche federali. Unica certezza per Cragnotti, la solida alleanza con la Roma di Sensi soprattutto per i contratti commerciali e per i diritti-tv per la prossima Coppa Uefa.

Un compleanno un po' particolare. È quello che ha festeggiato ieri a Zurigo Antonio Matarrese. Il presidente federale italiano, che è anche vicepresidente della Fifa (è sicuro di restarlo fino al '98, anche se non dovesse essere più a capo della Fifa), ha lasciato la sala dei congressi di Zurigo circa un'ora prima della fine delle discussioni.

L'IDEA DI WEAH

«Sarei felice di giocare negli Usa»

HEMPSTEAD (USA). «Mi piacerebbe giocare negli Usa». L'attaccante del Milan George Weah, in vacanza a New York, dove tra l'altro possiede un ristorante si candida per la neonata premier league statunitense, in particolare per un posto nei Metrostars, la formazione nella quale già gioca l'ex compagno di squadra Roberto Donadoni. «Sarei felice di giocare qui - ha aggiunto il liberiano che ha altri tre anni di contratto con il Milan - ho molti familiari ed amici a New York». «Saremmo contentissimi - gli ha replicato Charlie Stillitano, general manager dei Metrostars - di prendere un campione come lui, capiamo però che l'ipotesi per il momento non è realistica. Lo sarà quando la nostra Lega crescerà. A quel punto l'acquisto di George Weah potrebbe diventare possibile».

L'INTERVISTA. L'ex ct valuta le conseguenze della partenza di tanti italiani tutti insieme

Vicini: «Per la nazionale non sarà un dramma»

«Questa "emigrazione" in massa farà bene al calcio italiano»: così l'ex ct della nazionale Azeglio Vicini commenta il trasferimento di Di Matteo, Ravanelli, Vialli e degli altri italiani che hanno scelto di giocare all'estero.



PAOLO FOSCHI

giosi. Ma soprattutto è un'occasione di arricchimento professionale per i giocatori stessi, è una forma di scambio culturale, se così lo vogliamo chiamare».

Già, signor Vicini. Ma per il ct dell'Italia, se i migliori se ne vanno all'estero, sarà dura metter su la nazionale...

Be', forse sarà un po' più complicato rispetto al passato seguire tutti i giocatori... ma Brasile, Olanda, Argentina, Germania e tantissime altre nazionali quasi sempre pescano

i propri giocatori in giro per tutto il mondo, eppure non hanno grossi problemi. È solo una questione di mentalità, di abitudine. Ora ci siamo messi al pari degli altri paesi, era anomalia la nostra situazione per cui importavamo solo.

Se tutto ciò fosse capitato quando lei era ancora ct, l'avrebbe pensata alla stessa maniera?

Io sono convinto del fatto che quest'apertura faccia bene al nostro calcio. Comunque non c'è scelta. Sarebbe folle pensare di far lievitare

gli ingaggi fino alle stelle per tenere in Italia tutti i migliori. D'altro canto, i soldi «risparmiati» possono essere investiti diversamente. Ma l'apertura delle frontiere è un dato di fatto, tanto vale adeguarsi.

Agli Europei l'Inghilterra non ha entusiasmato, ha mostrato il solito calcio povero di idee, tatticamente abbastanza primitivo. Non c'è il rischio che Di Matteo, Ravanelli e Vialli vadano incontro ad un'involuzione tecnico-tattica, nel calcio britannico?

Non sono d'accordo con la premessa. L'Inghilterra agli Europei a mio avviso ha giocato un buon calcio, secondo la propria tradizione. È un calcio diverso dal nostro, proprio per questo è un'occasione di crescita.

Il calcio inglese è comunque diverso da quello italiano. Non crede che Di Matteo e Ravanelli potrebbero avere dei problemi ad alternare la maglia del Chelsea a quella azzurra della nazionale? Preparazioni molto diverse, sche-

mi differenti, mentalità differenti, due mondi calcistici differenti...

Non credo che le differenze siano così accentuate da impedire a campioni come Di Matteo e Ravanelli di adattarsi in tempi brevi. Non dimentichiamoci che parliamo di professionisti di alto livello. Questi due giocatori, come anche Vialli, Rizzitelli e gli altri che hanno scelto di andare all'estero secondo me non avranno problemi di ambientamento, perché sono tutti quanti molto dotati tecnicamente e tatticamente, diciamo che rispetto alla media dei calciatori dei paesi in cui vanno a giocare sono più forti. E quando torneranno in Italia, per giocare con la nazionale o in un club, potranno mettere a frutto l'esperienza maturata fuori.

Di Matteo e Vialli al Chelsea, Ravanelli al Middlesbrough, Rizzitelli al Bayern, Giannini allo Sturm Graz, Donadoni ai Metro Stars di New York: non crede che, al di là di quelli che lei considera «fattori positivi», ci possa essere un'impo-

ramento del nostro calcio?

Absolutamente no. Perché - almeno per ora - è nettamente maggiore il numero di stranieri che arrivano, rispetto a quello degli italiani che vanno.

Dal punto di vista quantitativo siamo d'accordo. Ma da quello qualitativo?

No. Anzi, per come la vedo io, siamo di fronte ad una situazione molto stimolante per i giovani, a cui si aprono così nuovi sbocchi professionali, nuove prospettive. E per un ragazzo di vent'anni giocare magari due anni nel campionato inglese o in quello tedesco può essere un'esperienza importante. Il bello è proprio questo: i giocatori che vanno all'estero non devono essere necessariamente quelli che sono alla fine della carriera.

Stranieri che vengono, italiani che vanno. Da un punto di vista emotivo il calcio perde qualcosa da questo sempre più accentuato rimescolamento?

No. Almeno per ora, no.

COMUNITÀ JONATHAN/2. Rimpianti e speranze di due giovani ospitati a Scisciano

SCISCIANO «Non siamo nati delinquenti, abbiamo un cuore pure noi». È il grido di dolore scritto da Concetta sul suo diario il giorno in cui uno dei compagni di sventura viene strappato dalla comunità Jonathan, per essere riaccompagnato in carcere. Un altro faticoso e precario equilibrio si rompe, un'altra «ingiustizia» si compie per chi, come questi ragazzi che nella villetta di Scisciano aspettano il processo, ha sempre vissuto tutto il mondo come estraneo, ostile, persecutorio.

Sono tornati alla ribalta della cronaca i «muschilli» napoletani per scippi «professionali» ai danni di attrici famose, spesso descritti come piccoli delinquenti insolenti, arroganti, sprezzanti delle autorità e della legge, ma quando li si conosce in questa casa-famiglia, dopo che hanno sperimentato la cella e le sbarre, i loro occhi di bambini smarriti rivelano tutta la paura e il vuoto che li circondano da sempre. Sono baby-rapinatori e scippatori che hanno avuto la «fortuna» di essere stati acchiappati, magari di essere rinchiusi nel «centro di prima accoglienza» del carcere di Nisida e poi di essere mandati in questa comunità. Se e quando verranno condannati, però, si riapriranno per loro i cancelli della galera. Così stabilisce una legge contraddittoria e poco coraggiosa.

Concetta ha trascorso a Scisciano solo tre mesi, ora è maggiorenne ed è tornata a vivere nella sua grande casa, piena di nipotini, nel cuore storico di Napoli, «bella e nifame». «Da piccerella volevo fare l'avvocato per far uscire mamma dal carcere, adesso mi piacerebbe fare la poliziotta, ma con tutti i precedenti che tengo...» e con un sorriso di malinconia si accende un'altra sigaretta. Tre pacchetti al giorno ne fuma e si mangia le unghie fino a far sanguinare le dita, no non ha più scritto una riga da quando è uscita di qui «perché i momenti sono diversi e non tengo più la testa». Concetta, ultima di dodici figli, il carcere lo conosce da sempre, prima di finirci lei andava a trovare i parenti «ma la prima volta è stato brutto lo stesso. Stavo da sola chiusa in una stanza con le sbarre, con tanta freddezza addosso: le celle sono fredde, le porte blindate sono fredde, tutto l'ambiente è freddo. In comunità sono stata bene, il tempo passa più in fretta insieme con gli altri ragazzi e poi c'è la libertà, non di uscire e andarsene, ma di pensare di parlare del dopo».

«L'amicizia con Marco»

Con Marco, ora diciassettenne agli arresti domiciliari, sulla panchina del giardino spelacchiato confabulavano per ore, accomunati dalla stessa «scemità» commessa, di quando sarebbero usciti, delle cose che avrebbero fatto, ma non si sono più incontrati prima d'ora, abitano lontano, lui dopo il reato di spaccio si è beccato un'accusa più seria e pesante: traffico d'armi ed è in attesa del primo processo.

«Parlavamo di tante cose - e Concetta scuote la testa ribelle - ma non abbiamo fatto niente. Ho finito la terza media, prendevo la sufficienza, non sono stata mai bocciata, poi un anno di scuola alberghiera e ho smesso. Mi piace viaggiare, conoscere altri paesi, altra gente, sono stata in Spagna, a Venezia, a Ri-

LA POESIA
Il sogno

La poesia dal titolo «Il sogno» è stata scritta da Marco durante il suo secondo soggiorno in comunità, nel '96 ed è pubblicata nel libro «Come le api - Frammenti di un'esperienza», a cura di Morgera, Ricciardi, Marchese, editore Pironti: una raccolta scelta dei diari di alcuni ragazzi ospiti di Scisciano.

*La notte cerco di dormire
sperando in un grande sogno.*

*A volte faccio sogni fantastici
e a volte brutti.*

*Dopo ho paura di svegliarmi,
aprendo gli occhi giro e rigiro*

*e mi ritrovo in un angolo
oscuro.*

*Senza luce, senza niente,
ma scavando nel buio della notte*

vorrei ritrovare la mia luce

che presto ritroverò:

la mia libertà.

Concetta, il carcere e fuori

«Lo spaccio di droga nel mio destino»

Marco e Concetta, due ragazzi «ad alto rischio» di criminalità, incontrati nella comunità Jonathan di Scisciano, raccontano rimpianti e speranze di una vita sempre sul filo del rasoio. La dura conoscenza del carcere, messa a confronto con l'esperienza della casa-famiglia, dove hanno sperimentato, forse per la prima volta, calore, sostegno e fiducia. Uno spiraglio nell'esistenza di adolescenti sbandati, che spesso si richiude per sempre.

DALLA NOSTRA INVIATA

ANNA MORELLI

mini, ma non mi ricordo di aver mai fatto una vacanza con i miei genitori. Mi dicevano: ecco i soldi, vattene qua, vattene là, ma non si sta bene così». Fra Poggioreale, Secondigliano, il carcere di Salerno e Caserta questa ragazza triste, dalla logica stringente e sincera, concentra tutti i suoi affetti, la madre ormai anziana e sfiancata, il padre, una sorella, una cognata e tre fratelli. «La mia famiglia spaccia per mestiere da vent'anni, prima che nascessi io e il mio cognome sta in bocca a tutti quanti, scritto pure sugli striscioni allo stadio, sono molto legata a loro ma nello stesso tempo odio quel cognome».

Non vorrei niente di speciale, una vita normale, un lavoro da fare con passione anche per pochi soldi e una casa dove andarmene con un'amica. Ma se si cerca un lavoro, vogliono i requisiti, anche per fare la baby-sitter. E quando me la danno una creatura in mano sapendo

che sono stata dentro per droga?». Già, chi glielo da un lavoro e una casa a Concetta che con tenera ingenuità si chiede «Dich'io, la droga non si può vendere perché ti arrestano, perché allora non ci aiutete a vivere onestamente? E poi hanno creato delle strutture che costano miliardi per chiuderle dentro quando facciamo un reato, e li mantene pure i detenuti, ma allora perché con quei miliardi non fate una cosa buona, per darci una possibilità, per farci lavorare?». Ma una, che da quando nasce conosce soltanto quel mestiere, per cui «faticare non si fatica, non devo essere soggetta a nessuno e guadagno in un minuto quello che gli altri prendono in una settimana», al di là dei buoni propositi e della volontà, ce la farebbe con un lavoro qualsiasi da un milione al mese? «Nei mesi in comunità e poi di nuovo fuori, ho capito che non solo non è giusta, ma anche che faccio una vita di merda. Bis-

ogna aver a che fare con certa gente... la polizia ti conosce e poi quando vedo mamma a 63 anni là dentro... è proprio brutto assai. Si tieni i soldi, ma stai male e allora che ci fai coi soldi?».

Marco spacciando droga si è comprato la catena d'oro per il collo «senza cercare soldi a mamma: ha l'aspetto di un piccolo lord inglese ma è chiuso, introverso e sospettoso. Orfano di padre vive con una sorella e la madre che ha avuto un bambino da un altro uomo. «A casa va tutto bene- ripete monotonicamente - loro con gli sbagli miei non c'entrano». A 17 anni ha collezionato un anno e mezzo fra carcere e comunità e due imputazioni di non poco conto. Gli operatori della comunità dicono che Marco è a un bivio: non si può più permettere di indossare l'abito di minore a rischio o di guagliuncello sfortunato.

Un giro pericoloso

O fa la persona seria o il delinquente: dovrebbe andarsene in un'altra città, in un'altra regione, magari sposarsi con la fidanzata pamucchiera che cerca di tirarlo fuori dal giro pericoloso in cui è involucato. Ma Marco è apatico, pigro, senza curiosità come molti suoi coetanei che finiscono alla comunità Jonathan: non sanno cosa sia andare al mare con gli amici - spiegano gli operatori - in campeggio, fare una partita di pallone, andare al cinema, gli manca qualsiasi

curiosità. Magari maneggiano molti soldi, ma poi non sanno come spenderli. Oziare sotto casa, girare per i vicoli in motorino, fumare sono le principali attività, non conoscono altro. Marco bisbiglia in un dialetto stretto, mangiandosi le parole: «Io a casa mia sto bene, viaggiare non mi piace proprio, se penso di dover stare dentro a un treno mi manca l'aria. Adesso se mi abbuonano, non faccio niente più, questa vita non fa per me. Da piccerillo volevo fare il meccanico, ma non sono mai stato a imparare in un'officina. Perché? Mi sfruttavano. Non esiste proprio che qualcuno possa abusare di me...».

È soprattutto terrorizzato dal carcere dove la prima volta ha passato quattro mesi, la seconda volta cinque: «Il momento peggiore è quando ti chiudono dentro, bum e ti sbattono il portone in faccia. Dalle 19,30 alle 7,30 di mattina devi restare chiuso in cella con due, quattro, dieci ragazzi. Ci si appiccica sempre, si finisce a fare a botte. Il colloquio in cella a litigare con gli altri. Si diventa matti dentro la capa e si esce con più rabbia di prima». E infatti Marco, una volta fuori, si è rimesso nei pasticci, ancora più grossi: «Ero creaturo, adesso sto cominciando a capire, la comunità

mi ha insegnato che c'è un sacco di gente che la pensa in tutta altra maniera da me. Basta, ho chiuso con quella vita, mi voglio sposare, farmi una casa mia, ma qualcuno mi deve aiutare, magari una cosa piccerella...».

Si salveranno Marco e Concetta? Il calore e il sostegno che hanno sperimentato a Scisciano, la fiducia nelle loro potenzialità di esseri umani saranno sufficienti a sottrarli ai condizionamenti della famiglia, del vicolo, dei soldi, della malavita, quando tornano in quella famiglia, in quel vicolo, fra quella gente che hanno conosciuto e frequentato prima?

Lo Stato non dimentica

Concetta ha tanti rimpianti, ma poche speranze, lo Stato quello dei poliziotti e dei giudici non dimentica e non perdona e le «scemità» commesse da minorenni vanno pagate tutte, anche quando ci si illude di essemme fuori. «Mi ci vorrebbe qualcuno che mi desse la scossa, che mi facesse scattare, che mi dicesse che sono scema a trattarmi così, può darsi che ricomincerei a studiare, ignorante non sono, apprendo facilmente, ma se non si parte non si arriva. A Dio mi rivolgo solo quando ne ho bisogno: scusami, gli dico, ma mi serve...Penso di credere in Dio perché non so aiutare me stessa e allora aspetto da Lui l'aiuto che non so darmi».

Fermato spintonatore del metrò

PARIGI

«Non riesco a non farlo. È un impulso irresistibile». Harry, 25 anni, originario della Guadalupa, è stato ricoverato in un ospedale psichiatrico parigino dopo essere stato finalmente colto in flagrante: aveva appena spinto giù dal marciapiedi della metropolitana parigina-all'arrivo del treno una madre di famiglia di 45 anni, che per fortuna ha avuto il sangue freddo di incollarsi alla parete ed evitare di essere travolta.

Harry, che già nel 1995 era stato ricoverato in un istituto dopo aver dato manifestazioni simili di squilibrio, ha spinto sui binari la signora, poi si è seduto tranquillamente su una panchina più vicina per godersi lo spettacolo di quanto avveniva.

Non ha neppure opposto resistenza agli agenti del metrò che lo hanno subito bloccato e portato in commissariato. Ha ammesso tutto, sottolineando di non aver saputo resistere all'impulso che di tanto in tanto lo travolge-negli ultimi tempi gli sono stati imputati almeno tre gesti simili- ed ha aggiunto che la scelta delle sue vittime era assolutamente casuale.

Da qualche tempo lo «spintonatore pazzo» del metrò era diventato un incubo degli abituali utenti del servizio pubblico. Anche se disgrazie non ne sono fortunatamente accadute i momenti di terrore trascorsi dalle vittime dello spintonatore erano sufficienti a far tremare molti.

A teatro per evitare le mine

BELGRADO

Una compagnia teatrale bosniaca specializzata in spettacoli per bambini, la «Moving Theatre» diretta da Sead Arslanovic, ha messo in scena una pièce per sensibilizzare i ragazzi sul pericolo delle mine ed i modi per evitarle.

Lo spettacolo si intitola «Pazi mine (attenzione, mine) non avvicinatevi e non toccate». Stime di organizzazioni internazionali hanno reso noto qualche tempo fa che in circa quattro anni di guerra sono state disseminate su tutto il territorio della Bosnia almeno quattro milioni di ordigni, circa due e mezzo per abitante.

Una rete televisiva tedesca ha voluto filmare lo spettacolo di Arslanovic «dal vero» girando le scene sulla linea di demarcazione tra le entità bosniache (lebl), un «serpente» che corre tortuosamente per mille chilometri attraverso il paese e dove, da ogni lato, si trovano innumerevoli campi minati.

La moglie, espulsa dall'Italia, e i tre figli non possono rientrare nel nostro paese

Un amore ostaggio in Colombia

GENOVA

«Ridatemi la mia famiglia». Mario Pesci, 61 anni, ex lavoratore portuale genovese, mostra le decine e decine di documenti che formano il suo personale dossier, il dossier del tormento. Ha una moglie e tre figli bloccati in Colombia e, quel che è peggio, braccati da una banda di malviventi. «La burocrazia uccide la mia famiglia» afferma, sconsolato e cupo.

Dieci anni fa Pesci si appassionò a una vicenda letta sui giornali: la storia di Nora, una ragazza colombiana di vent'anni arrestata a Roma. «Era rimasta vittima - racconta Pesci - di un uomo che, con la promessa di sposarla le aveva pagato un viaggio aereo in Italia nascondendole nella borsa un fiaccone di lacca pieno di droga. L'uomo è stato arrestato in Svizzera e condannato. Ma anche Nora finì in carcere, e per giunta incinta. Rischiava di vedersi sottrarre il piccolo che stava per nascere. Lessi che chiedeva aiuto, le scrissi e le inviai quello che

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

desiderava. Poi ci siamo conosciuti di persona. Infine lei ha ottenuto la semilibertà e l'affido ai servizi sociali. Garantii io per la sua definitiva liberazione».

Quello che è accaduto dopo sta un po' nelle favole: i due avviano una relazione, decidono di sposarsi e vanno a vivere in Colombia. Pesci adotta il piccolo Giancarlo, oggi undicenne, quindi nascono due figli, Stefania, oggi di sette anni, e Johnmario, di sei anni. Una splendida famiglia, come mostrano le fotografie del suo dossier.

Per tirare avanti e mantenere i figli, l'Italiano apre un piccolo bar. Ma nel turbolento Paese latino-americano non è proprio facile, in quel clima torrido di racket, malavita e sopraffazioni che rischiano di allontanare la legalità dalla vita di tutti i giorni. Subisce ben tre rapine, è ferito, quindi viene arrestato uno dei banditi che lo perseguitava. «Da allora - spiega il genovese - sono

cominciati i nostri guai. Mia moglie ha ricevuto numerose intimidazioni, i miei figli sono stati minacciati di morte e strani individui hanno iniziato a gironzolare attorno a casa mia. Così abbiamo deciso di chiudere il locale e di trasferirci in un paesino dell'interno dove abita il fratello della mia consorte. Poi ho scelto di rientrare in Italia per vedere se era possibile ripartire da qui, ricominciare a vivere. Ma quando sono andato a fare i documenti mi sono trovato davanti ad una brutta sorpresa: per i figli non ci sono problemi, ma mia moglie non può raggiungermi, in quanto è ancora colpita da un decreto di espulsione per via di quella vicenda giudiziaria».

Adesso Pesci è legato alla sua famiglia dal filo del telefono. «Lì ho sentiti pochi giorni fa - spiega - e mia moglie mi ha invocato di far venire in Italia almeno i figli. Ma io non voglio: siamo una famiglia e

dobbiamo restare uniti». La lunga trafila dei documenti da lui prodotti non è servita ancora a niente. Non conta che Nora sia sposata a un italiano, non conta che l'assistente sociale di Roma che seguì la ragazza colombiana si interessi nuovamente del caso e non conta neppure l'intervento del Nunzio apostolico. Dal ministero degli Esteri gli arrivano solo risposte interlocutorie.

Anche l'ambasciata italiana a Bogotá non risponde alle sue sollecitazioni, a causa di una vecchia pendenza economica (la restituzione dei soldi di un biglietto aereo) che il Pesci ha contratto con l'organismo diplomatico. A Genova sta facendo il classico giro delle sette chiese per far sì che i suoi cari si ricongiungano a lui: «Qui - dice - ho la mia casa, ho dei parenti disposti a darmi una mano e potrei trovare un lavoro dopo tanti anni di impiego nelle riparazioni navali. Non chiede dunque l'elemosina. Vorrei soltanto riabbracciare mia moglie e i miei figli».

LONDRA

«La mia Sarah è stata trattata come un'incubatrice umana». Il padre di un bambino nato quando la madre era già in coma da un mese, vuole fare causa ai medici dell'ospedale che, dice, non hanno consentito alla sua compagna di morire con dignità.

Steven Davies racconta che quando si capì che per Sarah non c'era più nulla da fare (la trombosi aveva intaccato irrimediabilmente il suo cervello) parlò a lungo con i medici dell'ospedale di Southampton dove la giovane era ricoverata. «Li pregai, che per carità, spegnessero le macchine che tenevano in vita Sarah e consentissero a lei e al bambino di morire naturalmente».

Non fu ascoltato. Sarah Mapes, 22 anni, e Steven non erano sposati. Convivevano da un anno e mezzo e insieme avevano deciso di avere un bambino. Ma per la legge questo non era sufficiente. La tutela legale della ragazza era affidata ai genitori, i quali volevano a tutti i costi che il

bimbo nascesse. E i medici hanno dovuto dare ascolto al desiderio dei genitori piuttosto che a quello di Steven. Sarah era incinta al sesto mese quando cadde priva di sensi sul pavimento della sua casa. Per un mese è stata tenuta in vita dalle macchine finché il piccolo è stato fatto nascere con un parto cesareo. Quattro giorni dopo è morta.

«Amo Jack ogni giorno di più» ha raccontato il padre, 31, saldatore in una fabbrica-Ho preso un'aspettativa dal lavoro per accudirlo in questi primi mesi di vita, per stargli vicino in ogni minuto. Ma non riesco a dimenticare come è nato, che la sua mamma è stata tenuta in vita in quel modo orrendo e degradante. Non volevo certo che Jack non nascesse, ma volevo che a Sarah fosse consentito di andarsene con dignità. Avevo chiesto ai medici di spegnere le macchine. Era quello che Sarah avrebbe chiesto per sé. L'esperienza che ho vissuto in quelle quattro settimane in cui la mia donna è stata ridotta a un'incubatrice umana è stata

tremenda. Ho deciso di far causa ai medici dell'ospedale proprio in nome di un principio morale».

I genitori di Sarah, chiamati in causa dal portavoce dell'ospedale quali tutori legali della figlia non sposata, spiegano le loro ragioni. La madre, Jennifer Mapes, 42 anni, racconta: «Per me e mio marito quelle quattro settimane sono state un'agonia, la decisione che abbiamo preso ci ha spezzato il cuore ma abbiamo pensato che se non potevamo fare niente per nostra figlia, almeno dovevamo fare il possibile per il nostro nipotino».

Il piccolo Jack è stato considerato un figlio del miracolo. «Quando è nato ci ha riempito di tenerezza. Lo stato ci aveva offerto assistenza legale nella causa contro mio genero per ottenerne l'affidamento. Ma io e mio marito abbiamo rifiutato-racconta Jennifer Mapes- abbiamo capito che Steven sarebbe stato per lui un padre meraviglioso. Togliergli il bimbo sarebbe stato infliggergli un nuovo terribile colpo».

Veltroni in casa Cgil: «Abbiamo obiettivi comuni»

Monti si corregge «Prodi può farcela»

D'Alema: Fantasia la terza manovra

Due sinistre un progetto

BRUNO UGOLINI

C' È QUALCOSA di nuovo che prende corpo nel dibattito in corso al Congresso della Cgil. Qualcosa che va ben al di là delle contrapposizioni destinate a durare un solo giorno e che vedono prima un Sergio Cofferati che scudiscia Romano Prodi e poi lo stesso leader sindacale che si inginocchia davanti al capo del governo. È in atto, invece, un processo ben più interessante e destinato a durare e ad incidere. Alludiamo alla definizione, qui, in queste lunghe ore di discussione tra interlocutori diversi, di una sinistra non annacquata e che definisce meglio, dopo tanti travagli, le sue ragioni e le sue speranze. E che così facendo contribuisce alla nascita di una sinistra più grande, non limitata ai soli stati maggiori, partendo da possibili opzioni programmatiche, da alcune scelte di fondo.

Tutto questo avviene senza confondere i ruoli tra esponenti della sinistra politica ed esponenti del movimento sindacale. C'è, anzi, nello stesso riconoscimento reciproco del ruolo autonomo sia dell'istituzione che dell'organizzazione sociale, un primo approdo importante. È rappresentato dal superamento non solo di antiche cinghie di trasmissione di leniniana memoria, ma anche di quei rapporti intrecciati, abituali per tanti partiti socialisti in numerosi paesi dell'Europa centrale. Non c'è nemmeno, però, la separazione meccanica fra la sinistra che lotta e la sinistra che governa, con una meccanica divisione dei ruoli. C'è, semmai, innanzitutto, uno scambio e un arricchimento reciproco. Walter Veltroni - applaudito dai delegati in piedi - ha ben ricordato le radici comuni, il comune Dna. E il congresso sta rifacendo proprio l'antico assillo di Luciano Lama di un sindacato anche soggetto politico, capace di non contrapporre gli interessi dei lavoratori agli interessi del Paese.

SEGUE A PAGINA 2

Nella giornata del dopo-Moody's progressi per lira, Borsa e Btp. Intanto, si smonta il caso della presunta «terza manovra», che il leader Pds Massimo D'Alema definisce «fantasia». Una nota del ministero del Tesoro, infatti, ricorda che proprio nel Dpef è già prevista la possibilità di accelerare i tempi verso Maastricht, anche se a certe condizioni (ripresa economica e sostenuto calo dei tassi d'interesse). Romano Prodi chiarisce che cambiamenti al Dpef sono possibili, ma «senza modificare lo schema di fondo», ovvero l'obiettivo d'inflazione 1997 e il rapporto tra entrate e tagli alla spesa. Il Commissario Ue Mario Monti abbozza una retro-marcia sul piano del governo: «È una buona base - dice ora - decida Prodi se poi sarà possibile spingere per entrare subito nell'Unione monetaria». E mentre il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi annuncia che il rientro della lira nello Sme si farà, ma senza fretta e scorciatoie, Walter Veltroni rilancia il dialogo con i sindacati al congresso della Cgil: «Abbiamo responsabilità diverse, ma i nostri obiettivi sono comuni».

DI SIENA GARDUMI GIOVANNINI RISARI URBANO
ALLE PAGINE 3 e 4

L'INTERVISTA

De Martino: Craxi ha ucciso il Psi due volte

«Craxi non è un malvivente, ma ha ucciso il Psi nel '76 quando gli ha negato la possibilità di essere il motore di una sinistra rinnovata e nel discorso alla Camera, quando ha sostenuto che la corruzione aveva attraversato tutti i partiti». De Martino giudica il progetto di D'Alema: «Se al nome corrisponde la sostanza, mi va bene».

LETIZIA PAOLOZZI
A PAGINA 5

Soldi dal «palazzinaro» Armellini. Accusato il magistrato Pelaggi

Arresti eccellenti a Roma In carcere giudice e legali

MILANO. Nuova incursione del pool Mani pulite sulla corruzione di magistrati e avvocati della capitale: Antonio Pelaggi, ex presidente dell'VIII sezione penale del Tribunale di Roma, Giovanni Acampora, avvocato già inquisito per l'affare Imi-Rovelli, Antonio Staffa, perito tributario, Sergio Melpignano, avvocato commercialista, Carlo Capitanucci, ex colonello della Gdf, sono agli arresti per aver «salvato», in cambio di miliardi, uno dei più noti palazzinari romani, Renato Armellini, scomparso nel 1993, dal processo per l'evasione fiscale di 500 miliardi. La vicenda è stata rivelata ai giudici milanesi da Alessandro Mei, genero del costruttore e «corriere» delle mazzette milionarie consegnate a Pelaggi e agli altri arrestati. Sulla vicenda il parere del giudice romano Mario Almerighi.

DOMANI 6 LUGLIO
I SOLITI IGNOTININNI ANDRIOLO MARCO BRANDO
A PAGINA 9

La multinazionale delle «bionde» indagata per evasione fiscale

Frode per 10mila miliardi Philip Morris sott'accusa

**La «riforma»
di Napolitano
Poliziotti
di quartiere
nelle grandi
città**

FERRARI
FRASCA POLARA
A PAGINA 10

NAPOLI. Diecimila miliardi di tasse andate in fumo dal 1987: sarebbe questo l'ammontare dell'evasione della multinazionale del tabacco Philip Morris. La frode fiscale sarebbe avvenuta giocando sulle agevolazioni concesse dallo Stato alle società con sede all'estero mentre, di fatto, la Philip Morris avrebbe in Italia una struttura organizzativa stabile e, come tale, da tassare regolarmente. Cinque dirigenti dell'holding americana sono stati privati dei passaporti e interdetti dal lavoro in attesa degli sviluppi dell'inchiesta sulle società Intertaba, Fabrique de tabac Reunies, e Philip Morris Eec Region. Il tribunale ha chiesto il sequestro delle royalties non versate dai Monopoli di Stato (54 mld) ai titolari in Italia dei marchi di sigarette Marlboro, Diana, Mercedes e Muratti.

MARIO RICCIO
A PAGINA 11

**Rivoluzione
al vertice**

**Olivetti
De Benedetti
fa un passo
indietro**

BARONI
FACCINETTO
A PAGINA 17

L'ARTICOLO

A chi non piace l'Estate romana

VINCENTO CERAMI

I COMMERCianti romani (e in modo particolare ristoratori e gestori di sale cinematografiche) giustamente protestano perché le affollate iniziative dell'Estate romana creano il deserto nei loro locali. Essi non possono poi fare affidamento sulla consueta clientela dei mesi caldi. Gli organizzatori di queste manifestazioni (spesso importanti), altrettanto giustamente difendono il loro operato, cioè fanno bene il loro mestiere. I primi accusano i secondi di «concorrenza sleale» e i secondi, pur mostrandosi sensibili al problema, non possono far altro che allargare le braccia. D'altra parte chi può accusarli di agire

SEGUE A PAGINA 8



CHE TEMPO FA

Le stelle

CHE BELLA E ammirevole persona, questo ragazzo Soldini che ha traversato da solo l'Atlantico sopra una barca costruita da ex drogati, e benedetta appena dalla discreta sponsorizzazione di un ente pubblico. Ora lo inviteranno a tutti i talk-show, e tutti i giornali cercheranno il modo di infilare la sua faccia e la sua vela lungo la stessa rotta chiasosa e miliardaria delle varie Azzurre e Mori di Venezia. Dev'essere stato seccante, per i media, vederlo sbucare a Newport quasi all'improvviso, profugo da un doppio silenzio... quello dell'oceano e quello degli sponsor. Nessun satellite sopra la sua regata, nessuna diretta rinchiusa tra due ali di spot, nessuna birra o salsiccia che possa dire di «averci offerto» ciò che appartiene solo a lui. Non so se potrà scappare, Soldini, alle luci del porto (telecamere e flash, medaglie e contratti...). Del resto, anche se dovesse cadere in ostaggio del peggio ceffi che di tutto fanno mercanzia, potrà ben ripetersi di avere avuto, in mezzo all'oceano, ciò che il Piccolo Principe promise a Saint-Exupéry: «Tu, tu solo avrai delle stelle come nessuno ha».

[MICHELE SERRA]

05RACCON
Not Found
05RACCON

Venerdì 5 luglio 1996

Roma

l'Unità pagina 21

A soli tre anni decide da sola: «Voglio vivere con papà»

Ha solo tre anni ma, a detta degli psicologi della Usl, «è molto più matura della sua età», tanto da aver deciso di vivere con il padre e i nonni invece che con la madre, alla quale, dopo la separazione dei genitori, era stata affidata. La bambina, che vive in un paese a pochi chilometri da Fiumicino, è ora al centro di una contesa fra i due giovani genitori, lui 37 anni, lei 25. Da tre mesi la piccola vive con il padre e i nonni. Non vuole tornare dalla mamma, che vive in un altro paese del frusinate: «Voglio bene alla mamma - ha spiegato con decisione agli psicologi del consultorio familiare - ma non voglio vivere con lei perché mi lascia sola». Un giudice del tribunale di Frosinone ha deciso, però, altrimenti e con un'ordinanza ha imposto al padre di «restituire» la bimba alla ex moglie. «Temo per l'incolumità psicofisica di mia figlia - ha ribadito il padre -; da una settimana, da quando ha saputo di dover tornare dalla madre, la piccola non fa altro che strillare e piangere. Edisperata ed io mi sento umiliato, perché ho le mani legate e come padre non posso tutelare mia figlia. Sono disposto ad adempiere a quanto stabilito dal giudice, ma non si può pretendere che sia io a forzare la bambina. Lei è qui, che vengano a prenderla. Io non voglio farle violenza: se poi sarà lei a voler tornare dalla madre, sarà libera di farlo».



Un posto di blocco della polizia

Roberto Koch/Contrasto

Criminalità, periferie indifese

Bonelli: più agenti nei quartieri sguarniti

Sono tanti, più che nel resto d'Italia, ma a Roma gli uomini delle forze dell'ordine sono mal distribuiti. E sono i quartieri Appio, Tuscolano e Casilino i meno protetti. Qui, c'è un agente di polizia per ogni 3mila abitanti, mentre in centro se ne conta uno per ogni 216. È quanto emerge da un dossier della commissione regionale per la lotta alla criminalità. Una sperequazione «che può essere colmata decentrando i commissariati e le compagnie dei carabinieri».

NOSTRO SERVIZIO

■ Tanta vigilanza ma mal distribuita. Per l'uso «privatistico» che se ne fa nella città dei ministeri, e per le trasformazioni che sono avvenute nel tessuto economico che negli ultimi anni ha visto spostati in periferia banche, poste, grandi magazzini, gioiellerie e altri bersagli privilegiati dalla malavita, lasciati però privi dell'adeguata protezione. A fare le spese di questa asimmetria è proprio chi vive nei quartieri più lontani dal centro che può contare su un numero di «uomini dell'ordine» di gran lunga inferiore rispetto agli abitanti del cuore della città. Così, se nella prima circoscrizione c'è un tutore per ogni 216 cittadini, nella zona Sud - Appio, Tuscolano, Casilino - il rapporto si assottiglia e per ogni agente si contano tremila abitanti. E uno degli aspetti messi in risalto da un dossier che «fotografa» la delinquenza nella capitale e la dislocazione delle forze

di vigilanza, voluto dalla commissione regionale per la lotta alla criminalità e realizzato Maurizio Fiasco, consulente della stessa commissione.

Lo studio ha elaborato i dati forniti dal ministero dell'Interno, relativi agli ultimi dodici anni. E balza subito agli occhi che in fatto di sicurezza Roma è la città del paradosso. Sulla carta, infatti, si conta un poliziotto per ottantotto abitanti, un rapporto molto favorevole rispetto alla media nazionale che ne registra uno su duecentocinquante. Ma a ben vedere ci si accorge che il dato è più virtuale che reale. Dei circa dodicimila agenti di polizia, per esempio, circa il 30 per cento è assorbito dalle scorte, dagli uffici, da mansioni di accompagnamento e tutela varie. E i rimanenti sono concentrati in alcune zone: oltre al centro, risultano abbastanza coperti i quartieri Prati e

Mazzini (un agente per 527 abitanti), mentre nella zona Nord - Cassia, primavalle, Boccea - il valore scende a 1100 circa.

Questo a fronte di un cambiamento in atto nella tipologia e nel numero dei reati denunciati. Tra il 1983 e il 1995, l'anno funesto è stato il '91, quando si registrarono 9439 reati ogni centomila abitanti. «Dopo - ha detto Fiasco - la densità dei delitti denunciati è scesa fino a sfiorare nel 1994 il 30 per cento in meno. L'anno scorso però, l'indice generico dei reati è risalito in ripresa con un 15,4 per cento in più. Aumentano i furti, esplodono le truffe ma diminuiscono gli omicidi e gli altri delitti contro la persona». E sono le donne il bersaglio preferito dai micro-delinquenti: rappresentano il 90 per cento delle vittime, seguite da anziani e bambini.

«La commissione - ha detto il presidente Angelo Bonelli che con il vice presidente Pasquale Donato e il consigliere comunale Maurizio Bartolucci ha presentato ieri il rapporto - ha approfondito l'indagine sullo stato della sicurezza di Roma non solo per esigenze conoscitive, ma anche perché sono mature le condizioni per una svolta nell'azione degli enti locali e della regione sulla questione delle devianze». E la soluzione individuata, peraltro non da ora, è quella di decentrare. Creare presidi e commissariati in periferia che negli ultimi

anni è diventata meta privilegiata di bande più o meno organizzate di delinquenti, provenienti soprattutto dall'hinterland. Uno spostamento che segue a ruota quello dei servizi e delle strutture direzionali - banche, poste, gioiellerie, grandi magazzini - fino a qualche anno fa concentrati dentro o a ridosso delle Mura Aureliane ma che ora sono disseminati dappertutto, mentre gli uffici di polizia e carabinieri sono rimasti rigidamente ancorati nelle sedi del passato. «Con il risultato - ha detto Bonelli - che in periferia non solo si registra una protezione minore, ma anche il numero delle denunce è piuttosto basso perché i cittadini non hanno nelle vicinanze commissariati o compagnie di carabinieri dove andare a segnalare i reati subito. Un esempio per tutti, Cinecittà, dove esiste un solo commissariato». Così, se il dato dei delitti più gravi è omogeneo in tutta la città, quelli minori restano sommersi in quasi tutta la periferia.

La commissione ha quindi accolto favorevolmente l'iniziativa del ministro dell'Interno Napolitano, per la riduzione del numero delle scorte. «Se 120 persone possono rinunciare ad essere protette - ha continuato Bonelli - 800 uomini possono essere reintrodotti in un circuito di sicurezza collettiva che potrebbe portare alla costituzione di nuovi 12 commissariati o di 6 compagnie di carabinieri».

Dall'attentato al Velabro alla droga Due condanne

Lo chiamavano il «bombarolo del Velabro». Un pentito, Emanuele Di Natale, lo ha chiamato in causa, insieme a Aldo Frabetti, per le bombe che hanno colpito il cuore storico e artistico di Roma e Firenze. Ieri la quarta sezione del tribunale lo ha condannato a 14 anni di galera per traffico di droga. Antonio Scarano, 65 anni, accusato, tra l'altro di aver trasportato l'esplosivo che ha distrutto una parte della basilica di San Giovanni e la chiesa al Velabro, è stato incastrato dalle dichiarazioni di Di Natale: «Nel lato del garage di Frabetti, all'angolo di via Ostiense, vidi scaricare 31 camere d'aria di ruote di camion cariche di hashish, eroina e cocaina a quintali. Ma anche l'esplosivo destinato a Roma e Firenze. 18 balle utilizzate nell'estate del '93». L'istruttoria, condotta dal pm Silverio Piro, e le condanne di ieri: Scarano 14 anni, i suoi due figli, Giuseppe e Cosimo, rispettivamente a 9 anni e 8 mesi e un anno e 4 mesi, Frabetti 8 anni. Undici le condanne complessive. Scarano e Frabetti sono stati scagionati dalle inchieste sugli attentati di Milano e Firenze.

Documento contro l'assessore

Il centro insorge «Cecchini basta»

Dopo la dura offensiva nei confronti del Campidoglio portata avanti dallo stato maggiore dei costruttori romani, ieri è stata la volta dei rappresentanti capitolini dei partiti di centro. In un documento lanciano un ultimatum (articolato in cinque richieste) all'assessore alle Politiche territoriali Domenico Cecchini perché si ponga immediato rimedio ad una situazione di grave crisi dell'edilizia. Cecchini: «Abbiamo ottenuto importanti risultati».

NOSTRO SERVIZIO

■ Dopo il *j'accuse* lanciato dai costruttori romani contro la politica edilizia di Comune e Regione, ieri è stata la volta dei politici. Sono partiti all'attacco i consiglieri dell'area di centro che, pur facendo parte della maggioranza capitolina, hanno deciso di lanciare una sorta di ultimatum all'assessore alle Politiche del Territorio Domenico Cecchini, criticandone «l'ineadeguatezza» a «trasformare le idee in opere».

«Cecchini non sembra rendersi conto o quantomeno non riesce a valutare la gravità del fatto che a Roma da troppo tempo si segna il passo nello sviluppo». E quanto sostengono in un documento approvato ieri i consiglieri capitolini Ugo Sodano (Ppi), Riccardo Milana (Rinnovamento italiano), Carlo Flammet e Cesare San Mauro (Alleanza per Roma), Piercarlo Rampini (Lista Pannella). I rappresentanti dei gruppi di centro chiedono quindi «con fermezza» l'attuazione di cinque punti, per arrivare ad una decisiva svolta nella situazione di stallo che si è venuta a creare nell'area romana.

All'assessore Cecchini viene chiesto l'immediato sblocco di tutti i piani della 167 che non siano in contrasto con le leggi; quindi, l'immediato sblocco di tutte le convenzioni che siano coerenti con il piano regolatore; l'immediato reperimento di nuove aree da destinare all'edilizia residenziale pubblica, allo Iacp, e ad abitazioni per anziani e giovani. I consiglieri chiedono poi l'approvazione della variante delle certezze entro la fine di questo mese; ed infine, di stabilire con la Regione Lazio un giusto e corretto rapporto di collaborazione nel settore urbanistico.

Immediata la risposta dell'assessore, che rivendica gli «importanti risultati ottenuti» del lavoro svolto. «Della gravità della situazione del settore delle costruzioni - sostiene in una dichiarazione diramata ieri pomeriggio - e più in generale dell'urgenza di avviare realizzazioni concrete per la riqualificazione della città ho parlato da tempo in maggioranza e nelle sedi consultative». «Da mesi stiamo lavorando a sbloccare i piani della 167 e le lottizzazioni convenzionate - ha detto -. In alcuni casi i cantieri sono già aperti, in altri si apriranno nei prossimi giorni: nei casi più significativi come Tor Vergata - ha aggiunto Cecchini - l'apertura dei cantieri sarà nelle prossime settimane anche occasione di iniziative pubbliche». L'assessore conti-

nua ricordando che «le delibere per la localizzazione dei nuovi finanziamenti della 167 sono già avviate» e che «da tempo è aperta una sede formale (la conferenza dei servizi) di confronto con la Regione, con il ministro dei Lavori pubblici e con la Sovrintendenza».

Ma intanto l'assessore all'Urbanistica deve far fronte anche ai malumori dei costruttori romani, che l'altro giorno si sono riuniti per dar voce alle preoccupazioni sulla crisi del settore. Le colpe sono state ancora una volta individuate nel Campidoglio, reo «di scarsa capacità a misurarsi su questo terreno» e nella Regione per la sua inerzia. Infatti questa «anziché consentire l'accelerazione delle procedure e la realizzazione dei programmi - dicono i costruttori - ha fatto emergere una persistente conflittualità con il Comune di Roma».

Fra le firme del documento anche quella di Bencini, ex Pci ora Pds, sostenitore delle giunte rosse da Argan a Vetere, oggi a capo della Lega delle Cooperative romane.

Aprirà lunedì prossimo il drugstore di Termini

Disco verde per il primo drugstore d'Italia. Da lunedì prossimo sarà aperto 365 giorni l'anno e 24 ore su 24 sotto la galleria principale della stazione Termini. L'area di 1.500 mq. dei quali 800 riservati alla vendita, sarà occupata per la metà da un supermercato della Conad e per il resto da altri dodici negozi. Si va dall'ottico e fotosviluppo alla cartoleria, dal bar alla bigiotteria alla libreria, dalla riparazione delle calzature. Ancora: accessori d'abbigliamento, dolci, panificio-pasticceria. Il drugstore Termini, promosso dal gruppo Cremonini (che gestisce la società Casina delle Rose) e da Metropolis (spa delle Ferrovie dello Stato) e gestito dal gruppo Espansione Commerciale, è il primo di altri cinque che, entro la fine dell'anno, apriranno in altri punti della città: alla stazione Tiburtina, a piazzale Clodio, in via Portuense e nella zona di Capannelle. È previsto anche un drugstore in un cinema di Ostia: manca solo la delibera applicativa della normativa che consente l'apertura di esercizi simili nelle sale.



HABITAT

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatore e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Edizioni S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)

ASSOCIAZIONE MÉTHEXIS

CENTRO POLIVALENTE DI TERAPIE PSICOARTISTICHE INTEGRATE

Sede Legale: V. Appia Nuova 91 - 00183 RM. Tel / Fax 06-70454670
Sede Operativa: V. Enrico Pea 20 00143 RM. Tel. 06-5014530

- **Centro Terapeutico-Riabilitativo Specialistico**
Tipo di utenza: Portatori d'handicap medio-grave e grave. Disagiati psichici medi e gravi.
Terapie Psicoartistiche: Musicoterapia - Terapie Psicocorporee e Danza terapia - Psicodramma.
Laboratori Artistici a scopo riabilitativo: Arti visive - Arti Plastiche - Piccola Falegnameria Artistica.
Terapie di Sostegno: Psicoterapia individuale, familiare e grupppale - Consulenze Neuropsichiatriche - Terapia della Riabilitazione - Logopedia - Tecniche di Rilassamento.
- **Scuola di Formazione Professionale**
Corsi brevi di aggiornamento Orientati a: Operatori, Psicologi, Terapisti, Educatori Professionali Artisti con formazione umanistica.
Corsi di 20 ore: Terapia psicocorporea e Danzaterapia - Tecniche di Rilassamento
Corsi di 40 ore: Musicoterapia - Training di Psicodramma
Corsi di Formazione Professionale in Terapie Psicoartistiche Integrati Orientato a: Giovani in possesso della maturità e professionisti del settore di non più di 35 anni. Durata del corso 3 anni.
- **Comunità alloggio**
Programma di autonomia, reinserimento sociale e di riabilitazione globale, con sostegno psicoterapeutico e neuropsichiatrico, orientato ad adulti con disagio psicologico e psichico, con autosufficienza. Durata minima del programma: 4 anni.

IL PRESIDENTE: Prof.ssa Graziella Benitez Marazzo

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16

CONDIZIONATE IL CALDO.....
PRIMA CHE IL CALDO VI CONDIZIONI

CLIMATIZZAZIONE SPLENDID

3 ANNI DI GARANZIA

Esce «E l'alluce fu», raccolta di testi, folgorazioni, riflessioni del comico toscano. Ce lo racconta lui stesso

La prima cosa che Benigni tiene a dirmi appena ci incontriamo all'Hotel Casali di Cesena, è che il portiere dell'albergo è un campione di «maraffone», un gioco sul tipo del bridge, un tresette con la napoletana che però si dichiara briscola. Dice che il portiere, un uomo piuttosto in carne e coi baffi, è il miglior giocatore di Cesena, il che per questo gioco equivale a dire del mondo, visto che la città romagnola è un po' la patria del maraffone. «Quello - fa Benigni sbalordito - quando mancano ancora due o tre mani alla fine, già ti sa dire che carte hanno in mano gli altri giocatori. Fa dei calcoli incredibili, roba da Einstein, mica scherzi!». E così il ghiaccio è rotto.

Ma chissà perché mi verrebbe voglia di scrivere un articolo tutto senza punti, mi sembra che la punteggiatura mi impedisca di rendere il tono giusto. Per me la dolce euforia della voce di Benigni e l'esuberanza delle sue mosse da ranocchietto sono un po' come le *madeleines* di Proust, nel senso che mi fanno recuperare voci che di solito restano sepolte: le dissacrazioni di Benigni rendono tutto più puro, le sue devastazioni rimettono le cose a posto. Senti la voce di Benigni e all'improvviso la luna torna nuovamente a sorgere sulle serate semplici passate con gli amici sbracati fuori a qualche bar, sulle partite a carte, su quella gioia assoluta e fatta di niente che viene dallo stare insieme. Io in fondo è di questo che voglio parlare con lui. E comincio da qui. Raccontami, gli dico, di quando tuo padre ti ha mandato per la prima volta sul palcoscenico a rubare, come dici tu, «il mistero dell'improvvisazione della rima». Che cosa hai rubato? «E' un mistero, appunto. E poi a me interessava anche il mistero del perché mio padre amasse tanto quel mistero. Era questo che di più mi intrigava».

Va bene, ma da qualche parte devi avere cominciato.

Ma io, sai, quando ho cominciato a seguire i poeti a braccio sono rimasto incantato dalla musicalità. Avolte degli arzigogoli con la voce duravano tantissimo prima di trovare la rima. Poi, se i poeti cominciavano a litigare tra loro e si incalzavano proprio, partivano le invettive e allora diventava una cosa micidiale. Perché quelli cantavano in ottave, e l'ottava è a rima alternata. A-B-A-B-C-C, come quella dell'Ariosto. Però c'era una differenza, perché le ottave cantate erano insieme a rima alternata e incatenata, nel senso che chi rispondeva doveva prendere come prima rima l'ultima di chi l'aveva preceduto. Quindi non se la poteva preparare. Ti faccio un esempio. Fai conto che io dico (e improvviso): «Siamo qui, due tipi tranquilli e assai normali, facciamo l'intervista a hotel Casali». Allora tu mi rispondi, e la tua prima rima deve fare rima con «ali». Anzi ne devi far tre: il primo endecasillabo, il terzo e il quinto. Ora che succedeva? Che quando si incalzavano, e c'era qualcuno che gli stava sui coglioni, cominciavano per dispetto a fare rime difficilissime, per metterlo in difficoltà, tipo «pigre-tigre». Allora quel poveraccio stava un'ora sull'arzigogolo di voce, aspettando che gli venisse la rima. Se era bravo se la cavava con le parole spezzate, tipo «Son qui gre/ve», roba difficilissima. Le usa pure Dante le parole spezzate. Io restavo incantato dalla loro bravura. C'era uno, Tulli di Vinci, Madonna mia, con un occhio storto, c'aveva due mani che erano due mattoni di cemento. Era una cosa, Dio santo, sembrava Jean Gabin. Ma quando cantava era una cosa incredibile, sembrava Gigliola Cinquetti. Quando cantava si estasiava la platea, proprio un canto che era una farfalla, pieno di grazia. Però era uno durissimo in quei duelli. Poi c'era Carlo Monni, che cantava i sonetti shakespeariani in inglese ai maiali. Proprio i sonetti quelli famosi, quelli tradotti da Ungaretti. Andava in giro col libro in tasca, tutto sporco di merda di vacca, di fango. E era l'unico inglese che parlava, quello shakespeariano, altri non ne conosceva. Perché a lui gli serviva che il sabato e la domenica andava a imbroccare turisti, si metteva a piazza della Signoria e declamava i sonetti in inglese. Con una pronuncia, insomma, poco comprensibile anche per gli americani, però lo parlava. Monni aveva una biografia spettacolare. Lui aveva vinto il concorso per la più bella maiala della Toscana, e andava in giro con la fotografia della su' maiala

B
E
N
I
G
N
I

05DUE02AF02
Not Found
05DUE02AF02

nel portafogli. Una cosa, ti dico, spettacolare, questo Carlo Monni. **Mi stavi raccontando di quando hai cominciato a frequentare i poeti.**

Sì. Io ho cominciato ad andare nel '60 o nel '61, quando avevo nove o dieci anni. Loro erano contenti, perché c'era questo mistero che i figli non volevano più cantare e cercavano qualche ragazzino che volesse continuare. Mio padre era affascinato dai poeti. Poi a quel tempo c'erano i canti sulla fine della guerra, tipo quello che faceva: «Povera Italia e poveri italiani, in mezzo al pianto in mezzo alle rovine, è tutto in mano degli americani, a cominciare dalle signorine». Mio padre mi ha chiesto se me la sentivo, e io sono andato. Ho imparato i primi truci. Per

05DUE02AF01
Not Found
05DUE02AF01

«Io, filosofo in rima»

SANDRO ONOFRI

esempio, che se un verso non è proprio un endecasillabo ce lo puoi far diventare con il canto. Poi impari a prepararti almeno la seconda e quarta rima, in modo da non rischiare di restare muto. Non puoi mai essere sicuro, perché poi magari quello che ti sei preparato non va bene, ma almeno sali sul palcoscenico un po' più tranquillo...

La prima volta sul palco come è andata?

La prima volta stavo a Vergaio, il mio paese, e ero emozionatissimo perché lì davanti c'erano tutti i miei compagni di scuola, tutte persone che conoscevo... Insomma, qualcosa ho sbagliato, o non facevo le rime o ne facevo sei invece di otto. Però passato il primo impatto, la violenza, la tremenda cosa della prima salita sul palcoscenico, con questi vecchietti che mi davano la pacca sulla spalla, dopo ho cominciato a diventare bravo, mi chiamavano dappertutto. Anche perché c'era una cosa. Che col benessere si era persa la cattiveria, le invettive non si facevano più, erano diventati tutti educatini. E io invece ho cominciato a riportare le parolacce, che loro non si permettevano più. Facevo le rime con «cazzo», con «fica», con

«trombare», che sono plateali e rischiosissime perché basta niente e cadi di brutto, ma che se le usi bene possono diventare bellissime, soprattutto se tu le sistemi in un'invettiva, in un canto, fatto di endecasillabi... È roba antica, se la rima è perfetta le parolacce sono belle... Dette in ottava, poi... L'ottava è il più tremendo degli stili, ti fa andare a fuoco il cervello. Non è un caso che Tasso ci è diventato scemo, e Ariosto quasi. L'ottava è micidiale, peggio che zappare dieci ore, perché nasce da tremori aritmici. L'ottava deve essere poetica, deve essere stilisticamente perfetta sull'endecasillabo, la rima incatenata non deve sgarrare mai, e in più deve far ridere, riuscire a essere ironica, riuscire a dare una botta all'altro. E poi è lunga, il cervello fa un lavoro micidiale, specialmente in due. Se sei in tre o quattro, magari ti riposi un po', acchiappi dagli altri le metonimie, come le chiama Cerami, i richiami, ma in due è tremendo, perché devi stare attento a quello che dice l'altro. Poi l'ottava deve essere sempre in tema, che si stabilisce subito. Perché ognuno aveva un personaggio. Il primo arrivava, per esempio, e diceva (improvvisa): «E visto che siamo qui, ci diamo il tema, allora mi presento: son D'Alema». Quando ho iniziato c'erano le rime con Berlinguère, e chi se le prendeva aveva il successo assicurato, perché la gente impazziva.

Ma poi c'erano tutti i personaggi del paese, sindaco, farmacista...

Questa di parlare dei vicini di casa, dei paesani è pura tradizione dantesca...

Porca zozza, Dante è questo qui! Io nello spettacolo dell'89, quando arrivavo in una città, prendevo appuntamento con uno della proloca e mi facevo raccontare sia tutte le parolacce del luogo (era sempre un successione), e poi i pettegolezzi, le faccende di casa... Poi le sistemavo nel testo e la sera le dicevo. Il successo era assicurato, perché il pubblico impazzisce se vede che parli di lui. Era come se io fossi nato. Io, dicevo del sindaco che aveva l'amante, per esempio, di quella che aveva fatto un figlio ma non si sapeva con chi, dell'assessore che non lavorava mai, e tutte le chiacchiere del paese le facevo mie, e le risate arrivavano subito. Lavoravo tanto, perché per sistemare i fatti dentro il testo lavoravo ogni giorno due o tre ore, ma ne valeva la pena.

Senti, io vedo in ogni tuo monologo tre livelli: il primo è quello più cabarettistico che porta avanti il tuo discorso: Berlusconi, il giudizio universale, eccetera. Poi, c'è quella che mi viene di chiamare «la botta di fianco», che arriva ogni volta che ti imbatti in un personaggio e gli fai una battuta fulminante, quasi buttata via, tipo: «Previti: se lo conosci lo eviti», e poi riprendi a raccontare. Infine ce n'è un altro, anche questo fatto di battute velocissime ma altissime

che inserisci inaspettatamente in contesti invece bassi: «Il mondo è un bellissimo nulla», oppure «Parlare del corpo per rivolgersi all'anima». Insomma è come se la tua fosse la voce dei tre fantasmi della nostra tradizione...

Mi fa piacere questa cosa che dici. Non è che ci ho pensato, però è vero che io cerco sempre di costruire dei testi molto complessi, anche per sicurezza. Perché è vero che lo spettacolo sembra una sequela di cose che vengono così, improvvisando. E è giusto, così deve essere. Però tutto invece deve essere preparato. L'improvvisazione può dare delle cadute da cui non ti rialzi più. A volte è questione di averbi. Mi è successo di sbagliare un avverbio, di dire un "infatti" invece di un "cioè", per esempio, e di non sentire arrivare una risata in un punto in cui le altre sere si rivoltava il teatro. Perciò l'improvvisazione deve essere sempre preparata e nello stesso tempo lasciarsi anche dei varchi che possono servire da test, che una sera puoi aprire e altre sere no, a seconda di come mi sento io e di come è il pubblico. A questo serve quella che chiamavi tu, la botta di fianco. E questa è anche la gioia dell'inafferrabile, il fatto che non afferi come mai una cosa funziona. A volte rileggendo i testi mi vengono i sudori freddi, perché capisco che senza i movimenti del corpo, l'energia proprio fisica dello spettacolo certe cose non funzionerebbero. È un impatto miracoloso, uno spettacolo...

E' quello che dice Garboli nell'in-

IL LIBRO

Lo zen e l'arte di far ridere

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ Recensire Benigni? È una parola! Sarebbe come voler correre dietro al vento. Dietro a un uragano, nel disperato tentativo di metterlo in bottiglia. Forse ci vorrebbe la verve da banditore pacioso alla Mollica. O il saggismo acuminato alla Garboli, affilato su Moliere. Ma anche ad averle, quelle frecce all'arco, non lo infileremmo mai il bersaglio, tanto mobile e riottosa è la preda. Prova ne sia che tanto il Mollica quanto il Garboli, e dio ci perdoni il paragone!, si limitano, in tema di Benigni, ad indicarlo, il loro oggetto d'amore. A carezzarlo di lontano. Il primo, di solito con gridolini ironici d'affetto, intrisi di stupore. L'altro, evocando esilaranti fondatori italici dell'Opera francese, capaci di far piegare in due persino Re Sole. Ed è la strada questa scelta appunto da Garboli, in appendice al volume che adesso noi dovremmo «recensire»: *E l'alluce fu*, parole e musica di Roberto Benigni, levigate appena da Vincenzo Cerami e Giuseppe Bertolucci, a cura di Marco Giusti (Einaudi, pp.161, L. 12.000). E allora, che fare con un libro di Benigni? E cos'è un libro di Benigni? E poi, che ci fa Benigni in un libro? Cominciamo da qui: ci si dimena, nel libro, da un capitolo all'altro. Scalcia, urla gags e geniali sproloqui. Con quella voce bislacca da toscano aretino, addottoratosi in Vergaio. In quella specie d'Arno senza consonanti che è il dialetto di Prato. Urla come un matto, portandosi appresso le platee di tutt'Italia. Non solo. A volte discetta pure. Rarefatto come un filosofo Zen. Esempio: «Essere niente, puro stile. Come si sta bene ... quando ci si sente stanchi per non aver detto niente. Essere perfettamente inutili. Perfettamente. Mai sporcati da un'idea...».

Dunque Benigni in questo strano libro (che raccoglie spettacoli e «riflessioni») si dimena e pensa. Né c'è contrasto, nel folle pastiche che ne vien fuori. Perché Ciuni, il matto del villaggio, è ben capace di lambiccarsi in silenzio sulla sua specialità: il «materialismo comico», dove «comico» e «cosmico» sono lo stesso. E all'insegna di una tenace percezione: è il mondo stesso, non Ciuni, la vera stravaganza. Per non dir dei suoi dei, del suo Dio. Con tutte le leggende e i divieti che si tira a appresso. Perciò, meglio rifarlo 'sto mondo, maiale come la Maremma: «E l'alluce fu», altro che luce! Era di lì, dai piedi, che Dio aveva cominciato con Adamo! Quanto a Dio poi, vedere che fine Benigni gli fa fare nel Genesi: «Madonna m'hanno rubato una mela. Dio Bono mi piaceva tanto» - «Fattene un'altra!» - «Ma mi piaceva quella. Metto un albero di fichi, voglio vedere se mi pigliano anche quelli». E insomma, toscaneggia Benigni alla Voltaire, «son duemila anni che ci fa battezzare per quella mela». E poi, nella valle di Giosafat c'è Craxi, che «nacque e nocque» e Sgarbi, che a botte di «che cazzo me ne frega e vaffanculo» diventa presidente della Commissione Cultura. E Previti, che con quella faccia, Madonnina, «non lo toccheresti manco con la canna da pesca». E Berlusconi, che, «mi consenta», il giudizio universale «lo vorrei a Brescia». E Bossi (sublime!) che «sembra proprio uno spettacolo mio, sì di Benigni».

Ormai l'avrete capito: un libro di Benigni è un repertorio di suoni. Corrivi, saggi, strampalati. Che fanno a pezzi il mondo e lo rifanno daccappo, come Cristo comanda però. E come Verbo Comico comanda. Perciò quel libro va ascoltato, non letto. Chiudendo gli occhi tra una pagina e l'altra. Per vedere il folle, il Maccus, saltare sul proscenio, e udire il suono stralunato. E ridere, ridere a crepapelle, ridere da star male, e poi star bene. Perché il comico, massimamente quello «benignesco», ha questo di bello: ci libera dal male che ci opprime. Deformando e dilatando certi dettagli allo spasimo. Schiantando le corazze dei potenti nei punti più vulnerabili e non visti. Oppure visti. Ma taciuti per ignavia. Per (malintesa) serietà, e assuefazione all'Osceño quotidiano. Chissà allora se lo abbiamo «recensito». Ma ecco infine che fare con un libro di Benigni: semplicemente metterlo in scena, mentalmente. Anzi, lasciarlo strepitare da solo. E a quel punto la luce scenderà su di voi. Più luce. Cioè... più alluce.

troduzione a «E l'alluce fu», che è bellissima.

Mi ha emozionato quello che ha scritto Garboli. È vero, c'è proprio un fatto fisico che è importante. Io lo sento quando entro, ci starei tre ore a saltare e ballare davanti al pubblico. E proprio gioia pura, fatta di cose impalpabili, siamo contenti tutti e due, io e il pubblico. E' davvero un mistero, questo qui.

Ma quando è che cominci a capire che lo spettacolo può andare bene? Io ho la sensazione, non so perché, che sia tuo padre il tuo pubblico di riferimento...

Porca zozza, è una domanda difficile, questa qui. Parlare del mio babbo è un po' come parlare del Vesuvio, è tutto un muoversi di zampilli di lava bollente dentro. È una zolla, il mio babbo... Quando ero piccolo, stava molto lontano, a lavorare, eppure è lui che mi ha spinto a fare questo mestiere... E poi mio padre è uno che gli piacciono le cose difficili, mica si accontenta. Se si accorgeva che una cosa la buttavo via facile, si arrabbiava. Mio padre è uno strano tipo. Quando è uscito *Berlinguer ti voglio bene* ha fatto come quando andava in balera, ha fatto il biglietto e è rimasto nel cinema dalle tre alle undici. L'ha visto otto volte, il film. È una di quelle persone misteriose, sapienti, ecco. Sì, posso dire che per me è un punto di riferimento, un modello.

E allora chiamiamo qui questa intervista che non spiega niente, che evoca soltanto. Come piace a me e, spero, anche a Benigni.

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

Depositi postali imposta al 27%

Le commissioni Bilancio e Finanze del Senato hanno approvato l'emendamento alla manovra correttiva 1996 proposto dal relatore,

Giancarlo Pasquini (Pds), che innalza dal 25 al 27% la ritenuta sugli interessi, premi e altri frutti sui depositi a risparmio postale. A favore ha votato anche Forza Italia. È stato anche approvato un emendamento del forzista Giuseppe Vegas che impedisce che le nuove leggi di spesa possano essere coperte da capitali di bilancio, proposta approvata anche dalla Sinistra Democratica.

Dietrofront di Monti sulla Finanziaria

Ciampi a Bonn: Sme più vicino Mercati in festa per Moody's

Nella giornata del dopo-Moody's i mercati brindano alla promozione dell'Italia. Intanto, si smonta il caso della presunta «terza manovra». Una nota del Tesoro, infatti, ricorda che proprio nel Dpef si prevede la possibilità di accelerare i tempi verso Maastricht, anche se a certe condizioni (ripresa e calo dei tassi). Monti abbozza una retromarcia sul piano del governo, mentre Ciampi annuncia che il rientro della lira nello Sme si farà, ma senza fretta e scorciatoie.

05E002AF02
Not Found
05E002AF02

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La strategia di risanamento per il 1996-1997 - spiega la nota del Tesoro - è composta da due elementi già predisposti: la manovra '96 da 16.000 miliardi (che ne produrrà 19.000 l'anno venturo) e la Finanziaria 1997 da 33.000 miliardi. Non basta per agganciare il parametro di Maastricht di un rapporto deficit-Pil pari al 3% sin dalla fine del 1997 (arriveremo al 4,4%), e la cosa ha fatto arrabbiare il Commissario Ue Mario Monti, che vorrebbe infliggere agli italiani una ulteriore stangata da 20.000 miliardi per l'anno venturo.

Uno scatto problematico

Come indica il Dpef, se scatteranno alcune condizioni ben precise che renderanno possibile l'operazione-aggancio dell'Unione monetaria, il governo valuterà il da farsi. Il comunicato del Tesoro non lo chiarisce, ma queste condizioni sono piuttosto difficili da conseguire: una ripresa economica sensibilmente più forte del previsto in Europa e in Italia e una caduta vertiginosa dei tassi d'interesse. In questo scenario (assai ottimistico), Prodi e Ciampi per centrare Maastricht dovrebbero varare una correzione di entità minima (qualche migliaio di miliardi) da aggiungere all'effetto dell'incremento delle entrate fiscali e alla rapida riduzione della spesa per interessi. Difficile. Più realisticamente, a fine 1997 il nostro paese riuscirà a migliorare solo di qualche decimale gli obiettivi di deficit fissati dal Dpef.

Prodi: lo schema non si tocca

E mentre ferve il dibattito tra chi ritiene il Dpef troppo rigoroso e chi lo giudica troppo morbido, per Romano Prodi lo schema generale non può essere modificato. Agli iper-rogatori alla Monti: «manteniamo l'obiettivo di deficit di 88.000 miliardi nel 1997. Al di là di questo si metterebbe il paese in ginocchio, e io non intendo farlo. Voglio portare in Europa un paese vivo, non uno morto». Al Pds, ai Verdi e ai sindacati, che criticano il tasso d'inflazione programmata e bocchiano il rapporto tagli-tasse: «la dimensione della manovra, le minori spese, le maggiori entrate, gli schemi generali del Dpef non sono da ridiscutere. Come sempre si fa in questi casi, nel rispetto del Parlamento, aspetti particolari della manovra possono e debbono essere ridiscussi. Non gli schemi generali, che sono la politica generale del governo». Tra breve, con il solleone, cesseranno senz'altro i richiami al maggior rigore «ad ogni costo»; i primi freddi autunnali daranno vigore in Parlamento (sicuramente) e nelle piazze (forse) alle spinte a favore di scelte «non impopolari». Vedremo che farà Prodi e il governo.

Non trascinante, ma significativo «l'effetto-Moody's sui mercati. Ieri la lira ha guadagnato altro terreno sul marco e sul dollaro: alle quotazioni indicative di Bankitalia 1.003,39 sulla valuta tedesca e 1.526,15 contro il biglietto verde. Netti i guadagni del mercato sui futures sui Btp decennali, che hanno chiuso a 117,54 al Liffe, circa 70 centesimi sopra la chiusura di mercoledì. Cresce anche l'indice Mibtel di Borsa (+0,78%), ma in una seduta non particolarmente brillante.

E ieri, parziale marcia indietro del Commissario Ue Monti, ascoltato dalle Commissioni Bilancio congiunte: il Dpef «mi sembra una buona base - afferma - che possa richiedere quella intensificazione di risanamento». Lo «scatto» cui fa riferimento Ciampi per tentare di agganciare Maastricht.

Monti: «decida il governo»

Monti difende il valore del trattato di Maastricht. L'Italia deve sapere che l'esclusione dalla moneta unica (che si farà senz'altro) avrà gravi conseguenze politiche ed economiche, dice il Commissario, e dunque deve decidere se accelerare i tempi o meno: tenendo conto che «la distanza non è proibitiva», un'azione supplementare dunque «sarebbe auspicabile». «Certo - è la conclusione - solo il governo può valutare i margini di accettabilità di ulteriori sforzi di risanamento».

Un segnale distensivo verso Carlo Azeglio Ciampi, che ieri a Bonn ha incontrato il collega tedesco delle Finanze Theo Waigel. La lira rientrerà nello Sme, afferma Ciampi, ma soltanto dopo una piena stabilizzazione politico-finanziaria e valutaria. «Non è certo per allontanare nel tempo il rientro - osserva il ministro del Tesoro - ma non siamo alla ricerca di colpi di scena. La fiducia si conquista con i fatti. Le polemiche sul Dpef? «Ho l'impressione che molti commentatori non hanno ancora avuto modo di leggerlo...». E ambienti della Cancelleria di Bonn rilanciano commenti pepati sulle polemiche scatenate da Monti. «Monti se ne sta a Bruxelles, Prodi a Roma - si sostiene nell'entourage di Kohl - è molto più facile starsene a Bruxelles, piuttosto che governare e poi cercare di vincere le elezioni. Una cosa è chiedere di fare delle cose; un'altra è farle».

05E002AF03
Not Found
05E002AF03

ROMA. L'ultima uscita di Ciampi ha suscitato qualche rumore. L'ipotesi di una terza manovra nei prossimi mesi, per acciuffare l'Europa in extremis, un po' ha sconcertato e un po' ha irritato. La promozione di Moody's, con i vantaggi che può comportare dal lato dei tassi di interesse, ha moderato i contrasti. Ma le critiche al documento di programmazione del governo restano.

Ieri il Tesoro ha voluto precisare che quanto Ciampi aveva detto alla

«Nessuna manovra in più» D'Alema: mettere in crisi il governo? Follie

«Il giorno in cui mettersi in crisi il governo potete venire a chiedermi se sono matto». Così risponde il segretario del Pds, D'Alema, alle interpretazioni nate dopo l'incontro con Amato. E aggiunge: «Tutte sciocchezze, il ruolo di Amato non lo decido io». Anche sulla manovra tris replica duro: «Si parla di cose campate in aria. Non è una manovra proposta, è solo un'ipotesi». Intanto prosegue il suo viaggio nel Nord Est.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

MESTRE. «Il giorno in cui mettersi in crisi il governo potete venire da me e chiedermi se sono matto». No, il segretario del Pds non ci sta a farsi accarezzare dai venticinque avvelenati. Che si sono subito sollevati dopo l'incontro con Giuliano Amato. Divenuto per qualcuno destinatario di incarichi a scelta: dalla presidenza del Pds alla successione di Prodi. Un gioco a cui D'Alema non vuol partecipare. E a cui risponde secco e pubblicamente. «Un sciocchezzaio». La definizione così parlando davanti ad una platea di rappresentanti del lavoro autonomo. Ci sono tutti. Dalla Coldiretti, alla Confindustria, dalle cooperative ai piccoli commercianti. E anche sulla possibilità di una terza manovra economica il segretario del Pds risponde con durezza: «Si parla di cose che non esistono. Il governo Prodi ha fatto la manovra, poi ci sarà la finanziaria, poi si vedrà».

È accaduto più volte che per raggiungere gli obiettivi contenuti nei documenti di programmazione, a volte, sono state necessarie manovre aggiuntive. Ma è una discussione su un'ipotesi. C'è una discussione campata in aria di cui non riesco a capire l'utilità. E come l'annuncio che avrei fatto io sulla tassazione dei Bot. Non so perché si parli di cose campate in aria». È il secondo incontro di una giornata intensa che ha visto al mattino il leader della Quercia confrontarsi con gli industriali e lanciare l'idea di un «nuovo patto sociale con meno garanzie, tutele, corporativismi, ma più opportunità, più lavoro, più futuro». Un dibattito serrato, senza sconti, e che, come il giorno prima, si è sviluppato sul filo di una reciproca attenzione positiva. Con finale, non scontato, di applausi in entrambe le occasioni. Un viaggio nel disagio del

Nord Est, la culla della rivolta fiscale, dove le sirene di Bossi spesso si trasformano nel fantasma maligno della secessione e di un'improbabile indipendentismo. Una «full immersion» - come l'ha definita D'Alema che ha fatto emergere un pianeta affamato di modernizzazione, di efficienza, di federalismo concreto alimentato da riforme magari piccole ma capaci di dare un segnale sulla strada della riforma della pubblica amministrazione, dello snellimento fiscale, delle infrastrutture. Ma, nonostante tutto, il futuro dei rapporti politici riesce anche qui a ritagliarsi un suo spazio. L'iniziativa avviata dal segretario del Pds in vista del congresso del Pds nei confronti dei ce-spugli sopravvissuti al craxismo con il progetto dichiarato di un nuovo partito della sinistra ha inevitabilmente innestato una reazione a catena.

Il ruolo di Amato

E ha provocato la reazione di Dini. Che vede allontanarsi l'alleanza con l'ex socialista Bosselli. Conclusione con pubbliche lamentele. L'iniziativa avviata da D'Alema? Inaspettata. Insomma, troppo in anticipo sui tempi con il pericolo di riflessi sugli equilibri interni all'Ulivo. Ed ecco che torna ad autoalimentarsi l'interrogativo Amato. Ma D'Alema non ci sta. «Una invenzione». Segue suggerimento alla platea: «Consiglio a tutti

di leggere un libro al giorno e un giornale all'anno». E spiega: «Sarebbe talmente sciocca l'idea di una persona che si dà da fare per costruire un'alleanza, per designare un premier, per fargli vincere le elezioni e poi il giorno dopo cerchi di buttarlo giù. Il futuro di Amato? «Può dare un contributo importante al processo di ricomposizione della sinistra». Il suo ruolo? «I ruoli li decidono i congressi. Non sono io che assegno i ruoli. Non so neppure che ruolo avrò io». Già, il prossimo congresso del Pds. Che D'Alema vorrebbe fondante per una nuova formazione di sinistra. «Ampia, democratica ed europea». I tempi? Soriso e risposta. «Per la creazione di un nuovo partito non c'è un'ora "x". Certo se verrà accolta l'idea che dopo il congresso vi sia una sorta di stati generali in cui si riuniscano insieme i delegati delle varie forze della sinistra e anche singole personalità, questo processo potrebbe essere più rapido, forse 7-8 mesi». E comunque il segretario del Pds non si sente colpevole della rottura Bosselli-Dini con un Rinnovamento con pubbliche lamentele. L'iniziativa avviata da D'Alema? Inaspettata. Insomma, troppo in anticipo sui tempi con il pericolo di riflessi sugli equilibri interni all'Ulivo. Ed ecco che torna ad autoalimentarsi l'interrogativo Amato. Ma D'Alema non ci sta. «Una invenzione». Segue suggerimento alla platea: «Consiglio a tutti

Financial Times: «Sono ingiuste le critiche al Dpef Prodi»

Il «Financial Times» scagiona Prodi dalle accuse. «La manovra di giugno - spiega il corrispondente Robert Graham in un inserto speciale sull'Italia - è stata chiaramente concepita per la felicità dei sindacati», ma «le accuse in questa fase sono ingiuste». Per il quotidiano «i sindacati meritavano riconoscimento per averci rimesso nel rispettare gli accordi tripartiti del '93 con governo e imprenditori». Tuttavia è poco realistico, riconosce il «FT», che con questo «approccio consensuale l'Italia rispetti i criteri di Maastricht entro la scadenza fissata». Il giornale della City coglie nuovamente l'occasione per esprimere la sua fiducia nel nuovo esecutivo, «tra i più autorevoli di Europa» e nell'Italia «che ha la possibilità di godere di un periodo di stabilità politica». «C'è un palpabile senso di sollievo - si legge - alla prospettiva che la coalizione di appena sei mesi dell'Ulivo sopravviva nell'immediato futuro». «Il terreno è sgombrato per Prodi e la sua squadra - continua il FT - per dare un importante contributo all'ammodernamento dello Stato italiano e per adempiere all'impegno elettorale di far giocare al Paese un ruolo dinamico nel cuore dell'Europa». Se così non sarà, commenta laconicamente il giornale, il governo «potrà prendersela solo con se stesso».

che non vale solo alla sinistra dello schieramento dell'Ulivo. «Credo che anche le forze moderate della coalizione troveranno una più stretta collaborazione tra loro». Ma D'Alema non nasconde che più della «cosa» prossima ventura preferirebbe parlare del suo viaggio nel Nord Est. Del serrato confronto con i sindacati hanno riproposto l'idea cara a Massimo Cacciari di una conferenza Stato-autonomie, degli incontri con i protagonisti del mondo intellettuale, della ricerca, del lavoro, dell'impresa, della solidarietà.

Viaggio da Trieste a Varese

Una ricognizione iniziata a Trieste che si concluderà oggi a Varese, in Lombardia dopo aver attraversato tre regioni simbolo del malessere che corrode il rapporto tra cittadino e Stato. Ieri mattina, all'Unione Industriale di Treviso, era stato cortesemente bombardato dai 150 imprenditori presenti - in prima fila Luciano Benetton - con gli infiniti esempi delle mille cose che non funzionano. D'Alema ha risposto a lungo. Premettendo però che le mezze verità non servono a nessuno. Se davvero si vuole trovare una soluzione. E poi ha spiegato - uscire dalla strettoia si può. Per trasformare il mezzo miracolo italiano in miracolo pieno. «Noi vogliamo provarci. E se ci aiuterete, senza confusione di responsabilità, ci riusciremo».

L'INTERVISTA Parla il sottosegretario al Tesoro: sulla Finanziaria confronto aperto in Parlamento

Macciotta: «Siamo pronti a discutere»

Molto rumore per nulla, dice il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta. L'ipotesi avanzata da Ciampi di una terza manovra per agganciare l'Europa non è una novità, è già scritta nel documento di programmazione. Tutto dipenderà dall'andamento dell'economia e dei tassi di interesse. E, quanto ai malumori presenti anche nella maggioranza, Macciotta dice: siamo aperti al dialogo con il Parlamento, se si accetta il quadro generale che delineiamo.

EDOARDO GARDUMI

Camera non era niente di più di quello che è già scritto nei documenti ufficiali del governo. E Prodi ha fatto lo stesso. Ma se l'audizione del superministro dell'economia ha comunque finito con l'accrescere il malumore di una parte rilevante del sindacato, non è servita neppure a placare le più accese vestali del rigore nelle file dell'Ulivo. La Malfa ha confermato che lui quella strategia di risanamento non l'approva e non la voterà. Come intende procedere, tra

queste strettoie, l'azione del governo? Lo abbiamo chiesto al sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta.

L'idea di Ciampi di una terza manovra: sono solo libere ipotesi o c'è qualcosa di più?

Il documento di programmazione prevede un itinerario esplicito. Si tratta, forse per la prima volta, di un programma credibile che non confonde gli auspici con le possibilità. Ma vi si dice anche che, qualora cambino le condizioni macroeco-

nomiche, interne e internazionali, possono cambiare anche gli obiettivi. Ciampi non ha detto niente di nuovo, ha solo tradotto indicazioni già presenti in modo molto netto nel documento del governo. Le condizioni, è chiaro, possono cambiare su due fronti: ci può essere, da un lato, un maggiore sviluppo di quello ora previsto, in Italia e in Europa; e, d'altra parte, potremmo avere una più rapida riduzione dei tassi di interesse che avrebbe benefici effetti sugli equilibri di bilancio. Se tutto questo succede...

Cofferati, ma anche Dini, lamentano lacune, nel Dpef, nel capitolo che riguarda la lotta all'evasione e all'elusione fiscali.

Anche qui, mi sembra che il governo abbia detto sull'argomento cose nuove. Abbiamo delineato un programma realistico che collega la riforma del fisco alla riforma della pubblica amministrazione. La lotta all'evasione non la si fa con i proclami ma con un'amministrazione efficiente. Il ricondurre a questa

fondamentale condizione il problema è un passo avanti, non un passo indietro. Naturalmente, poiché la riforma della pubblica amministrazione non la si fa tutta in una volta, è anche evidente che si possono stabilire delle priorità. Per esempio, si può accelerare il processo di ammodernamento dell'amministrazione finanziaria.

La promozione di Moody's, quanto ci aiuta?

Le graduatorie di Moody's, io credo, non bisogna enfatizzarle. Ma certo comportano un vantaggio evidente per chi, come noi, deve fare ricorso anche ai mercati internazionali dei capitali. La promozione ci aiuta nell'affrontare una questione essenziale del bilancio: il costo eccessivo del servizio del debito. Comunque se nel passato si sono esagerati i toni drammatici quando venivamo retrocessi oggi non si deve esagerare nel senso opposto.

Non si può negare che qualche malumore, a proposito delle strategie di risanamento, ci sia anche

all'interno dell'Ulivo. Il governo come intende affrontarlo?

Noi vogliamo il confronto con il Parlamento. Il nostro è un documento dichiaratamente «aperto». Va detto che è stato presentato con 45 giorni di ritardo, a causa delle elezioni. E questo fatto ha determinato qualche scarto tra la nettezza del quadro generale e una qualche indeterminazione degli strumenti. Ma l'ipotesi sulla quale abbiamo poggato è proprio l'esistenza di una maggioranza politica che può approfondire l'esame in sede parlamentare. Naturalmente sulla base di una adesione al quadro generale che proponiamo. Quindi il governo non solo non fa resistenza a una piena collaborazione con il Parlamento e in particolare con la maggioranza, ma la auspica. Come nostro ulteriore contributo, possiamo dire che il governo è impegnato a produrre novità, a breve scadenza, sia per quanto riguarda la modernizzazione del sistema fiscale sia per la lotta alla disoccupazione.

LA VITTORIA
DI ELTSIN

Naina: «Boris deve riposare»

La prima telefonata di congratulazioni per la vittoria di Eltsin al ballottaggio delle elezioni presidenziali russe è stata quella del violoncellista Rostropovich: lo ha detto la moglie del presidente, Naina Eltsina. Naina ha passato la notte in bianco, in ansiosa attesa dei risultati: quanto a Eltsin, «quando siamo rientrati a casa alle 3 di notte dormiva. Si è però alzato poco dopo le 4». Eltsin non ha guardato la tv, ma ha

seguito l'andamento del voto attraverso i dispacchi. «Quando ha deciso di candidarsi, io avevo seri dubbi - ha affermato - ma lui ha creduto sin dall'inizio nella vittoria». Eltsin ha dato spesso preoccupazioni a Naina: come quando è andato in Cecenia senza avvertire i suoi familiari. «È uscito di casa come al solito ma sorrideva, cosa che succede raramente: era molto tranquillo. Poi ho saputo che era andato in Cecenia e ho avuto paura». Quanto alla sua salute, «Non completa mai le cure. Ha bisogno di riposo».

Ziuganov rilancia
«Al governo ma solo nei ministeri-chiave»

Ghennadij Ziuganov riconosce la sconfitta e manda auguri all'avversario Boris Eltsin. «Un politico serio deve fare i conti con la realtà». Ma i comunisti ammettono insieme alla vittoria del presidente anche il loro grande successo. «Viste le condizioni non si poteva fare meglio». E promettono «la prossima volta andrà meglio». Faranno un governo ombra e alla proposta della coalizione rispondono che «tutto dipenderà dal programma». Nessuna spaccatura in vista.

Eltsin apre all'opposizione
E il premier Cernomyrdin bacchetta Lebed

È stata la giornata della riconciliazione ieri in Russia. L'ha proclamata il vincitore delle elezioni che ha affidato il compito a Cernomyrdin, capo del governo uscente, di costituire un nuovo esecutivo aperto anche ai «vinti». Ma non sarà una somma di colori - ha avvertito il premier - tutti dovremo correre per un unico scopo. Nella coalizione entrerebbero sia i comunisti sia Yavlinskij. I dati al 97% dei voti scrutinati danno Eltsin al 53,7% e Ziuganov al 40,4%.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. «Sono fiero perché abbiamo retto, sono fiero della Russia, sono fiero di voi». Eltsin, riconfermato alla guida del paese fino al 2000, è apparso sui teleschermi di prima mattina e ha ringraziato i quasi 40 milioni di cittadini che l'altro ieri lo hanno di nuovo scelto come capo dello Stato e anche quei quasi 30 milioni che invece hanno preferito dare il voto al suo avversario, il comunista Ziuganov. Il presidente si è detto prima di tutto soddisfatto perché «le elezioni si sono svolte, sono state libere e oneste». Non è un'ovvietà se solo si ricorda che a poche settimane dal primo turno pezzi importanti del potere, fra i quali 13 importanti gruppi imprenditoriali, oltre all'ormai escluso generale Kozhakov, si erano espressi per rinviare il confronto nel timore di una vittoria comunista. «È stata una campagna tesa, abbiamo discusso molto e alla fine voi avete scelto - ha detto il presidente - Ora non ci dobbiamo dividere in vincitori e vinti. Sono sicuro che nella nuova squadra ci sarà posto per tutti coloro di cui vi fidate». Dopo sei mesi di divisioni, sei mesi chiusi da giorni di parossismo e paura dell'«altro», è la grande giornata della riconciliazione. «Abbiamo una sola Russia, un grande ed enorme paese, un solo destino, un solo futuro», ha insistito Eltsin. Stavolta il presidente è apparso in forma: il volto sorridente, il messaggio sciolto e chiaro. È ancora raffreddato, diranno più tardi i suoi uomini, ma sta bene. Qualunque cosa abbia avuto nei giorni scorsi Boris Eltsin sembra averla superata ancora una volta, l'ennesima.

Subito dopo il messaggio agli elettori Eltsin ha dato incarico a Cernomyrdin di costituire il nuovo governo che si prospetta di coalizione, secondo lo spirito dei tempi. «In verità - ha spiegato più tardi Cernomyrdin - bisogna intendersi sui termini. Il governo non deve essere una somma di «colori» ma una squadra di professionisti che lavora ad unico scopo». È la linea disegnata da Eltsin nella ultima intervista concessa a Interfax domenica scorsa: un esecutivo aperto alle principali forze politiche, comunisti compresi. «Importante è che ci sia la volontà - ha ripetuto Cernomyrdin - Tanto più che il blocco dei problemi sociali non è per niente facile». L'idea è offrire appunto a uno o più rappresentanti del Pc i ministeri legati alla protezione sociale. Si accontenteranno? Lukianov ha parlato di ministeri-chiave, ma le leggi in genere le dettano i vincitori. I comunisti papabili sono al momento Tuleev e Iliukhin, rispettivamente boss della regione di Kemerovo (Kuzbass), e presidente della commissione sicurezza alla Duma. Nell'esecutivo dovrebbe entrare anche Yavlinskij per il quale Eltsin ha disegnato il posto di primo vice premier incaricato delle questioni economiche. Il leader di Yabloko si è detto onoratissimo e pronto. «Le prospettive della democrazia adesso sono rassicuranti - ha detto - Eltsin ha dimostrato di essere un uomo che rispetta le regole democratiche». Yavlinskij tuttavia si è preso una ramanzina da Cernomyrdin per l'atteggiamento un po' pilatesco del secondo turno. «Ha fatto qualcosa? - si è chiesto il premier - Nel governo devono lavorare persone responsabili. Saranno invece senz'altro premiati vecchi e nuovi uomini-ombra del Cremlino: Satarov, Shakhrai e Baturin. Ed è probabile che esca l'ultimo falco, Nikolai

Egorov, attuale capo dell'amministrazione del presidente e uno degli ispiratori della guerra cecena.

Quanto al ruolo del generale Lebed dopo i risultati del voto tutti tendono a ridimensionarlo. Cernomyrdin innanzitutto, al quale in questi giorni il nuovo segretario del consiglio di sicurezza è stato contrapposto. «I nostri poteri non si intersecheranno - ha detto il premier - Ci sono le leggi che definiscono poteri e competenze. Il consiglio di sicurezza ha una sfera, il governo un'altra. Quanto ai poteri miei io non restituisco niente». A chi insisteva ricordandogli che il generale aveva chiesto la vice presidenza, il capo del governo ha ricordato che «solo un cambiamento di Costituzione può istituire la nuova carica. Lo si può fare se il presidente è d'accordo, ma è impensabile che si vada a elezioni solo per eleggere un vice presidente. Dunque bisognerà prima cambiare la legge e poi aspettare il turno elettorale del 2000». Ma anche i collaboratori più stretti del presidente tendono a rimettere al suo posto il generale che in queste due settimane ha occupato la scena politica, anche se a tutto vantaggio del presidente. E l'argomento usato è sempre lo stesso: la legge. Lo ha sottolineato anche Karaganov, dirigente dell'Istituto di geopolitica «Europa» il quale ha anche ricordato a quanti considerano Lebed un elemento «incontrollabile» introdotto nel Cremlino che «egli è un militare e che quindi ha inculcato il senso dell'obbedienza allo Stato». Insomma l'esercito russo non è golpista, nella sua storia è sempre stato rispettoso del potere civile e di chi lo rappresenta nei massimi gradi. Eppure le opinioni sul generale restano aperte. Dentro, dice il sociologo Betanelli che ne ha studiato l'ascesa e l'ha prevista per primo, porta due personalità: una ricorda il delirio di potenza di Zhirinovskij, l'altra si avvicina al pragmatismo del sindaco di Mosca. Sapremo presto quale prevarrà. E comunque, ripete anche Betanelli, c'è un solo zar in Russia e si chiama Eltsin. Tutti gli altri sono vassalli.



Dall'alto Viktor Cernomyrdin, Aleksandr Lebed, Grigorij Yavlinskij, Sergei Shakhrai e Gheorghij Satarov



LA SCHEDA

I nuovi big del Cremlino

■ MOSCA. **Viktor Cernomyrdin** Premier uscente incaricato di formare il nuovo governo. Il direttore di *Nezavisimaja Gazeta*, Tretjakov, lo considera dopo la vittoria di Boris Eltsin il vero uomo-chiave della prossima stagione della Russia. 58 anni, capo del governo dal '92, Cernomyrdin ha alle spalle uno dei pezzi più potenti dello Stato, il *gazprom*, l'industria nazionale del gas. È una persona che sa obbedire, sa attendere e sa farsi da parte. Gli ammiratori lo definiscono la *forza tranquilla* della Russia. **Aleksandr Lebed** Il generale è il nuovo acquisto del presidente, il più fruttuoso poiché gli ha portato in dote oltre la metà degli 11 milioni di voti che ha raccolto nel primo turno. 46 anni, amato dai russi come nessun altro militare, è stato nominato da Eltsin segretario del consiglio di sicurezza e ha il compito di liberare la Russia dalla criminalità. È il *sangue fresco* portato al potere, come lui stesso oggi si definisce su *Izvestija*. **Grigorij Yavlinskij** Leader di *Yabloko*, il movimento liberale

di sinistra potrebbe entrare nel governo in veste di primo vice premier ai problemi economici. 44 anni, nel secondo turno ha lasciato libera scelta agli elettori di votare anche *contro tutti* ma la stragrande maggioranza ha scelto Eltsin. È quello che non gli perdona Cernomyrdin, anche se il presidente ha mostrato l'intenzione di coinvolgere l'ex-ragazzo prodigo a tutti i costi. **Aman Tuleev** Sfido Eltsin anche nel '91 e stavolta si è ritirato a favore di Ziuganov tre giorni prima del 16 giugno. 56 anni, è il potentissimo e popolarissimo governatore della regione di Kemerovo, la zona del Kuzbass. Ex ferroviere, ha già risposto che sarebbe disponibile a partecipare al nuovo esecutivo perché esso rende onore alle milioni di persone che hanno votato contro Eltsin. Nel Pc rappresenta la parte più pragmatica. **Viktor Iliukhin** E il presidente della commissione di sicurezza della Duma. Acuto, dalla lingua aspra e velenosa, è noto soprattutto per i suoi grandi attacchi al presidente. 48 an-

ni, giurista si potrebbe definire *il pontiere* fra i falchi e le colombe del Pc russo. Anche se negli anni gorbacioviani, come Ziuganov e quasi tutti i dirigenti del partito neo-comunista, fu un aspro oppositore della perestroika. **Gheorghij Satarov** Storico e giornalista è stato il motore della campagna elettorale di Eltsin. 48 anni, ufficialmente è uno dei consiglieri del presidente occupandosi soprattutto dei rapporti con il parlamento e con i partiti. Nelle ultime settimane ha dovuto affrontare il tema delle purghe e della malattia del capo dello Stato. Visti i risultati, in maniera efficace. **Viktor Iliushin** Appartiene al clan degli *uraliani* che Eltsin chiamò a Mosca una volta diventato presidente del Soviet e poi della Russia. 49 anni, laureato al politecnico degli Urali, entra subito nell'entourage del capo dello stato diventando presto l'uomo a lui più vicino. Fedelissimo, invisibile, divide con il generale Kozhakov, ora in disgrazia, l'intimità con il presidente. Lo separa tuttavia dal generale la natura: fine politico, ha con-

diviso le battaglie politico del capo più che la vita. **Iurij Baturin** Prima ingegnere aerospaziale, 47 anni, poi giurista e giornalista, è l'uomo di legge del Cremlino. Ispiratore della odierna Costituzione, per 10 anni è stato collaboratore dell'Istituto dello stato del diritto diretto dal gorbacioviano Shakhnazarov. Anche egli gorbacioviano nel '92 passa nella squadra di Eltsin, prima assistente per le questioni giuridiche e autore della legge sulla stampa. Poi assistente per la sicurezza nazionale. **Sergei Shakhrai** Quarantenne, è uno dei ghost-writers del presidente scrivendo le parti dei discorsi che riguardano le leggi. Uno degli ispiratori dello scioglimento dell'Urss, oggi si è occupato intensamente della campagna elettorale del presidente. È stato due volte vice premier del primo governo di Gaidar e di Cernomyrdin. Uno dei principali accusatori nel processo al Pcus. Protagonista spesso dietro le quinte di tutte le scelte decisive del presidente.

I russi
di New York
«sollevati»
dal risultato

- *Sospiro di sollievo tra i russi di New York per la vittoria di Boris Eltsin sul rivale comunista Ghennadij Zyuganov. «È stata un'ottima cosa», ha commentato Anatolij Livshits, studente di 18 anni al Brooklyn College che ha lasciato la madrepatria per approdare l'anno scorso nella «colonia» russa di Brighton Beach alle porte della Grande Mela. Livshits è uno delle centinaia di emigrati che hanno contribuito al successo di Eltsin esprimendo la loro preferenza nel seggio allestito in una sinagoga a Brooklyn. Altri tremila russi hanno votato presso il consolato di Mosca a Manhattan: «All'85 per cento si sono schierati con Eltsin», ha detto di ritenere il console Leonid Tcherniakov. «Il comunismo non è il futuro della Russia», ha proclamato Vladimir Vopian, un traduttore della Nasa. Ma anche tra i russi di Brighton Beach le ansie sulla salute di Eltsin persistono: «Non è bene avere un presidente malato. Purtroppo non abbiamo scelta».*

■ MILANO L'offensiva giudiziaria di Milano contro Roma continua. Non è ancora finita la guerra scatenata dall'arresto del capo dei gip romani Renato Squillante, in carcere dal novembre scorso, e già ne è scoppiata un'altra: per una mazzetta di 400 milioni in cella, ieri, è stato arrestato Antonio Pelaggi, fino a un mese fa presidente dell'ottava sezione penale del tribunale di Roma, ora al tribunale civile. Con lui, sono stati raggiunti da ordini di custodia cautelare Antonio Staffa, noto commercialista e docente all'università La Sapienza, l'avvocato tributarista Sergio Melpignano, l'ex ispettore del Secit (gli 007 del Fisco) ed ex ufficiale della Guardia di Finanza Carlo Capitanucci, e l'avvocato civilista Giovanni Acampora. Al centro, la storia di un'evasione fiscale di 500 miliardi e la falsificazione di documenti societari per conto del noto palazzinaro romano Renato Armellini (morto tre anni fa). Per uscire indenne dalle inchieste giudiziarie, sborsò, dal 1988 al 1993, oltre sei miliardi.

Capitanucci è già stata coinvolto in numerose inchieste milanesi sulla mazzette versate da imprenditori a militari della Gdf, ispettori tributari e funzionari degli uffici imposte dirette. Acampora, che è stato anche consulente della Fininvest sul fronte delle società estere, è in carcere da quasi due mesi dopo essere stata indagato, sempre dai pm di Milano, per il caso «Imi-Sir» (tra gli indagati c'è anche l'avvocato Cesare Previti, senatore di Forza Italia). Capitanucci è accusato di collusione (reato del codice militare) e corruzione. Quest'ultima accusa è condivisa da Melpignano, Pelaggi, Acampora e Staffa. Gli ultimi due sono anche accusati di aver falsificato una perizia. Capitanucci è già nel carcere militare di Peschiera del Garda, gli altri sono stati trasferiti ieri sera nel carcere di Opera (Milano). Oggi inizieranno gli interrogatori da parte del gip Alessandro Rossato, che ha firmato gli ordini.

Le origini del terremoto? Il quadro emerso col «caso Squillante» sta sullo sfondo. Però i pm si sono imbattono in questa nuova pista grazie all'esame della montagna di carte sequestrate a maggio nello studio di Acampora, dopo l'arresto per Imi-Sir. Così due deposizioni, più o meno spontanee, del genero di Renato Armellini, l'imprenditore Alessandro Mei a sua volta indagato, hanno permesso di ricostruire la vicenda e di trovare poi importanti riscontri. Fino all'altro giorno si sapeva solo che nel 1992 Armellini, e altri imputati accusati di reati tributari per quei 500 miliardi di evasione, ottennero l'amnistia. Gli inquirenti avevano indagato su quattro società, che - attraverso fusioni, accorpamenti e false partecipazioni - avrebbero occultato profitti, frutto della vendita di 2500 appartamenti. Gli Armellini ottennero un condono: pagarono 10 miliardi a rate malgrado le centinaia di miliardi evasi. E nel 1993 il costruttore fu assolto dall'accusa di avere falsificato i documenti. A presiedere l'ottava sezione penale di Roma c'era Pelaggi.

Il giudice Pelaggi, secondo l'accusa, «accettava... riceveva, la somma di circa 400 milioni di lire da Renato Armellini e da Alessandro Mei ed altri... in modo da assicurare ad

Caso Pecorelli Anche Cutolo teste a difesa di Andreotti

Spunta un nuovo testimone a sorpresa nel processo Pecorelli: il capo camorrista Raffaele Cutolo. È stato citato dalla difesa di Claudio Vitalone, uno dei sei imputati per l'omicidio del direttore di «Op». Il coinvolgimento di Cutolo come teste nasce da una frase pronunciata davanti al pm di Perugia, Carnevale lo scorso 21 maggio: «Nicolino Selis (ritenuto capozona della Nco a Roma e collegato alla banda della Magliana, ndr), mi chiese delle armi silenziate, anzi in particolare, una pistola col silenziatore che a quanto mi disse, dovevano essere utilizzate per uccidere il giornalista Pecorelli. Selis mi disse... prosegue Cutolo che Pecorelli faceva il doppio gioco perché era in combutta con loro, e cioè con la banda della Magliana, e contemporaneamente era confidente del generale Dalla Chiesa. Spontaneamente intendo far presente che se l'omicidio fosse stato fatto per favore ad Andreotti, Selis avrebbe avuto l'obbligo di dirmelo».

Raffaele Cutolo aveva riferito gli stessi particolari ai pm di Roma Cesqui e Vardaro, due anni fa, nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Calvi. Un nuovo «colpo» della difesa, dopo l'intervento di «Zanzaron», pittoresco esponente della banda della Magliana.

Il Pm Piercamillo Davigo mentre si reca nello studio romano dell'avvocato Melpignano

Monteforte/Ansa

Manette a un altro giudice Dal pool 5 arresti per corruzione a Roma

Una mazzetta di 400 milioni ha portato in cella, per iniziati-va dei pm milanesi, il giudice romano Antonio Pelaggi. Ar-restate altre quattro persone, tra cui l'avvocato Giovanni Acampora, coinvolto anche nell'affare Imi-Sir. Al centro, un'evasione fiscale di 500 miliardi e la falsificazione di documenti per conto del palazzinaro romano Renato Armellini: per evitare le inchieste giudiziarie sborsò oltre sei miliardi.

MARCO BRANDO

Armellini e ad ai coimputati l'impunita». Per i pm, fu l'allora ispettore del Secit, Carlo Capitanucci, a fornire le prime informazioni ad Armellini. Capitanucci concordò «con Sergio Melpignano un versamento di un'imprecisata somma di denaro proveniente da Renato Armellini e Alessandro Mei per fornire informazioni sull'attività del Secit e copia di atti redatti dal Secit». Atti relativi alla maxievasione. L'avvocato Acampora e il perito Staffa sono accusati di corruzione per un altro episodio. Acampora, allora scelto come difensore da Armellini, avrebbe fatto da mediatore e consigliere: in particolare fece sì che il tribunale nominasse come perito giudiziario Staffa, il quale realizzò una perizia «contenente interpretazioni mendaci» sulle società del gruppo Armellini. Staffa avrebbe ottenuto ben di più del giudice: due miliardi.

È stato proprio Alessandro Mei a raccontare tutto, il 27 maggio e l'11 giugno scorsi: «Nel 1989 il gruppo di mio suocero... fu oggetto di una verifica fiscale che portò ad evidenziare una evasione di rilievo, circa 500 miliardi, con risvolti penali che abbracciavano anche le figlie, azioniste formali del gruppo, tra cui mia moglie». L'evasione era stata fatta in seguito ad una fusione di quattro società del gruppo Armellini avvenuta nel 1985/86 ma retrodatata al 1978. Mei consigliò di rivolgersi ad Acampora. «Mio suocero contattò Pelaggi, che già conosceva... Una volta io accompagnai da Pelaggi mio suocero con una busta di plastica che conteneva 400 milioni». Acampora sarebbe stato pagato «se si fossero ottenuti due risultati: evitare il rinvio a giudizio e ottenere la nomina a custode giudiziario di tutto quanto sequestrato a persona

che stesse dalla nostra parte... Mio suocero fissò una cifra intorno ai 5 o 6 miliardi, che venne versata non completamente (...il rinvio a giudizio consentì... di evitare il versamento... di circa un paio di miliardi)».

E la vicenda della perizia? La fusione delle quattro società «era stata studiata dal commercialista Melpignano». Ha spiegato Mei: «Erano stati sottratti nel 1986 tutti i documenti che potevano far emergere la retrodatazione, sia presso la cancelleria delle società commerciali che presso il Centro Servizi del ministero delle Finanze... Sicuramente mio suocero ha pagato per l'operazione di sottrazione dei documenti, ha dato dei soldi a Melpignano perché retribuissi chi di dovere...». Il costo di queste prestazioni? «Diversi miliardi». Fatto sta che, ha detto Mei, «l'attività indirizzata a retrodatare la fusione era stata fatta molto male. Erano state lasciate delle tracce grossolane, non si era tenuto conto del fatto che i bilanci erano stati anche microfilmati. Si cercò pertanto di fare in modo che la perizia Staffa non facesse emergere tutto quanto rendeva evidente la retrodatazione». Ora i nodi sono venuti al pettine. La richiesta di custodia cautelare è stata firmata dai pm Piercamillo Davigo, Ilda Boc-cassini, Francesco Greco e Gherardo Colombo.

E il presidente lo «invitò» a cambiare incarico

Di Antonio Pelaggi i giornali iniziarono a parlare dopo la scoperta delle agende del cassiere della Banda della Magliana, Enrico Nicoletti. Il numero di telefono del giudice risultava tra quelli dei vip elencati dal «finanziatore» di Filippo Verde, l'ex direttore generale degli Affari civili arrestato su ordine della magistratura perugina. Per i corridoi degli uffici giudiziari di piazzale Clodio si racconta che dopo la scoperta di quegli elenchi il presidente del Tribunale, Virginio Anedda, chiamò Pelaggi nel suo ufficio e lo invitò a chiedere il trasferimento ad altro incarico. Bastò una semplice variazione tabellare e il giudice arrestato ieri si ritrovò a presiedere la quinta sezione civile. Ma le indiscrezioni sul conto di Pelaggi fioriscono una dopo l'altra per i corridoi e nelle aule dove avvocati e giudici commentano gli ultimi arresti della catena. «Era di manica larga, assolveva tutti», commenta un suo collega. «Un solitario, altra cosa rispetto a Squillante che si mostrava sempre affabile e cordiale - dice un altro magistrato - Ossequioso nei confronti di chi contava». Il clima, ieri in Tribunale, era molto diverso da quello che si respira dopo l'arresto dell'ex presidente dei gip romani e dopo gli avvisi di garanzia per favoreggiamento notificati a Francesco Misiani e De Luca Comandini. Né sgomento, né smarrimento, quando la notizia si è diffusa. «Il fatto è che ci si abitua a tutto», commentava qualcuno. Ma il fatto è che, a differenza di Squillante, Pelaggi era considerato - tutto sommato - una figura di secondo piano.

I PERSONAGGI

ANTONIO PELAGGI

Fino a un mese fa, Antonio Pelaggi (arrestato ieri dalla polizia mentre si trovava in vacanza in Calabria) era presidente dell'ottava sezione penale del Tribunale di Roma. I pubblici ministeri di Milano accusano il giudice di concorso in corruzione. Avrebbe «aggiustato» un procedimento relativo al costruttore romano Renato Armellini. Antonio Pelaggi - si legge nell'ordine di custodia cautelare firmato dal gip - «in qualità di presidente dell'ottava sezione penale del Tribunale di Roma accettava prima la promessa, e successivamente riceveva la somma di circa quattrocento milioni di lire da Renato Armellini e da Alessandro Mei ed altri». Una tangente, dunque: per assicurare al costruttore l'impunità. Da un mese, Pelaggi lavora al Tribunale civile di Roma, quinta sezione. Non è escluso che il trasferimento dal settore penale a quello civile sia avvenuto anche a causa di indagini avviate su di lui dai magistrati della procura di Perugia.

GIOVANNI ACAMPORA

Avvocato romano. L'ordine di custodia cautelare (ipotese di reato: concorso in corruzione e falsa perizia) gli è stato notificato in carcere, a Milano, dove è detenuto da circa due mesi. Il legale, infatti, era stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta Squillante (ex capo, a Roma, dei giudici per le indagini preliminari). Nella nuova inchiesta avviata dai pubblici ministeri milanesi, l'avvocato Acampora figura come «mediatore». Lui, difendeva il costruttore Renato Armellini. E avrebbe fatto da tramite per «aggiustare» il procedimento conclusosi con l'assoluzione del suo cliente. Il perito Antonio Staffa avrebbe ricevuto un'ingente somma di denaro. Soldi di Armellini e di Alessandro Mei, genero del costruttore. La somma, secondo l'accusa, gli sarebbe stata consegnata proprio da Giovanni Acampora.

CARLO CAPITANUCCI

Ex ufficiale della Guardia di Finanza ed ex ispettore del Secit (i superispettori tributari del ministero delle Finanze). Nei confronti di Carlo Capitanucci i pubblici ministeri di Milano ipotizzano l'accusa di concorso in corruzione e di collusione (questo secondo reato gli viene contestato in quanto militare, come richiede il codice penale militare in tempo di pace). Capitanucci è stato arrestato ieri nel capoluogo lombardo, dove risiede, e trasferito nel carcere di Peschiera. Non è la prima volta che l'ex ufficiale delle Fiamme Gialle finisce nel mirino della giustizia. Nei mesi scorsi, infatti, gli è stato notificato un ordine di custodia cautelare nell'ambito delle indagini sul mondo della moda. Secondo i magistrati di Milano, avrebbe fornito al costruttore Armellini, in cambio di denaro, «informazioni sull'attività del Secit e copia di atti redatti dal Secit». Aggravante: avrebbe agito allo scopo di far conseguire ad Armellini l'impunità per i reati finanziari commessi.

ANTONIO STAFFA

Commercialista tributarista, ordinario all'Università «La Sapienza» di Roma. Anche per lui l'ipotesi di reato è concorso in corruzione. Gli è contestato, inoltre, il reato di falsa perizia. Il professor Staffa, arrestato ieri mattina a Roma, è uno dei più importanti periti del Tribunale della capitale, in materia contabile e di bilancio. A difenderlo, è l'avvocato Bruno Assumma. Secondo i pubblici ministeri della procura di Milano, Antonio Staffa, proprio in qualità di perito, agevolò la posizione processuale del costruttore Renato Armellini. Come? Concorrendo «alla redazione di una perizia contenente interpretazioni mendaci». Il commercialista, per questo motivo, avrebbe ricevuto una tangente dal costruttore e dal genero di questi, Alessandro Mei. A fare da tramite, sarebbe stato l'avvocato Acampora, che difendeva Armellini. Questi fu assolto, per non aver commesso il fatto, dall'accusa di avere falsificato i bilanci di alcune società.

SERGIO MELPIGNANO

Avvocato tributarista di Roma. I magistrati di Milano lo accusano di concorso in corruzione. Lui e l'ex ufficiale delle Fiamme Gialle Carlo Capitanucci avrebbero concordato, secondo gli inquirenti, «un versamento di un'imprecisata somma di denaro proveniente da Renato Armellini e Alessandro Mei per fornire informazioni sull'attività del Secit e copia di atti redatti dal Secit». L'avvocato, che ieri mattina è stato portato nel carcere di Milano dai poliziotti dello Sco (Servizio operativo centrale), sarebbe stato dunque uno dei protagonisti del tentativo, riuscito, di garantire l'impunità al costruttore. L'inchiesta che ha portato all'arresto di Sergio Melpignano si basa, tra le altre cose, anche sulle dichiarazioni rese ai pubblici ministeri della procura di Milano da Alessandro Mei.

L'INTERVISTA

Mario Almerighi presidente della sesta sezione penale a Roma

«Pelaggi? Magistrato silente...»

■ ROMA. «Il valore della legalità è maturato al punto tale da consentire ad una parte della magistratura di scandagliare le patologie che si evidenziano al nostro interno. Questo rappresenta un segno positivo di crescita dell'ordine giudiziario». Mario Almerighi, leader del Movimento per la giustizia, presiede la sesta sezione penale del tribunale di Roma. L'aula dove tiene udienza è limitrofa a quella dove esercitava le sue funzioni fino a pochi mesi fa il giudice Pelaggi. «Certo che lo conoscevo, ma con lui non avevo alcun rapporto di frequentazione. Diciamo che era un giudice silente...», commenta Almerighi, già pretore d'assalto a Genova, titolare negli anni Settanta di un'inchiesta sullo scandalo dei petroli che mise all'incande diversi ministri della Repubblica, Andreotti compreso.

«Non ho mai pensato che la magistratura fosse un'isola immacolata in un mondo perverso. I filoni comportamentali leciti o illeciti passano attraverso tutti i segmenti della società ed era impensabile che l'ordine giudiziario rimanesse immune da con-

«Non ho mai pensato che la magistratura fosse un'isola immacolata. Semmai gli avvenimenti di questi ultimi mesi dimostrano che al nostro interno ci sono anticorpi che funzionano», parla Mario Almerighi, presidente della sesta sezione penale del Tribunale di Roma, un collega di Antonio Pelaggi. «Non è vero che aspetti patologici all'interno della magistratura siano stati evidenziati solo a Roma. Ma è chiaro che quanto avviene qui fa più scalpore».

NINNI ANDRIOLO

taminazioni. Semmai gli avvenimenti di questi ultimi mesi dimostrano che al nostro interno ci sono anticorpi che funzionano. Sarebbe auspicabile che questo avvenga anche nell'ambito di altre ramificazioni dello Stato».

Possibile che il cancro divori soltanto gli uffici giudiziari romani? In questi mesi molti hanno parlato di scontro tra procure: Milano contro Roma e viceversa.

È ora di finirla con le interpretazioni dretologiche. Qui non si gioca un

campionato di calcio. Intanto non è assolutamente vero che aspetti patologici all'interno della magistratura siano stati evidenziati soltanto nella Capitale. E questo anche se è vero che sul piano dei mezzi di informazione quello che succede a Roma fa più scalpore. Ci sono stati, però, altri casi di iniziative giudiziarie. Pensiamo alla Calabria, per esempio. In Sicilia orientale ci sono inchieste che riguardano magistrati calabresi. A Caltanissetta c'è in piedi il processo Prinzivalli. Io rifuggirei dalla logica

dello scontro. Quando parlo di anticorpi non parlo in funzione dell'affermazione della legalità. Uno dei presupposti essenziali per l'affermazione della legalità è per la credibilità delle istituzioni e l'imparzialità. Io credo che qualunque tipo di cultura dietrologica sia conseguente ad un altro fenomeno che ammorbato il nostro paese: quello dell'appartenza. Chi è impregnato di questa cultura non riesce a dare un significato a qualsiasi avvenimento se non sulla base dello scontro tra gruppi. Dobbiamo cominciare a ragionare in termini di funzionamento delle istituzioni.

Ma il dato di fatto è quello che gli uffici giudiziari romani sono nell'occhio del ciclone più di altri. Alla fine è difficile che la gente comprenda che «porto delle nebbie» è un'espressione del passato...

Intanto va ricordato che i casi di questi giorni non riguardano la procura di Roma. Rispetto a quando si parlava di questa come di un porto delle nebbie sono stati fatti degli enormi

passi avanti. Per decenni non si sono istruiti processi in determinati settori che pure erano caratterizzati da un alto tasso di illegalità. Tutto questo è finito da tempo, ormai. Per dimostrarlo basta andare a vedere gli interventi della procura negli ultimi cinque o sei anni. Si è creato un pool specializzato per reati contro la pubblica amministrazione, si è fatto il processo sulla cooperazione, quello sulla Sace e tanti altri che un tempo erano impensabili. Il fatto che oggi venga esercitata l'azione penale nei confronti di alcuni togati, non dimostra che la situazione è identica a quella del passato. A Roma soltanto per il penale ci sono centinaia di magistrati. Se tra loro c'è qualche mela marcia non significa che la contaminazione si estenda a tutti. La stragrande maggioranza è sana.

L'accusa rivolta agli uffici romani è quella che non non sono stati capaci di far pulizia al loro interno. Lei la condivide?

Se è Milano che interviene e non Roma, o un'altra città, questo dipende

anche dalla fortuna delle indagini, dalle strutture che i magistrati hanno sotto di sé, dai supporti e dal tipo di organizzazione degli uffici. Non si deve pensare che siccome la procura di Roma non è stata capace di rinviasare responsabilità penali tra i suoi magistrati questo debba tradursi in una colpa del procuratore. Sono sicuro che se fosse arrivata un'infor-

mativa della polizia giudiziaria a carico di qualche pm o di qualche giudice sul tavolo di Michele Coiro, il procuratore avrebbe dato seguito alle indagini. Il fatto è che Milano dopo l'arresto di Squillante ha sviluppato le inchieste. Non conosco gli atti, ma è verosimile che imboccato un filone si siano prodotte ulteriori concatenazioni.

05INT02AF03
Not Found
05INT02AF03

Mario Almerighi
Bruno Mancía

Venerdì 5 luglio 1996

Milano

l'Unità pagina 21

Scontro con un autobus all'incrocio Marche - Zara
Forse un guasto meccanico all'origine dell'incidente

Tram senza freni Quindici contusi

SIMONA MANTOVANINI

«Stare attaccati, attaccatevi forte!». L'urlo del conducente si perde nel frastuono delle lamiere che cozzano fra loro. Il tram è ormai incontrollabile e lo scontro con un autobus è inevitabile. Risultato: 15 contusi e traffico paralizzato. È accaduto ieri poco prima dell'una tra viale Zara e viale Marche. Un tram della linea 4 è passato con il rosso ed è piombato come un ariete contro la fiancata del bus 724, che collega Milano a Monza. L'urto, violentissimo, ha scaraventato tutti i passeggeri del tram in avanti: in tutto ci sono stati 15 contusi, compresi i conducenti. Fortunatamente l'autobus, un articolato, era vuoto mentre sul tram c'erano una ventina di viaggiatori, in maggioranza donne. Sei di loro sono state trasportate a Niguarda, al Fatebenefratelli e al San Raffaele, mentre gli altri hanno raggiunto gli ospedali in seguito. Nessuno ha riportato lesioni serie: il più grave è Michelangelo Mignola, un passeggero del 4, ricoverato al Fatebenefratelli per una frattura non grave. Il traffico è rimasto completamente bloccato per quasi mezz'ora mentre per quasi due ore le linee tramviarie 4, 11, 33 e 2 sono state sospese. L'incidente si è verificato intorno alle 12,45 quando il tram della linea 4 ha superato il semaforo all'incrocio Marche - Zara senza fermarsi proprio mentre l'autobus Milano-Monza occupava l'incrocio. Un botto tremendo. Il muso del tram, uno di quelli «vecchi» a carrozza unica, si è appiattito contro il fianco sinistro dell'autobus

mentre tutti i passeggeri scivolavano dalle panche sbattendo contro corrimani e sostegni. L'urto ha spostato di peso l'autobus che sembrava doversi rovesciare da un momento all'altro, mentre il tram continuava la sua corsa fuori dalle rotaie. Nonostante il deragliamento, il tram è rimasto incollato all'autobus la cui parte posteriore, dopo aver pericolosamente sbandato facendo strage di cartelli stradali, si è inclinata verso terra. Tutto si è svolto in pochi secondi, lunghi un'eternità per i passeggeri del 4, che si sono sentiti scaraventare in avanti da una gigantesca mano invisibile. Secondo una prima ricostruzione il tram sarebbe passato con il rosso senza poter utilizzare i freni; alcuni passeggeri ricoverati nel vicino ospedale di Niguarda avrebbero raccontato di strani rumori durante il tragitto poco prima dell'incidente. Il conducente si sarebbe anche fermato a controllare qualcosa proprio all'incrocio precedente quando, secondo le impressioni dei passeggeri, il tram avrebbe frenato con fatica. Qualcosa comunque, non ha certamente funzionato fra viale Zara e viale Marche. Secondo i racconti degli spaventatissimi passeggeri, poco prima di attraversare l'incrocio fatale il conducente avrebbe urlato a tutti di stare attaccati ai sostegni. L'Atm, però, smentisce che il tram abbia avuto problemi ai freni e avanza l'ipotesi che il conducente abbia accelerato per passare con il giallo mentre l'autista del bus sia partito prima che il verde scattasse.

Monica, incinta Una contusione ma il bambino sta bene

Un assolato mezzogiorno di luglio su un tram che sferraglia tranquillo. Seduta sulla lunga panca lucida del «4» c'è una giovane straniera, il viso addolcito dalla gravidanza, circondata da una ventina di passeggeri. Il silenzio assorto dei viaggiatori viene improvvisamente rotto da uno strano rumore del mezzo: a un incrocio il conducente scende e controlla qualcosa. Forse anche Monica Bonilla, ecuadoregna di 27 anni e incinta di 22 settimane pensa ad un guasto. E arriva l'incrocio semaforizzato fra viale Zara e viale Marche. Il tram non rallenta, anzi. Paolo Traversone, 52 anni che è alla guida del «4» urla ai passeggeri: «Stare attaccati, attenzione!». Poi il botto, fortissimo, che sbalza tutti dalle panche e accatasta i viaggiatori gli uni sugli altri. Quando arrivano le prime autoambulanze, è Monica la preoccupazione di tutti: la caduta non ha procurato danni al bambino ma la mamma dovrà stare otto giorni a riposo per una contusione addominale. Il tramviere se l'è cavata con poco, come i suoi compagni di sventura Annamaria Santoro, Roger Russo Webber, Sarah Di Maio, Maria Bisceglia, Sara Silvestri e Pasqua Lisco, trasportati al Fatebenefratelli visitati ma subito dimessi. □ Si.Mo.



Una donna ferita nello scontro tra tram e metrò

Ci sono i fondi ma non la convenzione per la pulizia dei canali scolmatori

La Provincia lancia l'allarme Linea 3 a rischio allagamento

La linea tre della metropolitana allagata dalle acque sotterranee di Milano? Secondo l'assessore provinciale all'idraulica, Alfredo Novarini, è un rischio reale se non sarà raddoppiato il «Canale scolmatore nord-ovest». Ma senza una convenzione i lavori - già finanziati - non possono partire. La polemica investe anche l'assessore all'ambiente di palazzo Marino Walter Ganapini: «Prima di parlare si consulti con la Provincia».

MARCO CREMONESI

«Ci guardi Iddio da piogge straordinarie, perché qui si rischia che l'acqua vada a invadere addirittura la linea Tre della metropolitana». L'allarme è dell'assessore provinciale all'idraulica Alfredo Novarini, ed è di quelli da far rizzare i capelli. Spiega infatti l'assessore che il fiume Seveso si unisce sotto via Melchiorre Gioia al naviglio della Martesana, e tutte queste acque vengono convogliate sotto la città per riemergere come canale Redefossi a San Donato milanese. Senonché, in piazza della Repubblica, il fiume sotterraneo scorre pro-

prio sopra al tunnel della linea gialla del metrò, e in caso di alte pressioni, spiega Novarini «è difficile dire fino a quale punto le strutture possano reggere».

Un vero e proprio incubo che potrebbe essere scacciato con il raddoppio del canale scolmatore del nord ovest della città, una lunga arteria d'acqua che da Paderno Dugnano arriva fino al Ticino. Il canale «succhia» le acque in eccesso del Seveso, dei torrenti delle Groane, del Lura, del Bozzente e dell'Olonza e le dirotta, a seconda delle necessità, sul Lambro meridionale, nel

naviglio Grande oppure, come scelta estrema, nel Ticino. Per accrescere la portata dello scolmatore da trenta a sessanta metri cubi d'acqua al secondo, i soldi già ci sarebbero. Peccato che i venti miliardi previsti giacciono inutilizzati presso il Magistrato del Po. «Da tempo chiediamo che ci venga finalmente riconosciuta la titolarità sul canale scolmatore. Il fatto che ciò non sia ancora avvenuto impedisce che i lavori possano partire». Secondo l'assessore è questione di competenza: «È necessario che in Regione si firmi una convenzione per definire chi è responsabile di che cosa. Noi fino ad oggi abbiamo continuato a gestire lo scolmatore, anche se ufficialmente non ci compete. Qualcun altro vuol farsene carico? È il benvenuto». Tra le «negligenze» della Regione e del magistrato del Po c'è anche quella di non aver sancito chi debba occuparsi del canale Deviatori Olona: il Comune ha finito di realizzarlo nel 1990, ma due anni più tardi, dato che neppure in questo caso è stata firmata la convenzione che ne sta-

bilisce la titolarità, ha fatto sapere che non se ne sarebbe più occupato. Il rischio è che la mancanza di manutenzione causi l'accumulo di detriti sul fondo del canale, limitandone la portata. «Non intendiamo abbandonare lo scolmatore nord-ovest al suo destino come ha fatto il Comune - spiega Novarini - Ma la manutenzione del canale ormai ci costa due miliardi all'anno che dobbiamo sottrarre al bilancio della Provincia».

Novarini, dopo aver bollato il Magistrato del Po e Regione come «negligenti e inadempienti», se l'è presa anche con l'assessore comunale all'ecologia Walter Ganapini, che nei giorni scorsi - per risolvere il problema dell'acqua alta a Milano - ha indicato come priorità il riportare il fiume Lambro alla luce del sole. «Credo che Ganapini avrebbe fatto meglio a consultarsi con la Provincia, visto che è quest'ultima l'ente responsabile delle acque. Spero che comunque questa sia l'occasione per aprire su questi temi il dialogo tra istituzioni che fino ad oggi è mancato».

Falck

Si del senato
25 miliardi
per Sesto

«Un primo successo per la città». Così il sindaco di Sesto San Giovanni, Filippo Penati (Pds), ha commentato la notizia che in senato è stato approvato l'ex decreto Bagnoli, ribattezzato «disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali delle aree di Bagnoli e Sesto San Giovanni» e che prevede un finanziamento di 25 miliardi per progettazione, pianificazione e prima fase della bonifica delle aree dismesse Falck. «Ora che è stata riconosciuta a livello nazionale la situazione di Sesto San Giovanni, bisogna agire senza perdere tempo. Le aree da trasformare - ha aggiunto - sono un terzo della città e quindi occorre che le forze che sin qui si sono impegnate (Comune e Regione Lombardia) incalzino la Falck per ottenere un serio progetto di bonifica e di riuso delle aree».

Soddisfazione per l'approvazione del decreto è stata espressa anche dal sottosegretario al lavoro, Antonio Pizzinato (Pds) e dal senatore Riccardo De Corato (An), già promotore del decreto nella scorsa legislatura.

Piazza Vetra

Bottiglie
e sassi contro
gli agenti

Al popolo del parco delle Basiliche non piacciono le divise. Quattro o cinque giovani, l'altra sera, ha preso letteralmente di mira alcuni agenti del commissariato Ticinese in perlustrazione in piazza Vetra e dintorni. Intorno alle 23 un gruppo di agenti ha fermato Sami Nacar, trentunenne algerino, e Mohammed Ben Adel Bohli, tunisino, di 30 anni, trovati con 20 grammi di hashish. C'era anche Ali Gamani, 29 anni, giordano che avrebbe opposto resistenza al tentativo degli uomini in divisa di portarlo al commissariato. A quel punto alcuni ragazzi italiani presenti alla scena avrebbero contestato gli agenti: dalle parole il gruppetto è passato al lancio di alcune bottiglie e un sasso che ha colpito un agente al ginocchio, mentre un altro poliziotto ha riportato una frattura alla mano nella colluttazione con Gamani. Il tutto è durato pochi minuti, il tempo che un'altra decina di agenti arrivasse a dar manforte ai colleghi. I tre sono stati arrestati, i primi due per spaccio, il terzo per resistenza a pubblico ufficiale.

Aeroporti

Pompieri in sciopero
a Linate e Malpensa

Voli in forse, oggi, negli scali aeroportuali milanesi. Cancellazioni e ritardi in arrivi e partenze potranno infatti registrarsi, dalle 10.00 alle 14.00, in concomitanza con lo sciopero nazionale proclamato dalle Rappresentanze di base dei vigili del fuoco. Ne ha dato notizia la Sea, Società che gestisce gli aeroporti di Linate e di Malpensa, precisando che la comunicazione dello sciopero venuta dalla direzione circoscrizionale aeroportuale di Linate.

Teppismo

«Cornuto lombardo»
Leghista aggredito

Un militante leghista di 68 anni ha denunciato di essere stato aggredito da due individui dal forte accento siciliano che, dopo averlo apostrofato con l'appellativo «cornuto lombardo», lo hanno stratonato e spinto, cercando di sottrargli una valigetta sulla quale erano attaccati adesivi della Lega nord. Il fatto, accaduto nei giorni scorsi, è stato reso noto ieri dalla segreteria provinciale milanese della Lega nord-Lega lombarda. Secondo la denuncia sporta dal militante al commissariato Porta Romana, i due sconosciuti lo hanno aggredito mentre in viale Martini, zona Corvetto, era in attesa dell'autobus. L'anziano, che aveva appena lasciato la locale sezione della Lega, è riuscito a salire sull'autobus e i due nel tentativo di bloccarlo gli hanno strappato la giacca. «È evidente - si legge nella nota della segreteria provinciale della Lega - che i due individui agivano per fini politici e con forte matrice razziale contro la vittima che, guarda caso, è cittadino di quella metropoli che li ospita».

Anziana rapinata

La sporcano di vernice
e le strappano la borsa

Rapina a colpi di vernice. È successo ieri pomeriggio a Milano poco dopo le 18.00. Amabile Pessaro di 75 anni dopo essersi recata in banca nella filiale Cariplo di via Pisa è stata bloccata da due giovani, che probabilmente la stavano seguendo. I due con tecnica già ben nota, le hanno rovesciato addosso della vernice e, durante la discussione che ne è seguita, hanno strappato la borsetta alla donna tagliando i manici con una lametta. I rapinatori, dopo aver estratto il denaro, che ammontava a circa due milioni, hanno abbandonato la borsa e fuggendo a bordo di una Ritmo scura.

Travestito

Uccise il convivente
Chiesto il giudizio

Il sostituto procuratore del tribunale di Monza, Silvia Panzini, ha chiesto il rinvio a giudizio per omicidio volontario aggravato, distruzione di cadavere e incendio per Guido Tomassini, detto Sabrina, di 25 anni, il «travestito» che il 2 marzo scorso uccise Luigi Di Ceglie, il disoccupato di 52 anni con cui conviveva in un solaio a Sesto San Giovanni. Secondo l'accusa il giovane prima percosse il convivente con pugni al volto, poi lo colpì al capo con un tubo di ferro, sfondandogli il cranio, quindi tentò di tagliargli la gola, e infine di strangolarlo con una cintura per pantaloni. Tomassini diede poi fuoco al solaio. Rintracciato subito dopo l'omicidio, il giovane aveva confessato tutto, sostenendo di aver reagito così perché il convivente lo aveva svegliato con delle avances sessuali.

Con rete civica la Sormani arriva a casa

Presentati 4 nuovi servizi in funzione dal 10 settembre

Addio ai viaggi inutili, magari da fuori Milano, e alle lunghe code alla Sormani o in altre biblioteche cittadine solo per venire a sapere che il volume che si cerca non è disponibile o è già in prestito. Non più perdite di tempo. Per gli studenti all'affannosa ricerca di un testo d'esame o chi semplicemente desidera leggere un libro che gli hanno consigliato ma non riesce a trovarlo in libreria, a partire dal prossimo 10 settembre, ci sarà la possibilità di avere tutte le informazioni attraverso la Rete civica milanese. A partire da quella data, infatti, sulla Rete civica (Rcm) entrerà in funzione «Biblioteche comunali» uno dei quat-

tro nuovi servizi informativi del sistema telematico del Comune, che permetterà agli utenti di chiedere notizie - da casa propria e in tempo reale - sulla disponibilità e la reperibilità dei libri presso tutte le biblioteche pubbliche milanesi.

Sempre dal 10 settembre, la Rcm offrirà agli utenti la possibilità di conoscere le delibere approvate da giunta e consiglio comunale. Lo ha annunciato ieri il vicesindaco, Giorgio Malagoli, spiegando che «le informazioni diffuse su Rcm sono disponibili anche su Internet». Oltre a «Biblioteche comunali» gli altri tre servizi (definiti «conferenze») sono il «Progetto giovani», nel quale, ad

esempio, si possono avere informazioni sul servizio civile, mobilità internazionale e promozione culturale; «Statistica», una sorta di banca dati in cui è possibile tra l'altro consultare la guida al lavoro dipendente e autonomo; e infine «Soci», il servizio orientamento sulla cooperazione internazionale rivolto agli utenti interessati al volontariato sociale nel terzo mondo.

Le «conferenze», attive dall'ottobre '95, riguardano invece informazioni sul settore Educazione, sulle diverse funzioni degli organismi istituzionali presenti all'interno del Comune e «Il vicesindaco risponde», definita una «finestra di dialogo

interattivo unica in Italia», nella quale, in nove mesi, Malagoli ha risposto per via telematica e in tempo reale a 274 richieste di informazioni. Gli argomenti più sentiti si sono rivelati quelli relativi alla polizia municipale (richiesta di far rispettare le norme e informazioni su circolazione o viabilità), ma anche segnalazioni e proteste relative a semafori, segnaletica, illuminazione e lavori di manutenzione e messaggi riguardanti la cultura e l'ambiente.

Malagoli ha ricordato infine che l'iscrizione alla Rcm è gratuita e che il servizio ha lo scopo di avvicinare cittadini e pubblici amministratori.

BELLUSCO

50° FESTA DELL'UNITA'

dal 5 al 14 luglio 1996

presso Centro sportivo in Via Carducci

L'INTERVISTA. Liliana Cavani parla dell'opera di Mascagni che farà insieme a Muti

«La mia Cavalleria come in una foto»

■ BOLOGNA. Liliana Cavani è a Bologna dove in questi giorni prova al Teatro Comunale di Bologna *Cavalleria Rusticana*, l'opera di Mascagni considerata il manifesto del verismo musicale italiano, che andrà in scena al Teatro Alighieri di Ravenna il 14, 16, 18 e 20 luglio. *Cavalleria* è un'opera di rottura nella storia musicale che, già con la prima rappresentazione il 17 maggio 1890 al Teatro Costanzi di Roma, ebbe un successo straordinario. Nell'arco di un'ora e un quarto quest'opera offre «una sintesi magistrale di effusione melodica e di impeto drammatico». Ma passiamo ora la parola a Liliana Cavani alle prese con il controllo dei costumi. «L'idea - spiega la regista - è nata circa un anno e mezzo fa, quando il Ravenna Festival ha pensato di rappresentare la *Cavalleria*. Non l'avevo mai vista in teatro, l'ho soltanto ascoltata in disco con la direzione da Muti nell'edizione del 1979 con Carreras e la Caballé. Ho cominciato ad apprezzarla ascoltandola, poi ho letto la novella di Verga da cui è tratta ed ora eccomi qui».

Qual è il suo rapporto con la musica?

Vengo da una zona di melodramma e quando ero piccola ho ascoltato alcune opere a Carpi. Ma, a essere sincera, ho preferito il cinema. D'altra parte le opere alle quali assistevo avevano allestimenti "impoverati" con arredamenti improbabili. Non conosco bene la storia della musica, ma credo che ci sia stato un periodo, sul finire degli anni Cinquanta, che ha dissuaso la gente ad andare all'opera: si preferiva la prosa o il cinema.

Quella prima esperienza l'ha allontanata dall'opera?

Sì, ma poi l'ho riscoperta, anche come possibilità di lavoro, grazie al Massimo Bogianckino che volle assolutamente che facessi un *Wozzeck* di Alban Berg a Firenze nel '79. Lavorai con lui per altre due opere a Parigi.

La collaborazione con Muti come è nata?

Fu proprio Bogianckino a farmelo conoscere. Con Muti ho curato la regia di una *Traviata* nel 1990 alla Scala. Fu un successo grazie anche ai due "quasi esordienti", Tiziana Fabbricini e Roberto Alagna. Poi Muti è un interprete ideale di Verdi...

La vostra Cavalleria come sarà?
È una di quelle opere-tranello che stanno come su di un crinale: se riesci a farla mantenendo la musica fresca, immediata, compatta, che scorre veloce, il risultato è bellissimo, ma se le fai "sbracando" un po' il tutto diventa musica da banda. La bravura di Muti è proprio quella di riuscire a tenerla sul filo del rasoio.

Se avesse dovuto farne un film che attori avrebbe scelto?

Non ci ho mai pensato, eviterei comunque Banderas per il ruolo di Turiddu.

Emigra in Sicilia Liliana Cavani come regista di *Cavalleria rusticana*, seconda opera nel cartellone del Ravenna Festival con Muti sul podio. La regista, che si è dedicata alla lirica da qualche anno, racconta il suo rapporto con il melodramma e con Muti con il quale aveva realizzato una *Traviata* alla Scala. «Nell'opera mi piace soprattutto prosciugare l'azione» spiega la regista che si prepara a girare un nuovo film. Un thriller.

HELMUT FAILONI

05SPE02AF02
Not Found
05SPE02AF02

Il direttore
d'orchestra
Riccardo
Muti,
a destra
la regista
Liliana

Ascolta molta musica?

Ascolto di tutto da Mozart a Mina e da Mahler a Dalla, sono molto aperta.

Qual'è la difficoltà maggiore per un regista nel passare dal set cinematografico al palco di un teatro?

Sono due cose completamente diverse: è inutile affermare il contrario. Nel cinema esiste il primo piano, qui no. L'equivalente di un primo piano si ottiene bloccando o l'azione del cantante, il che è possibile perché i musicisti possiedono un istinto narrativo che consente di rallentare o accelerare il ritmo scenico. Credo che tutti i grandi compositori di opere liriche siano dei grandi narratori. Ho imparato molto dalla musica ascoltandola con lo spartito sotto mano. La drammaturgia è espressa principalmente dalla musica, leggere il libretto soltanto è riduttivo. Muti per esempio riesce a raccontare

drammaturgicamente, coglie molto bene ciò che la partitura esprime. L'abilità di un grande direttore sta nel riuscire a tirare fuori con grande forza ed eleganza le emozioni espresse dalla musica.

Il regista che compito ha?

Il regista deve compiere un'opera di chiarimento e di asciugamento. Anche in *Traviata* avrei potuto mettere "cannonate" di arredamento, ma ho preferito evitarlo. È un realismo più grafico che teatrale in senso stretto. Mi piace pensare le scene in una chiave fotografica usando soltanto l'essenziale. Quest'opera di asciugamento secondo me dà più forza all'insieme.

Ci può dire qualcosa del suo ultimo film?

Lo stiamo ancora scrivendo. È un thriller. Lo gireremo la primavera prossima fra gli Stati Uniti e il Canada.

Apri oggi «Santarcangelo '96» all'ombra di Mozart e di Da Ponte

S'inaugura oggi, all'ombra di Don Giovanni, «Santarcangelo '96», festival di teatro diretto da Leo de Berardinis e giunto alla sua ventiseiesima edizione. Una quindicina di giorni fitti di eventi e di appuntamenti con il teatro sperimentale e di ricerca. La «triade» in cartellone oggi prevede una maratona di spettacoli a partire dalle 21.30 in Piazza Ganganelli con le «Arie del Don Giovanni di Mozart-Da Ponte», selezione delle Arie dal «Don Giovanni» - dirette da Roberto Soldatini -, che anticipa la presentazione dello «Studio sul Don Giovanni di Mozart-Da Ponte» in scena domenica prossima al Centro degli Agostiniani di Rimini con regia e allestimento di Leo de Berardinis.

Alle 23.30, presso la sala Polivalente di Santarcangelo, lo spettacolo continua con «Anima persa» con la coreografia di Enzo Pezzella - che ha per interpreti Manuela Cortes Thonon, Samantha Birt, Vincent Kuenz e Imma Sarriers. Chiuderà la giornata inaugurale a mezzanotte un'altra prima al teatro Petrella di Longiano dove Claudio Morganti presenta «Tempeste», spettacolo di arte varia ed ennesima tappa del «Progetto Shakespeare», iniziato nel '94. Da Lear a Otello, a Iago e Prospero, Morganti indaga con raffinata e sempre spiazzante sensibilità i personaggi e gli intrecci shakespeariani, per interrogare e interrogarsi sulle ragioni stesse del teatro e del mestiere d'attore.

SANDRO ROSSI

geniale commistione tra il melodramma di ascendenza aulica e l'opera buffa ai suoi primi passi, stabilendone anzi alcune premesse e sollecitandone, se non esclusivamente, certamente in misura cospicua, i futuri sviluppi. La commissione tra lingua e dialetto nel libretto di Andrea Perrucci consente infatti a Provenzale di agire sui due fronti dell'opera seria e dell'opera comica.

Dinko Fanris e Antonio Florio, i quali hanno rispettivamente curato l'edizione e la revisione dell'opera con scrupolose ricerche filologiche, hanno spinto il loro impegno fino a tener conto della libertà esecutiva che all'epoca di Provenzale caratterizzava la realizzazione di uno spettacolo lirico. Una libertà esercitata, di volta in volta, nella scelta degli strumenti dell'orchestra e che Florio ha applicato nella *Stellidaura* operando anche opportuni tagli ai fini di una maggio-

re concisione drammatica. Ne è venuto fuori uno spettacolo di una freschezza ed immediatezza d'impatto che erano quelle della Commedia dell'Arte, della quale la *Stellidaura vendicante* essenzialmente deriva. Antonio Florio, che ha diretto lo spettacolo con mano sicura e sottile discernimento stilistico, si è avvalso per l'esecuzione del complesso barocco della Cappella della Pietà dei Turchini, da lui costituito a Napoli da circa un decennio, con esiti ormai ampiamente riconosciuti a livello europeo. Tra gli interpreti di canto si sono particolarmente distinti Roberta Invernizzi nelle vesti della protagonista e Giuseppe Naviglio in quelle del servo di Orismondo. Bene affiatati gli altri componenti del cast. Una funzione determinante per il felice esito della serata è stata svolta da Rita Faure (costumi) e da Marina Spreafico, alla quale si deve l'agile regia.

IL CASO. Concerto con pomostar

Rock e luci rosse Le follie di Elio

MAURIZIO BELFIORE

■ ROMA. Cosa ci fa il pomostar Rocco Siffredi nel backstage del concerto di Elio e le Storie Tese? Semplice: sta girando il suo prossimo film. Complice tutta la band vincitrice del Festival di Sanremo. Potrebbe sembrare la nuova goliardica trovata di Elio per animare il concerto romano dell'altra sera al Centralino del Foro Italico, ma l'alta concentrazione di attori e attrici pomo e la presenza di qualche telecamera portatile non lascia dubbi sul singolare connubio che segnerà l'esordio di Elio e le Storie Tese nel mondo delle luci rosse.

Che ci fosse qualcosa di strano nell'aria lo si era già capito verso le 21, quando ad aprire la serata sono saliti sul palco i Toto. Sei Grammy conquistati (gli Oscar della musica) con oltre venti milioni di dischi venduti in tutto il mondo, rockband composta da musicisti invidiabili come il chitarrista Steve Lukater e il batterista Simon Phillis e con un buon numero di canzoni entrate tra i «classici» del rock da Fm come *Africa* e *Rossana*, a gare da open-act al miglior gruppo italiano di musica ironico-demenziale. Suonano precisi come un disco e da dietro il palco il prof. Mangoni (rientrato stabilmente nel gruppo di Elio) commenta sorridendo: «Non sono male questi ragazzi del gruppo spalla, si faranno!». Poi aggiunge: «È un po' imbarazzante per noi suonare dopo i Toto, sono dei musicisti eccezionali».

Nessun problema però quando si gioca in casa. I tremila assiepato nella piccola arena si agitano e applaudono il gruppo americano, ma dallo slogan «Forza Panino» (evidente riferimento al brano *Tapparella*) scandito a piena voce, si sente che sono venuti più per Elio che per i Toto.

Intanto nell'area camerini passeggiano tranquillamente Robert Malone, di professione attore porno, vestito con un completo chiaro con giacca indossata sul torso nudo non troppo atletico, con una biondina vicina al metro e novanta, che, forse a causa della sua al-

tezza, non ha trovato una gonna sufficientemente lunga. Intanto la band è salita sul palco, le riprese iniziano e gli attori si mischiano al pubblico. La trovata infatti di Rocco Siffredi e di Elio è stata quella di costruire la sceneggiatura del film intorno alla musica del gruppo in maniera che la storia portasse gli attori, tra una scena di sesso e l'altra, ad un concerto e a un successivo incontro con i musicisti. Ovviamente, la partecipazione di Elio e le Storie Tese sarà esclusa dalle scene hard.

Le due ore scorrono veloci e alla fine, nel bis dedicato all'ormai milico John Holmes, ecco comparire sul palco Rocco Siffredi, Robert Malone e Christopher Clark (altre tre vite per il cinema) accompagnati da tre appariscenti attrici protagoniste del film. Abituato a ben altre scene se la cavano comunque ballando con fare sensuale e con tanto di lancio finale di mutandina. Poi l'abbraccio tra i musicisti e gli ospiti, ripreso accuratamente dalle telecamere. Ed un'altra delle scene del film è fatta.

«Mi hanno chiamato qualche tempo fa - racconta poi Rocco - ed abbiamo scoperto di essere dei reciproci fans e così l'idea ha preso subito piede. Il film è ambientato in gran parte a Roma e tra un mese avrà finito le riprese». Una pellicola della quale Rocco è anche regista e produttore, potendo contare ormai su una fama mondiale nel settore. Nato nel 1964 a Ortona Mare come Rocco Tano, nell'82 a Parigi ha incontrato Gabriel Pontello, noto protagonista dell'hard degli anni Ottanta, che gli ha aperto le porte del cinema. Poi, una carriera in rapida ascesa: nel '92 ben tre Awards di Adult Video New e l'Hot D'Or a Cannes come miglior attore e, a Las Vegas, l'Oscar come migliore Attore Porno dell'anno 1995. Titolo del film? Top secret, ma si può tirare a indovinare. Scorrendo la filmografia di Siffredi c'è un *Rocco & le storie vere*, che con un ritocchino...

VELA. Chieffi-Sinibaldi, una coppia d'oro nella classe Stars

Il timone azzurro riscopre l'Olimpiade

05NUOVO
Not Found
05NUOVO

Oggi a Oslo 200 da record con Johnson e Fredericks

Archiviata Losanna e i suoi eccezionali risultati nelle corse veloci - il 9°86 di Fredericks nei 100, il 19°85 di Boldon nei 200, il 43°66 di Johnson nei 400 -, un altro grande meeting si propone oggi all'attenzione degli appassionati di atletica leggera. Stasera si gareggerà ad Oslo ed ancora una volta a reggere il cartellone saranno soprattutto gli sprinter. In particolare c'è grandissima attesa per la sfida nei 200 metri fra Michael Johnson e Frankie Fredericks. Il primo corre per la prima volta su questa distanza da quando, era domenica 23 giugno, ha battuto il record mondiale di Pietro Mennea vincendo la finale dei Trials statunitensi con un incredibile 19"66. «È stata una grande corsa - è stato il commento di Johnson a quell'impresa - ma non una corsa perfetta. In condizioni ideali posso avvicinarmi ai 19"50». Quanto a Fredericks, le sue recenti e fantastiche performance sui 100 (a Losanna ha mancato per un solo centesimo il record di Burrell) non fanno dimenticare che l'atleta della Namibia fino alla stagione scorsa era in realtà considerato uno specialista della distanza doppia, dove fra l'altro si aggiudicò il titolo mondiale nel 1993 correndo in 19"85. Insomma, ci sono tutti i presupposti per un grandissimo duello, destinato probabilmente a concludersi con tempi al di sotto dei 20" nonostante la pista di Oslo non sia ritenuta particolarmente «veloce».

Relegata spesso tra le discipline di «contorno» la vela quest'anno presenta un gruppo azzurro di belle speranze, reduce da una meticolosa preparazione affidata al tre volte olimpionico ucraino Valentin Mankin.



LUCA MASOTTO

■ Seconda puntata nel nostro viaggio tra le speranze azzurre nelle discipline ufficiali. Oggi tocca alla vela.

GLI AZZURRI IN GARA. Chieffi-Sinibaldi (Star); M.Ivaldi-M.Ivaldi (470 U); Salvà-Sossi (470 D); M.Pirinoli-W.Pirinoli (Tornado); C.Celon-M.Celon-Torboli (Soling); Sensini (Mistral D); Zenali (Mistral U); Bruni (Laser); Bogatec (Europa); Devoti (Finn U).

IL PRONOSTICO. Confinata nei riassunti di fine giornata, defilata in sedi che il più delle volte non potevano essere necessariamente quelle delle altre discipline (solo a Barcellona i giochi velici si sono disputati nella stessa area) e seguita da un'informazione iperspecialistica, la vela olimpica non presenta più i fenomeni alla Paul Elvstrom, danese quattro volte di fila d'oro al timone del suo Finn (da Londra '48 a Roma '60) o un tandem nazionale come il formidabile Straulino-Rode (Melbourne '56). Ma una coppia di belle speranze la vela azzurra la presenta. Mai come questa volta, infatti, la preparazione dell'Italia, da sei anni guidata dall'ucraino tre volte

campione olimpico Valentin Mankin, è stata così precisa e meticolosa. Ci sono infatti da riscattare due edizioni a secco e una storia velica da riconquistare.

Giochi stellari per la coppia iridata Chieffi-Sinibaldi nella classe Stars, la regina dello yachting e delle speranze statunitensi. Chieffi, figlio dell'effetto Moro (fu finalista della Coppa America '91) da manovratore è passato timoniere, ovvero da prodire del fratello Tommaso, con il quale ha vinto un mondiale nel 470, alla guida della star. Oltre all'imbarcazione atlessima sul podio (statunitensi, neozelandesi e canadesi i «nemici» da battere), alle speranze concrete del 470 maschile con i ravennati fratelli Ivaldi, del Tornado con gli alassini Pirinoli, del Soling degli «Abbagliati della vela» Celon, affiancati da Torboli, pronto a fare da contrappeso con i suoi 120 chili.

Da seguire con attenzione Arianna Bogatec, triestina taciturna, tutta sola sul guscetto dell'Europa trascinato da un lenzuolino poco più grande di una coperta, al 470 femminile della coppia di

Salvà-Sossi e alla tavola a vela della Sensini, che a Barcellona aveva accarezzato l'argento prima di farsi tremare i polsi e cadere nel tranello della squalifica (a Savannah troverà gli stessi ostacoli «spagnoli», l'olimpionica neozelandese Kendall e la cinese d'argento Zhang).

La rosa dei sicuri protagonisti si può allargare a Bruni, ottimo timoniere nel Laser, tra i migliori al mondo quando c'è da regatare con vento leggero e a Devoti, che ha firmato gli scafi della classe Finn utilizzati dai migliori specialisti. Lui la medaglia l'ha già conquistata.

DOVE SI «GIOCA». Al Wassaw Sound di Savannah, città a 400 chilometri da Atlanta, conosciuta come una delle località statunitensi più scenografiche del profondo Sud.

IL PROGRAMMA. 22/7 Mistral U e D, Europa D, Finn, Laser, Star, Soling e Tornado; 25/7 470 U e D; 27/7 Finn (finale); 29/7 Mistral D e U, Star (finali); 30/7 Europa D, Laser e Tornado (finali); 31/7 Soling match race; 1/8 470 U e D (finali), Soling match race (finali).



Una gara di vela

Roma si prepara per le Olimpiadi e la Grecia rilancia Atene

La delibera di indirizzo sulla candidatura olimpica di Roma verrà posta in votazione lunedì prossimo, nella commissione speciale sulle Olimpiadi Roma 2004, in Campidoglio, e nel pomeriggio stesso sarà probabilmente sottoposta all'esame del consiglio comunale. Lo ha annunciato il presidente Silvio Di Francia. Di Francia ha sottolineato il valore del lavoro svolto dalla commissione: la progettazione di un sistema olimpico policentrico, che ha puntato anche sulla riutilizzazione dell'esistente e sul coinvolgimento delle strutture della provincia. Un progetto che dovrebbe rivalizzare alcune zone della città e soprattutto lasciare in eredità sovrastrutture indispensabili a migliorare la vita nella capitale. Roma, comunque, avrà come concorrente anche Atene, che ha rilanciato ieri la sua candidatura a sede delle Olimpiadi del 2004. In una conferenza stampa anzi è stato presentato il logo della candidatura, una A rossa su un bracciere azzurro. La lettera, hanno spiegato gli organizzatori, è l'iniziale delle parole greche Atene, principio, agonismo e migliore, mentre il fuoco che essa dà la sensazione di rappresentare significa forza e volontà. Il sottostante bracciere è azzurro come il mare e il cielo della Grecia. Per la candidatura di Atene, sono state stanziare un miliardo e mezzo di dracme (una dracma vale poco meno di sette lire). Yanna Angelopoulos Daskalaki, presidente del comitato per la candidatura di Atene, si è detta «ottimista», precisando che la preparazione del plico della candidatura, che verrà presentato al Cio entro il 15 agosto, è molto ben avviata. Sede delle prime olimpiadi moderne del 1896, Atene non accettò a cuor leggero la scelta del Cio di assegnare ad Atlanta l'edizione del centenario.

LA CURIOSITÀ. È tutto virtuale nei saloni che raccontano la storia delle Olimpiadi

Quel museo vuoto, ma pieno d'immagini

■ LOSANNA. Alla fine si ritorna davanti il grande specchio d'acqua con una strana sensazione di appagamento. Quel museo lì, inaugurato tre anni fa sul declivio che guarda il Lago Lemano, in realtà non esiste. Eppure, mai ci è capitato di visitare un posto così vuoto (di cose) e pieno (di immagini e informazioni) allo stesso tempo. Lo definiscono - il Museo olimpico di Losanna - come un'esposizione vivente, creata con concezioni che appartengono già al terzo millennio e all'alta tecnologia. E per una volta fra la pubblicità e la realtà non c'è differenza. È tutto vero, sempre che si possa usare questo aggettivo per un luogo virtuale come pochi altri. Perché sia sorto qui, nel mezzo della Svizzera, è fin troppo facile da spiegare. Losanna è infatti il cuore pulsante del Comitato olimpico internazionale, il massimo organismo sportivo la cui sede centrale

dista appena un paio di chilometri da questo luogo. Per la precisione il Cio si trasferì qui nel 1915, per sottrarsi in qualche modo al furore della prima guerra mondiale. Per giungere di fronte al suggestivo ingresso ci sono due modi, o un pratico e pigro uso di una scala mobile laterale o la più interessante ascensione attraverso le brevi rampe che tagliano il parco olimpico, la cui ricca vegetazione è intercalata da statue moderne a soggetto sportivo. Il piazzale d'ingresso già svela la concezione neoclassica che ha guidato gli architetti, un logico omaggio all'antica Grecia sulla dello sport e degli ideali olimpici. Si guadagna l'entrata attraverso due file di quattro bianchissime colonne, una coppia delle quali porta scolpiti i nomi delle città sedi dei Giochi. Sulla sinistra c'è invece una particolare scultura color rame. Si tratta di un busto dalla possente mu-

scultura addominale che si divide in sei parti che ruotano in continuazione fino a ricomporsi. La costruzione su tre piani, bianca anch'essa, è caratterizzata da una concezione sobria, un inserirsi di linee rette in cui il semplice sovrapporsi di grandi mattoni dà vita ad una serie di grandi facciate rettangolari. Passato l'ingresso c'è subito una piccola sorpresa per i collezionisti di gadget olimpici: il biglietto costa 14 franchi svizzeri (circa 17.000 lire) ed è in realtà una tessera magnetica (tipo Bancomat per intendervi) con stampato sopra il manifesto di una edizione dei Giochi (a noi capita Melbourne '56). La prima delle grandi sale in pietra grigia è dedicata alle origini dei Giochi nell'antica Olimpia. Si ammirano alcune reliquie a soggetto sportivo, vasi d'epo-

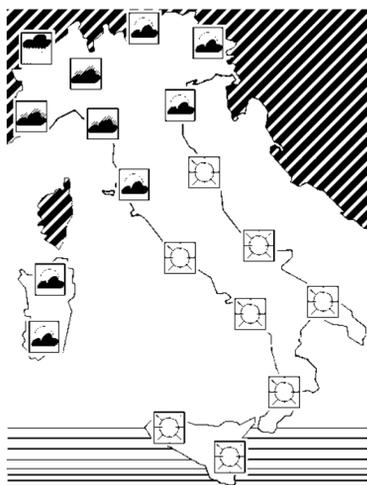
ca dorica, statue, corone d'alloro, sigilli, ma soprattutto si fa la conoscenza con i veri protagonisti del Museo, il videocomputer. Il funzionamento delle macchine è semplicissimo, studiato apposta per un pubblico di qualsiasi età e cultura. Per scegliere l'argomento e la lingua desiderata (l'italiano non figura) basta poggare il dito sullo schermo sopra la riga corrispondente. Immediatamente il computer ti propone una serie di fotografie o videoclip mentre, portandosi all'orecchio un'apposita cornetta, la voce di uno speaker illustra quel che si sta vedendo. In questo modo si può apprendere molto delle consuetudini sportive nell'antica Grecia fino a giungere alla riscoperta dell'ellenismo nel diciannovesimo secolo, un fenomeno che a sua volta rappresentò il fonda-

mento culturale su cui il barone Pierre de Coubertin edificò l'olimpismo moderno. Al padre dei moderni Giochi è giustamente dedicata un'intera sezione dell'esposizione. Una figura complessa quella del barone, nella memoria collettiva purtroppo sintetizzata da un'unica frase d'importanza: non è vincere ma partecipare, che a livello agonistico viene ormai considerata il motto dei fessi. Invece, bastano già le informazioni fornite dal Museo per rendersi conto dell'enorme slancio umanistico e di pacificazione fra i popoli che spinse de Coubertin a resuscitare le Olimpiadi e ad elaborare l'attuale simbologia. Ed allora, non pensando più allo sport ma ai miliardi di diseredati che bussano alla porta del terzo millennio, il suo stesso dilettantismo molto si trasforma in una tremenda sfida

per l'umanità. Piccoli schermi che forniscono ogni sorta di informazione, ma anche imponenti IT megascreen, RO con musiche e immagini suggestive. Sempre a piano terra non è uno che rifà in pochi minuti la storia dei Giochi ponendo sinistramente l'accento, fra le gesta di questo o quel campione, sul lievitare delle somme sorsate dai grandi network televisivi per acquistare i diritti sulle Olimpiadi. Una commercializzazione dello sport del resto richiamata dal singolare muro edificato all'interno del museo. Su ognuno dei grandi mattoni è riportato il nome di uno degli sponsor che ha consentito - staccando assegni miliardari - il finanziamento di questa iniziativa culturale. Salendo al primo piano si entra nelle sale dedicate all'agonismo olimpico. Fra una mostra di attrezzature sportive ed una più interessante esposizione filatelica e numismati-

ca, a farla da padrone sono ancora computer e megaschermi. C'è una biblioteca elettronica attraverso la quale accedere alla biografia dei più grandi atleti. Ed esiste persino la possibilità di vedere e sentire il proprio campione preferito rispondere ad una serie di domande sui Giochi e sulla sua carriera. Per rivivere qualche emozione finale olimpica bisogna invece scendere nel piano sotterraneo (dove è posta anche la biblioteca vera e propria). Infilando la propria tessera magnetica sotto un grande televisore, con l'ausilio del solito computer si ha l'opportunità di rivedersi il salto di Beamon a Città del Messico o la spettacolare cerimonia d'apertura dei Giochi invernali d'Albertville. Infine il secondo e ultimo piano, quello della «caféteria», dove si può mangiare servendosi di posate e tovaglioli contrassegnati dai cinque cerchi olimpici.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: correnti occidentali, umide e moderatamente instabili, continuano a pilotare sulle regioni settentrionali sistemi nuvolosi di origine atlantica che tendono ad interessare più direttamente le zone alpine e prealpine.

TEMPO PREVISTO: nella serata, la nuvolosità e, successivamente, i fenomeni, si estenderanno al resto del Piemonte e della Lombardia. Nottetempo e al primo mattino la visibilità potrà risultare localmente ridotta sulle zone pianeggianti e lungo i littorali del centro-nord per foschie anche dense ed occasionali banchi di nebbia.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione al nord nei valori minimi, pressoché stazionaria altrove.

VENTI: prevalentemente deboli di direzione variabile con locali rinforzi dai quadranti settentrionali sulle regioni meridionali.

MARI: localmente mossi i bacini meridionali, generalmente poco mossi tutti i restanti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11 26	L'Aquila	18 25
Verona	13 24	Roma Giamp.	22 27
Trieste	12 21	Roma Flumic.	20 26
Venezia	16 23	Campobasso	20 26
Milano	14 26	Bari	20 27
Torino	12 25	Napoli	20 28
Cuneo	12 22	Potenza	20 28
Genova	18 25	S. M. Leuca	21 26
Bologna	17 25	Reggio C.	21 25
Firenze	19 28	Messina	24 32
Risica	18 28	Palermo	24 32
Ancona	19 23	Catania	26 35
Perugia	17 21	Alghero	14 25
Pescara	22 26	Cagliari	18 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14 19	Londra	11 19
Atene	23 34	Madrid	15 33
Berlino	14 21	Mosca	14 23
Bruxelles	15 23	Nizza	16 25
Copenaghen	12 18	Parigi	16 21
Ginevra	17 24	Stoccolma	10 15
Helsinki	8 17	Varsavia	8 21
Lisbona	np 26	Vienna	11 21

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000

Estero

7 numeri	Annale	Semestrale
6 numeri	L. 780.000	L. 395.000
	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

	Ferialle	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test: 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 1.696.000

Redazionali L. 890.000; Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000

A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
 Telestampo Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcegagli, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caldorola
 Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Nei guai per le blatte anche il «Gilda on the beach» «Guerra» Ostia-Fregene e accuse all'Estate Romana

Multe a valanga sulle discoteche

Anche il «Gilda on the beach» di Fregene nel mirino degli inquisitori: blatte nella pizzeria, che nel frattempo è stata chiusa, e inosservanza delle norme sulla sicurezza. Accesa la polemica anche a Ostia dove le saracinesche di sette locali si sono abbassate l'altro ieri su disposizione dell'assessore Piva. Ostia contro Fregene, tutti contro Piva. Il «re delle discoteche», Giancarlo Bornigia, invece, se la prende con l'estate romana «che toglie clienti a tutti».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

La scure della magistratura si è abbattuta anche sul «re delle discoteche», al secolo Giancarlo Bornigia. Uno dei suoi fiori all'occhiello, il «Gilda on the beach», a Fregene, sembra sia preferito anche dalle blatte, nella cui pizzeria sono state «sorprese» dalla task force messa su dal pm Gianfranco Amendola e dal procuratore Elio Cappelli. Chiuse a chiave anche le uscite di sicurezza. Una relazione dettagliata al sindaco di Fiumicino, Giancarlo Bozzetto, ha fatto scattare immediatamente l'ordinanza di chiusura della pizzeria fino a quando non sarà adeguata la struttura alle norme igienico sanitarie vigenti. Tre giorni di ispezioni, dalle 11 di sera alle 6 del mattino, per setacciare l'intero litorale romano tra Ostia e Fregene, 100 uomini, tra carabinieri, vigili urbani, il Nas e la Usl, hanno fornito un quadro della situazione poco rassicurante. I locali controllati sono 33, 23 a Ostia e ad Acilia, 10 a Fregene e Fiumicino, 13 quelli chiusi per riposo settimanale.

to in prossimità del Gossip, del Jais Disco e del Blue Bay. I tecnici del Caimr sono stati fino alle tre del mattino negli appartamenti circostanti a verificare l'intensità dell'inquinamento acustico. I relativi rapporti sono stati inviati all'Assessorato e alla Usl, mentre i titolari dei locali sono stati denunciati per aver violato l'articolo 659 del codice penale. Così le saracinesche si sono abbassate l'una dopo l'altra, lasciando il posto ad un'accesa polemica. Pino Tedesco, titolare del «Bungalow» punta il dito contro il «re delle discoteche» che non ha tutelato la categoria. Tutti se la prendono con l'assessore Amedeo Piva. «Perché si usano due pesi e due misure?», chiede Nannetti, dell'Open Gate Summer, ricordando che loro sono costretti a chiudere all'una di notte e i locali del centro, più vicini alle abitazioni, alle tre del mattino. Ribatte una signora che abita tra due locali, la Playa e il Bungalow: «Provate voi a dormire quando alle tre del mattino un posteggiatore fischia in continuazione per coordinare il traffico di 1500 auto o le casse sparano decibel a tutta forza». Bornigia dal canto suo risponde a chi lo accusa di mancata tutela che «se ci sono leggi vanno rispettate... ma si deve dar modo ai locali in regola di lavorare», e conclude dicendo che non è vero che i provvedimenti vengono presi perché Ostia offusca Fregene: il pericolo vero, dice, è l'estate romana che toglie clienti a tutti. Il sindaco Bozzetto, infine, dice: «Va bene controllare - dice - ma non bisogna esagerare con i blitz. E poi a Fregene non è come ad Ostia: i gestori si sono organizzati, hanno trovato soluzioni per il rumore e la musica troppo alta». E le blatte? «Siamo in campagna qua, un bocarrozzo è una cosa normale», risponde. La chiusura disposta dal comune di Roma, per Ostia, e da quello di Fiumicino, per Fregene, non è comunque a «lunga scadenza». Tutto è legato ai tempi che si daranno i titolari dei locali per mettersi in regola. Finora tutte le inosservanze registrate - comprese quelle del codice della strada - sul litorale romano hanno fruttato 700 milioni.

Si finge pm Condannato per truffa

Si spacciava per un magistrato del pool antimafia in servizio presso il Ministero di Grazia e Giustizia, ma in realtà era un truffatore che ha sfilato 16 milioni ad un ingegnere promettendogli interessamento presso l'ufficio esecuzioni immobiliari del tribunale di Roma per l'acquisto di una casa. Antonio Rambolà, 59 anni, è stato condannato a 9 mesi di carcere e un milione di multa, mentre suo figlio Antonello, 28 anni, e la sedicente segretaria, Cristina Rodano, a 7 mesi e 700 mila lire di multa. Antonio senior aveva conosciuto Michele Fiorillo, la vittima, su un treno proveniente dalla Calabria dove aveva detto di essere stato per interrogare dei pentiti.



Il nuovo inceneritore

In funzione a Ponte Malnome il nuovo inceneritore regionale per i rifiuti ospedalieri

Un grande impianto per l'incenerimento dei rifiuti ospedalieri è in funzione all'interno dello stabilimento Ama di Ponte Malnome, nella parte sud-ovest della città (territorio della XV circoscrizione) in località Ponte Galeria. Sostituirà il vecchio forno 4B disattivato un anno fa, funzionante in «gestione temporanea» in quanto non più conforme alla nuova normativa. Disattivato questo precedente impianto, il nuovo inceneritore funziona utilizzando alternativamente i due combustori fino ad un massimo di 60 tonnellate giornaliere di rifiuti. Unico nel Lazio, l'impianto è utilizzato da tutti gli ospedali, case di cura, ambulatori, case farmaceutiche, strutture sanitarie in genere, per disfarsi di rifiuti ospedalieri potenzialmente infetti prodotti nella Regione. Unica forma di smaltimento ammessa e la termoidistruzione. Il nuovo inceneritore, per la cui costruzione sono occorsi circa 600 giorni di lavoro, è chiamato a smaltire annualmente oltre 11.000 tonnellate di rifiuti speciali ospedalieri. Si tratta del più grande impianto d'Italia, uno dei maggiori in Europa. È stato realizzato tenendo conto delle più sofisticate tecnologie in grado di ridurre al minimo le emissioni inquinanti nell'aria.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Nella chiesa di Santa Balbina

IVANA DELLA PORTELLA

Affacciata sulle Terme Antoniniane la chiesa di S. Balbina, col suo semplice prospetto in laterizio suggerisce le memorie di un antico titulus. Eretta su un'altura secondaria dell'Aventino, a dominio dell'insalubre valle sottostante (poi occupata dalle terme), fonda le sue radici sulla lussuosa dimora di Fabio Cilone, *praefectus urbis* nel 203 e console nel 204. Nei pressi della porta Nevia dell'antico recinto serviano, si installava dunque, nel IV secolo d. C., la primitiva chiesa titolare dedicata a S. Balbina. Una santa a cui il martirologio romano assegna, sotto Adriano, una triste fine di decapitazione.

L'area era in origine dimora di illustri personaggi, che vi possedevano le loro celebri ville e giardini. Sappiamo che vi abitava il poeta Ennio e conosciamo pure i lussureggianti *Horti* di quell'Asinio Pollione dal «temperamento gagliardo e focoso», ricchi di statue e sculture che egli gradiva «fossero ammirate in modo parimenti ardente». Tra queste sappiamo vi fosse il celebre *supplizio di Dirce* di Apollonio e Taurisco «ricavati tutti, assieme alle corde che li legano, da uno stesso tipo di marmo» (Plinio). In un'aula del complesso dei Ciloni si installava pertanto, dopo le invasioni barbariche, il culto della martire romana, figlia del tribuno Quirino e custode delle catene di San Pietro. Un portico semplice a pilastri (di restauro 1930) ne preannuncia, all'esterno, il carattere sobrio e dimesso della chiesa che pare non scomparsi dalla vicinanza del convento di S. Margherita, ex raccapricciante ricovero di malcapitate, pericolanti e peccatrici ravvedute, un piccolo giardino il apparente e li vincola a un destino comune di inerzia e abbandono. All'interno si presenta con aula vasta, movimentata sulle pareti laterali da sei nicchie per lato, alternativamente semicircolari e quadrate, sul tipo della basilica di Giunio Basso. Raccolta e silenziosa entro quell'unica navata, si caratterizza per alcuni interessanti elementi tra cui spicca nel catino absidale, una bella cattedra episcopale cosmatesca tutta segnata dal rosso asprigno dei porfidi e dal verde brillante dei suoi serpentine. Un variegato tappeto musivo, a tessere bianche e nere, ne ricopre l'area pavimentale. Ma non si tratta dell'originario pavimento, ma di un intervento molto discutibile degli anni 30, che vi ha qui arbitrariamente riportato alcuni mosaici provenienti da una necropoli del primo secolo, scoperta sul tracciato della futura via Imperiale, ritrovata i quegli stessi anni a ridosso delle mura Aureliane. Tra gli elementi dell'arredo spicca il sepolcro di Stefano di Surdis, lavorato dall'abile scalpello del marmorario romano Giovanni, figlio di Cosma, della celebre famiglia dei Cosmati. La tomba del prelado, morto nel 1303 proviene dal vecchio S. Pietro e si presenta nel suo più semplice prototipo a cassa con sopra la figura giacente del defunto, dallo stesso S. Pietro deriva un'altro rilevante decoro della chiesa, il rilievo marmoreo con *Cristo in croce tra Maria e Giovanni* di Mino da Fiesole e Giovanni Dalmata. Proviene dal sepolcro di Paolo II e costituisce certamente il pezzo più artistico e rilevante di S. Balbina. Il resto della chiesa è il risultato di pesanti lavori di ripristino voluti dal Munoz (1927-30), con una operazione di recupero estensivo che cancellava in un sol colpo tutti gli interventi storici successivi e oggi certamente non più condivisibili.

Appuntamento sabato pomeriggio, ore 16,45, davanti all'ingresso della Festa cittadina de l'Unità (davanti alla Faò).

FESTA CITTADINA l'Unità CARACALLA 27 giugno - 21 luglio

OGGI Spazio dibattiti. Ore 20, «Aspetto urbanistico e manutenzione urbana della città», intervengono Buzzetti, Cecchini, Cervi, Marchetti, Montino, Coordinatore Alberto Mattone (Repubblica). Arena cinema. Ore 21, «Braveheart», di M. Gibson. A seguire «Donne», di F. Wiltaker. Ingresso 10mila lire, ridotto 8mila. Il biglietto consente la visione di due film e la consumazione di una bevanda. Arena piccola. Ore 21, Stefania Ariosto presenta «La gazzella e il leone», edizioni Larus. A seguire teatro con Accademia del gioco in «Fattacci nostri», di T. Tosto. Palco centrale. Ore 21,30, salsa e merengue, concerto con gli «Adrenalina sono».

DOMANI Spazio dibattiti. Ore 20, «Le nuove circoscrizioni romane». Partecipano C. Ceino, M. Salvadori, S. Scalia, U. Vetere. Partecipano presidenti di circoscrizione e rappresentanti delle forze politiche. Arena cinema. Ore 21, «Pocahontas», di M. Gabriel e E. Goldberg. A seguire «Toy story», di J. Lassater. Arena piccola. Ore 21, Luciano De Crescenzo presenta il suo libro «Ordine e disordine», edizioni Mondadori. A seguire la rassegna di teatro «Piccola Scena» curata da T. Tosto, lo spettacolo «Delitti da caffè», di M. Morretti. Legambiente. Oggi e domani, domenica 7 luglio, Legambiente sarà presente alla Festa per raccogliere fondi destinati al progetto Goletta Verde.

20124 MILANO - Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze

Abbonatevi a l'Unità

Mostra Culturale MARIO IANNACCONI Si cercano i lavori di Mario IANNACCONI, chiunque dei suoi amici ne fosse in possesso può telefonare al 71301001

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA 1964-1994

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa • 1995 L'aic si propone come soggetto attuatore del recupero e della riqualificazione a Esquilino, Pigneto, Case Rosse, Colle Regillo. • 1996 L'aic, attraverso «aic recupero», organizza i consorzi nelle borgate per realizzare le opere di urbanizzazione a scomputo degli oneri del condono edilizio.

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

aliscafi LINEE VETOR ANZIO - PONZA ORARIO 1996 DAL 1° AL 30 GIUGNO DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE DAL 1° LUGLIO AL 25 AGOSTO DAL 16 AL 30 SETTEMBRE FORMIA - VENTOTENE FORMIA - PONZA HELIOS

Venerdì 5 luglio 1996

L'INTERVENTO

Federmecanica alle parole seguano i fatti

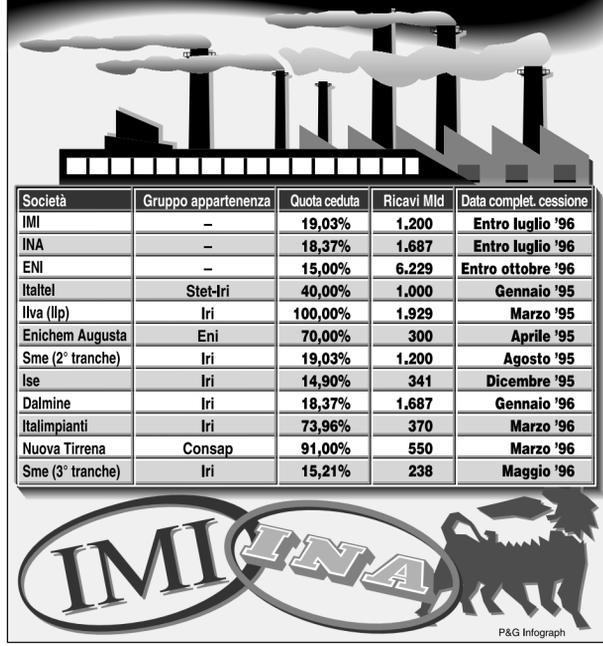
CLAUDIO SABATTINI
SEGRETARIO GENERALE FIOM-CGIL

NEL SUO ARTICOLO pubblicato su l'Unità di mercoledì 3 luglio, il presidente della Federmecanica, Albertini, protesta affermando che, nell'intervista da me rilasciata a questo stesso giornale il 30 giugno, avrei interpretato in modo errato gli intendimenti degli industriali metalmeccanici. In particolare, sostiene Albertini, non sarebbe vero che la sua associazione stia abbandonando nei fatti il quadro tracciato dall'intesa del 23 luglio 1993. Leggere simili dichiarazioni mi ha fatto naturalmente molto piacere. Nessuno sarebbe più lieto di me se potessi constatare di essermi sbagliato. Spero solo che a queste parole seguano i fatti. Del resto, l'attesa sarà breve, visto che il prossimo incontro della trattativa relativa al secondo biennio del contratto dei metalmeccanici è fissato per lunedì prossimo. Intanto, mi tornano in mente i fatti che avevano ingenerato in me e in altri dirigenti dei maggiori sindacati della nostra categoria quella spiacevole impressione la cui veridicità viene adesso così cordialmente smentita da Albertini. L'accordo del 23 luglio ha definito un sistema basato su due livelli: quello nazionale, coperto dai contratti di categoria, e il cosiddetto secondo livello, quello della contrattazione aziendale. Ora accade che negli incontri che abbiamo fin qui avuto per determinare i minimi salariali per il secondo biennio del nostro contratto nazionale, i nostri interlocutori abbiano avanzato una teoria che a noi, come del resto a Fim e Uilim, è apparsa quanto meno singolare. Si tratta di questo. Per fissare i minimi relativi al secondo biennio, bisogna determinare lo scarto che si è prodotto nel primo biennio tra l'inflazione programmata e l'inflazione reale. Nell'effettuare questo calcolo, i rappresentanti della Federmecanica sommano però ai minimi stabiliti con il contratto del 5 luglio 1994 una cifra ricavata con un procedimento doppiamente arbitrario. Essi aggiungono infatti ai minimi la media degli aumenti ottenuti con la contrattazione aziendale e la media degli aumenti di merito, ovvero delle elargizioni assegnate unilateralmente ad personam dalle singole imprese. Qui bisogna fare tre osservazioni. Primo. Grazie a questo escamotage, il potere d'acquisto dei salari contrattuali viene arbitrariamente elevato e viene quindi abbassata l'entità del recupero salariale da effettuare per il secondo biennio. Secondo. Ai danno quantitativo viene aggiunta la beffa. Infatti non tutte le imprese hanno già rinnovato i propri accordi aziendali e solo una minoranza dei lavoratori si è vista conferire aumenti ad personam. Ma la Federmecanica prima fa la media degli accordi aziendali e degli aumenti di merito e poi la spalma su tutta la categoria. Col risultato che anche chi non ha avuto niente è come se avesse avuto qualcosa e così non solo ha avuto meno prima ma dovrà avere meno anche dopo. Terzo. Con questo procedimento, la contrattazione aziendale diventa, de facto, un semplice anticipo sul contratto nazionale. E questa, come si capisce facilmente, è la cosa peggiore. Perché in questo modo i due livelli contrattuali, che sono il cuore e l'anima del 23 luglio, vanno a farsi benedire. Non è certo un caso che Gino Giugni, che nel luglio '93 era ministro del Lavoro, si è detto stupido della disinvoltura con cui la Federmecanica somma grandezze non omogenee, ovvero aggiungono ai minimi contrattuali (la media de) gli aumenti derivanti dalla contrattazione aziendale. Ma forse ha ragione Albertini e sia noi che Giugni abbiamo frainteso le vere intenzioni di Federmecanica. Attendiamo fiduciosi l'8 luglio.

05ECO03AF02
Not Found
05ECO03AF02

Il presidente della società autostrade
Giancarlo Elia Valori

LE PRINCIPALI PRIVATIZZAZIONI



Società	Gruppo appartenenza	Quota ceduta	Ricavi Mld	Data complet. cessione
IMI	-	19,03%	1.200	Entro luglio '96
INA	-	18,37%	1.687	Entro luglio '96
ENI	-	15,00%	6.229	Entro ottobre '96
Italtel	Stet-Iri	40,00%	1.000	Gennaio '95
Ilva (Iip)	Iri	100,00%	1.929	Marzo '95
Enichem Augusta	Eni	70,00%	300	Aprile '95
Sme (2° tranche)	Iri	19,03%	1.200	Agosto '95
Ise	Iri	14,90%	341	Dicembre '95
Dalmine	Iri	18,37%	1.687	Gennaio '96
Italimpianti	Iri	73,96%	370	Marzo '96
Nuova Tirrena	Consap	91,00%	550	Marzo '96
Sme (3° tranche)	Iri	15,21%	238	Maggio '96

L'Iri avvia le procedure per il «collocamento» della società

Privatizzazioni È l'ora di Autostrade

Elsag Bailey Process Aut. dagli Usa va a Genova

Elsag Bailey (azienda di Iri-Finmeccanica) ha annunciato il trasferimento della direzione della Elsag Bailey Process Automation (EBPA) da Cleveland negli USA a Genova Sestri Ponente. In una nota si spiega che in seguito all'acquisizione da parte di EBPA della tedesca Hartmann and Braun, società leader in Germania e in Europa nel settore dell'automazione dei processi industriali continui, il baricentro dell'attività aziendale si è spostato dagli Usa in Europa. «La nuova situazione - ha dichiarato il responsabile di Elsag Bailey, ing. Albareto - ci ha convinto a spostare la sede della direzione di EBPA».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il presidente dell'Iri, Michele Tedeschi, esce dalla cabina telefonica ed imbocca l'autostrada. Potrebbe infatti essere proprio il gruppo guidato da Giancarlo Elia Valori a marcare il prossimo appuntamento col mercato. «All'Iri stanno mettendo a punto le procedure per la privatizzazione della Società Autostrade», la notizia è rimbalzata ieri pomeriggio da Londra per essere poi confermata informalmente anche a Roma. Sia pur con un flottante di appena il 15%, tutto in titoli privilegiati saliti in questi giorni oltre le 2.600 lire, Autostrade è già quotata in Borsa. L'Iri la controlla direttamente col 20% ed il 65% attraverso Finteca. «Passi ufficiali non ne sono ancora stati fatti», puntualizzano a via Veneto, confermando però che si sta lavorando per mettere a punto le procedure per la selezione dei consulenti, italiani ed esteri, che dovranno aiutare l'Iri nel collocamento. Non dovrebbero esserci grandi difficoltà anche perché la materia non è nuova in via Veneto. Fra siderurgia, banche, Sme ed anche Stet, le cui procedure di vendita sono, almeno tecnicamente, ormai completate, l'esperienza non manca. Tedeschi, affamato di soldi per sistemare i conti dell'Iri ed ormai pessimista sul fatto che Stet possa

essere ceduta entro l'anno, ha messo a punto uno stretto programma che prevede la nomina, già entro l'estate, di advisor finanziario e global coordinator. Le lettere per la selezione dei consulenti potrebbero partire a luglio. In questo modo, si ragiona. Autostrade potrà essere venduta prima della fine dell'anno. I preparativi per la cessione dovrebbero andare in porto senza difficoltà. Non è detto, però, che tutto proceda liscio anche per la dismissione. A suo modo, Autostrade costituisce una public utilities i cui investimenti hanno un impatto non indifferente sull'occupazione e sullo sviluppo delle infrastrutture del paese. Bisognerà tenerne conto al momento della cessione e nella individuazione dell'acquirente. Tanto più che la privatizzazione richiede un passaggio parlamentare, dimostratosi particolarmente ostico nel caso della Stet: la creazione di un'authority ad hoc che dovrà sorvegliare, tra l'altro, la stessa politica tariffaria. Ancora aperta, poi, è la questione della concessione di cui si chiede la proroga dal 2018 al 2033 sulla base di un'intesa col governo raggiunta ancora nel 1992 in occasione delle Colombiadi. La soluzione di questo nodo, in un senso o in un

altro, sarà determinante per quanto l'Iri potrà incassare dalla cessione. Secondo alcune stime si potrebbe arrivare a circa tremila miliardi, più di quanto si è ottenuto col boccone già grosso della Sme. E proprio la Sme funge da «anello di congiunzione». La privatizzazione del gruppo alimentare fu portata a termine dallo stesso Valori che oggi siede alla testa di Autostrade. Allora il controllo della Sme restò in Italia, con l'affidamento del gruppo all'accoppiata Benetton-Del Vecchio.

Copione destinato a ripetersi, magari con altri protagonisti? «Favoriremo una privatizzazione che non privilegi gli interessi specifici e di parte. Ciò non significa attendismo, ma realismo, concretezza in difesa dell'azienda, ma anche del suo azionista principale: il paese» è il programma indicato da Valori nel corso dell'assemblea sociale a fine aprile. Intanto, la prossima settimana il governo dovrebbe varare il disegno di riassetto del sistema televisivo con l'authority unica sulle telecomunicazioni. Il percorso parlamentare potrebbe risultare accidentato tanto che l'authority, indispensabile per privatizzare Stet, potrebbe essere stralciata così da guadagnare tempo. «Ma è una scelta da prendere d'intesa col Parlamento», fa sapere il ministro delle Poste, Antonio Maccanico.

L'occupazione dura da 3 giorni Cresce la protesta operaia nella galleria di Tindari a 2400 metri di profondità

ROMA. Si fa sempre più tesa la situazione all'interno della galleria del Tindari dove da tre giorni si trovano asserragliati oltre cento operai dei cantieri Ira Costruzioni, in attesa da 13 mesi di salari e di indennità di disoccupazione. La protesta, che sino a stamattina si era limitata alla occupazione della parte iniziale della galleria, è stata intensificata da 50 operai che hanno deciso di addentrarsi in galleria sino a raggiungere ad una profondità di 2400 metri, portando un fusto di benzina e legna da ardere. L'iniziativa è rischiosa come sottolinea un vistoso cartello dell'impresa che denuncia la presenza di sacche gas. Uno degli operai è già dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'Ospedale «Barone Romeo» di Patti per un principio di intossicazione dovuta ad esalazione venefiche. Si tratta di Gaetano Quattrocchi, 40 anni, di Terme

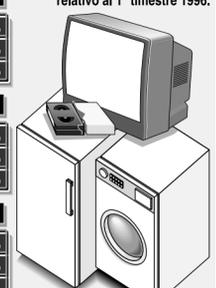
Vigliatore. Le sue condizioni, per fortuna, non destano preoccupazioni. Altri tre operai, ai primi sintomi di avvelenamento, sono ritornati all'aria aperta. Gli operai, tuttavia, minacciano di mettere in atto azioni ancora clamorose se la loro vertenza non verrà risolta in tempi brevi. Nei pressi del cantiere occupato stazionano anche numerosi parenti degli asserragliati. Intanto il vescovo di Patti Ignazio Zambito ha annunciato che si recherà nel cantiere per portare ai lavoratori la solidarietà della Chiesa. I sindacati hanno chiesto un intervento del ministro dei Lavori pubblici e del vertice delle Fs per trovare d'intesa con l'azienda una rapida soluzione che consenta da un canto di procedere agli arretrati di cassa integrazione, dall'altro di riprendere i lavori per il completamento di un'opera essenziale per il trasporto ferroviario.

L'italiano si sente più povero Calano i consumi di 10 milioni di famiglie

Gli italiani si sentono più poveri: 10 del 20 milioni di famiglie italiane avvertono una caduta del loro potere di acquisto rispetto a due-tre anni fa. È il dato che emerge da una indagine della Swg, condotta per la Fipe (Federazione italiana Pubblici esercizi), e illustrata dal Presidente della Concommercio, Sergio Billè. «Questo sentimento di accresciuta povertà risulta ampiamente diffuso - ha spiegato - tra i lavoratori autonomi (53,6%), tra gli operai (54%), tra i liberi professionisti (53,3%), gli insegnanti (69,5), i pensionati (5,1%) e, tra le casalinghe (62,3%). I consumi delle famiglie nel '95 sono cresciuti ad un tasso dell'1%, riposizionando la spesa ai livelli di tre anni prima. E negli ultimi 4 anni i consumi delle famiglie sono cresciuti ad un tasso di appena lo 0,24%. Nel frattempo i dati Istat di marzo sul commercio al dettaglio segnalano un incremento del 9,1% delle vendite nella grande distribuzione e un preoccupante calo dell'1,4% nella media distribuzione.

LA CRESCITA DELLE VENDITE AL DETTAGLIO	
PICCOLA DISTRIBUZIONE	
TOTALE	+2,2%
Alimentari	+2,5%
Non alimentari	+1,9%
MEDIA DISTRIBUZIONE	
TOTALE	+1,4%
Alimentari	+5,8%
Non alimentari	-1,2%
GRANDE DISTRIBUZIONE	
TOTALE	+9,0%
Alimentari	+11,9%
Non alimentari	+5,2%
INTERA DISTRIBUZIONE	
TOTALE	+3,2%
Alimentari	+4,3%
Non alimentari	+2,2%

Variazioni percentuali dell'indice delle vendite del commercio fisso al dettaglio sul corrispondente trimestre dell'anno precedente, suddivise per categoria distributiva e settore merceologico, relativo al 1° trimestre 1996.



Sergio e Maria Taglione sono affettuosamente vicini all'amico Enzo per l'imatura scomparsa della cara sorella
PINA TERRADURA
Roma, 5 luglio 1996
A cinque anni dalla scomparsa del compagno
ELIO SCHINA
i figli, la moglie, gli amici lo ricordano con grandissimo affetto.
Roma, 5 luglio 1996
Il 5 luglio ricorre il 4° anniversario della scomparsa di
FULVIA SCARPIN
il marito Elio la ricorda con affetto senza fine esotisce per l'Unità.
Ronchi del Leg. (Go), 5 luglio 1996
Ad un anno dalla scomparsa del compagno partigiano
MICHELE RINALDI
Dirigente di partito prima e del Sindacato fino agli ultimi giorni della sua vita a Benevento, Avellino, Napoli e Siena. La moglie Delia, i figli Francesco ed Emma, i parenti tutti lo ricordano con affetto ai compagni e amici che lo hanno conosciuto e stimato. Sottoscrive per l'Unità.
Siena, 5 luglio 1996
Jonne e Enrico Gusti sono vicini con affetto alla famiglia
ROMANO FELLONI
in questo triste momento
Sesto San Giovanni, 5 luglio 1996

Nel primo anniversario della scomparsa di
ELISA TRAVERSO ved. DE MARCHI
la ricordano con affetto i figli Carlo, Stefano, Maria Angela, le nuore. Il genero e i numerosi nipoti. Madre e nonna esemplare sarà sempre nei nostri cuori.
Genova, 5 luglio 1996
Ai compagni Piera e Giuliano Draghi, i compagni della Udb M. Scoccimarro dell'Italtelvi sono vicini in questo momento di dolore per la scomparsa del vostro caro papà
SALVATORE PUTZULU
Milano, 5 luglio 1996
La segreteria cittadina e l'unione comunale del Pds di Cologno Monzese, commosse, si stringono a Maria e Massimo Biondelli nel momento doloroso della perdita del loro amato figlio
GIAMPIERO
sottoscrivono per l'Unità
Cologno Monzese, 5 luglio 1996
Un tragico incidente ha sottratto all'affetto dei suoi cari il compagno
GIAMPIERO BIONDELLI
L'unità di base A. Cervi di San Maurizio al Lambro partecipa, profondamente commossa, al grande dolore di Maria e Massimo. Sottoscrive per l'Unità.
San Maurizio al Lambro, 5 luglio 1996

Abbonatevi a l'Unità

COMUNE DI CORMANO (MI)
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO
E' indetta licitazione privata per gestione del servizio di ristorazione delle mense comunali - anni scolastici 1996/97, 1997/98 e 1998/99. Importo a base d'appalto: 2.524.021.000. = + IVA. Le domande di partecipazione dovranno pervenire al Protocollo dell'Ente entro le ore 12.00 del 11.7.1996. Copia del bando integrale può essere richiesta - via fax - presso questo Comune - Ufficio Legale - Contratti - tel. 02/66324232 - fax 02-66301773.
IL SEGRETARIO GENERALE (Berrettini Gianluigi)

REGIONE LOMBARDIA
AZIENDA U.S.S.L. N. 27 - CERNUSCO SNAVIGLIO
ESTRATTO DI AVVISO DI BANDO DI GARA
Si rende noto che a seguito del Provvedimento n. 1342 del 24.06.96 questa Azienda USSL intende affidare mediante Asta Pubblica, con le modalità indicate dal decreto legislativo n. 358/92 e con l'applicazione del criterio di aggiudicazione di cui all'art. 16 punto 1, lettera a) del medesimo decreto, la fornitura di MATERIALE PROTETICO per le necessità del P.O. di Cernusco S/N e Melzo, per il periodo di anni 2 dalla data di aggiudicazione, per un importo complessivo annuo presunto di E. 600.000.000. = oltre I.V.A. L'offerta redatta in conformità del Bando di gara e del Capitolato Speciale d'appalto dovranno pervenire entro il giorno 02.09.96 all'Ufficio Protocollo dell'Azienda USSL N. 27 P.zza Martiri della Libertà - 20063 - Cernusco sul Naviglio (MI). Il bando integrale è stato spedito alle G.U. C.E.E. ed alla G.U. Repubblica Italiana. Per ogni informazione e per la visione del bando integrale nonché del Capitolato Speciale d'Appalto le ditte interessate possono rivolgersi all'Ufficio provveditorato dell'Azienda USSL N. 27 di Cernusco S/N, Telef. 02/92.360.429 - 92.360.430 - Fax n. 02/92.35.963.
IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO (DR. MASSIMO LAVESSI)
IL COMMISSARIO STRAORDINARIO (DR. HUMBERTO PONTONI)

COMUNE DI AVERSA
Provincia di Caserta
tel. 081-5049111/telefax 081-8901201
ESTRATTO AVVISO DI GARA
Questa Amministrazione ha indetto pubblico incanto, ai sensi dell'art. 6 comma 1 lett. a del Dlgs 157/95, per l'erogazione della refezione scolastica in varie scuole cittadine, per l'anno scolastico 1996/97. Il bando è stato inviato in data 02 luglio '96 all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee che lo ha ricevuto in pari data. Il bando è affisso all'albo pretorio di questo Ente, ed è in via di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. I pasti previsti si riferiscono a n. 35 settimane per un numero presunto di n. 5.700 pasti settimanali, prezzo a base di gara L. 4.400 + I.V.A. 4% per ogni pasto. Le modalità di partecipazione sono previste dal bando di gara e dal relativo disciplinare di gara. Aversa li, 02 luglio 1996
IL SINDACO (avv. Raffaele Ferrara)

28CALEND
Not Found
28CALEND

Sri Lanka una kamikaze fa 22 vittime Ferito ministro

Attentato suicida ieri poco dopo mezzogiorno nelle strade di Jaffna, capoluogo della omonima penisola nel nord dello Sri Lanka. Una guerrigliera Tamil si è lanciata con l'esplosivo attaccato al corpo contro un veicolo governativo: nell'esplosione seguita all'impatto sono morte almeno 22 persone, tra le quali un alto ufficiale dell'esercito, ed è rimasto ferito un ministro. Almeno altre 50 persone sono rimaste ferite, tra le quali ci sono molte donne e bambini. L'attentatrice aveva di mira il veicolo in cui viaggiava il ministro dell'edilizia Nimal Siripala de Silva, ma ha colpito la jeep di scorta in cui viaggiava il generale Anada Hammangoda, che è morto sul colpo. Tra i morti ci sono 10 civili Tamil, il presidente di una azienda statale di costruzione, due agenti di polizia, un sovrintendente di polizia in pensione e diversi soldati. Il corpo della donna kamikaze è stato ridotto in briciole dall'esplosivo. Le autorità militari di Colombo avevano affermato di avere il completo controllo di Jaffna, roccaforte dei ribelli Tamil conquistata dopo mesi di assedio nel dicembre scorso. La guerriglia ha dimostrato il contrario.

05EST03AF01
Not Found '01
05EST03AF01

Vidanagama/Ansa

Il sogno di Tony Blair

Presentato il programma laburista

Il «sogno» di Tony Blair: fare della Gran Bretagna un paese normale e moderno dove la vita sia decente e sicura per tutti. Il succo del manifesto elettorale che il leader laburista ha presentato alla stampa, a nove mesi dalle elezioni. Un programma in cinque punti su scuola, sanità, economia, occupazione e ordine pubblico con cui Blair si propone di governare il suo paese dopo diciotto anni di potere conservatore.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Dall'ideologia al sogno. La sinistra in Europa si appresta a compiere la propria ascesa tentando di tradurre in realtà le semplici illusioni collettive. Ieri Tony Blair presentando il suo «manifesto» politico per le elezioni britanniche, peraltro ancora lontane (si dovranno tenere nell'aprile del prossimo anno), è sembrato molto ispirato dal lessico e dai toni che spesso risuonano da noi quando si esercitano in considerazioni prospettiche Massimo D'Alema e Walter Veltroni.

Una vita decente e sicura, e un avvenire migliore per i figli. Il «sogno britannico» del leader laburista Tony Blair, qualcosa di semplice e grande se rapportato alla depressissima realtà inglese. La prospettiva di un paese normale che Blair ha illustrato in una conferenza stampa evocativa. Il leader della sinistra bri-

tannica prima di entrare nel merito della piattaforma, come si diceva una volta, ha atteso che si spengesse l'ultima nota della canzone pop significativamente intitolata «Le cose possono andare solo meglio» (che fa il paio con l'«Alzati si sta alzando la canzone popolare» che ha contrassegnato la campagna elettorale dell'Ulivo). E poi si è giunti al «come». Senza fronzoli e perifrasi i laburisti puntano a radizzare le derelitte Gran Bretagna con un programma snello e concreto in cinque punti: scuola (massimo trenta allievi per classe, e questo è già un segno della grande depressione che vive il modello scolastico d'oltre Manica, peraltro bersagliato con severi articoli di prima pagina dai più autorevoli quotidiani stampati a Londra); lotta alla criminalità (processi rapidi soprattutto per i giovani); assistenza sani-

taria (riduzione delle liste d'attesa negli ospedali); occupazione (250mila nuovi posti di lavoro per i giovani); una politica economica per mantenere bassi tassi e inflazione, accompagnata da rigidi criteri per le spese pubbliche. Un documento programmatico «Nuovo laburismo, nuova vita per la Gran Bretagna», che dovrà ora essere approvato da tutte le istanze del partito. «Nuovo Labour significa nuova vita per la Gran Bretagna», ha detto Tony Blair, che ha prefigurato la prossima campagna elettorale come la lotta fra la speranza del futuro migliore offerta dai laburisti e la paura dell'ignoto che certamente sarà agitata dai conservatori per dissuadere gli elettori dal votare per un cambio a sinistra.

Blair mette in guardia e invoca una svolta. Che non sia solo del suo partito, ma dell'intero paese, trascinato in un antistorico isolamento da 18 anni di governo Tory, come l'ultima «rocambolesca gestione della crisi «mucca pazza» ha dimostrato. Blair ha sottolineato che occorre tornare ad «essere leader» in Europa, che non è un bene perseguire una politica «di isolamento, occorre guadagnare e non perdere. Il Labour offre proposte pratiche e specifiche per la riforma dell'Unione europea».

Uno sguardo fuori per poi tornare sull'identità della forza politica

che si prepara a governare il paese, elettori permettendo. «Abbiamo compiuto una rivoluzione - ha detto Blair -. Abbiamo rigettato il sogno e riscoperto il meglio del nostro passato, e così facendo ci siamo attrezzati per affrontare il futuro e governare nel futuro». «Non è vero che il programma manca di una grande idea - ha controbutto il capo dei laburisti ad un giornalista -. La grande idea è creare una società che sia una vera nazione che cerca di realizzare il potenziale di tutto il suo popolo».

Mentre Tony Blair illustrava il suo programma nella sala delle conferenze nel quartiere generale del partito a Londra, all'esterno del palazzo giovani militanti conservatori distribuivano un volantino intitolato «Nuovo Labour, nuovo pericolo» in cui si accusava il partito di opposizione di voler svendere la Gran Bretagna e portarla alla bancarotta. Sono le prime avvisaglie di una campagna elettorale aspra e lunga. Il voto, infatti, potrebbe non esserci prima dell'aprile del 1997 quando scadrà il mandato di John Major. I conservatori, al potere dal 1979, sono privi di un leader convincente, divisi sull'Europa, logorati da una serie di scandali sessuali e di mala amministrazione, ma non sono certo rassegnati. Ed anche se i sondaggi sono a favore dei laburisti, la battaglia è ancora aperta.

Il candidato repubblicano messo sotto accusa dai media per i contributi ricevuti dalle grandi lobbies del tabacco

Dole, gaffe sul fumo «Non è così nocivo»

La campagna presidenziale di Bob Dole rischia letteralmente di finire in fumo. Sotto accusa per i contributi ricevuti dalle lobbies del tabacco, il candidato repubblicano ha risposto sollevando dubbi sulla dipendenza provocata dalla sigaretta. E, di fronte ad una pioggia di critiche, ha replicato con un malaccorto attacco ai media. Per Clinton, in difficoltà dopo i recenti scandali, s'è trattato d'un inatteso invito a nozze.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. «Yes, but I didn't inhale», sì, ma non ho mai aspirato. Questo, come molti ricorderanno, fu quel che Bill Clinton rispose quattro anni fa a quanti, secondo un ormai collaudato copione di campagna, gli chiedevano se mai, in gioventù, gli fosse capitato di fumare marijuana. E quella frase - pur non precludendogli la via della Casa Bianca - finì per appiccicargli addosso come una sorta di indelebile e fastidiosa etichetta. O meglio, come la metaforica e permanente testimonianza dell'ipocrisia che, sempre alimentata da mezze verità e mezze menzogne, irrimediabilmente sfuma i contorni del profilo politico del quarantaduesimo presidente degli Stati Uniti d'America.

Oggi, protagonista il burbanzoso candidato repubblicano Bob Dole, un altro problema di «fumo» sembra destinato a saturare l'ancor giovane - ma già viziatissima - atmosfera della campagna presidenziale. Con almeno un paio di sostanziali differenze rispetto al '92. Questa volta, infatti, non più di «erba» si tratta, bensì - prevedibilmente, date le caratteristiche generazionali del candidato - di classico e legittimissimo tabacco. È l'errore commesso da Dole consistente non nel voler far credere di non aver aspirato, ma, per converso, nell'aver aspirato anche troppo. O, se si preferisce, nell'aver offerto, con sorprendente impertinza, una pubblica ed assai desolante prova del proprio presente e sfrenato tabagismo.

Più in concreto. Bob Dole, in effetti, non fuma. Ed anzi non esita a rammentare al mondo come, a riprova della sua proverbiale «forza di carattere», già qualche decina di anni fa egli abbia potuto lasciarsi felicemente alle spalle quella che ammette essere una «cattiva abitudine». La sua dipendenza appare in realtà, assai più che fisica, di natura eminentemente politico-finanziaria. Quel che il candidato repubblicano tutt'ora aspira - ed aspira con grande voluttà - sono infatti, come le più recenti cronache confermano, i generosi contributi finanziari delle potenti lobbies del tabacco.

Il fatto - tutt'altro che nuovo - non sarebbe, di per sé materia di scandalo. Negli ultimi anni l'industria del tabacco ha infatti - con proverbiale discrezione, ma apertamente - riempito i forzieri di molte campagne. In parte - 12 milioni di dollari nell'ulti-

mo decennio, secondo l'organizzazione «Common Cause» - attraverso le prodighe e dirette donazioni dei suoi numerosi Pac (Political Action Committees); ed in parte - nove milioni - nella più ambigua forma del cosiddetto «soft money» (contributi ai partiti). Ed il tutto senza alcuna riconoscibile pregiudiziale politico-ideologica. Basti pensare che - nonostante una piuttosto netta prevalenza repubblicana - in testa alla lista dei beneficiari figura ancor oggi un nero super-liberal quale Willie Brown, già speaker dell'Assemblea della California ed attuale sindaco di San Francisco.

Il «tabagismo» di Bob Dole - 447mila dollari di contributi solo negli ultimi due anni, secondo gli stralci della campagna di Clinton - appare, è vero, alquanto al di sopra della media. Al punto da essere, da tempo e per molti aspetti, parte integrante della sua organizzazione politica. Come mesi fa ha ben documentato un'inchiesta pubblicata dal mensile *Mother Jones*, infatti, gran parte dell'entourage dell'ex capo dei senatori repubblicani proviene proprio dalle lobbies del tabacco. Né v'è dubbio alcuno che tanta magnanimità sia stata da Dole adeguatamente ripagata nelle sue vesti di capo della maggioranza senatoriale (ad esempio alimen-

tando la campagna per il siluramento di David Kessler, capo della Drug and Food Administration e nemico giurato della sigaretta).

Ma una tale e non propriamente edificante zavorra ben difficilmente avrebbe assunto un qualche misurabile peso nella campagna presidenziale in corso, non avesse lo stesso Bob Dole provveduto a sottolinearla con quello che possiamo chiamare un «eccesso di zelo». È accaduto una settimana fa in Kentucky, allorché chiamato a giustificare le proprie relazioni con le lobbies del tabacco, il candidato repubblicano è andato inopinatamente oltre quella che uno stratega di campagna chiamerebbe una «generica linea di difesa», maldestramente impegnandosi in una non richiesta disquisizione sulla assuefazione da nicotina. «Il fumo crea dipendenza? - si è domandato Dole - Forse, per qualcuno. Per altri no...Sappiamo che il fumo fa male ai bambini. Ma molte sono le cose che fanno male. Bere fa male. Qualcuno potrebbe persino dire che fa male il latte...». E tanto è bastato per infrangere la linea d'una fatale frontiera: quella che, agli occhi dell'elettore, separa la semplice accettazione del danaro delle lobbies (*pecunia non olet* resta dopotutto il vero motto di ogni campagna) e la filosofica difesa dei loro interessi.

Scivolato su questa buccia di banana - una scivolata che gli ha procurato le pubbliche rampogne anche del popolarissimo (e repubblicanissimo) C.Everett Koop, «Surgeon General» sotto Reagan - Dole non ha da allora fatto, nel tentativo di rialzarsi, che peggiorare la sua situazione. E domenica scorsa, durante un'apparizione al «Today Show» di Katie Couric, non ha trovato di meglio che scagliarsi in uno sconsiderato attacco contro i media e contro la sua (peraltro assai amichevole) intervistatrice...

Difficilmente Clinton, per la prima volta in lieve difficoltà nei sondaggi dopo le ultime recrudescenze del Whitewater, avrebbe potuto immaginare un più generoso regalo. Se continua così, battere nelle urne «Malboro Bob» - come ormai molti lo chiamano - sarà, per lui, un gioco da ragazzi.

Proposta miliardaria di Carlo a Diana per il divorzio

Davvero agli sgoccioli il «matrimonio del secolo»: dopo un logorante tira e molla di dieci settimane il principe Carlo ha presentato stasera a Diana le sue condizioni per il divorzio. Non si conoscono i particolari ma l'erede al trono inglese ha promesso da tempo una buonuscita «generosa» e negli ultimi giorni ha contattato le banche per un prestito da capogiro (da 40 a 50 miliardi di lire) che la regina Elisabetta è pronta a garantirgli. Adesso la palla è nel campo di Diana che non aveva soltanto chiesto montagne di sterline ma anche il mantenimento di un alto profilo pubblico come ambasciatrice del Regno Unito all'estero, vantando il fatto che rimarrà comunque la madre del futuro re William. Se la principessa accetta le condizioni offerte (in apparenza poco negoziabili), Carlo inoltrerà in tribunale una formale richiesta di scioglimento consensuale del matrimonio. A questo punto tutto dovrebbe essere finito dopo sei settimane.

Il leader dei falchi ottiene il superministero delle Infrastrutture. Esultano i coloni, proteste dei rabbini

Sharon la spunta e entra nel governo

Ariel Sharon, il leader dei falchi del Likud, alla fine sembra averla spuntata: entrerà nel governo Netanyahu, ma dalla «porta principale». Ha ottenuto il superministero delle Infrastrutture. Insorgono i rabbini ultraortodossi: «Così ci scippano dei poteri del ministero degli Alloggi». Gioiscono invece i coloni. Oggi l'annuncio ufficiale. Il rientro nel governo, non cancella la scarsa stima che Sharon ha sempre mostrato nei confronti di Netanyahu.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Alla fine «Ariel il falco» ha detto di sì. Il leader storico dei falchi del Likud, l'ideatore dell'«Operazione pace in Galilea» del 1982, l'uomo della colonizzazione ebraica della Cisgiordania, il tessitore della «santa alleanza» elettorale tra le varie componenti della destra ebraica, alla fine ha accettato di entrare nel governo di Benjamin Netanyahu. L'annuncio ufficiale verrà dato oggi dal primo ministro nella riunione settimanale del suo Gabinetto: Sharon ne entrerà a far parte in qualità di ministro per

le infrastrutture. Rientra così l'ultimatum del ministro degli Esteri David Levi che aveva minacciato di lasciare il suo posto se entro la fine di questa settimana Bibi non avesse risolto la questione-Sharon. Mentre a Gerusalemme si litigava, il diretto interessato attendeva tranquillo l'evolversi della vicenda facendosi immortalare dalle telecamere alla guida di un trattore nella sua fattoria in pieno Neghev. Per lui si agitavano i coloni oltranzisti ed anche la parte più conservatrice della potente lobby ebraica

americana, al cui richiamo Netanyahu è sempre stato molto sensibile. Un dicastero delle infrastrutture: più facile a dirlo che a realizzarlo. Sì, perché una cosa il tenace Ariel aveva mandato a dire al poco amato Bibi: «Alla mia età non sono a caccia di poltrone. Entro nel governo solo se sarò messo in grado di poter realizzare qualcosa di concreto per il mio popolo». Insomma, un ministro che conta. Ariel, in verità, puntava al ministero delle Finanze o a quello dell'Edilizia: troppo, per un Netanyahu

impegnato a rassicurare l'altra metà d'Israele, quella che lo considera una iattura, e l'intera comunità internazionale, preoccupata dello stallo del processo di pace in Medio Oriente, sulla caratura moderata, pragmatica, del suo governo.

Bibi l'equilibrista - che ieri ha lanciato nuove bordate contro l'Olp, accusando Arafat di essere inadempiente - non poteva però permettersi di avere alla sua destra una spina nel fianco del calibro di Sharon. Per formare l'inesistente ministero delle infrastrutture, Netanyahu ha dovuto convincere diversi ministri a rinunciare a parte delle loro competenze in campi diversi. Impresa tutt'altro che agevole, in una coalizione tenuta insieme più da interessi materiali che dalla comune fede nella «Grande Israele». Contro la «capitolazione» di Netanyahu si sono subito schierati gli ultraortodossi del «Fronte della Torah», che hanno minacciato di abbandonare il governo se verranno sottratte loro le competenze sulla costruzione stradale. «Non ci sembra

giusto - dichiara agitato il rabbino Me'ir Porush, leader politico dei nazionali-religiosi - che ci vengano sottratte queste competenze e ci venga quindi lasciato un ministero degli Alloggi ormai in frantumi».

Per Netanyahu è un'altra grana da dipanare prima di spiccare il volo alla volta di Washington, dove martedì prossimo è atteso da Bill Clinton per un incontro che si vuole «chiarificatore» delle reali intenzioni del nuovo premier d'Israele nel negoziato con arabi e palestinesi. Al di là degli interessi di parrocchia, il rabbino Porush non ha tutti i torti nel lamentare l'eccesso di potere concesso a Sharon: il superministero garantirà di fatto all'irriducibile Ariel il controllo sulla maggior parte dei nodi economici del Paese ed una larga influenza su molti dei futuri sviluppi diplomatici. Per avere un'idea, basta elencare alcuni dei settori affidati alla nascente ministero: il sistema idrico nazionale; l'amministrazione demaniale israeliana (Ila), che controlla il 90% del territorio nazionale; le autorità

portuali e ferroviarie; le industrie di difesa governative; il Consiglio per la costruzione delle arterie stradali in Israele e in Cisgiordania; il sotto ministero per le costruzioni rurali; l'ex ministero dell'Energia e delle Infrastrutture; la rete fognaria del Paese. Un vero impero decisionale che si estende anche alla Cisgiordania palestinese. Un prezzo che Netanyahu è stato costretto a pagare per evitare una lacerazione all'interno del Likud. Che poi ciò significhi una vera riappacificazione con Sharon, beh, questo è un altro discorso. I due non si sono mai «amati», e Bibi non dimentica lo sferzante giudizio con cui l'ex ministro della Difesa lo bollò all'indomani dello «scandalo a luci rosse» imbastito dallo stesso Netanyahu: «Un uomo che è capace di montare una vicenda che non è mai esistita, calpestando in pubblico la dignità della moglie, e che ha una storia personale fatta di «cassette segrete», ebbene, quest'uomo è capace di tutto pur di raggiungere i suoi obiettivi».

Missing files that are needed to complete this page: 05EST03AF01 05EST03AF02 05EST03AF03

Napolitano illustra la «riforma» della polizia

Agenti di quartiere nelle grandi città

«Più uomini sul territorio»

Il ministro dell'Interno Napolitano annuncia una rivoluzione dei servizi di prevenzione della polizia nelle grandi città. Maggiore radicamento di uomini e mezzi sul territorio secondo la formula del poliziotto di quartiere; camper attrezzati nelle aree più sensibili; impiego nell'attività operativa anche di personale oggi destinato a mansioni d'ufficio. Ribadita la condanna delle ronde: «Nessuna iniziativa privata può essere autorizzata, men che mai col ricorso alla forza».

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. «Anche se non praticabile letteralmente», il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha prefigurato ieri per la prima volta in sede ufficiale la figura del poliziotto di quartiere. Lo ha fatto illustrando alla Camera, in risposta ad interrogazioni con cui Alleanza Nazionale e Rifondazione comunista ponevano la questione delle ronde anticrimine a Milano, un piano (in parte già sperimentato a Bologna) che rivoluziona i servizi di prevenzione della polizia e che proprio da Milano e Torino sarà esteso alle altre grandi città che presentano più evidenti problemi di efficacia della lotta contro il crimine.

I grandi centri

Due gli scopi della riorganizzazione «in via prioritaria» delle strutture della polizia nei grandi centri urbani. Per un verso assicurare «una crescente visibilità degli uomini e dei mezzi sul territorio», in modo che i colori e i segni distintivi delle vetture di servizio (sarà limitato l'uso delle auto civetta con targa civile) e l'impiego costante del personale in divisa «splichino pienamente il naturale effetto di deterrenza e siano punti certi di riferimento per il cittadino». E per un altro verso incrementare i servizi esterni, «avvalendosi anche del personale d'ufficio», con la creazione di posti mobili attrezzati (i camper), da dislocare di volta in volta nelle aree più sensibili del quartiere.

Il camper

Il camper, con la presenza di un ufficiale della polizia giudiziaria (prevalentemente un ispettore), fornirà appoggio costante, tramite l'autoradio, alla pattuglia destinata alla perlustrazione e, nello stesso tempo, renderà possibile un potenziamento nello spazio dei servizi del commissariato.

In prospettiva questi presidi di zona diverranno «ha annunciato Giorgio Napolitano», il centro di raccordo dei posti mobili e delle autoradio di zona, che saranno accresciuti anche contenendo l'operatività dei reparti «volanti» in modo che i risultati potenziati il radicamento dei presidi nel territorio:

«Si tratta di esigenze e di soluzioni riconducibili alla formula evocata, anche se non praticabile letteralmente, del poliziotto di quartiere».

Prevenire il crimine

Il sistema illustrato dal ministro dell'Interno prevede altre tre misure. Anzitutto il potenziamento dei reparti di prevenzione criminale, ad alta capacità di impiego, per gli interventi in profondità dove effettive esigenze di sicurezza richiedono un'azione numericamente e operativamente più impegnativa.

Un'altra misura consiste nella riarticolazione dei servizi di prevenzione generale (quelli propri della polizia amministrativa), accentuando la collaborazione con i comuni, cui sono già state trasferite numerose e significative funzio-

ni, e promuovendo necessarie forme di raccordo e di coordinamento del concorso della polizia municipale nelle attività di controllo che le sono proprie.

Infine, «si procederà ad una revisione dei moduli organizzativi delle attività amministrative di competenza delle prefetture e delle questure concentrando i servizi nelle sedi principali, e rendendo così disponibili ulteriori risorse per l'attività operativa e investigativa».

Una risposta concreta

Insomma, per la prima volta c'è una risposta concreta all'esigenza, posta tante volte dai settori più consapevoli delle forze di polizia, di impiegare sul territorio una parte almeno del personale sino ad oggi destinato a mansioni d'ufficio. «È impegno del dipartimento della Pubblica sicurezza -ha sottolineato a questo proposito Napolitano- giungere ad una più oculata pianificazione e gestione delle risorse disponibili, sulla base degli indirizzi discussi nel Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica».

La provocazione del Sap

Che dunque ci sia bisogno di «uno sforzo accresciuto e rinnovato per rendere più concreta ed efficace l'azione di contrasto della delinquenza comune», è un fatto incontrovertibile. Altra cosa, e ingiustificabile, è la decisione-provocazione del Sindacato autonomo di polizia di Milano di organizzare «presidi notturni per la sicurezza» insieme ai cittadini. «Nessuna iniziativa privata -ha ribadito Napolitano- dev'essere autorizzata a svolgere attività che in qualche modo si sovrappongano alle funzioni delle forze di polizia e di altre pubbliche autorità».

L'insidia delle ronde

Nè si può consentire «lo sviluppo di attività private preordinate alla ricerca e all'accertamento dei reati o, peggio, ad esercitare quel ricorso alla forza che la legge riserva in caso di necessità esclusivamente agli organi dello Stato».

Per questo l'ipotesi di ronde miste, composte anche di poliziotti liberi dal servizio ma pur sempre muniti dei poteri d'intervento riconosciuti dalla legge, rappresenta l'ipotesi più insidiosa di confusione dei ruoli, sottratta a qualsiasi coerente controllo di chi ha la responsabilità complessiva dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia».

Prefetti e questori sono stati già da tempo incaricati di vigilare perché le associazioni contro la microcriminalità che vanno sorgendo qua e là «non usurpino pubbliche funzioni».

05INT03AF01
Not Found
05INT03AF01

Ivano Pais/Photopress

LA SICUREZZA NELLE CITTÀ

- 1 Nasce il «poliziotto quartiere» attraverso radicamento e visibilità maggiori degli uomini e dei mezzi sul territorio**
- 2 Incrementati i servizi esterni: più autoradio di zona e creazione di «posti mobili» (camper attrezzati) da dislocare nelle aree più sensibili**
- 3 Per aumentare le autoradio di zona si conterrà l'uso delle «volanti» proprio per potenziare il radicamento sul territorio**
- 4 Personale oggi destinato a mansioni d'ufficio verrà impiegato all'attività operativa e investigativa**
- 5 Potenziati i reparti di prevenzione criminale ad alta capacità d'impiego**

L'INTERVISTA

Il sindaco Sansa «Questa è la strada giusta»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

■ GENOVA. Cosa pensa il sindaco di una grande città sul progetto di ristrutturazione della polizia? Poliziotto di quartiere, punti mobili nelle aree calde, autoradio di zona, maggior numero di uomini impegnati nelle indagini, prevenzione del crimine.

Adriano Sansa, magistrato e sindaco di Genova, non ha dubbi sulla necessità di un rapporto maggiormente diretto tra agenti di polizia e cittadini.

Concorda, chiediamo a Sansa, con quanto anticipato alla Camera dal ministro dell'Interno Giorgio Napolitano?

Una presenza fisica degli agenti nei punti caldi delle città è positiva. C'è, segnatamente nel nostro Paese, una tendenza a burocratizzare molto il lavoro stando in ufficio più del necessario. Invece occorre presenziare là dove si manifesta il bisogno. L'agente che conosce le persone e i luoghi avrà maggiori capacità di prevenire e reprimere evitando così accertamenti a distanza. Nello stesso tempo i cittadini avranno più confidenza con le istituzioni e individueranno meglio le autorità alle quali rivolgersi.

Quali rischi si potrebbero decentrando sul territorio i servizi di controllo?

Sarà certamente più rischioso e faticoso il compito di chi si appresta ad operare nelle zone calde in quanto, fuori dalle caserme e dagli uffici, si è esposti. Consiglio quindi un addestramento specifico degli agenti. Sulle prime si potranno avere delle difficoltà di adattamento e di contatto, ma poi si potranno ottenere dei risultati concreti.

Può essere questa una risposta giusta a chi tende, come a Genova, Torino e Milano, ad autoprotettersi?

In questi giorni torna a riproporsi il fenomeno delle cosiddette ronde che spesso sono strumentalizzate, orientate solo a determinate ideologie politiche di autotutela e di tendenze militaristiche. Ma è certo che il fenomeno è la conseguenza di un diffuso disagio e di un disappunto per la situazione dell'ordine pubblico che si vive soprattutto nelle grandi metropoli italiane. La risposta sta proprio nel rafforzare i compiti specifici della polizia e delle forze dell'ordine. Non occorre che i cittadini facciano invasioni di campo in settori che non sono propri.

Nel centro storico di Genova, uno dei luoghi più delicati per l'ordine pubblico, come si è sviluppata l'iniziativa di controllo e prevenzione?

Sia la polizia che i carabinieri, ma anche i vigili urbani, hanno attuato nella zona un'opera di azione diretta. Si tratta di una parte di città con spazi intricati, con un degrado accentuato, con una concentrazione di criminalità organizzata e con un numero elevato di extracomunitari. Una presenza costante e decentrata delle forze dell'ordine ha permesso sinora di contenere i fenomeni delittuosi anche se occorrono rinforzi. La situazione, rispetto al '93, l'anno degli scontri, è nettamente migliorata anche se restano disagi e difficoltà.

Le ronde hanno negli extracomunitari il loro bersaglio. Che atteggiamento dovrà assumere il poliziotto di quartiere verso gli immigrati?

Quello della sorveglianza e del controllo, senza pregiudizi. La protezione delle forze dell'ordine servirà anche agli immigrati per non cadere nella rete criminale. Non è che l'extracomunitario sia una categoria a parte e che sia tendenzialmente più criminale di altri. Ormai è evidente che fenomeni devianti e purtroppo emergenti come il traffico di droga, lo sfruttamento dei minori e della prostituzione hanno una dimensione internazionale e vedono la presenza di vere e proprie organizzazioni malavite con varie ramificazioni. Il punto, semmai, è proprio quello di evitare che persone in cerca di dignità, rispetto e lavoro finiscano per trovare nel crimine e nella devianza l'unica soluzione al loro sostentamento.

In scena pièce di Paolo Pivetti

Spesi 200 milioni dalla provincia di Pavia

SUSANNA RIPAMONTI

■ PAVIA. Non capita spesso di compiere 600 anni ma la grande occasione era finalmente arrivata anche per quel gioiello dell'architettura rinascimentale che è la Certosa di Pavia. Nella cittadella dell'università e delle zanzare ci si apprestava ad un anno di festeggiamenti, che nelle intenzioni avrebbero dovuto essere paragonabili alle Colombiadi, ma che si sono ridotti a un magro cartellone teatrale, che risente pesantemente delle angustie di bilancio. L'austero monumento avrebbe dovuto accontentarsi di qualche concerto delle corali dell'Oltrepò e dintorni e di balletti folkloristici a basso costo, con un unico fiore all'occhiello: un concerto diretto dal maestro Riccardo Muti. In questi chiari di luna però, il comitato dei festeggiamenti, era riuscito a mettere a bilancio 350 milioni per produrre uno spettacolo teatrale, che avrebbe portato in scena un testo di un insigne drammaturgo,

nientemeno che Paolo Pivetti, padre della più nota Irene. Questo atto di cortesia nei confronti dell'ex presidente della Camera, tenacemente caldeggiato dalla giunta provinciale leghista, inizialmente era sponsorizzato dal Comune e dalla Provincia, che avrebbero dovuto stanziare rispettivamente 100 e 165 milioni. Il resto sarebbe stato a carico della compagnia teatrale degli Incamminati, di Franco Branciaroli, alla quale il teatro Frascchini, tempio locale della prosa, aveva affidato la messinscena. Poi, le vicende elettorali e la rapida evoluzione delle sorti politiche hanno provocato ripensamenti e tentennamenti a catena. Il Comune ha preso tempo, il teatro Frascchini ha fatto retro-marcia, rifiutandosi di produrre questo «Tommaso Moro», pivettiana rivisitazione della vicenda del cancelliere di Enrico VIII, che affrontò serenamente il patibolo per contrapporsi al suo re. Solo la Pro-

vincia è rimasta salda nella sua scelta e ha deciso di andare avanti, fino al paradosso finale: lo spettacolo si farà, senza teatro, senza scenografia, con fondi dimezzati e addirittura senza pubblico. Per l'occasione infatti, si è trovato uno spazio improvvisato nei catacombali sotterranei di un castello, a Chignolo Po, in una suggestiva ammeria, con un'ottima acustica, che però non può accogliere più di 50 spettatori. E dato che non è una sala autorizzata, non si potranno neppure pagare i biglietti, dunque la rappresentazione sarà gratuita, ad inviti, riservata a pochi intimi. Per aumentare il numero dei beneficiari, si faranno una decina di repliche. Il tutto per la modica cifra di 200 milioni, generosamente stanziati dalla Provincia e dalla collettività. L'autore però è soddisfatto: «Io non punto sul teatro elitario -dice- e il mio testo è stato contestato solo perché mi chiamo Pivetti». Le malelingue invece, sospettano che sia andato in scena solo in virtù di quel nome.

Ostruzionismo leghista al Senato

Sì al decreto per Bagnoli Stanziati 250 miliardi per la nuova area turistica

■ ROMA. Sconfitti gli ultimi colpi di coda dell'ostruzionismo della Lega nord, il Senato ha ieri espresso, a stragrande maggioranza, voto favorevole alla conversione in legge del decreto per Bagnoli. Ha votato contro solo il Carroccio. Passa ora all'esame della Camera.

Per sedute e sedute la Lega ha tentato di bloccare il provvedimento. In alcuni momenti, il *filibustering* è stato sostenuto pure dal Polo. La ferma decisione dei senatori dell'Ulivo di dare via libera al decreto, testimoniata dalla presenza in aula, per ore e ore (mercoledì dalle 9,30 alle 20) ha, alla fine, condotto ad un ripensamento i gruppi della destra che hanno deciso di restare in aula e votare a favore.

Il provvedimento stanziava circa 250 miliardi per il recupero ambientale e la trasformativa in area turistica di Bagnoli. Nel corso

dell'esame, è stato introdotto un emendamento che estende gli interventi di 25 miliardi anche all'area di Sesto S. Giovanni, in particolare all'ex stabilimento della Falk.

Soddisfazione per il voto è stata espressa da parlamentari e membri del governo. Per il presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, Massimo Villone l'approvazione assume «grande rilievo politico». «Era particolarmente grave -ha aggiunto- che all'ostruzionismo -strumento già in via di principio eccezionale- si facesse ricorso in termini di frat-tura tra Nord e Sud». «L'approvazione del decreto -secondo il sottosegretario al Bilancio, Isaia Sales -premia la determinazione della maggioranza che ha battuto il tentativo di boicottare un provvedimento importantissimo per Napoli e il Mezzogiorno».

□ N.C.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME Numero Verde 167-341143

Visita guidata al «Palazzo di vetro»

Si parla tanto di «trasparenza». Questa settimana vi diamo una mano a incalzare Parlamento e Governo, fornendovi centinaia di nomi, indirizzi e numeri di telefono utili per rivolgersi alle Commissioni e ai Gruppi parlamentari. Imparate a usarli e vi sentirete più partecipi e protagonisti.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 4 a 2.000 lire

“
Il presidente
del Consiglio
in Vaticano
Il Papa esalta
chi indicò
nella Costituzione
itinerari
di alto valore
etico e civile
La scuola,
la famiglia
e il Giubileo
Prodi sul ruolo
della Chiesa

05POL03AF01
Not Found
05POL03AF01

”
Il presidente del Consiglio Romano Prodi con il Papa durante l'incontro in Vaticano

Monteforte/Ansa

Wojtyla elogia i costituenti Incontro con Prodi: «Riscattarono l'Italia»

L'incontro molto cordiale di quasi un'ora tra Giovanni Paolo II ed il presidente Prodi ha offerto l'occasione per ridefinire e sviluppare i rapporti tra l'Italia e la S. Sede. Significativo omaggio del Papa agli uomini di «singolare levatura morale» che diedero la Costituzione all'Italia ricollocandola, con onore, nella comunità internazionale. Da definire i problemi della scuola, di una politica organica per la famiglia, del Giubileo. Un'Europa della solidarietà.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, ricevendo ieri in forma ufficiale il presidente del consiglio, Romano Prodi, ed il suo seguito, ha voluto esprimere, prima di tutto, la sua «profonda fiducia alla nazione italiana» che «occupa un posto di primo piano nelle sollecitudini del mio ministero pastorale» sottolineando, al tempo stesso, «la gradita presenza» dell'ospite.

È in questa cornice che, prima con il Papa, e, poi, entrando nei particolari con il Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, Romano Prodi ha discusso della scuola cattolica, dei beni culturali, del Giubileo, dell'Italia e dell'Europa.

L'incontro, durato quasi un'ora di cui venticinque minuti in privato, si è svolto «in un clima di cordialità», secondo il portavoce vaticano, Navarro Valls il quale ha pure fatto rimarcare che «la visita del presidente Prodi, all'inizio del suo governo, è stata certamente apprezzata».

Infatti, il desiderio di mettere subito in agenda questa visita era sta-

to espresso dallo stesso Prodi al Papa allorché si recò a riceverlo la sera del 19 maggio scorso all'aeroporto di Ciampino al momento del suo rientro dalla Slovenia, a sole ventiquattro ore dal suo insediamento a Palazzo Chigi.

Ed è significativo che Giovanni Paolo II, tenendo conto che la visita del presidente del consiglio italiano è avvenuta mentre si celebra il 50° anniversario della Repubblica, abbia voluto rendere omaggio, prima di parlare dei problemi presenti, ai membri dell'Assemblea costituente che, «nel nobile intento di aiutare l'Italia a sollevarsi dall'immane tragedia della guerra, indicarono ai cittadini itinerari di alto valore etico e civile».

Un fatto certamente importante della recente storia dell'Italia che 5POL03A0507 s' s' s(BD

re che proprio da quei valori maturò la «Carta costituzionale, di cui fanno parte integrante i Patti lateranensi», per affermare che essi «opportunamente aggiornati, conti-

nuano ad assicurare rispettosa e proficua collaborazione tra la comunità politica e quella ecclesiale». Una stagione felice, secondo Papa Wojtyla, perché caratterizzata da «uomini di singolare levatura morale, che seppero approfondire le loro energie al servizio dell'intero Paese, cominciando dalle classi più povere», e fu «grazie ad essi - ha particolarmente sottolineato - che il nome dell'Italia tornò ad essere rispettato ed onorato in seno alla Comunità internazionale».

Un riconoscimento di grande rilievo politico. Il Papa non ha fatto esplicitamente i nomi.

Ma è stato chiaro il riferimento ad esponenti politici entrati, ormai, nella nostra storia degli ultimi cinquant'anni come De Gasperi, La Pira, Dossetti, Lazzati, Moro, Fanfani, ma anche Togliatti, Terracini, Longo e Di Vittorio, Nenni e Pertini, Croce, Orlando, De Nicola, Calamandrei, Valiani ed altri.

Un patrimonio, quindi, che fa da sfondo ad un governo espressione dell'Ulivo che a quei valori si richiama e che è chiamato ad attuare e salvaguardare in un momento in cui ci si accinge ad affrontare le riforme istituzionali.

Ed a cinquant'anni da quella stagione, Prodi ha detto, nel suo discorso di risposta, «l'obiettivo principale di oggi è quello della ricostruzione dello Stato democratico, dopo la grave crisi della moralità nella vita pubblica, l'assicurazione della libertà e della dignità sociale

di tutti i cittadini».

E, dopo aver rilevato che il Papa ha assunto l'Italia come «seconda Patria» per mostrare il suo interesse per essa, ha affermato che «uno Stato autenticamente laico può superare ogni timore nel riconoscere e nell'apprezzare pienamente non solo la sovranità della Chiesa nel proprio ordine e la sua intangibile libertà, ma la ricchezza della sua presenza spirituale e il contributo civile che da essa promana».

Anzi - ha aggiunto il presidente del Consiglio - «in una società sempre più secolarizzata la parola e la testimonianza della Chiesa sono irrinunciabili».

E, prendendo lo spunto da quanto il Papa aveva detto il 23 giugno a Berlino davanti alla Porta di Brandeburgo, mentre a Firenze si teneva la Conferenza sul processo di unificazione dell'Europa, Prodi si è chiesto se l'Europa che si sta costruendo debba essere «esclusivamente la somma di interessi economici e la risultante di convenienze politiche».

Oppure, come suole ripetere anche il Papa, un'Europa che sia espressione di «memorie, di culture, di solidarietà». Una prospettiva che se dovesse venir meno - ha rilevato Prodi - «la libertà volgerà nuovamente in arbitrio, l'identità dei popoli in nazionalismo, intolleranza, conflitto come le ferite aperte nei Balcani ci mostrano».

Ora tra il governo Prodi e la Santa Sede si è aperta formalmente la trattativa per definire la questione

della scuola. A tale proposito, il Papa ha auspicato che «si possa giungere anche in Italia ad un valido ed equo sistema scolastico integrato, comprendente istituti statali e non statali».

Il pontefice ha chiesto, inoltre, «una politica organica per la famiglia, come società naturale fondata sul matrimonio» e si è augurato che tra la Santa Sede ed il governo si sviluppasse «la collaborazione per la preparazione del Giubileo del 2000».

E' toccato, quindi, ad un governo presieduto da un cattolico come Prodi e composto, per la prima volta, anche dal Pds oltre che da altre forze laiche, cattoliche e socialiste, ridefinire, per svilupparla con nuove modalità, la collaborazione tra l'Italia e la Santa Sede.

Prodi, consapevole di questa novità e delle sfide dinanzi alle quali si trova il suo governo, ha voluto non a caso questo incontro.

Il presidente del consiglio era accompagnato dalla moglie Flavia, in abito nero e senza alcun gioiello tranne la fede nuziale da buona cattolica, dai sottosegretari Enrico Micheli con consorte e Arturo Parisi, dal segretario generale della presidenza e dall'ambasciatore Bottai.

Prodi ha regalato al Papa un cofanetto d'argento con gli stemmi dei rioni di Roma ed ha ricevuto un mosaico con la madonna dell'Ara Coeli.

Nel congedarlo nella sala del Tronetto, il Papa gli ha detto: «Grazie per essere venuto», confermandogli di aver gradito l'incontro.

«La polizia vigila sulle attività leghiste» E Maroni si infuria

Il ministero dell'Interno segue «con attenzione» le manifestazioni della Lega. Massima vigilanza, sottolinea il sottosegretario Sinisi, «per individuare lo spartiacque che separa la protesta legittima, anche se aggressiva, da atteggiamenti di natura eversiva». «Vogliamo criminalizzarci, impediremo alla polizia di esser presente alle nostre riunioni», reagisce Maroni annunciando imprecisate «contromisure» e tirando minacciosamente in ballo la strategia della tensione.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. «Comitato di liberazione della Padania», «Padania nazione indipendente e sovrana», «Governo Sole» contrapposto all'organo costituzionalmente riconosciuto, «Gazzetta ufficiale della Padania», le «camicie verdi», i sindaci leghisti che tentano di sfrattare i prefetti e indossano fasce diverse dal tricolore...E allora il sottosegretario Giannicola Sinisi annuncia alla Camera che il ministero dell'Interno segue «con la massima attenzione» tutto quel che avviene nel mondo del Carroccio e comunque intende fare rispettare le leggi e tutelare l'ordine costituzionale. Apriti cielo: il leghista Roberto Maroni (che ha avuto proprio la responsabilità del Viminale nel governo Berlusconi) reagisce accusando il governo di voler «criminalizzare» il Carroccio e annuncia imprecisate «contromisure».

È una interpellanza del forzista Giacomo Garra a dar modo all'on-

Sinisi di esprimere giudizi assai severi sulle ultime imprese di Bossi. «Queste iniziative - dice - rendono necessario guardare alla concreta politica della Lega per individuare lo spartiacque che separa la protesta legittima anche se aggressiva da atteggiamenti di natura eversiva che devono essere repressi dallo Stato con la dovuta severità penale». Quindi il ministero continuerà a seguire gli avvenimenti «con la massima vigilanza» per accertare il verificarsi di «fatti specifici che possono costituire ipotesi di reato» e per segnalare all'autorità giudiziaria «com'è già stato fatto in alcuni casi».

«Agli organi responsabili non sfuggono i fermenti e le attività del cosiddetto comitato di liberazione nazionale della Padania», aggiunge il sottosegretario citando quel passo del discorso d'insediamento del presidente della Camera Luciano Violante in cui si sottolineava che le iniziative della Lega sono «una risposta sbagliata ad un problema giusto». E, seppure «il problema per ora è politico e non di ordine pubblico», in tutte le manifestazioni della Lega e di organi collaterali «i servizi di vigilanza e di prevenzione sono sempre svolti con grande accuratezza dagli organi di polizia che seguono istruzioni specifiche impartite di volta in volta».

Durissima la reazione di Bobo Maroni, quando viene a sapere delle dichiarazioni di Sinisi. «Fino a quando il ministro Napolitano non smentirà o non chiarirà le parole del suo sottosegretario - scatta - la Lega prenderà le sue contromisure, e farà in modo da impedire a carabinieri e polizia di esser presenti alle nostre manifestazioni e nelle nostre sedi»: «Pensavamo che fossero lì per difendere la nostra libertà di espressione, non per controllarci e spiarcì». Questo, secondo l'esponente del Carroccio, sarebbe «un atteggiamento senza precedenti nella storia della democrazia italiana, un atteggiamento volto a criminalizzare un partito votato da oltre quattro milioni di persone». Poi parole ancor più pesanti e minacciose: «Se questa è la linea del governo, con una strategia dell'attenzione nei confronti della Lega, si rischia di rientrare nella triste stagione della strategia della tensione». E infine un'ulteriore, oscura motivazione del perché le parole del sottosegretario Sinisi sarebbero «allarmanti»: «Gettano una luce sinistra sui movimenti strani che avvengono attorno alla Lega da parte di ambienti vicini ai servizi, in particolare in una provincia lombarda».

Borghesio contro Maurizio Costanzo «Risponderà per gli insulti a Bossi»

La Lega contro Maurizio Costanzo. Dopo la trasmissione dello Show «uno contro tutti» di ieri sera, ospite Umberto Bossi, Mario Borghesio, capo dell'ala indipendentista del Carroccio, annuncia una denuncia al Garante Giuseppe Santaniello e all'Ordine dei giornalisti per quello che definisce «un agguato» al segretario lombardo. Borghesio parla di un «tentativo orwelliano di cancellare una forza politica che il 21 aprile ha avuto quasi 4 milioni di voti. Di questo lor signori saranno chiamati prima o poi a rispondere». Da parte sua Maurizio Costanzo afferma: «L'onorevole Borghesio parla senza sapere e non è nemmeno la prima volta. Infatti nella giornata di ieri sono state registrate due puntate del "Maurizio Costanzo Show". La prima alle 16.00 aveva per protagonista Bossi ed è stata una trasmissione andata in onda la sera stessa in un clima di grande civiltà e di importante dialogo. Sarebbe stato sufficiente averla vista - prosegue Costanzo - per non dire cose improprie. Quando Bossi è uscito dal teatro Parioli si è incontrato con il pubblico che aspettava di entrare per assistere alla registrazione della puntata prevista per oggi. Nessun agguato - conclude Costanzo - Borghesio si documenti».

Giovedì 5 luglio 1996

Cinema

l'Unità2 pagina 7

CINEMA E DONNE

Creature di rabbia
Dalla Germania
le registe accusanoDALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNO

■ FIRENZE. Dopo il Muro, il diluvio. Dopo il diluvio, la ricostruzione. Le registe tedesche riunite a Firenze per la XVIII edizione degli Incontri di Cinema & Donne non hanno remore a parlare di depressione. Creativa ma soprattutto economica. Quasi azzerato il patto tra intellettuali di sinistra e società, vedi il caso di Christa Wolf. Una disoccupazione, gravissima nei Länder dell'est, che riguarda al 70% la manodopera femminile, mentre la riunificazione ha rimesso in discussione le pari opportunità e i correttivi sociali: al posto degli asili o delle case del popolo ci sono gli ipermercati e le multisale.

Due film, nella bella rassegna sulla produzione recente di cineaste storiche e nuove autrici, si confrontano senza reticenze con la crisi successiva alla caduta del Muro. E sono due storie molto al femminile: amori spezzati dall'intrusione della storia e del potere. Della *Promessa* di Margarethe von Trotta si è già parlato quando il film fu presentato a Berlino, quanto ad *Apfelbäume* (Alberi di melo) è un tentativo, tra realismo e metafora, di tirare le somme sulla fine della Ddr attraverso il racconto del matrimonio di Lena e Heinz, divisi dalle manipolazioni di un odioso burocrate che seduce la donna allettandola con la prospettiva di una fuga all'Ovest. Una vicenda privata - ma dai toni spesso violentemente politici - in cui Helma Sanders-Brahms, l'autrice di *Germania pallida madre*, cerca risposte a una domanda che la assilla da tempo: perché gli esseri umani, e soprattutto i tedeschi, sprechano tante energie nel mettere a repentaglio la loro felicità. «Lena cerca il potere attraverso la relazione con un uomo di potere: è disposta anche a sacrificare l'amore per raggiungere questo obiettivo».

Dopo *Apfelbäume* (che è del '91) Helma è tornata al documentario. «Oggi quel film non sarebbe più realizzabile perché il mio gruppo di lavoro, alla Dfa, si è disperso: a Babelsberg sono rimaste 400 persone su 2.800, gli studi sono chiusi, i film girati in 40 anni di storia degli stabilimenti giacciono congelati e inutilizzati». Per questo, progetta di trasferirsi a Düsseldorf, dove sta nascendo un forte polo produttivo: non ha perso la voglia di fare cinema: «ora è più importante che mai, perché nella nuova Germania hanno tagliato la lingua alle donne». Negli ultimi quattro anni ha girato un documentario - *Juden in Berlin* - che segue le tracce di una famiglia di ebrei tornati in patria da Odessa: è un piccolo capitolo di quella storia cancellata - la rimozione pare essere lo sport preferito dell'inconscio collettivo dei tedeschi - che significa anche, in piccolo, il rifiuto della municipalità di mettere una targa fuori dal ristorante Kempinsky per ricordare che fu confiscato al proprietario durante la campagna di arianizzazione. Ma non finisce qui: Helma sta preparando un film sull'avventurosa biografia della poetessa ebrea Elise Lasker Schuler, di cui l'israeliano Amos Gitai fece un ritratto appassionato qualche anno fa in *Berlin Jerusalem*.

Anche Margarethe von Trotta lavora intorno a temi simili. Proprio a Firenze ha parlato di un progetto ambientato negli anni del nazismo, quando molte tedesche rifiutarono di divorziare dai mariti di religione ebraica e alcune di loro riuscirono a ottenerne la liberazione direttamente da Goebbels. Un film che in Germania nessuno è disposto a finanziare «perché contraddice al teorema che non fosse possibile fare niente».

C'è un'assonanza di interessi che ritorna nei discorsi di queste ex protagoniste della stagione anni '70, quella del femminismo e del Neuer Deutscher Film. Pure Jutta Brückner, per esempio, sta ripensando la storia del suo paese in chiave critica. A Firenze ha portato *Lieben Sie Brecht?*, un video che si muove tra teatro, tv e cinema per dare voce a Margarete Steffin, la segretaria-amante del grande drammaturgo morta di tubercolosi a 33 anni dopo aver consumato il suo innegabile talento di narratrice proletaria all'ombra di un genio egocentrico, esigente e invariabilmente infedele. Tra biografia (un percorso che appassiona Jutta dai tempi di *Tue recht und scheue niemand e Hungerjahre*) e poesia militante, il film, realizzato con i soldi della rete culturale Arte, ripropone il discorso della difficoltà per le donne di trovare un posto in una cultura maschile, che nega il corpo e privilegia una freddezza intellettuale. La traccia sarà sviluppata nel suo prossimo film, ancora su Greta Steffin e altre due donne che amarono Brecht nel periodo finlandese. «Il problema principale - dice la regista - è trovare un attore che abbia la fragilità fisica e la prepotenza mentale di Bertolt. Che Jutta in qualche misura giustifica: «più che un ladro di idee, come si è scritto, era un uomo che aveva bisogno di vivere in osmosi con le sue collaboratrici». Eppure c'è molta rabbia nella piccola Grete, che muore sola in un ospedale russo. E c'è molta rabbia, dice Helma Sanders-Brahms, nelle tedesche di oggi: «prima o poi esploderà».

05SPE03AF01
Not Found
05SPE03AF01

L'attore Rodolfo Valentino

LA RASSEGNA. Una delle prime commedie della Dietrich al «Cinema ritrovato»

Marlene prima di Marlene

FILIPPO D'ANGELO

■ BOLOGNA. «Mio piccolo ciccione, mi amate davvero? Allora portate a spasso il mio cane». È il 1929, manca ancora un anno all'Angelo Azzurro, e Marlene gioca già con gli uomini come fossero bamboletti: algida, cinica, calcolatrice. Il cinema sta per conquistare la parola e Marlene è già distante anni luce dai sospiri e dai languori delle dive del muto: camale, spregiudicata, vulnerabile. Non è ancora mito, per il quale occorreranno Sternberg e le luci hollywoodiane, ma è già se stessa: una creatura «dalla testa ai piedi fatta per l'amore», la donna ambigua e sensuale il cui nome, scriverà Cocteau, «comincia con una carezza e finisce con una frustata». Il film è *Ich Küsse Ihre Hand, Madame!* (letteralmente «Io vi bacio la mano, signora», ma in Italia si chiamò *Il bacio dell'amore*), commedia tedesca diretta dal misconosciuto Robert Land, uno di quei film che, finiti un giorno prima dell'avvento del sonoro, venivano aggiornati in tutta fretta post-sincronizzando qui e là spezzoni di dialogo o brani musicali. A sopravvivere è stata però la sola versione muta, rinvenuta da poco e prontamente presentata dal Festival del «Cinema Ritrovato», edizione numero dieci, apertosi sabato sera con la proiezione in Piazza Maggiore del *Faust* di Murnau restaurato.

Il film, in realtà, era un veicolo per Harry Liedtke, all'epoca uno dei maggiori divi del cinema tede-

sco. Non bello, e neppure troppo bravo, ma dotato di un'eleganza e una simpatia naturali che lo rendevano gradevole al pubblico femminile di ogni età. Difficile immaginarlo, nella caotica Berlino del '45, affrontare un gruppo di soldati russi che avevano preso a molestarla sua moglie, l'attrice Christa Torody. E invece è proprio questo che fece, finendo trapassato da una baionetta. La giovane Dietrich, al suo primo ruolo da protagonista, era soltanto una delle tante bellezze fatali o tutto-pepe che abitualmente gli venivano messe al fianco, e però riesce subito a rubargli la scena. Lui fa il cameriere in un ristorante ed è un campione di grazia e buone maniere, anche perché in realtà è un conte decaduto «che ha dovuto imparare a lavorare»; lei, dama sensibile al lusso, ha appena divorziato da un marito noioso e si appresta a sposare un flaccido riccone, che non fa «chicchirichi» come il professor Unrath e saprà perdere con dignità. Per certi versi, si diceva, quasi una prova generale del personaggio di Lola-Lola. Eppure il film si ferma un attimo prima del modello sternberghiano, ne anticipa la sottile ambiguità ma non la perversione quasi satanica. Disincantata e persino ironica, come anni dopo la vorrà il Lubitsch di *Angelo*.

Viennese emigrato a Berlino (ma lavorerà anche in Italia, firmando nel '33 *Melodramma* a

IL CASO. La confessione dell'attore

Manfredi: «Gay
il primo amore»

■ ROMA. «Il mio primo amore è stato gay». Così, con questa confessione-choc, l'attore Nino Manfredi ha deciso di rivelare al pubblico di *Epoca* un episodio della sua vita che finora era conosciuto soltanto dalle persone più intime. Lo si ricava da un'anticipazione che la rivista medesima ha distribuito ieri a giornali e agenzie. È una storia quella di cui parla Manfredi, che risale all'adolescenza, quando il giovane Nino oggi settantacinquenne, viveva in sanatorio costretto dalla tubercolosi: «Avevamo messo su un'orchestrina - racconta il popolare attore - con i compagni di camerata: sarà perché ci univa la stessa condanna della malattia, sarà perché io non avevo mai avvicinato una donna, ma piano piano nacque l'amore». Allora, prosegue l'attore «non me ne rendo conto, ma credo di essermi proprio innamorato». Un amore seguito da un grande choc perché il giovane amico di Manfredi morì a 18 anni, quando il futuro attore che poi sarebbe miracolosamente guarito, ne compiva 17. «Di quel periodo conservo un ricordo amaro e struggente», ha confessato.

L'uscita allo scoperto di Manfredi è stata seguita da un amaro atto d'accusa dell'attore contro coloro che continuano a dipingere «gli omosessuali come dei viziosi e dei depravati. L'omosessualità è una condizione genetica che va rispettata» ha concluso.

L'intervista di Manfredi, per la sincerità e il tono di profonda umanità che la permea, è destinata a suscitare reazioni nel mondo degli omosessuali, che sempre più invitano le persone famose e di successo a svelare particolari della loro vita sentimentale. Rivelazioni che consentano di far uscire l'omosessualità dal ghetto in cui la società tende a richiuderli. Basterà ricordare che proprio nei giorni scorsi Napoli è stata teatro di una manifestazione che aveva suscitato le ire del cardinale Giordano il quale aveva attaccato il sindaco Bassolino, reo di aver partecipato alla protesta dei gay. Ora anche un celebre attore decide di mettersi in gioco.

DALLA PRIMA PAGINA

I soliti ignoti

riesco ad associare a quel fatto la vaga ombra della fatica. Quello che vedo, nella mia mente, è un terzetto di italiani che dividono il bottino, rilassati, salvi, dopo averlo rastrellato tenendo duro in tempi molto peggiori. Le loro menti me le figuro serene, e ogni colpo sui tasti della macchina da scrivere lo vedo uscire via fluido, senza esitazioni, senza discussioni. «Avanti il primo», ripete Gassman, a un certo punto, mentre stanno scaldando il palazzo: «Ma chi è 'sto primo?», gli chiede Mastroianni; «Be'», risponde Gassman, «uno qualsiasi»: quale discussione può aver mai messo al mondo queste battute? Quale lavoro? Solo, ripeto, una straordinaria serenità può permettere a tre sceneggiatori di *ricordarle*, uno stato di grazia che forse, anche per loro tre, deve risalire al tempo in cui venivano beatamente scarrozzati dentro tre accoglienti grembi italiani.

Io non so se questo stato di grazia sia mai stato realmente vissuto, nel nostro paese, e anzi credo di no, non nella vita consapevole, non nella Storia: ma la Storia non è tutto, perché poi, alla fine, questo stato di grazia c'è, è in ogni singolo fotogramma dei *Soliti ignoti*, film impareggiabile, e anche noi lo ricordiamo.

[Sandro Veronesi]

Sul set di De Sica

Lo «strano»
terzetto
di Christian

■ ROMA. «Una storia che parla d'amore, passione e bisessualità in chiave di commedia». Così Christian De Sica ha definito, a fine ripresa, *Tre*, il film che conclude la «trilogia dei sentimenti» iniziata con *Faccione* e proseguita con *Uomini uomini*. Al centro della vicenda amorosa, un marito, una moglie e l'amante (maschio) di entrambi: il terzetto è interpretato dallo stesso De Sica, da Anna Galiena e Paolo Conticini. «La storia - dice De Sica - è ambientata nel '700, epoca in cui se eri un aristocratico ed avevi la possibilità e la voglia di vivere nella passione ed in funzione dell'amore, potevi permettertelo».

Girato in sette settimane, il film è prodotto da Rita Cecchi Gori per il Cecchi Gori Group e da Silvia Verdone (nella vita sorella di Carlo e moglie dello stesso De Sica). Girato quasi interamente nella Villa Reale della famiglia Pecci Blount a Marlia vicino Lucca, *Tre* è raccontato «in maniera leggera - ha detto De Sica - con grande ottimismo, per cui non vi sono scene che possano turbare, o suscitare scandalo».

De Sica ha voluto parlare anche di un suo sogno: realizzare con Lucio Dalla un film musicale ed allestire in teatro un musical. Fra i suoi prossimi impegni un ruolo nel film *La macchina del tempo* di Carlo Vanzina ed un disco con Lucio Dalla intitolato *Suin* con canzoni «alla Sinatra» e testi comici italiani.

Mittleeuropa e grandi seduttori
Ecco il Valentino che ignoravate

Accanto ai film inediti dedicati ai cineasti mitteleuropei prima della diaspora verso Hollywood, il «Cinema ritrovato» ha dedicato una retrospettiva a Rodolfo Valentino, dal significativo sottotitolo «Lo schermo della passione». Il mitico Rodolfo, del quale ricorre il sessantesimo della morte, girò una trentina di film a Hollywood tra il 1916 e il 1926, ma sono soltanto quattordici quelli che costruirono il suo mito. Scavando negli archivi la cineteca di Bologna e il Nederlands Filmmuseum hanno rintracciato i diciotto film «sommersi». Si potranno così vedere, accanto a pellicole celebri come «Il figlio dello sceicco», film meno conosciuti come «Camille» nel quale il seduttore interpreta il ruolo di Armand Duval in «La signora delle camelie»; oppure il marinaio virile e romantico di «Moran of the Lady Letty»; o l'improbabile, secentesco, imparrucato e molto ironico «Monsieur Beaucaire», per non parlare dell'ussaro spavaldo di «Aquila nera».

quattro mani con Giorgio Simonelli), il regista di *Ich Küsse Ihre Hand, Madame!* è uno dei numerosi rappresentanti di quel cinema mitteleuropeo del primo dopoguerra cui il festival bolognese dedica una delle sue sezioni. Una generazione di cineasti, sceneggiatori, attori, tecnici che, alla fine dell'Impero, per motivi professionali e dopo Hitler anche politici o razziali, iniziarono un viaggio di emigrazione e dispersione verso i grandi centri produttivi (Vienna, Berlino, Londra) cui spesso farà seguito il gran balzo verso Hollywood. Come il magiaro Mihaly Kertész, che in America diventerà Michael Curtiz e del quale si è potuto ammirare, nella copia restaurata dalla Ci-

neteca del Comune di Bologna e dall'Osterreichisches Filmarchiv, il kolossal di produzione austriaca *Sodoma e Gomorra* (1922), vera e propria sfida produttiva e ideologica all'*Intolerance* griffithiano. Difficile, anche dopo la visione dei rari film tedeschi, ungheresi, austriaci, rumeni, cecoslovacchi e yiddish in mostra in questi giorni a Bologna, riconoscere l'esistenza di un cinema specifico, con caratteristiche che non fossero solo l'euforia, il cosmopolitismo e l'improvvisazione mirabilmente descritti dal Joseph Roth di *Zipper e suo padre*. Più agevole individuare i germi di quello che è forse l'unico cinema mitteleuropeo: quello sviluppato tra le cartapeste hollywoodiane.

Venerdì 5 luglio 1996

Sport

l'Unità2 pagina 11

TOUR DE FRANCE. Tappa all'olandese Blijlevens, Heulot sempre in giallo

Cipollini e Gotti ko L'Italia torna a casa

L'Italia perde il Tour: dopo Zaina, si sono ritirati ieri Cipollini e Gotti, il primo vittima di un attacco influenzale, l'altro di una caduta. Ko anche Jan Svovada. Quinta tappa all'olandese Blijlevens, in classifica Heulot è ancora leader.

DARIO CECCARELLI

Adieu Tour: tutti a casa. Mal di stomaco, cadute, dermatiti, gambe a pezzi. Il baco fiammingo colpisce ancora portando alle estreme conseguenze l'allergia italiana alla Grande Boucle. Oramai siamo alla decimazione. Gli ultimi a dar forfait, dopo i precedenti ritiri di Zaina e Zanini, sono Mario Cipollini e di Ivan Gotti. In poche parole, una legnata micidiale: in un colpo perdiamo gli unici due corridori che, negli ultimi sprint e nelle prossime montagne, avrebbero potuto mettersi in evidenza. Il forfait più pesante, comunque, è quello del bergamasco. Il suo Tour infatti doveva cominciare da domani con il primo traguardo in salita. Invece si ferma al chilometro 154 di questa quinta e noiosissima tappa (Lac De Madine-Besancon, 242 km) a causa di una caduta che lo costringe al ritiro. «Già da un giorno però soffro per una brutta tendinite al ginocchio destro» ha spiegato Gotti. «Dopo la caduta ho detto basta». Che disastro: era da un bel pezzo che il ciclismo italiano non incappava in una debacle del genere. Già senza Pantani era come partire dimezzati. Così, salvo exploit poco probabili di Chiappucci, ci troviamo con le gomme a terra proprio alla vigilia delle prime tappe alpine.

Mario Cipollini si è sentito male mercoledì sera, dopo l'arrivo a Metz. Sulle prime sembrava una semplice alterazione febbrile. Ma poi nella notte la situazione si è aggravata. Al punto che ieri mattina, senza neppure

presentarsi alla partenza, è ritornato subito a casa passando per Nizza. «Un viaggio molto faticoso. Quando non si sta bene muoversi crea sempre dei problemi. Sono amareggiato, depresso. Anche per la squadra che aveva impostato quasi tutta la sua stagione sul Tour. In queste condizioni, però, non potevo far altro. Sono anche preoccupato in vista di Atalanta. Le Olimpiadi da sempre sono un mio sogno. In passato avevo già perso quelle di Seul per un banale incidente. Ora devo cercare di guarire in fretta per ritrovare rapidamente la forma migliore. Comunque, questo Tour non mi piace molto. Lo trovo strano, anomalo. Si va piano, medie bassissime. Un po' è colpa del vento, un po' è troppo controllato. Di solito il Tour è un fuoco d'artificio continuo. Invece non succede mai niente».

Parole sante, quelle di Cipollini. Il Tour sarà sempre un grande mito intoccabile, però non veniteci a dire che, finora, qualcuno si è divertito. Si è tanto criticato il Giro d'Italia, con i suoi improbabili gemellaggi olimpici, ma la Grande Boucle dopo cinque tappe e un prologo cosa ha fatto vedere? Poco o niente: rotonde stradali, maltempo, un vagabondare nervoso e neghittoso del gruppo, un sacco di cadute e un gran bla-bla che fa solo cambiar canale. Intanto cresce la «febbre» del baco, questo perfido bruco che provoca dermatiti allergiche, in sostanza una specie di orticaria che i corridori curano con

ARRIVO

- 1) Jeoren Blijlevens (Ola) in 6 ore 55'53" (242 km)
- 2) Moncasin (Fra) s.t.
- 3) Zabel (Ger) s.t.
- 4) Traversoni (Ita) s.t.
- 5) Abdoujaparov (Uzb) s.t.
- 6) Ferrigato (Ita) s.t.
- 7) Baldato (Ita) s.t.
- 8) Camin (Ita) s.t.
- 9) Minali (Ita) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Stephane Heulot (Fra) in 29 ore 09'08"
- 2) Piccoli (Ita) a 22"
- 3) Saugrain (Fra) a 34"
- 4) Jaermann (Svi) a 34"
- 5) Nelissen (Ola) a 1'34"
- 6) Moncassin (Fra) a 3'46"
- 7) Zülle (Svi) a 4'05"
- 8) Berzin (Rus) a 4'08"
- 9) Olano (Spa) a 4'12"

pomate antistamitiche anche a base di cortisone. Tutto cominciò in Olanda, quando la carovana passò sotto degli alberi che grondavano di questi animali. Il bruco appartiene alla famiglia della Processionaria della quercia. Perché processionaria? Perché quando i simpatici animalotti cadano dai rami per terra poi attraversano la strada in fila indiana. Tra i più colpiti c'era anche Ivan Gotti, uno che già soffre d'allergia al polline. Scarognato mica male. Sapete invece chi ne è immune? Miguel Indurain, ovvio. La classe non è acqua. Ieri però anche lo spagnolo ha dovuto fermarsi qualche secondo per una foratura. La cronaca è proprio poca cosa. Pioggia, vento, corsa lenta, senza emozioni. C'è una fuga di Calcaterra (40 km con 2 minuti di vantaggio massimo) e il solito arrivo in volata. Vince l'olandese Blijlevens davanti a Moncassin e a Zabel. Piccoli, secondo in classifica, guadagna 2 secondi d'abbuono.



Svovada, con Cipollini e Gotti, tra i ritirati del Tour

P. Dejong/Ag

WIMBLEDON. Perde anche Ivanisevic

Krajicek, tre set e Sampras è fuori

DANIELE AZZOLINI

■ LONDRA. Ora Wimbledon è rimasto solo. Via Edberg, via Becker, via tutti. Via anche Sampras, che su questi possedimenti regnava dal 1993. Tre stagioni d'oro, tre vittorie, un record a portata di racchetta, quello dei cinque successi consecutivi di Borg. E invece tutto è sfumato, tra legnate e scrosci d'acqua, lungo un match che solo gli eventi esterni hanno reso interminabile e capriccioso, ma che in realtà non ha mai avuto tra le mani. Passa Krajicek, l'olandese, e passano anche Washington, il primo nero ad approdare in semifinale dal 1975 vincente di Ashe, e Stoltenberg che ha messo alla porta un Ivanisevic più scostante che mai. Passa Martin, l'unico statunitense ancora in gara, che batte Tim Henman e dà agli inglesi un dispiacere ancora più grande della sconfitta del campione. Ed è un torneo strano quello che esce da questi quarti di finale ritagliati in tanti piccoli coriandoli dalle continue interruzioni per la pioggia.

Tre stop mercoledì, e altri tre ieri, capaci di trasformare uno dei quattro tornei più importanti della stagione tennisistica in un temo al lotto. Ma si è rischiato di peggio: si è rischiato che l'edizione numero 110 di Wimbledon diventasse un vero e proprio falso in atto pubblico. Poteva succedere, ad esempio, che la sosta rimettesse in gioco Sampras, e dopo quanto si era visto mercoledì sarebbe stata l'impresa meno meritevole dell'anno. Oppure che le interruzioni restituissero a Henman un avversario più facile di quanto Martin aveva mostrato di essere, conducendo sempre in vantaggio un incontro che pure ha avuto bisogno di due tie break per giungere alla conclusione più logica.

Avrà da meditare, Sampras, su questa nuova sconfitta in un torneo dello Slam, la terza quest'anno. Lui che guida la classifica del tennis, riuscendo finora a rafforzare, insieme, il punteggio e il distacco sugli avversari, quest'anno è rimasto a secco, non ha vinto niente di importante. Anzi, ha raccolto talmente poco, il

numero uno, che è necessario risalire fino al 1991 per ritrovare un anno peggiore di questo: terzo turno in Australia, battuto da Philippoussis, poi le semifinali di Parigi, dove è stato dominato da Kalenikov, e ora i quarti a Wimbledon, anche qui il suo peggior risultato da cinque stagioni a questa parte. «È duro accettare questo verdetto», sussurra un Sampras poco meno che sconcertato ai microfoni della sala conferenze, «è terribilmente duro». Poi rivela che in cuor suo sapeva che le cose stavano andando nella direzione sbagliata. «Non ho dormito, questa notte. Ero molto giù, molto affranto, stanchissimo». Prosciugato da un match fatto a pezzi dalla pioggia e contro un avversario diventato d'improvviso irresistibile. «È difficile giocare in certe condizioni. Difficile e frustrante. Non recrimino, ovviamente: se lo era per me, di sicuro lo era anche per lui. Ma Richard ha trovato il modo di resistere alla pressione, io non sono mai riuscito a prendere il ritmo della partita. In ogni caso Krajicek ha meritato. Mi ha impressionato sulla risposta e sul passante, è stato quasi sempre impeccabile». Può vincere il torneo? Diventare il suo successore? «Sì, può farlo. Se continua così diventa il favorito».

Impressione confermata dall'olandese, sostenuto in questo torneo dalla sua bella fidanzata, Daphne Decker, una ex modella, spesso inquadrata dalle telecamere inglesi. «Avevo già affrontato e battuto Sampras. Non è una novità, per me, riuscire in quella che voi considerate un'impresa. Sono tornato in campo tranquillo, ma a liberarmi da ogni angoscia sono stati i primi aces. Li ho capito di essere ancora quello del giorno prima. Avevo la partita tra le mani».

In coda, quando il cielo si è finalmente aperto, la Sanchez ha battuto facilmente, nella prima semifinale femminile, la statunitense McGrath. Su un set per parte è stato invece sovrastato per oscurità l'altra semifinale tra la favorita Steffi Graf e la giapponese Date.

FORMULA 1

Crisi Ferrari Il motore cede ancora

■ MONZA. Ha resistito soltanto 100 chilometri i dieci cilindri Ferrari nella versione «B» che Michael Schumacher aveva ieri a Monza sulla F310 con l'intenzione di compiere un test di durata per collaudare il nuovo cambio a 7 marce. Alle 12.26 la «rossa» di Maranello è uscita dalla curva parabolica avvolta in una nuvola di fumo, segno evidente di un cedimento del motore. Inevitabile lo stop ai box. Un'ora prima Schumacher era riuscito a segnare il tempo di 1'26"37 (235,452 chilometri di media), nettamente migliore di quello fatto segnare mercoledì (1'27"19). La mattina per il pilota tedesco è stata poco proficua: prima della rottura del motore sulla monoposto - tornata alla sospensione posteriore simile a quella usata all'ultimo gran premio in Francia perché quella nuova era stata smontata e portata a Maranello per controlli - la F310 aveva accusato la rottura di un particolare del mozzo posteriore sinistro. «Probabilmente ha ceduto un pistone come in Francia - ha dichiarato Schumacher - si tratta di capire quanti di quei pistoni consegnati possono crearci altri problemi». Insomma, nonostante lo sfogo anti-stampe, («riportato fedelmente») le vicissitudini Ferrari si susseguono con allarmante frequenza. In questo caso, addirittura, si sono verificati entrambi i problemi degli ultimi due gran premi. Speriamo che tutto questo serva almeno a porvi rimedio. Comunque a consolare la scuderia di Maranello ci ha pensato la Sauber-Ford, che in pista con Heinz Harald Frentzen ha avuto anch'essa dei problemi: la monoposto elvetica ha perso, mentre viaggiava a 250 orari, un rettangolo di ferro del peso di cinque chili che dopo aver sfondato la paratia laterale sinistra è finito sulla pista alle curve di Lesmo senza nessuno degli addetti.

CALCIO E TV

Sporis-Kirch Blatter nega favoritismi

■ ZURIGO. «Il gruppo Sporis/Kirch si è aggiudicato la commercializzazione dei diritti-tv per i Mondiali 2002 e 2006 perché ha presentato la proposta migliore. Non c'è stato alcun favoritismo». Questa la risposta del segretario generale della Fifa, Joseph Blatter, alle critiche di poca trasparenza avanzate dal consorzio europeo Ebu. Il Comitato esecutivo Fifa ha assegnato i diritti dei mondiali al gruppo tedesco-svizzero per una somma minima di 2,8 miliardi di franchi svizzeri (circa 3.350 miliardi di lire). Questa scelta ha rappresentato una doppia sconfitta per l'Uefa: l'organismo europeo voleva che i diritti per i mondiali 2002 e 2006 venissero venduti separatamente ed, inoltre, appoggiava la candidatura dell'Ebu. Blatter riconosce, però, che la scelta non è stata unanime: «La differenza è stata di tre voti con 18 membri presenti. Ed il presidente Havelange si è astenuto». Questo dato starebbe ad indicare che tutte le confederazioni hanno votato contro la volontà europea. «L'Ebu ha torto di prendersela con la Fifa - ha proseguito Blatter - Avevamo avvertito il Consorzio che le cifre sarebbero state altissime. È vero che l'Ebu ci ha fatto la prima offerta, ma non l'abbiamo resa nota a chicchessia. Quelle dei tre altri concorrenti (Sporis/Kirch, Cwl e lmg), ci sono arrivate in buste chiuse e le abbiamo aperte solo ieri». Il segretario generale ha negato i timori di quanti pensano che tale accordo limiti l'utenza televisiva, dicendosi certo che con la Sporis/Kirch il Mondiale sarà comunque visibile per tutti. «Nel progetto del gruppo è, anzi, previsto che il calcio sarà diffuso da un 20% di persone in più rispetto al passato».

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma e da Milano il 28

giugno 5 luglio e 4 agosto.

Trasporto convolo di linea.

Durata del viaggio

13 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione

giugno e luglio lire 4.540.000

agosto lire 5.260.000

Itinerario: Italia/Città del Messico

(Cholula) - Puebla - Oaxaca (Monte

Alban - Mitla) - Tuxtla Gutierrez - San

Cristobal de Las Casas (San Juan de

Chamula - Agua Azul) - Palenque -

Campeche - Merida (Chichen Itzá) -

Cancun/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali a Roma e

all'estero, i trasferimenti interni con

pullman privati, la sistemazione in

camere doppie in alberghi a 4 stelle, la

mezza pensione, gli ingressi ai musei e

alle aree archeologiche, tutte le visite

previste dal programma, l'assistenza

delle guide locali messicane, un

accompagnatore dall'Italia.

LA MOSTRA

«IL TESORO DI PRIAMO»

AL PUSKIN DI MOSCA E I

CAPOLAVORI DEGLI SCITI

ALL'HERMITAGE DI

PIETROBURGO

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e Roma il 26

agosto.

Trasporto con volo di linea Alitalia e

Swissair.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione

lire 1.925.000.

Visto consolare lire 40.000.

Supplemento partenza da Roma lire

25.000.

Itinerario: Italia/Mosca-

S. Pietroburgo/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali in Italia e

all'estero, i trasferimenti interni con

pullman privati e il trasferimento in treno

da Mosca a San Pietroburgo, la

sistemazione in camera doppia in

alberghi a 4 stelle, la pensione

completa, tutte le visite previste dal

programma, l'ingresso al Museo Puskin

per la visita alla «Mostra del tesoro di

Priamo», due ingressi all'Hermitage di

San Pietroburgo compresa la visita alla

sala del «Deposito speciale» dove è

esposto il tesoro degli Sciti, un

accompagnatore dall'Italia.

DAL VOLGA ALLA NEVA

LA VIA DEGLI ZAR

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 18 e il 29 giugno -

il 1° e il 23 agosto.

Trasporto con volo Alitalia e Malev +

motonave Noti Bianche

Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:

individuale in cabina doppia.

Ponte principale e ponte

superiore: 18 e 29 giugno e 23 agosto.

L. 2.750.000 - partenza del 1° agosto

L. 2.900.000

Ponte scialuppe: 18 e 29 giugno e 23

agosto L. 2.950.000, partenza del 1°

agosto L. 3.100.000. Supplemento

partenza da Roma lire 25.000.

Visto consolare lire 40.000

Supplemento cabina singola lire

850.000. Riduzione cabina tripla:

lire 750.000.

Diritti di iscrizione lire 50.000

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-

Vlaam-Russia del Nord-Kizhi-

Goritsy-Yaroslavl-Kostroma (Anello

d'Oro)-Uglich-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali in Italia e

all'estero, il pernottamento in cabina

doppia, la pensione completa, tutte le

visite elencate nel programma nelle

città e nelle isole. Sono previste sulla

nave attività di animazione: serate

danzanti, spettacoli folcloristici, corsi di

russo, di cucina e di fotografia. La

quota comprende un accompagnatore

dall'Italia.

LA COSTA, LA SIERRA

E LA SELVA AMAZZONICA

Viaggio attraverso l'archeologia

e la natura del Perù

(minimo 15 partecipanti)

In collaborazione

con KLM

Partenza da Roma e da Milano il 4

agosto.

Trasporto convolo di linea.

Durata del viaggio 19 giorni (16 notti).

Quota di partecipazione lire

6.050.000.

Itinerario: Italia-Amsterdam/ Lima

(Pachacamac) - Paracas - Nasca -

Arequipa (Juliana) - Puno - Cusco -

Yucal (Machu Picchu) - Cusco - Puerto

Maldonado - Lima/Amsterdam/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali in Italia e

all'estero, i trasferimenti interni con voli

di linea, pullman privati e treno, la

sistemazione in camere doppie in

alberghi a 3 e 4 stelle, la prima

colazione ad Amsterdam, la mezza

pensione in Perù e un giorno in

pensione completa, l'ingresso ai musei

e alle aree archeologiche, tutte le visite

previste dal programma, l'assistenza

di guide locali peruviane di lingua italiana

e spagnola, un accompagnatore

dall'Italia.

VIAGGIO NELL'INDIA

DEL RAJASTHAN

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 26 luglio - 2 e 23

agosto.

Trasporto convolo di linea.

Durata del viaggio 16 giorni (13 notti).

Quote di partecipazione

26 luglio e 2 agosto lire 3.870.000

23 agosto lire 3.430.000

Itinerario: Italia/Delhi - Agra - Jaipur -

Mandawa - Bikaner - Jaisalmer -

Jodhpur (Ranakpur) - Udaipur

(Chittorgarh) - Ajmer - Jaipur - Delhi/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali a Roma e

all'estero, i trasferimenti interni con

pullman privati, la sistemazione in

camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle,

la prima colazione a Delhi, la mezza

pensione ad Agra e Jaipur, la pensione

completa nelle altre località, tutte

previste dal programma, l'assistenza

di guide locali indiane di lingua italiana

e inglese, un accompagnatore

dall'Italia.

VIAGGIO IN CINA

MONGOLIA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 11

agosto.

Trasporto convolo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).

Quota di partecipazione

lire 4.220.000.

Itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi

Minh Ville (My Tho)-Danang-Huê

Hanoi (Halong)-Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali a Roma e

all'estero, i trasferimenti interni, la

sistemazione in camere doppie in

alberghi a 4 stelle, la mezza pensione

ad Hanoi e Ho Chi Minh Ville, la

pensione completa nelle altre località,

il pernottamento a Kuala Lumpur, tutte

le visite previste dal programma,

l'assistenza della guida nazionale

vietnamita, l'accompagnatore

dall'Italia.

altre località, tutte le visite previste dal

programma, l'assistenza delle guide

locali cinesi, un accompagnatore

dall'Italia.

VIAGGIO IN VIETNAM

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 7 agosto.

Trasporto convolo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione

lire 4.460.000.

Supplemento partenza da altre città

(escluse le isole) lire 170.000. Visto

consolare L. 60.000.

Itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi

Minh Ville (My Tho)-Danang-Huê

Economia & lavoro

GRANDI GRUPPI. Piol e Fornasari escono dal Cda di Ivrea, Auer guida i «pc»

L'ingegnere dei telefonini entra in cabina di regia

Francesco Caio, il nuovo amministratore delegato unico dell'Olivetti, è nato a Napoli il 23 agosto '57. Nell'80 si è laureato in ingegneria elettronica al Politecnico di Milano. Dopo una prima esperienza in Olivetti nel 1982-83 al marketing sistemi di telecomunicazione, nel 1985 ha conseguito l'Mba all'Insead di Fontainebleau. La sua carriera è proseguita all'estero, prima in Francia e poi in Gran Bretagna, dove dall'86 al '91 ha lavorato alla McKinsey di Londra per imprese multinazionali nei settori elettronica, telecomunicazioni e media. È rientrato in Olivetti nel '91 come assistente del presidente e dal novembre del '92 ha ricoperto la carica di direttore dei progetti aziendali. In questo ruolo ha partecipato alla formulazione dei piani strategici ed operativi per lo sviluppo del gruppo nelle tlc. Dal marzo '94 è diventato amministratore delegato di Omnitel Pronto Italia, la società guidata dal gruppo Olivetti concessionaria della seconda rete nazionale Gsm. Il nuovo responsabile della divisione «Pc», Bernhard Auer, è invece nato a Monaco di Baviera (Germania) il 7 maggio '41. Dal '67 al '90 è stato responsabile, in ambito europeo, di funzioni di staff e di linea a livello commerciale e operativo dell'Ibm. Dal '90 al '93 è diventato vicepresidente e amministratore delegato della Compaq europa. Dal '93 al '95 ha assunto la carica di vicepresidente e direttore generale della divisione pc della Digital. Dall'ottobre '95 è all'Olivetti.

05ECO04AF01
Not Found
05ECO04AF01

05ECO04AF02
Not Found
05ECO04AF02

In alto a sinistra Francesco Caio, qui sopra Carlo De Benedetti

Carlo Orsi

Rivoluzione ai vertici dell'Olivetti

De Benedetti fa un passo indietro, promosso Caio

Nella carriera di Carlo De Benedetti, ieri, è calato il sipario su un ruolo che ricopriva da anni, quello di manager. Il consiglio d'amministrazione dell'Olivetti, infatti, ha varato una vera e propria rivoluzione dei vertici. L'ingegnere resta solo presidente (e lascia l'incarico di amministratore delegato), escono 2 dei 3 vice-presidenti (Piol e Fornasari), mentre al ruolo di amministratore delegato viene promosso (da Omnitel) Francesco Caio. I «personal» in pareggio.

suceduti nella poltrona di comando della Olivetti, dove, peraltro, dal suo ingresso, nel '78, Carlo De Benedetti aveva mantenuto sempre, ininterrottamente, poteri esecutivi.

Cosa ha provocato questo terremoto? I maligni non possono non mettere in relazione le ultime mosse dell'ingegnere con l'ultima più recente visita presso la sede di Mediobanca. I più cattivi si spingono anche oltre: sarebbe stato Cuccia in persona a imporre la svolta, a chiederli di farsi da parte.

Colpa di Cuccia?

Voci che a Ivrea, ovviamente, non vogliono nemmeno commentare. Così come viene seccamente smentita la definizione del «passo indietro» che ieri il presidente dell'Olivetti si sarebbe deciso a compiere. «De Benedetti - precisano - non compie nessun passo indietro, e mantiene l'impegno di coordinamento e di disegno delle strategie future dopo aver portato a termine il processo di trasformazione del gruppo».

La decisione adottata ieri dal consiglio, sottolineano fonti della società, va nella direzione di un «ringiovanimento del management a fronte del rinnovamento del gruppo e di una semplificazione delle deleghe». A questo punto, spiegano ad Ivrea, il gruppo Olivetti è caratterizzato da una forte guida stra-

tegica nelle mani del presidente e da una conduzione operativa affidata a un manager «che in Omnitel ha dimostrato le sue capacità di organizzazione e di gestione». A Caio, in particolare, è stata affidata la missione di sviluppare la presenza di Olivetti sul mercato come operatore globale di telecomunicazioni e di accelerare il rafforzamento delle tre aziende (Olivetti personal computer, Olivetti Lexikon, Olivetti system and services) nelle quali il gruppo ha concentrato la sua attività nel settore informatico.

Quanto a Omnitel, è praticamente scontata la promozione ad amministratore delegato di Silvio Scaglia attuale direttore generale. La nomina sarà formalizzata giovedì prossimo.

I «pc» in pareggio

La riunione di ieri del cda dell'Olivetti è servita anche a smentire un'altra voce ricorrente - peraltro confermata nelle ultime ore dai sindacati - circa il cattivo andamento delle ex divisioni computer e Sistemi&servizi. Secondo l'Olivetti, infatti, la divisione Personal computer «ha raggiunto il pareggio nel secondo trimestre dell'anno, dopo aver costituito la più grave fonte di perdita del gruppo fino al '95». E di abbandono del settore informatico, come è ovvio, non se ne parla nemmeno.

Non solo. Ma a questo punto il gruppo di Ivrea dice di aver portato a compimento «una fase essenziale del processo di trasformazione e di sviluppo dell'attività aziendale», trasformazione tutta incentrata «nella riorganizzazione integrale del gruppo», che oggi si presenta con una holding di controllo alla quale fanno capo 5 società operative, che «assicurano ai rispettivi business, flessibilità e focalizzazione di mercato». Ed è partendo da queste basi che ora Olivetti intende consolidarsi nelle attività di telecomunicazioni, attraverso la crescita «record» di Omnitel nella telefonia cellulare (300 mila abbonati) ed il decollo di Infostrada nella telefonia fissa». «A conclusione di questo processo, - sostengono a Ivrea, il gruppo Olivetti si presenta formato da aziende dotate ognuna di una propria struttura patrimoniale, di una specifica missione e di un management autonomo». È in questo contesto, fanno rilevare alla Olivetti, che si apre ora una fase di ulteriore accelerazione della mutazione del gruppo, che «rappresenterà il punto di arrivo della confluenza di Informatica e telecomunicazioni».

Il sindaco di Ivrea «Mi aspettavo trasparenza»

«Non sono abituato a dare valutazioni sulle persone, né ad esprimere giudizi soprattutto su chi ho il piacere di conoscere, tuttavia valuto in senso critico quanto è avvenuto perché, a mio giudizio, non vi è alcuna trasparenza. A fronte di una decisione più che legittima mi chiedo però perché questo cambio al vertice Olivetti è avvenuto». Commenta così il sindaco di Ivrea Giovanni Maggia la nomina di Caio amministratore delegato unico e il passo indietro compiuto da Carlo De Benedetti che da ieri resta solo presidente del Gruppo. «Perché l'uomo che avrebbe fatto il risanamento della Olivetti e a cui era stata data la gestione del Personal Computer dice Maggia se ne sia andato a metà di un anno indicato come cruciale. Non credo che per Passera si sia trattato solo di una opportunità personale».

Giampiero Castano segretario nazionale Fiom-Cgil

vere, e qualificare, la domanda anche attraverso un impegno forte sulla ricerca. Ricordo, al riguardo, che le risorse dedicate alla qualificazione dell'offerta, in Olivetti, sono oggi il 30% di quelle che erano quattro anni fa.

Quali iniziative intende mettere in campo il sindacato?

Dare concretezza a questi obiettivi significa, per il movimento sindacale, rompere gli indugi e mobilitare i lavoratori. Tecnici e quadri compresi. Per ottenere, appunto, nuovi impegni sia dal nuovo gruppo dirigente che dal governo. È il mandato che chiediamo ai lavoratori nelle assemblee convocate in queste ore.

Ma in azienda quali sono gli effetti di queste vicende?

Stanno determinando una sorta di rassegnazione che coinvolge anche il management e spinge chi può ad andarsene. Cosa che finisce col determinarne l'impoverimento. È una spirale negativa che va assolutamente fermata.

Coop: Cerrina nuovo presidente?

Con ogni probabilità sarà il toscano Gianluca Cerrina Feroni il nuovo presidente dell'Associazione nazionale cooperative di consumatori, la Coop, aderente alla Lega. Nei giorni scorsi i tre saggi incaricati di effettuare la consultazione tra i vertici delle cooperative e dell'associazione hanno concluso il loro lavoro. Anche se l'esito del sondaggio non è ancora ufficiale, secondo indiscrezioni attendibili l'indicazione è caduta proprio su Cerrina, attualmente alla guida del Distretto tirrenico delle cooperative di consumo. Stando ad alcune fonti interne alla Coop, la maggioranza dei consensi sarebbe andata in un primo momento all'altro candidato, Remo Checconi, presidente di Coop Liguria, in considerazione della lunga esperienza maturata nell'ambito di questo importante settore cooperativo che costituisce la maggiore catena italiana di distribuzione (12.200 miliardi di vendite nel '95). Checconi avrebbe però dichiarato la propria indisponibilità a lasciare l'attuale incarico. Sarà comunque la direzione dell'Ancc, in una riunione prevista per la metà di luglio, a eleggere il nuovo presidente chiamato a sostituire il modenese Ivano Barberini, che ha guidato le Coop per 17 anni e che da due mesi è al vertice della Lega nazionale. Gianluca Cerrina Feroni ha 56 anni ed è stato per sette anni presidente della Lega toscana, vicepresidente nazionale della stessa Lega; dal dicembre '95 è presidente del Distretto tirrenico delle Coop. In precedenza aveva lavorato per 12 anni alla Fiat e fu eletto deputato del Pci in tre legislature dal '76 all'87.

Nuovo record per i fondi di investimento

Nuovo record per i fondi di investimento italiani nel mese di giugno: il settore ha fatto registrare una raccolta netta di 4.367 miliardi in crescita rispetto ai 4.183 di maggio. Il patrimonio netto dei 503 fondi italiani è cresciuto da 144.528 a 149.192 miliardi, facendo registrare un nuovo massimo storico.

British Airways È finita la pace sindacale

Niente scioperi, siamo inglesi. Il motto degli industriali britannici rischia di non valere più: dopo 18 anni di pace sindacale (non scioperavano dal 1978), i piloti della British Airways, fiore all'occhiello della grande industria britannica, hanno deciso di incrociare le braccia. Il 90% dei votanti nel ballottaggio organizzato dalla British Airline Pilots Association, il sindacato piloti e tecnici di volo di BA, ha detto sì allo sciopero per protestare contro le offerte salariali della compagnia aerea, giudicate inadeguate.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.122	0,99
MIBTEL	10.553	0,78
MIB 30	15.836	0,86
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
FIN PART		2,07
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
EDITOR		-0,83
TITOLO MIGLIORE		
MONTEDESON W		20,70
TITOLO PEGGIORE		
SOPAF R W		-11,76
LIRA		
DOLLARO	1.526,15	-11,61
MARCO	1.003,39	-2,34
YEN	13.834	-0,07
STERLINA	2.383,08	-10,90
FRANCO FR.	296,86	-0,69
FRANCO SV.	1.217,80	-7,02
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,20
AZIONARI ESTERI		-0,09
BILANCIATI ITALIANI		-0,11
BILANCIATI ESTERI		-0,09
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,04
OBBLIGAZ. ESTERI		0,03
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,06
6 MESI		7,06
1 ANNO		7,05

L'INTERVISTA. Parla Giampiero Castano, segretario nazionale Fiom-Cgil

«O è vera svolta o il gruppo muore»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ANGELO FACCINETTO

■ RIMINI. «O c'è un cambiamento forte o l'Olivetti, l'Olivetti che conosciamo, muore». È un terremoto che non lascia presagire niente di buono, quello che si è consumato ieri ai vertici della casa di Ivrea. Con l'addio al consiglio di amministrazione, dopo Corrado Passera, di due uomini come Elserino Piol e Fornasari, simbolo di un'era. E, soprattutto, con l'autoridimensionamento di ruolo dello stesso Carlo De Benedetti, che lascia la gestione operativa e resta solo presidente. A farsi interprete delle preoccupazioni del sindacato - da Rimini, dove partecipa ai lavori del congresso Cgil - è il segretario nazionale Fiom,

Giampiero Castano.

C'è un esplicito cambio di strategia, dietro questo avvicendamento ai vertici del gruppo?

È un cambio molto importante, non un semplice avvicendamento. Il fatto che dopo Passera sia stato scelto un uomo che viene dall'Omnitel, e quindi dalle telecomunicazioni, costituisce un segnale preciso, che probabilmente risponde anche agli interessi dei nuovi azionisti di riferimento dell'Olivetti. In particolare di France Telecom e degli americani di Sprint.

Un segnale negativo in più sul futuro dell'informatica?
Sì. Perché i dati sul reale andamen-

to delle attività hardware e software non sono positivi, nonostante le rassicurazioni che in questi giorni vengono da Ivrea. L'obiettivo, per il '96, era di vendere 960mila personal computer, compresi 80-100mila note-book non direttamente prodotti da Olivetti. A metà anno siamo a quota 250mila. Il budget previsto, dunque, non è raggiungibile ed il pareggio di cui si parla viene realizzato solo attraverso giochi contabili. Senza contare che anche la Divisione Sistemi e Servizi va male, ed è quella che ancora determina, in valori assoluti, il 60% del fatturato Olivetti. È evidente, in questo quadro, che una scelta come quella di Caio non può essere interpretata come un nuovo impegno a favore dell'in-

formatica. Secondo noi significa piuttosto che il nuovo vertice si impegnerà sempre più nei servizi di telecomunicazione e sempre meno nell'informatica. Le due anime di Olivetti, anziché convergere, divergono sempre più.

Di fronte a questa prospettiva come risponde il sindacato?

Siccome riteniamo che l'informatica di Olivetti, come tutta l'informatica nazionale, costituisce una risorsa di cui il paese non può privarsi, è evidente che dobbiamo batterci tutti per impedire la scomparsa. Le attività hardware e software dell'informatica sono come il Colosseo, non sono solo di De Benedetti o di qualcun altro: il paese non può disfarsene. Per questo motivo, nel

ECO04AF04
Not Found
ECO04AF04

Missing files that are needed to complete this page: 05ECO04AF02 05ECO04AF01 ECO04AF04

La procura di Napoli denuncia la multinazionale per truffa al fisco

«Philip Morris, una frode da 10mila miliardi»

Diecimila miliardi nascosti al fisco italiano. Sarebbe questa la frode realizzata dalla Philip Morris a partire dal 1987. A scoprire il «buco» nei conti dell'erario sono stati la procura di Napoli e le Fiamme Gialle. La frode era incentrata su un'abile violazione della doppia imposizione, prevista per le società che non hanno residenza fiscale nel nostro paese. Il giuri dell'autodisciplina ha affermato che la pubblicità della multinazionale è «ingannevole e pericolosa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Una frode fiscale nascosta dietro la coltre di fumo della «Philip Morris». Diecimila miliardi, a tanto ammonta il «buco» nelle entrate dello Stato: l'equivalente di una «manovrina», che la società del tabacco di Richmond avrebbe fatto all'erario dal 1987 ad oggi. Il mancato pagamento delle tasse sarebbe stato reso possibile facendo figurare come responsabile della commercializzazione delle sigarette la stessa «Philip Morris». Il gip del tribunale, Raffaele Marino, ha chiesto il sequestro preventivo delle royalties (i diritti per produrre su licenza sigarette con il famoso marchio), maturate e non ancora versate alla multinazionale delle Marlboro, Diana, Mercedes e Muratti. Il magistrato napoletano ha anche emesso un'ordinanza nella quale si dispone il ritiro dei passaporti e il divieto di espatrio e di ricoprire incarichi direttivi nei confronti di cinque dirigenti che lavorano nelle società «Intertaba», «Fabrique de tabac Reunies» e «Philips Morris». Si tratta di Paolo Ferrari, presidente del cda dell'«Intertaba», Giovanni Pozzali e Paolo Degol, consiglieri della stessa società, Maurizio Zaccheo, direttore vendite e respon-

sabile della sede di Roma, e Walter Thoma, presidente della «Philip Morris Eec Region».

La lunga indagine era stata condotta dai pm Ugo Ricciardi, Manuela Mazzi, Maurizio Conte e Domenico Airoma che hanno presentato dopo sette mesi di lavoro il fascicolo sul tavolo del gip Raffaele Marino. Secondo gli investigatori, la multinazionale delle «bionde» si «avvale di una stabile organizzazione occulta in Italia, costituita dalla «Intertaba», attraverso la quale ha evaso il fisco per alcune migliaia di miliardi di lire.

L'indagine, partita lo scorso mese di gennaio, ha accertato che l'amministrazione dei Monopoli di Stato ha con la «Philip Morris» un contratto per la produzione su licenza delle sigarette recanti le marche di maggior consumo di quest'ultima. Per tale concessione ha pagato a questa società, sotto forma di royalties, circa 335 miliardi di lire. Sempre negli ultimi dieci anni, il Monopolio (per effetto di altri contratti), importa dalla multinazionale sigarette prodotte negli stabilimenti olandesi, belgi e tedeschi per un totale di 7.761 miliardi.

Gli inquirenti hanno stabilito che

la tassazione sui proventi fino ad oggi è avvenuta considerando la «Philip Morris» come un «soggetto estero» non avendo in Italia alcuna stabile organizzazione, applicando, quindi, sulle royalties un trattamento agevolato riservato alle aziende straniere, in base alle norme esistenti tra il nostro Paese e gli Stati esteri. Con questo sistema, la tassazione diretta (Irpeg e Ilor) non sarebbe stata applicata per niente sulle sigarette importate dal Monopolio di Stato.

Gli investigatori ritengono che la società «Intertaba», fin dalla sua costituzione, è stata dichiarata agli uffici finanziari ai fini della tassazione dei redditi dalla stessa prodotti, «come soggetto autonomo e indipendente dalla «Philip Morris», mentre in realtà «essa è la stabile organizzazione in Italia» della multinazionale, in quanto ne cura gli interessi e «svolge per essa attività legate sia alla produzione delle sigarette con marchio «Philip Morris» su licenza in Italia da parte dei Monopoli di Stato sia all'importazione di quelle prodotte dalle controllate europee». Insomma, secondo la Procura di Napoli, la «Philip Morris» e la controllata «Intertaba» non hanno pagato le tasse previste dalle norme tributarie del nostro Paese.

Sulla clamorosa inchiesta è intervenuto il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, che ha disposto che «la vicenda venga seguita con la massima attenzione al fine di valutare, quando la rimozione degli attuali vincoli di segretezza consentirà una più completa e precisa conoscenza dei fatti, lo stato dei rapporti commerciali fra l'amministrazione dei Monopoli e le aziende coinvolte». Insomma, altri guai per la multi-

nazionale americana delle sigarette. Recentemente, la pubblicità sul fumo passivo della «Philip Morris» è stata definita «ingannevole e pericolosa» dal giuri dell'istituto dell'autodisciplina pubblicitaria (Iap), che ha ordinato la cessazione «limitatamente alla raffigurazione grafica dei prodotti»: biscotto, acqua trattata con cloro, pepe, nella pubblicità si contesta in particolare che sia provata scientificamente la nocività del fumo passivo, confrontata con la lieve nocività accertata di altri prodotti di uso comune.

Il comitato di controllo, che ha portato il caso davanti ai giuri ha sostenuto che la pubblicità è «ingannevole e pericolosa», poiché «la tesi contraddirebbe il margine di rischio relativo al fumo passivo espresso nello stesso annuncio, i dati scientifici sarebbero usati impropriamente, equiparando rischi non compatibili». Inoltre, «il messaggio indurrebbe a ritenere che il fumo passivo sia innocuo per la salute, diminuendo vigilanza e responsabilità verso i pericoli per la salute propria e altrui».

Nei giorni scorsi, la «Philip Morris» si è difesa sostenendo che il messaggio pubblicitario vuole affermare che l'indice di rischio collegato dagli studi scientifici al fumo passivo non è rilevante, così come risulta per i bassi indici collegati a sostanze di solito ritenute innocue.

Niente paura comunque per i fumatori. La clamorosa indagine partita dal palazzo di giustizia non dovrebbe pregiudicare la regolare distribuzione sul mercato del marchio «Philip Morris». I provvedimenti interdittivi, infatti, non toccano assolutamente la commercializzazione del prodotto nel nostro Paese.

05INT04AF01
Not Found '01
05INT04AF01

Napoli

Cc spara ai rapinatori Un morto

■ NAPOLI. Un giovane è stato ucciso ed un altro è stato ferito in modo grave da un carabiniere che i due avevano tentato di rapinare. È accaduto martedì sera a Torre del Greco, ma la notizia è stata resa nota solo ieri. La vittima si chiamava Pietro Pianese, aveva 22 anni ed era pregiudicato. Il ferito, G.S., di 17 anni, è ora ricoverato in ospedale con riserva di prognosi. Secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri del gruppo di Castello di Cisterna, un militare libero dal servizio si trovava con la fidanzata in una pineta di via Nuova Resina, alla periferia di Torre del Greco. All'improvviso la vettura - una Fiat uno - sarebbe stata circondata da una decina di giovani a bordo di alcuni ciclomotori. Due di loro, Pianese e il minore, si sarebbero avvicinati all'auto e avrebbero rotto il finestrino anteriore sinistro. Quindi, puntando contro la donna - seduta al lato di guida - una pistola poi rivelatasi giocattolo, avrebbero intimato ai due fidanzati di consegnare denaro e oggetti d'oro, gridando anche frasi di minaccia contro la ragazza. Il carabiniere, temendo che i due facessero fuoco, avrebbe quindi estratto la pistola d'ordinanza ed esplosivo alcuni colpi. Pietro Pianese è stato raggiunto da almeno due proiettili al petto, G.S. da una pallottola all'addome. Dopo aver percorso alcuni metri i due si sono accasciati, mentre i complici si sono allontanati. Il militare si è recato in una casa vicina per telefonare al 112 e chiedere l'intervento di una ambulanza. I due feriti sono stati soccorsi e portati nell'ospedale Maresca di Torre del Greco. Pianese è morto durante il tragitto, mentre il minore è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per l'estrazione di un proiettile, ed è ora ricoverato con riserva di prognosi.

Farinacci/Ansa

Le tasse universitarie: «Così non vanno»

Il ministro Berlinguer agli studenti dell'Ulivo: «Farò la riforma»

Tasse universitarie: dal tetto individuale massimo per studente (attualmente è di 1.200.000, si passerà al tetto massimo complessivo. Una percentuale fissa rispetto al bilancio di ateneo La riforma dei contributi alle spese universitarie è stata annunciata ieri dal ministro Luigi Berlinguer di fronte a una platea di studenti dell'Ulivo. Per quest'anno, come hanno assicurato i rettori, il livello della tassazione non supererà il tasso d'inflazione programmata.

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Le tasse universitarie, nota dolente alla quale studenti e famiglie si sono dovute abituare con il processo di autonomia delle università, saranno riformate. Verranno «calcolate su una percentuale fissa e non mobile del bilancio di ateneo». Lo ha assicurato il ministro dell'Istruzione e dell'Università, Luigi Berlinguer, ieri mattina a un'assemblea di studenti dell'Ulivo. Il ministro ha anche spronato gli studenti a pretendere un profilo riformatore alto dal governo dell'Ulivo. «Chi governa - ha detto - rischia di essere soffocato dalla gestione del giorno per giorno».

Per quest'anno, però, gli studenti dovranno accontentarsi di quanto ha assicurato la Conferenza dei rettori e cioè: nel prossimo anno acca-

demico il livello complessivo di tassazione per ateneo sarà mantenuto entro il tasso d'inflazione programmato. E nelle università dove l'impegno non sarà mantenuto «si interverrà» è stato promesso. La riforma della contribuzione studentesca alle spese universitarie non significa per forza che le tasse diminuiranno e per tutti, ma che verranno riequilibrati. Oggi si assiste a spese altissime nei Politecnici fino al 47% del costo per studente e a cifre del 7-8% (sempre del costo per studente) in alcuni atenei del Sud. E al posto di un tetto massimo individuale, come esiste attualmente, ci sarà un tetto massimo complessivo rispetto al budget di ateneo. L'entità della percentuale ha specificato il ministro «è materia di

discussione» Una consultazione alla quale partecipano governo, sindacati, studenti e rettori è già aperta.

Gli studenti hanno denunciato che finora hanno visto solo gli «effetti negativi» del processo di autonomia: l'aumento di tasse e contributi senza sensibili miglioramenti, tranne rare eccezioni delle condizioni di studio. Dai primi anni '90 di fronte a una spesa dello Stato rimasta costante, quindi di fatto diminuita, la contribuzione studentesca è arrivata alla non trascurabile cifra di 1.200 miliardi. «Autonomia povera» l'aveva definita tempo fa anche il ministro. E ieri il sottosegretario, Luciano Guerzoni, con delega al completamento del processo di autonomia e alla condizione studentesca (una novità introdotta con questo ministero) è tornato sull'argomento. «Per questo ministero - ha detto - autonomia non significa arretramento o dismissione da parte dello Stato nei confronti dell'università».

L'inversione di tendenza prevista nel programma dell'Ulivo per quanto riguarda la formazione, l'innovazione e la ricerca non sarà per questo anno. La recente manovra del governo prevede ancora un taglio di 134 miliardi al ministero dell'Università. Tant'è vero che il ministro Ber-

linguer ieri agli studenti ha anche fatto una piccola lezione di riformismo. Ha lodato nel dibattito degli ultimi anni tra gli studenti «il passaggio dall'ideologismo al riformismo». Gli studenti infatti chiedono cose precise che incidono direttamente sulla condizione di vita nelle università. Tipo l'attivazione di un fondo per borse di studio e prestiti d'onore; una politica d'intervento per la casa dei fuori sede; la revisione degli obblighi didattici per i docenti e lamentano che non ce n'è traccia nel disegno di legge sui concorsi.

Il ministro Berlinguer si soffermato sullo stato della nostra università: aumentano i diplomati e diminuiscono le immatricolazioni, cresce la durata dei corsi di laurea da 4 a 5 anni per una spinta spesso immotivata dei professori, il fatto che i nostri giovani mediamente si laureino a 27 anni. «Così l'università - ha affermato il ministro - diventa un fattore di invecchiamento della società. A ciò si aggiunge che la nostra scuola dura un anno di più della media europea». Quindi «Gli obiettivi di risanamento vanno perseguiti, ma gli equilibri di bilancio devono cambiare a favore della formazione, dell'innovazione e della ricerca, altrimenti anche così si esce dall'Europa»

Si indaga sul tesoro di Pacciani

«Vampa» furente: «Sono i miei risparmi»

■ FIRENZE. Pietro Pacciani è furibondo. Il suo «tesoro» - in buoni postali per 150 milioni - affidato a suor Elisabetta, il suo angelo spirituale, è stato sequestrato. «Sono i risparmi in vent'anni di lavoro. Non possono mica portarmi via i soldi» reagisce Pacciani. L'ex agricoltore è infuriato anche per la storia della lettera nella quale avrebbe chiesto al «compagno di merende» Mario Vanni di uccidere ancora per scagionarlo. «Sono tutte infamità» grida il «Vampa».

Il messaggio e quei soldi ora sono al centro delle indagini della squadra mobile. Il capo della mobile Michele Giuttari sta scavando in varie direzioni alla ricerca della missiva di cui ha parlato l'ex super testimone Giancarlo Lotti. Una ricerca che mercoledì ha portato gli investigatori anche nella casa della religiosa, il Centro di accoglienza della Caritas, «Il samaritano». Perché se Pacciani ha scritto veramente quella lettera, è evidente che lui e Vanni sapevano dove si trovava la Beretta 22 che ha firmato tutti i delitti del mostro di Firenze.

Quanto ai buoni postali sarebbero stati acquistati tutti tra il 1981 e il 1985, periodo in cui il maniaco

delle coppie compì sei degli otto duplici omicidi. E non ci sarebbero tracce di investimenti anteriori o successivi a quell'epoca. Le somme di denaro sono state versate in contanti e frazionate presso cinque uffici postali. Oltre alle date dei versamenti effettuati da Pacciani, ad insospettire la polizia è proprio la «dislocazione» dei vari investimenti, disseminati negli uffici postali lontani da Mercatale, come Firenze o Rufina. Una parte dei soldi, circa 90 milioni, fu scoperta in casa Pacciani, nella primavera del '92. «Ho risparmiato, ho sempre mangiato pane e cipolle, e raccolto tutto nelle discariche» fu la spiegazione data da «Vampa». Quando uscì dal carcere nel 1964, dopo aver scontato la condanna per il delitto del rivale in amore Severino Bonini, le risorse di Pietro Pacciani sarebbero ammontate ad una ventina di milioni, che investiti in buoni postali avrebbero fruttato 60-70 milioni. Gli investigatori però a quanto pare non hanno trovato traccia di quel versamento iniziale. E nel 1993 quando l'ex agricoltore si trovava già in carcere per i delitti del «mostro», fu la suora, con una delega, a recarsi dai carabinieri di

San Casciano per ritirare il denaro posto sotto sequestro dagli uomini della Sam.

Mercoledì durante la perquisizione al «Samaritano» sono saltati fuori libretti bancari e buoni postali per un valore di 150 milioni. Da dove provengono tutti quei soldi in più rispetto alla somma sequestrata nel '92? L'ipotesi più probabile è che a quell'epoca l'intera somma non fu ritrovata perché probabilmente il contadino l'aveva affidata ad una terza persona. A chi? A suor Elisabetta? Pacciani possiede anche due case a Mercatale, acquistate - e ristrutturare - una nel 1979, l'altra cinque anni più tardi. E due auto, una Cinquecento e una Ford Fiesta. «Sono i risparmi di una vita di un poveraccio e non si capisce che attenzione possano avere con l'inchiesta», commenta l'avvocato Nino Marazzita, difensore di Pacciani. Secondo la mobile quei soldi trovati mercoledì sono troppi per essere stati il frutto di una vita trascorsa a lavorare nei campi. E così nell'inchiesta-bis si fanno strada altre inquietanti ipotesi. Quel denaro fu dato a Pacciani da un regista occulto in cambio del silenzio? □ G.Sghe.

Venerdì 5 luglio 1996

Milano Week-End

l'Unità pagina 23

IN MOVIMENTO

METROBIKE. Ciclobby (tel. 3313664) organizza per domenica 14 luglio una gita sulla Martesana. Ritrovo alle ore 8,30 alla MM2 di Porta Garibaldi. Partenza alle ore 9. La bicicletta toccherà Gropello d'Adda, Inzago, Villa Fornaci, Cassina de' Pecchi, Cologno Monzese, quindi Milano. Percorso di circa cinquanta chilometri con pranzo al sacco. Quota di partecipazione lire 21.000 (per i soci 16.000).

VELA. La scuola di vela Utopia (tel. 29522026) propone un corso base per derive oppure di perfezionamento su cabinati. In ogni caso si naviga nelle acque dell'isola Palmara, vicino a Portovenere (La Spezia).

IL MONVISO. Trekking Italia (tel. 8372838) organizza un trek di tre giorni, in Valle d'Aosta, sul Monviso, da venerdì 12 a domenica 14 luglio. Alle ore 6,50 ritrovo all'ufficio informazioni della Stazione Centrale per trasferirsi in treno a Torino. Da Pian del Re parte il trek che avrà come successive tappe il rifugio Quintino Sella e di nuovo Pian del Re. Mezza pensione in rifugio, quota di lire 260.000.

SUL FIUME. L'Associazione Italia Canoa Fluviale propone per il 13-14 luglio la discesa dei fiumi Arzino e Foe, lungo le province di Udine e Pordenone. La pagaiata è organizzata dall'Associazione Canoaistica Arcobaleno (tel. 041/900591).

EUROTREK. Il Wwf lombardo, sezione Panda Trek (tel. 29520518) propone un Eurotrek in bici nella foresta bavarese, in Germania. Dal 31 luglio al 9 agosto si passano dieci giorni a pedalare alla ricerca degli orsi e dei lupi che ancora vivono nella foresta. La quota di partecipazione (iscrizioni entro il 10 luglio) è di 950 marchi tedeschi e comprende il viaggio andata e ritorno da Milano, mezza pensione, assicurazione e accompagnatore.

CANOA. Il Canoa Club Milano (tel. 9746964) organizza la discesa del torrente Anza, un affluente del fiume Toce, nella valle Anzasca.

IN ISLANDA. Nel programma grandi trek dell'estate '96 proposti dall'Associazione Trekking Italia (tel. 8372838) si può scegliere anche l'Islanda. "Sui sentieri della terra degli Elfi" è il trek che si svolgerà dal 10 al 24 agosto (iscrizioni entro il 10 luglio). La quota di lire 2.760.000 comprende il volo Milano-Reykjavik e ritorno, i trasferimenti in bus, pernottamenti in pensioni e rifugi e la guida.

ALL'IDROSCALO. Il Wwf Milano (tel. 86460093) organizza, in collaborazione col Gruppo milanese canoa, dei corsi di canoa pomeridiani e serali, per ragazzi e adulti, presso la zona sportiva dell'Idroscalo. La quota di partecipazione è di lire 120.000 per ragazzi e adulti (con una uscita naturalistica sul fiume Adda) e di lire 80.000 per bambini da 8 a 14 anni e comprende 5 lezioni teorico-pratiche della durata di 1 ora e 30 minuti ciascuna, che saranno svolte con qualsiasi condizione atmosferica. Alla fine di questo corso verrà rilasciato ai partecipanti un brevetto di 1° livello.

CORSI ESTIVI. Proseguono i corsi organizzati da Milanospot per l'estate '96. Acquagol, calcio a 5, ginnastica acquatica, aerobica, nuoto, minigolf, pallanuoto, pallavolo, pattinaggio a rotelle, tuffi, tennis, tiro con l'arco, windsurf, yoga. I corsi si svolgono all'Idroscalo, al Lido, al centro Saini e alle piscine Mascagni e Suzzani. Per informazioni telefonare al 801466 o 3272613.

□ Luca Ferrari

FIERE, FESTE & SAGRE

ESTATE OGGIONESE: rassegna di artisti da strada - Oggiono (Lc). C'è chi suona e c'è chi balla. C'è chi dipinge Madonne e chi fa il giocoliere. Chi si contorce e chi fa ridere. C'è chi canta e chi cammina sulla corda. Unico comun denominatore: tutti lo fanno all'aperto, sulla pubblica piazza a due passi da uno dei più belli fra i laghi brianzoli dove, nella tarda primavera, è possibile vedere gli aironi. Come una volta, quando a teatro, o al cinema, potevano andarci soltanto i signori. L'arte è nata per strada: la televisione l'ha ammazzata. Ma c'è ancora tanta gente (nei paesi anglosassoni li chiamano buskers) che non vuole rassegnarsi all'omologazione, e continua ad esibirsi all'aria aperta, per la gioia di grandi e piccini. Il coloratissimo appuntamento è per domenica.

Festa del pesce - Desenzano (Bs). Le ferie sono ancora lontane: non c'è occasione migliore per una bella gita, rallegrata dall'ipotesi di potersi mettere coi piedi a bagno, a prendere il sole, riuscendo magari anche a mangiare qualcosa di nuovo, di buono e di insolito. Sulla cittadina sul Garda, domenica, a cura degli Amici del porto vecchio, ci sarà pesce fritto in tutte le salse.

□ Michela Andreoli

■ Si può andare in vacanza anche in alta stagione senza spendere troppo o addirittura spendere meno che nei mesi più tranquilli? Sembra proprio di sì: per l'estate in corso tour operator, linee aeree e catene alberghiere hanno lanciato offerte speciali su viaggi e voli in alcune delle destinazioni più battute, dalle città europee ai Caraibi. Abbiamo scelto le più convenienti.

Costa a partire 850 mila lire una settimana a **Marrakech**, una delle quattro città imperiali del Marocco, circondata da mura rosse e chiusa intorno a una piazza zeppa di venditori d'acqua, incantatori di serpenti, qualche concerto di gruppi artistici locali. Il prezzo comprende volo andata e ritorno, pernottamento e prima colazione per sette giorni all'Hotel Amalay, un bell'albergo nel centro città (Comitours, tel. 02/73961).

Trascorrere una settimana a **Hurgada**, in Egitto, una delle località più scenografiche del Mar Rosso, famosa per i fondali, allungata tra mare e deserto negli alberghi costa a partire da 1 milione 390mila lire (volo diretto con Air



Spiagge bianche, acque limpide. E non è detto che si spenda una fortuna

Caraibi, Australia o Parigi L'importante è risparmiare

Europe-Condor e mezza pensione. Per informazioni rivolgersi a Condor, tel. 02/864068).

Vacanze scontate vengono offerte anche da molti alberghi dei Caraibi. L'Half Moon, uno degli hotel più esclusivi della Giamaica, a dieci chilometri da **Montego Bay**, regala una settimana supplementare di pernottamento a chi ha già trascorso sette notti nell'hotel: due settimane in una delle ville affacciate sul mare, in mezzo a un giardino tropicale, costa a partire da 2 milioni 670mila lire, volo compreso (Viaggiadea, tel. 02/895291): l'albergo è un buon punto di partenza per escursioni

nelle altre località della costa settentrionale o in località meno battute come la riserva dei Cockpit Maroons, una collina coperta di vegetazione tropicale in cui si rifugiavano gli schiavi ribelli. Lo stesso operatore offre sconti in molti altri alberghi caraibici come il Bucuti Beach Resort di **Aruba**, 58 camere affacciate sulla spiaggia più bella dell'isola (sconti di 50 dollari a chi si ferma più di 4 notti, di 100 a chi vi trascorre più di una settimana) e il Spice Island Beach Resort, che regala la pensione completa a chi paga 14 per-

notte.

Anche Albatross Yachting & Vacanze (tel. 02/798897), compagnia di charter di barche a vela, offre tre settimane al prezzo di due sulle crociere in **Polinesia** e in **Turchia** (se si prenota per due settimane si ha invece diritto allo sconto del 20 per cento sulla seconda).

Chi non si vuole spostare dall'Europa può approfittare delle offerte speciali di Alitalia in collaborazione con i tour operator specializzati: fino al 31 agosto e dal 10 al 26 ottobre un fine-settimana

SALUTI & BICI

In mountain bike sulla strada militare

■ Si propone, oggi, un itinerario che passa per il Monte Piombello, (tra la Valganna e la Valceresio) da compiersi con la mountain bike.

Trasportando la bici nell'apposita sacca, si arriva in treno a Porto Ceresio. Usciti dalla stazione, si prende a sinistra lungo il Lago di Lugano e subito di nuovo a sinistra in direzione di Cuasso al Piano; la strada comincia a salire, per brevi tratti anche con pendenze impegnative. Si passa così da Cuasso al Monte e da Calvagnano. Al bivio successivo, proseguire a destra in direzione dell'Ospedale (ex Sanatorio). Seguendo questa indicazione sempre in salita si arriva all'ingresso del villaggio ospedaliero che, superando le varie tracce di barriere, si attraversa fino a sottopassare un collegamento coperto tra due edifici; al di là di questo passaggio, inizia la strada militare sterrata per il Piombello. Superare a sinistra il pon-

ticello sul torrente e proseguire diritti. La carrareccia non ha forte pendenza; piuttosto è il fondo sconnesso e la lunghezza a rendere impegnativa questa salita. Tenere sempre la sinistra e seguire i cartelli per il trekking E/1 in un ambiente boschivo con abeti, faggi e betulle. In prossimità di un nuovo segnale E/1, si piega a destra e in breve si arriva alla cima (m. 1.129) dove su uno spiazzo si trovano i resti di una postazione militare con pianta a croce della prima guerra mondiale. Percorrere in salita, per arrivare a Marzio nello stesso punto dove si arriva con il sentiero della prima alternativa. Sulla sinistra parte una strada militare sterrata in salita, denominata via Madonna degli Alpini, che arriva alla fine del Monte Marzio. Bella vista sul lago di Lugano davanti a Ponte Tresa, sulla Valganna e sulla corona di

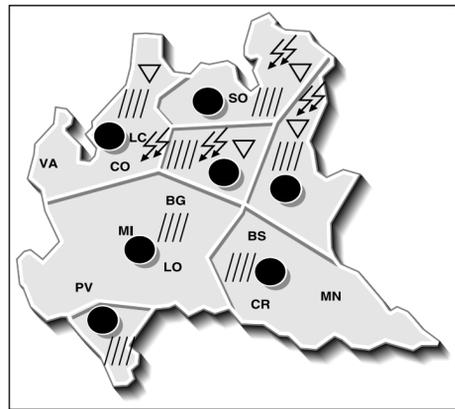
monti svizzeri a nord. Si scende prendendo la direzione opposta fino a giungere su una strada asfaltata (via Bolchini), al termine della quale si gira a sinistra e si attraversa il borgo di Marzio. Sulla piazza della chiesa parte la strada in discesa che, in mezzo ai boschi, conduce ad Ardena. La strada è stretta e quindi si deve tenere scrupolosamente la destra. Davanti al Santuario di Ardena, bella vista sul lago di Lugano e sullo stretto di Lavena. Proseguire in discesa sulla strada larga e panoramica che conduce a Brusimpiano. Girare a destra per percorrere l'ultimo tratto lungo il lago di Lugano che conduce alla stazione di Porto Ceresio.

Tipo di escursione: bici più treno
Bici consigliata: mountain bike
Distanza: 50 chilometri
Dislivello: 900 metri
Fondo stradale: asfalto e sterrato.

Monti svizzeri a nord. Si scende prendendo la direzione opposta fino a giungere su una strada asfaltata (via Bolchini), al termine della quale si gira a sinistra e si attraversa il borgo di Marzio. Sulla piazza della chiesa parte la strada in discesa che, in mezzo ai boschi, conduce ad Ardena. La strada è stretta e quindi si deve tenere scrupolosamente la destra. Davanti al Santuario di Ardena, bella vista sul lago di Lugano e sullo stretto di Lavena. Proseguire in discesa sulla strada larga e panoramica che conduce a Brusimpiano. Girare a destra per percorrere l'ultimo tratto lungo il lago di Lugano che conduce alla stazione di Porto Ceresio.

Tipo di escursione: bici più treno
Bici consigliata: mountain bike
Distanza: 50 chilometri
Dislivello: 900 metri
Fondo stradale: asfalto e sterrato.

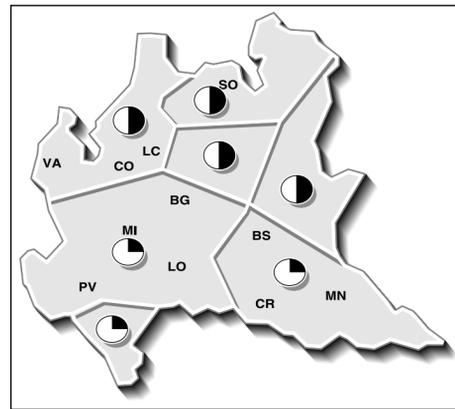
IL TEMPO CHE FARÀ



VENERDÌ

Servizio agrometeorologico regionale avremo condizioni di instabilità con cielo «ovunque molto nuvoloso o coperto». Precipitazioni sui rilievi alpini e prealpini (4; 5; 6; 7) moderate anche a carattere temporalesco, più abbondanti nella seconda parte della giornata; isolate in pianura e Oltrepò pavese (1; 2; 3). temperature minime (17 - 17°C) e massime (22 - 24°C) in lieve aumento. Venti al suolo deboli.

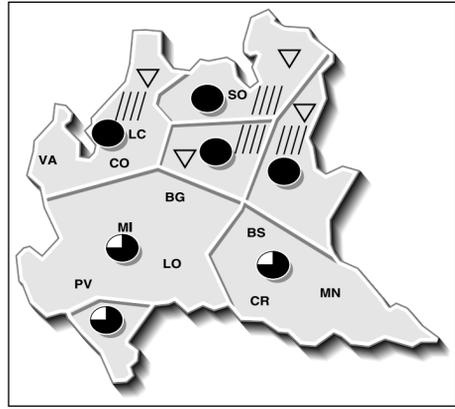
Tempo variabile tendente al brutto, oggi, sulla Lombardia. Secondo il



SABATO

Il maltempo dovrebbe concedere una tregua. La giornata trascorrerà all'insegna della variabilità con condizioni di debole instabilità. In mattinata il cielo sarà «inizialmente nuvoloso su tutta la regione; dal pomeriggio graduale diminuzione della nuvolosità a partire dai settori occidentali (1; 2; 4). Precipitazioni residue possibili in mattinata sui rilievi alpini e prealpini (4; 5; 6; 7). Temperature senza variazioni. Venti al suolo da deboli a moderati dai quadranti occidentali.

Il maltempo dovrebbe concedere una tregua. La giornata trascorrerà



DOMENICA

Non sarà una bella domenica: il tempo tornerà a peggiorare nella seconda parte della giornata. Inizialmente avremo «nuvolosità irregolare in graduale aumento a partire da ovest» (1; 2; 4). Dal pomeriggio arriveranno piogge e temporali con precipitazioni «anche di moderata intensità, più abbondanti su Alpi e Prealpi (4; 5; 6; 7). Le temperature tenderanno a diminuire leggermente, soprattutto le minime. Le massime dovrebbero rimanere stazionarie. Venti al suolo deboli di direzione variabile.

Non sarà una bella domenica: il tempo tornerà a peggiorare nella

BAMBINI

PARCO LAMBRO. Inizia domani il programma di spettacoli del gruppo Exodus «Arrivano al Parco» con due giorni di spettacoli per divertire «grandi e piccini»; domani a partire dalle 15 si esibiscono i clown milanesi Mapo, i trampolieri perugini Atmo e i Fratelli di Taglia da Forti con lo spettacolo «Distinta compagnia Colombazzi». I trampolieri del Teatro Carillon di Torino animeranno tutta l'area della festa. Domani di nuovo i Fratelli di Taglia, a partire dalle 15.

CASTELLO FANTASTICO. Dall'11 al 27 luglio nel cortile della Fontana gli attori del Teatro del Buratto animano i «Racconti nel Castello», nell'ambito delle manifestazioni di Estate a Milano del Comune. I gruppi, 30 fra bimbi e genitori, saranno accompagnati (appuntamento alle 17,30, 18,10 e 18,50) da un attore-narratore nel tour fra le storie fantastiche. La prima è ambientata nel tragitto di discesa verso i sotterranei; sotto il ponte, davanti all'ingresso del museo Archeologico, altri due attori racconteranno le loro storie e, da qui, attraverso una porticina, si prosegue verso la piccola fontana nascosta del Castello Sforzesco. È il turno dei prigionieri e delle segrete, e dei personaggi di un quadro che si animano per raccontare la loro storia. Il percorso nel fantastico dura circa 40 minuti, il biglietto costa 3mila lire; all'esterno del Castello animazioni con musica (prenotazioni all'86464094-5398126).

APERTO PER FERIE. Il museo della Scienza e della tecnica tiene compagnia a chi resta in città. Per i piccoli Newton e Einstein ci sono i laboratori scientifici dei «Giardini della scienza» da martedì a venerdì dalle 10 alle 17, sabato e domenica dalle 11 alle 18 (prenotazioni e informazioni al 485551). Se il bimbo è un pirata della strada, c'è la scuola guida di Leonardo: una vera pista dove imparare le regole, con rilascio della patente alla fine delle lezioni. Se il pargolo vuol far navigare la barchetta, portatelo alla «piscina» nel chiostro, dove la sezione navale organizza corsi di modellismo, lezioni di idrodinamica e galleggiamento. Leonardo da Vinci «abita» in via San Vittore e riceve dalle 9,30 alle 17 tutti i giorni escluso lunedì (sabato e domenica fino alle 18,30): il biglietto costa 10mila, 6mila lire per under 18 e over 60, gratis per bimbi con meno di tre anni. Se il nonno over 60 accompagna il nipote under 12 pagano in due 10mila lire.

GIOCAESTATE MARTINITT. Il Laboratorio dei Bambini dell'Istituto in via Pitteri 56 è il luogo giusto per sfogare la voglia di Lego. Dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18 costruzioni e giochi a non finire. □ Simona Mantovanini

ZAINO E SCARPONI

■ Per passare una giornata fuori città in completo relax senza troppo faticare vi proponiamo una gita alle cascate dell'Acqua Fraggia. Questo imponente salto d'acqua, particolarmente ricco in primavera ma molto bello anche in piena estate, è visibilissimo, e non manca d'attirare l'attenzione, già dalla strada che da Chiavenna conduce verso il passo del Maloja. Si lascia l'auto a Villa di Chiavenna (m. 380) e si imbocca l'agevole sentiero che, con modesta pendenza, sale per 550 metri attraverso boschi (di castagni e betulle), supera Borgonovo di Piuo e giunge infine, in meno di due ore, a Savogno (m. 932). Savogno è uno dei paesi-fantasma delle nostre montagne. Un tempo abitato, ora abbandonato per gran parte dell'anno, ha numerose case in rovina e altre conservate come casa di vacanza. Nella bella stagione si può contare su uno spaccio dove acquistare bibite. È comunque meglio organizzarsi in modo autonomo portandosi l'occorrente per un picnic da consumare sullo spiazzo erboso davanti alla chiesa: un bel balcone panoramico verso Chiavenna e il piano di Mera. La parte più attraente della gita è costituita dalla discesa. Un sentiero che parte accanto al piazzale della chiesa incrocia a un certo punto sulla destra (attenzione alla freccia segnaletica) la deviazione per le cascate. Si raggiunge il torrente con una discesa abbastanza ripida nel bosco, e ci si trova davanti a bellissime e freschissime pozze d'acqua tra massi di pietra, che invitano a fermarsi per prendere il sole e sguaizzare un po'. Il sentiero prosegue quindi la sua discesa sempre costeggiando i successivi salti della cascata, attraversandola su un ponte sospeso, tornando a costeggiarla con passerelle in ferro e terrazzini panoramici. Il divertimento è assicurato, la fatica modesta. L'insieme della gita, dalla partenza al ritorno a Villa di Chiavenna, richiede circa tre ore. C'è tutto il tempo per sostare, riposarsi, godersi lo spettacolo.

A cura del gruppo Cime Tempestose del Circolo Arci il Quartiere di via Amadeo 29, tel. 718291. Per informazioni e iscrizioni, la sede è aperta il mercoledì e il giovedì sera.

1 Oltrepò Pavese	
2 Pianura Occidentale	
3 Pianura Orientale	
4 Alpi e Prealpi Occ.	
5 Valli Bergamasche	
6 Garda-Valcamonica	
7 Valtellina	

☉ Sereno	☁ Nebbia
☁ Poco nuvoloso	☁ Foschia
☁ Nuvoloso	☁ Pioggia
☁ Molto nuvoloso	☁ Temporale
☁ Coperto	☁ Rovescio
	☁ Neve

P&G Infograph



MATTINA

Table of morning programs (6:30-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:50) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:59) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (23:15-00:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table listing Videomusic and Odeon programs with titles and times.

Table listing Cinquestelle and Tele+1 programs with titles and times.

Table listing Tele+3 and Guida ShowView programs with titles and times.

Table listing PROGRAMMI RADIO programs with titles and times.

AUDITEL

Carrà e Chiambretti «notte» vincente

VINCENTE: Tutti in una città (Raiuno 5, ore 20.46) 6.880.000

Beautiful (Canale5, ore 13.46).....4.842.000
Abbronzatissimi (Canale 5, ore 20.53)3.691.000
La signora in giallo (Raiuno, ore 12.38).....3.234.000
H. Davidson e Marlboro Man (Raidue, ore 20.55).....2.980.000

24 ORE

TE VOGLIO BENE ASSAJE RAIUNO 20.40
Da piazza del Plebiscito di Napoli, per la serata di Raiuno e Telecom Italia, «Te voglio bene assaje», concerto-spettacolo di cui sarà protagonista Antonello Venditti.

OTTO MILLIMETRI ITALIA 1. 22.30

Occhio sulle «cubiste» di Riccione, le ragazze che in discoteca ballano sui cubi. E occhio, anche, alle aspiranti alla prossima edizione di Miss Italia.

TG2 DOSSIER RAIDUE 23.15

Chi sono i giovani che «sbagliano»? Nel 1944 più di quarantaquattromila minorenni sono stati denunciati per reati, il doppio rispetto a dieci anni fa.

DA VEDERE

05SPE04AF01
Not Found '01
05SPE04AF01

La chance di Melanie segretaria in carriera

20.40 UNA DONNA IN CARRIERA
Regia di Mike Nichols, con Melanie Griffith, Sigourney Weaver, Harrison Ford. Usa (1988), 113 minuti.

SCEGLI IL TUO FILM

10.10 MARISA LA CIVETTA
Regia di Mauro Bolognini, con Marisa Allasio, Renato Salvatori, Franco Rabal. Italia (1957), 88 minuti.
13.30 NON SEI MAI STATA COSÌ BELLA
Regia di William Seiter, con Fred Astaire, Rita Hayworth, Adolphe Menjou. Usa (1942), 97 minuti.

Milano, un volo di 9 metri nel palazzo in costruzione
I compagni spariscono per molte ore. Lavoro nero?

Muore a 16 anni nel cantiere

Un infortunio mortale in un cantiere del Milanese si tinge di giallo: la vittima, un ragazzo 16enne, Francesco Zanni, precipita da nove metri dal sottotetto, dentro la tromba dell'ascensore, con modalità definite «inspiegabili» dai carabinieri. I compagni di lavoro scompaiono nel nulla e solo dopo parecchie ore si presentano in caserma. «Colpa del lavoro nero», secondo il sindacato che nello stesso cantiere mesi fa aveva verificato molte irregolarità, tutte denunciate.

GIOVANNI LACCABÒ

■ MILANO. Un ragazzo appena sedicenne, Francesco Zanni, si è schiantato sul fondo del cunicolo di cemento destinato all'ascensore di una palazzina in costruzione a Mariano di Noviglio, estrema periferia sud del Milanese. Un volo di circa nove metri, senza scampo, ieri poco prima delle 10. Qualcuno ha lanciato subito l'allarme, ma quando carabinieri e ambulanza hanno raggiunto il cantiere, accanto al cadavere di Francesco non hanno trovato nessuno dei suoi compagni di lavoro. Svaniti nel nulla. Come mai? «È proprio quello che stiamo cercando di stabilire», rivela il maresciallo di Binasco che indaga. «Questa faccenda è sospetta. E poi non siamo nemmeno certi che si sia trattato di una disgrazia, per quanto tragica».

Puo spiegarsi meglio, comandante? «Non posso entrare nei particolari, però la caduta non ha praticamente incontrato ostacoli. E questa circostanza è inspiegabile. A questo aggiungiamo che i compagni di lavoro si sono resi irreperibili». E perché è *inspiegabile* la caduta? «Lui era al terzo piano, al sottotetto. Da

quanto abbiamo potuto capire ricostruendo il percorso della caduta, è come se ad un certo momento il ragazzo abbia saltato uno sbarramento di due metri: un metro di mattoni ed un metro di tavole di legno. Ora è vero che le tavole qualcuno potrebbe averle inchiodate in fretta *dopo* il fatto, allo scopo di far sparire eventuali tracce di mancanza di protezioni adeguate. Ma quand'anche così fosse, rimarrebbe inspiegabile come abbia fatto il giovane a infilare proprio la tromba vuota dell'ascensore, tutto sommato una buca stretta di appena un metro e 40 forse neanche».

Francesco era il terzo di quattro figli. Aveva compiuto i 16 anni a febbraio: «Solo da poche settimane era salito a Milano per lavorare», spiega la sorella, voce straziata dal dolore, al telefono di casa a Orta Nova, provincia di Foggia. Lo avevano assunto in regola? «Non lo so, non voglio parlare». Quanto prendeva al mese? «Non aveva ancora preso il primo stipendio». I genitori giungeranno oggi a Bina-

sco. «Una famiglia a posto, gente che si guadagna onestamente il pane», fanno riscontro i carabinieri di Foggia. Tramite amici e conoscenti Francesco era riuscito a farsi intruppare nella ditta di lattoniere di Mario Viola di Montichiari (Brescia) che ieri sera ha portato ai carabinieri l'elenco degli altri dipendenti. I quali ora dovranno spiegare non solo ciò che sanno sulla tragica fine del ragazzo, ma anche perché sono fuggiti. Di loro iniziativa o istigati da qualcuno?

«Secondo me perché erano quasi tutti in nero», dice Giuseppe Cosmai, sindacalista degli edili Cgil. E spiega il retroscena: «Alcuni mesi fa abbiamo fatto un intervento di verifica a tappeto su tutto il cantiere. Abbiamo riscontrato un lungo elenco di irregolarità, che abbiamo denunciato». La principale appaltatrice di allora era la «SO Costruzioni», nuovo nome adottato dalla Sepi dopo il coinvolgimento in Tangentopoli. Nel frattempo la ditta ha mutato denominazione un'altra volta, ma il titolare è sempre lo stesso, il geometra Mutti.

In serata alcuni dei compagni di lavoro di Francesco Zanni si sono presentati spontaneamente ai carabinieri della stazione di Binasco, per rendere la loro versione sulla dinamica dell'incidente e chiarire perché si sono allontanati dal luogo della disgrazia. Tutti, a quanto pare, molto giovani. Nel corso dell'interrogatorio, gli investigatori si sarebbero soffermati, in particolare, sulle norme di sicurezza e sulle eventuali irregolarità delle condizioni di lavoro.

05INT05AF02
Not Found

05INT05AF02

Monsignor Luigi Di Liegro: «Sono continuamente minacciato»

Il direttore della Caritas Diocesana di Roma, monsignor Luigi Di Liegro, in prima linea nella questione immigrazione, negli ultimi tempi è il bersaglio di lettere minatorie, minacce e telefonate intimidatorie. A rivelarlo è stato lo stesso Di Liegro a margine di una conferenza stampa organizzata dalla Caritas e dall'Osservatorio di Milano. «Vengo minacciato e avversato - ha affermato Di Liegro - perché ritenuto il responsabile di una presenza rischiosa di immigrati. Ad accusarmi sono anche alcuni preti perché favorirei e darei man forte all'ingresso di musulmani o appartenenti ad altre religioni». «Questa è la situazione in cui ci troviamo a lavorare noi operatori - ha detto monsignor Di Liegro - siamo convinti che però non ci può essere pace solo con il nostro contributo, lo Stato ha il dovere di favorire la solidarietà». «Nonostante le lettere e le telefonate - ha aggiunto Di Liegro - continuo a girare in autobus e a piedi, non ho scorte o auto blindate». In merito al decreto Dini, Di Liegro ha parlato di «bilancio negativo anche se alcuni effetti buoni li ha prodotti».

Immigrati, nuove norme del governo

Ancora 360mila i clandestini

SIMONE TREVES

■ ROMA. Immigrati, il decreto Dini è arrivato alla scadenza (prevista per il prossimo 17 luglio) e il governo ha già in cantiere una nuova normativa. Un decreto «ponte», da approvare - parola del sottosegretario agli Interni Nicola Sinisi - in tempi rapidi. Già ieri c'è stata una lunga riunione al Viminale tra i responsabili dei dicasteri interessati per fissare le linee portanti della nuova legge, che il governo porterà all'attenzione del Senato.

Nel mini-vertice sono state prese in esame le parti del decreto Dini da salvare e quelle da modificare, per il momento è certo che sarà cambiata tutta la parte che riguarda la sanatoria. Ma è intenzione del governo stralciare quelle che sono considerate vere e proprie emergenze della questione immigrazione. Lavoro e sanità, in primo luogo. Probabilmente, varando appositi decreti legge, sarà regolamentata la questione dei permessi legati al lavoro stagionale. «Questioni sulle quali ha detto il sottosegretario Sinisi non possiamo permetterci il lusso di una *vacatio legis*». Secondo indiscrezioni, il governo avrebbe intenzione di consentire l'ingresso in Italia per determinati periodi legati a particolari lavori stagionali. Una decisione che permette di assestare un duro colpo al lavoro nero, soprattutto in agricoltura.

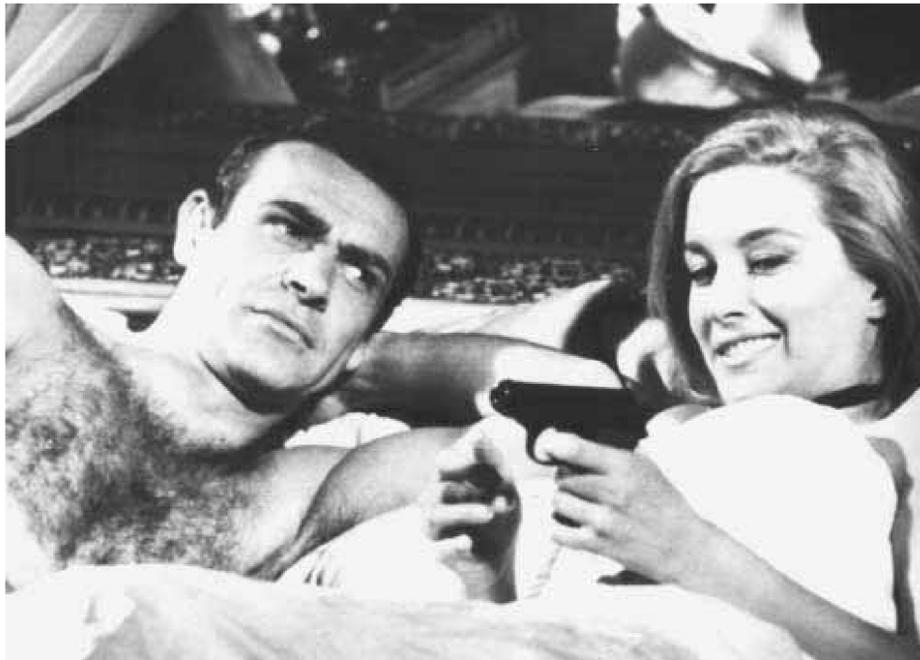
Decreto Dini da cambiare, quindi. Decreto Dini da bocciare. «Un fallimento», è il netto giudizio delle associazioni di immigrati che ieri hanno tenuto una conferenza stampa a Roma. L'Italia «rischia di regalare alle organizzazioni criminali straniere e nazionali operanti nel nostro territorio un esercito di 360mila immigrati

che non hanno potuto usufruire della sanatoria a causa del rigore delle leggi e la lentezza della burocrazia». È l'allarme lanciato dal direttore dell'Osservatorio di Milano, Massimo Todisco, che ha presentato, insieme alla Caritas Diocesana di Roma, la fotografia dell'Italia xenofoba e razzista. Del potenziale «esercito» di cui potrà disporre la criminalità «in caso di un mancato intervento del Governo che consenta a chi è rimasto fuori dalla sanatoria di rientrarvi», ha detto Todisco, 200 mila sono gli immigrati privi dei requisiti richiesti dal decreto Dini (lavoratori saltuari o autonomi) e 160 mila quelli che, pur avendo fatto domanda di permesso di regolarizzazione entro i termini (31 marzo scorso) non lo hanno ancora ottenuto. Sono proprio questi 360 mila «clandestini per forza» quelli più a rischio xenofobia. Nei primi sei mesi del '96, in base all'indagine dell'Osservatorio, sono stati registrati 176 casi di intolleranza dei quali 84 crimini contro la persona; 49 di razzismo; 25 inerenti condizioni di vita (situazione abitativa, discriminazioni sul lavoro, religiosa o di malagestione), 18 legati al dramma dell'esodo. Degli 84 reati contro la persona, 23 sono relativi al business della prostituzione (soprattutto minorile), 10 alla violenza sulle donne (non solo prostitute) e 13 a quella su minori. «Ci sono poi 17 casi di quelle che chiamo morti dimenticate - ha spiegato Todisco - quelle che non fanno notizia mentre nel capitolo razzismo si registra il caso della questura di La Spezia dove vengono usati i guanti solo per trattare con gli stranieri».

INTERVISTA. Parla Daniela Benelli, assessore provinciale

Le offerte estive da Bach agli anni '60

Vediamo quel che offre la Provincia, con le iniziative sugli anni '60, con Metropoli e Musica in villa. «Anni (st)ruggerenti»: il viaggio nell'immaginario degli anni Sessanta iniziato a giugno andrà avanti fino a dicembre. Nel settore mostre abbiamo: «Diabolik, strisce di storia», «Anni '60, le immagini al potere», «Marconi anni '60, le origini di una galleria d'arte a Milano», «Il mio nome è Bond...il mondo di 007» e «La stampa italiana negli anni '60». Ci saranno le rassegne «Palcoscenico '60» e «Cinemassanta». E infine «Gli scrittori, le città e il mondo negli anni '60» e «Quattro ruote da sognare». E veniamo a «Metropoli». Il progetto per la cultura metropolitana si articola in quattro zone: il polo culturale «Insieme Groane», dedicato alla musica, quello «Adda e dintorni», intitolato alla danza, il polo «delle Abbazie», concentrato sulla creatività giovanile, e quello «dell'Abbatense», dedicato al teatro di strada. Per «Musica in Villa e nei Castelli», tra il 14 giugno e il 2 agosto, esecuzioni strumentali di alta qualità (da Bach al jazz, dal barocco al melodramma alla commedia) saranno ospitate nei luoghi più suggestivi della provincia: chiese, giardini, ville e castelli.



A James Bond, qui in compagnia di un'avvenente spia russa, è dedicata una delle mostre della Provincia

«Un autunno ricco di cultura»

Avanza l'estate e l'assessorato alla cultura di Palazzo Isimbardi sfodera il suo poker d'assi, fatto di mostre, concerti e teatro. Non solo in città, ma anche nell'hinterland. E la Grande Milano si rivela ancora una volta assetata di cultura.

Assessore Daniela Benelli, come sta andando questo tuffo estivo nella cultura?

Benissimo, oltre ogni nostra più ottimistica previsione. Nessuno si aspettava una tale partecipazione di pubblico anche nei comuni della provincia. Alla prima serata del festival di danza sull'Adda, per esempio, sono accorse 20mila persone. Sembrava che non aspettavero altro. Questo interesse dovrebbe far riflettere tutti.

Per giungere a quale conclusione?

Che se si porta una manifestazione

culturale vicino a dove vive la gente i cittadini vengono in massa. Questo successo, insomma, è una conferma alla mia convinzione che in provincia ci sia una forte domanda di cultura di alta qualità, di manifestazioni non esportate dalla città ma in grado di valorizzare il valore artistico e naturale del territorio. C'è una voglia di riappropriarsi della storia e della bellezza della propria terra, un orgoglio locale che non ha nulla a che spartire con quello leghista.

E la provincia come ha risposto a questa domanda?

L'idea cardine è stata quella del policentrismo culturale, ovvero né decentramento né accentramento, ma articolazione di più poli culturali, nello sforzo di mettere insieme per la

prima volta una serie di comuni su un progetto. Così è nato «Metropoli», che ha riunito gruppi di comuni milanesi sulla base della loro vocazione artistica, superando i campanilismi e le piccole gelosie.

E in città che ruolo ha avuto il suo intervento?

A Milano c'è da colmare il vuoto obiettivo di Palazzo Marino, che non è certo partito alla grande quest'estate. In città, come nell'hinterland, la nostra azione ha puntato soprattutto a coordinare e valorizzare ciò che già esisteva. Da qui l'idea di un viaggio nell'immaginario degli anni Sessanta come evento diffuso sia a livello territoriale che di contenuti, spaziando dall'espressione visiva alla musica, dal fumetto al teatro. Su

questo tema abbiamo impegnato istituzioni come la Fondazione Mazzotta, il Palazzo dell'Arte e il Piccolo, oltre ai tanti castelli e giardini sparsi nell'area metropolitana.

Perché proprio gli anni Sessanta?

Perché è stato un decennio molto denso e contraddittorio. Da una parte la contestazione, con la sua voglia di cambiamento e il suo impegno politico e sociale, dall'altra il boom economico, con la sua voglia di divertirsi. La mostra su James Bond vuole appunto illustrare l'altra faccia di quel decennio, quella del successo e del rispetto delle gerarchie. Solo attraverso questo viaggio i giovani possono vedere eventi di cui hanno solo sentito parlare, mentre i meno giovani potranno ritrovare quel particolare che avevano dimenticato.

Un grande successo, insomma.

Anche la rassegna sui film di Cannes?

Sì, tenendo conto che era il primo anno e che non siamo a Venezia. Ci sono le foto della fiera per gli abbonamenti. Noi siamo soddisfatti, tant'è che l'anno prossimo faremo il bis.

E per quest'autunno cosa c'è in agenda?

Molte manifestazioni che sono partite quest'estate avranno una continuazione in settembre. Il viaggio negli anni Sessanta andrà avanti fino a dicembre, con una non-stop all'Anteo sulle chicche cinematografiche di quegli anni. Ci saranno anche una mostra-evento cyberfuturista, una grande iniziativa sul Bauhaus e una serie di concerti nelle chiese e nelle abbazie. Con questa densa estate, poi, ci aspettiamo che ci sia un nuovo slancio.

Fino al 26 luglio la rassegna «Teatro Immaginario»

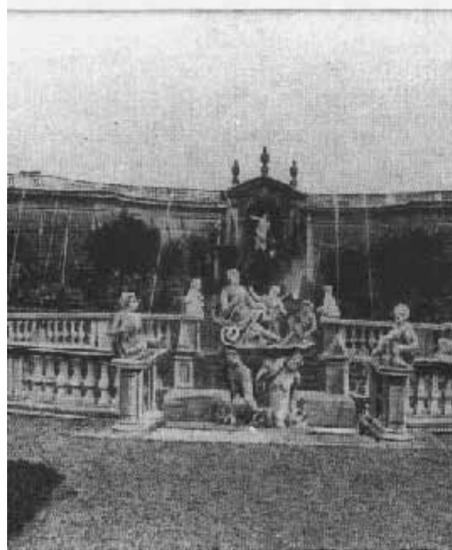
Giochi d'acqua e risate a villa Visconti Borromeo

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

Per pochi e sempre gli stessi? No. Oggi Villa Borromeo Visconti Litta Toselli, a Lainate, è aperta al pubblico. Fino al 26 luglio una delle meraviglie nascoste del paese è sede di «Teatro Immaginario». Sono 5 appuntamenti con il teatro comico e il cabaret, iniziati lo scorso 28 giugno con un recital di Lella Costa, e organizzati grazie a Comune di Lainate, Insieme Groane, Aem e Mm&T. Sperando nel tempo, perché se piove gli spettacoli si tengono al cinema Ariston, chi acquisterà il biglietto (lire 10.000, 15.000 per la serata di chiusura del 26 luglio) potrà assistere a un doppio spettacolo: quello comico in programma più quello raffinatissimo, degli «scherzi d'acqua» nel Ninfeo, visitabile al termine della

performance. Costruito intorno al 1588, il Ninfeo è una successione di ambienti in cui tra statue e mosaici l'acqua è protagonista: guidata da fontanieri nascosti agli occhi del pubblico, zampilla improvvisa, crea architetture, forma arcobaleni. Ed eccoci invece alla performance comica. Questa sera è di scena l'attrice Laura Ferrari in *Sole, di notte Quasi un cabaret*, un percorso nella solitudine attraverso quattro personaggi in situazioni diverse. L'attrice interpreta testi di Fabio Modesti e Pasquale Santoli e con musiche di Walter Prati e Giancarlo Schiaffini suonate dal vivo dagli autori. Il prossimo appuntamento, giovedì 11 luglio, è con Lucia Vasini, impegnata in un cabaret musi-

cale con Marcelo Rosignol. Seguirà, il 28 giugno, uno spettacolo molto particolare. *Te studi comici* ha visto al lavoro tre compositori, Gabriele Manca, Maurizio Pisati e Gabrio Taglietti, ognuno impegnato in un proprio percorso nel comico che si sviluppa in una breve pièce per attrici (Elena Callegari) ed alcuni strumenti. *Panzana*, di Manca, è ispirato a *L'impietratrice* di Vittorio Imbriani. *L'autore a chi legge*, di Pisati, prende le mosse da Goldoni, mentre Taglietti si è ispirato alle *Comiche* di Gianni Celati. Il programma si concluderà il 26 luglio con il *Cabaret Magico* di Raul Cremona. Gli spettacoli iniziano alle ore 21.30. Lainate si raggiunge in 25 minuti dal centro di Milano, percorrendo l'autostrada per i Laghi.



La villa di Lainate e la fontana di Galatea

Notte di stelle con gli astrofili di Brescia

appunto «Il cielo d'alta quota» e inserita nel ciclo «Invito al firmamento». L'appuntamento è per domani sera alle 20.30 in via Ozanam 4 a Brescia, davanti all'ingresso del Museo di scienze naturali. Il viaggio verso il Monte Maniva, scelto come punto di osservazione, avviene con mezzi propri. L'iniziativa è aperta a tutti, e non è necessario iscriversi; è consigliabile, invece, portarsi binocolo e pila. In caso di cielo coperto, è ovvio, la gita notturna è sospesa. L'appuntamento seguente con «Invito al firmamento» è fissato per il 2 agosto alle 21, sempre davanti al museo bresciano. Si passerà sotto le stelle lungo la via Valle di Mompiano, fino all'ex polveriera. Domenica 11 agosto, alle 21.30, si andrà invece ad ammirare lo sciame di meteore delle «lacrimine di San Lorenzo» dal colle San Bernardo di Lumezzane, sede dell'Osservatorio Serafino Zani.

Poetica notte di stelle, sotto il cielo d'alta quota. L'Unione Astrofili Bresciani propone una serata astronomica, intitolata

Lucia Vasini e Soledad per Liberazione

sotto il tendone trussardiano si esibiscono i Fratelli di Soledad (ingresso 5mila lire), vivace gruppo torinese che propone musica molto amata dai ragazzi «del movimento». Nelle loro canzoni - vedi il loro ultimo album «Balli e pistole» - ci sono riferimenti al reggae, allo ska e al funky. Alle 22.30, invece, nello spazio cabaret gestito dallo Zelig, si terrà un recital di Lucia Vasini, attrice e comica cresciuta alla scuola del Derby con Paolo Rossi. La Vasini stasera presenterà un collage di battute e calembours di Marcello Marchesi. L'ingresso allo spazio cabaret della festa di Liberazione, lo ricordiamo, è gratuito. Alle 20.30, invece, nella balera si comincia a danzare con Roberto Ullo. Nell'area della festa si trovano 15 punti di ristoro, tra cui bar, ristoranti, pasticcerie, pizzeria, spaghetteria, enoteca, birreria, paninaria.

Seconda giornata, nel Palatrussardi e dintorni, di Festametropolitana, la festa provinciale di Liberazione. Alle 22

Oscar d'Leon Salsa dal Venezuela

davanti al centro commerciale Bonola si esibirà Oscar D'Leon, uno dei più apprezzati interpreti del genere «salsa». D'Leon è nato nei pressi di Caracas e sin da bambino ha manifestato predisposizione per le percussioni e il canto. Nel corso della sua lunga carriera, costellata dalla pubblicazione di oltre cinquanta album, ha ottenuto riconoscimenti in tutto il mondo per la coinvolgente fusione fra la musica afrocubana classica e i suoni contaminati della New York anni Sessanta: in Venezuela è considerato una specie di gloria nazionale. In concerto è accompagnato da un'orchestra di quindici elementi. Chi preferisce atmosfere più rockettare può optare per l'esibizione di Pino Scottò, ex leader dei Vanadium, con la sua nuova band, gli Experience, all'Indian Saloon di via Clerici a S. S. Giovanni (ore 22, ingresso libero con tessera Arci; tel. 2422300).

Serata d'eccezione al Festival Latino Americano. Stasera (ore 21.30, lire 20.000) nel grande padiglione allestito

Alle Scimmie

I Marsalis famiglia di jazzisti

Non è mai bello presentare un artista come il fratello o il figlio di un altro più famoso. Tuttavia, nel caso del trombonista Delfeajo Marsalis, che suona questa sera alle Scimmie (via Ascanio Sforza 49, ore 21.30, 20.000 lire), non si può tacere il fatto che si tratta del fratello minore del trombettista Winton e del sassofonista Branford, famosissimi, nonché il figlio di Ellis Marsalis (anch'egli salito alle cronache jazzistiche al seguito del successo di Branford e Winton). Delfeajo, classe 1965, come tutta la famiglia nativo di New Orleans, è accompagnato stasera dal bassista Bill Huntlightown e dagli italiani Antonio Faraò al piano e Giulio Capiozzo alla batteria; quest'ultimo assai noto per la sua militanza in seno agli Area. Le collaborazioni di Delfeajo, che si è molto occupato di produzione discografica, vanno da Ray Charles ad Art Blakey fino a Fats Domino, rifacendosi soprattutto alla classicità elegante di J.J. Jonson.

A Binasco, nel Castello Visconteo (ore 21.15, lire 10.000), nell'ambito della rassegna «Musica in Villa», il sassofonista Gabriele Comoglio propone lo spettacolo «Beatniks: viaggio negli anni '50» tra jazz e testi di Kerouac. La rassegna prosegue. Prima di giungere il 23 luglio a Palazzo Isimbardi Comoglio sarà domani a Cassina de' Pecchi, e il 10 a Comaredo. Finiamo segnalando che domani a Desenzano del Garda (nella cornice del castello cittadino), suona il chitarrista Mike Stern con Dave Weckl e Jeff Andrews, tre protagonisti della fusion.

□ A.R.

Cinema

Pellicole in arrivo in città

BRUNO VECCHI

Negli Stati Uniti, tra giugno e luglio, le majors spendono i loro titoli migliori. Non per niente, sugli schermi americani stanno «impazzando» a suon di milioni di dollari al botteghino *Missione impossibile* di Brian De Palma, *Striptease* di Andrew Bergman, *Tuister* di Jon De Bont (l'autore di *Speed*). Mentre, in concomitanza della festa del 4 luglio, è stato presentato *Independence Day* di Ronald Emmerich e a fine mese è annunciata l'uscita dell'antimilitarista *Courage Under Fire* di Edward Zwick con Denzel Washington e Meg Ryan. Film che nella migliore delle ipotesi vedremo dopo le vacanze. O sotto l'albero di Natale.

Da questa parte dell'Oceano, le cose scorrono in modo diverso. A volte zampettando, come in Francia, Spagna e Inghilterra (dove qualcosa si vede); altre volte zoppicando, come da noi, dove l'estate è stagione morta.

In attesa di scoprire sul «campo» qualche sorpresa, come il danese *Il guardiano di notte* dello scorso anno, accontentiamoci dei tagli, ritagli e frattaglie annunciati senza molta enfasi dai listini delle case di distribuzione, e che arriveranno a Milano in queste settimane.

Nel cesto dei saldi dei film di stagione, una piccola segnalazione merita forse *Dr. Jeckyll & Miss Hyde* di David Rice, ennesima variazione da Stevenson in forma di farsa, con il più famoso dei dottori della letteratura orrorifica che questa volta, complice la solita pozione, si trasforma in un'avvenente virago mangiauomini (Sean Young).

Il resto degli spiccioli è ancora commedia. Con la consueta apparizione di Chavy Chase, questa volta in *L'uomo di casa* di James Orr (storia di un procuratore che deve vedersela con il pestifero figlio della donna che vuole sposare); l'altrettanto consueto ritratto di vitelloni in libera uscita (*Marti imperfetti*) e qua e là qualche convenzionale e scontatissima spruzzatina di thriller, horror e psicodrammi generazionali, come *Una folle stagione d'amore*.

AGENDA

LEONCAVALLO. Per il Festival anti-proibizionista sono di scena in via Watteau 7 alle 23.00 gli inglesi "Zion Train" con il loro dab. Supporters il gruppo romano "One Love Hi Pawa". Alle 21.30 proiezione del film di Mario van Peebles "Panther".

CINEMA. Proiezione dei film di Diga Vertov "Kinoglaz" (1924, 53") e "L'uomo con la macchina da presa" (1926, 53"). Alle 17.00 presso la facoltà di Architettura, via Bonardi 3, aula B. Ultime proiezioni della rassegna "Dalla sperimentazione all'Avanguardia".

CORSI DI JAZZ. Sono aperte le iscrizioni alla Civica scuola di Jazz diretta da Enrico Intra. Corsi biennali e quadriennali di tutti gli strumenti. Inizio corsi settembre '96. Per informazioni: Musica Oggi, corso Venezia 7, tel. 76.00.27.14. Iscrizioni entro il 31 luglio.

TANGO. Domenica prossima, dalle 14.00 alle 19.00 presso l'Associazione Adonai, via Borsieri 12A, stage introduttivo al tango argentino condotto da Liliana Duca. Per informazioni e prenotazioni tel. 60.71.935.

MUSICA SPERIMENTALE. Al Circolo anarchico "Ponte della Ghisolfia", viale Monza 255, alle 22.00 Musical Act con Ku, trio composto da Lorenzo Pierbon, Jean-Philippe Bordoni e Franco Canneto.

FESTA GIOVANI. A Comaredo (campo sportivo "Sandro Pertini", viale della Repubblica) festa con spaghetteria, bar-frutteria, birreria, film e stand di associazioni. Fino al 7 luglio. Stasera concerto rock-blues meneghino con il gruppo "Gamba de Legn".

TAIJIQUAN. Stage sabato e domenica prossimi dell'antica arte cinese nonché tecnica di difesa taijiquan tenuto da Anthony Walmsley. Presso la palestra Znr, via D'Orsenigo 3, dalle 10.00 alle 18.00. Per iscrizioni e informazioni tel. 58.30.95.18 - 46.69.62.

PITTURA. È scultura al nuovo atelier di Lisa Corti (via Conchetta 6) con la personale di Angelo Barcella "Cavalli - Chimere - Paesaggi". Inaugurazione oggi alle 19.00. La mostra rimane in allestimento fino al 15 luglio.

CORSICO ENERGY. Festa di solidarietà per contribuire all'acquisto di materiale sanitario per un ospedale della ex Jugoslavia organizzata dal Comune di Corsico al Parco Giorgella (adiacente capolinea linea 50, Lorenteggio). Stasera poesia e musica con Massimo Volume, Cristina Donà, Testoni e Rovero e la band americana "Loose Diamonds". Dalle 21.00.

CABARET. Con la compagnia "I Ragni" nello spettacolo "L'ultima notte di Toni Gallo". Alle 21.00 presso il centro socio-culturale di Trezzano sul Naviglio, via Manzoni, 12. Ingresso libero.

ROCK BERLINESE. Nell'ambito della rassegna "Metropolirock", musica rock e jazz dall'area metropolitana milanese e berlinese, concerto dei "Delitto Perfetto" e "Phobia", finalisti di Scorribande, e della band berlinese "Bon Voyage". Alle 21.30, Cascina Grande, viale Togliatti, Rozzano.

CORTOMETRAGGI. Per la rassegna "Corto di sera" proiezione di "Distanza di sicurezza" (1994, 35 mm, 15') di Valentina Pascarelli, "Luca nera" (1994, 35mm, 12') di Paola Bocci e Franco Fraternali, "Coincidenze" (1995, 35mm, 11') di Marco Turco e "La Sosta" (1994, 35mm, 12') di Alberto Callari. Ospiti della serata Alberto Callari e Paola Bocci. Alle 21.30, Cinefilia, via della Braida, 4.

SUONI E LUCI. Ospiti della stagione musicale organizzata dal Comune di Cologno Monzese presso Villa Casati, la band senegalese "Dunya", tra jazz, rock, musica etnica e danza. Alle 21.30.

FESTA DELL'UNITA'. Si inaugurerà stasera la festa dell'Unità di Bussero-Cassina-Gorgonzola e quella del Pds di zona 16 che si tiene nel giardino della Coop Ferrera, via Lodovico il Moro 147 nonché la festa dell'Ulivo a Rosate. Alla Festa dell'Unità di Garbagnate interviene alle 21.00 Alex Iriondo, segretario provinciale Pds. Proseguono invece le altre feste in provincia. A voi la scelta: Rozzano, Locate, Inveruno, Parabiago, Nova Milanese, Carnate, Vimercate, Muggiò, Melzo-Liscate, Pioletto, Cusano Milanino, Villasantà, Rho, Limbiate, Mediglia, San Giuliano Milanese, Villa Cortese, Varedo, Settimo Milanese, Bareggio, Trucuzzano, Bellusco, Lentate-Meda, Brugherio, Cambiagio, Arese, Colturano, Gaggiano, Paullo, Cerro Maggiore. Festa dell'Ulivo a Rosate, biglietti vincenti della Festa dell'Unità Sud Milano: 1) 6919; 2) 6991; 3) 3038; 4) 10526; 5) 10082; 6) 4798; 7) 8986; 8) 2207; 9) 848; 10) 1067.

Venerdì 5 luglio 1996

Roma

l'Unità pagina 23

ESTATE ROMANA

Elisabetta Pozzi ai Giardini della Filarmonica. Presso i Giardini della Filarmonica, uno dei luoghi più suggestivi della città (via Flaminia 118) stasera Elisabetta Pozzi presenta *Una tavolozza rossa sangue* di Valeria Moretti. Il testo si compone di tre ritratti ognuno dei quali è dedicato ad un'artista donna di nazionalità ed epoca diverse. Dopo lo spettacolo si può rimanere al piano bar o cenare al ristorante. Ingresso lire 20mila, ridotto 15mila.

Massenzio. La maratona cinematografica è dedicata questa sera a «La notte della realtà virtuale» dalle 21.30 sul grande schermo, con *Il tagliarberbe* «The cyberspace» di Farhad Mann (Usa '95); *Johnny Mnemonic* di Robert Longo ((Usa '95) e *Il Tagliarberbe* di Brett Leonard (Usa '92). Sul piccolo schermo inizia la rassegna «Visioni proibite 3» con *Naked* (Gran Bretagna '94) alle 21.30; e a seguire *The falls* di Peter Greenaway (gran Bretagna '80) e *Blue* di Derek Jarman (Gran Bretagna '93). Lungo il viale del Parco del Celio. Ingresso lire 10mila, ridotto 7mila. Informazioni:44238002.

Tribute to Jimi Hendrix al Live Link. Mentre alla curva Sud dello Stadio Olimpico c'è Santana, al palco Riverside stasera concerto dei Poli Opposti e di 3 Civette sul comò; al palco Muddy Waters. Tribute to Jimi Hendrix con Maurizio Bonini Trio. Tutto gratuito, entrambi i palchi sono allestiti al Villaggio Live Link (via Capoprati altezza ponte Duca D'Aosta).



Jimi Hendrix

Villa Ada. Festival di musica etnica a Villa Ada - entrata da via di Ponte Salaro. Stasera concerto di Balbanija. Apertura dalle 18 fino alle 2 di notte, tessera 5 mila lire per l'intera manifestazione.

Concerti del Tempio. Al Teatro Marcello sono tornate le serate dedicate alla musica classica, che in caso di maltempo si svolgeranno al coperto. Stasera alle 21 il pianista Giovanni Valle esegue la celebre sonata di Beethoven *Al chiaro di luna*, il *Mephisto walzer* di Liszt, *Quattro pezzi op.4* di Prokofiev e *Alborada del gracioso* di Ravel. Ingresso lire 26mila. Per ulteriori informazioni 4814800.

La città in tasca. Giochi e divertimenti alla scalinata di Valle Giulia (piazzale Firdusi) per i più piccoli. Dalle 10 alle 12 (da lunedì a venerdì) e dalle 16 alle 20 (tutti i giorni) libri in prestito, giochi e laboratori presso lo stand della Biblioteca Centrale Ragazzi del Comune. Nel pomeriggio si susseguono molte altre attività, fra cui laboratorio di scultura (16-18), laboratorio musicale (16.30-18.30), laboratorio di fumetti (17-19), e molti altri. Alle 21.15 proiezione del film *Ju-mainji*. Ingresso libero a giochi e laboratori. Spettacoli nel pomeriggio lire 3mila, serali 5mila.



Elisabetta Pozzi

CinemaNovanta. Nella piazza del Palazzo dei Congressi all'Eur (piazzale Kennedy) prosegue la rassegna curata dal Filmstudio dedicata (fino a domenica) ai film d'azione. Stasera si proietta *Die Hard - Duri a morire* di John McTiernan con Bruce Willis.

Villa Mercedes. Ancora cinema in via Tiburtina al 113. Alla rassegna «Sotto le stelle di S.Lorenzo» stasera alle 21 *Compagna di viaggio* e al cineclub «That's cinema» *Smoke*. Alle 23 ancora *Il verificatore* (alla prima rassegna) e *Blue in the face* (seguito di *Smoke*) al cineclub. Ingresso lire 8mila, ridotto 6mila (oltre a riduzioni speciali per anziani, universitari, Atac).

Lungo il fiume... d'estate. Mostre, musica etnica, jazz, animazione per bambini, cabaret, sport, invito alla lettura e di giorno... due piscine sul Lungotevere della Vittoria. Alle 22 presentazione del libro *Diario di Lo* di Pera. Ingresso dalle 9 alle 18 lire 12mila. Alla sera lire 10mila.

Achtung Babies a Testaccio Village. Rifanno (benissimo) il repertorio degli U2. Sono gli Achtung Babies, stasera in concerto alla manifestazione organizzata in via del Monte dei Cocci. Con stand, discoteca, invito alla lettura. Apertura dalle ore 21, ingresso lire 10 mila lire per la tessera mensile.

STADIO OLIMPICO

SANTANA

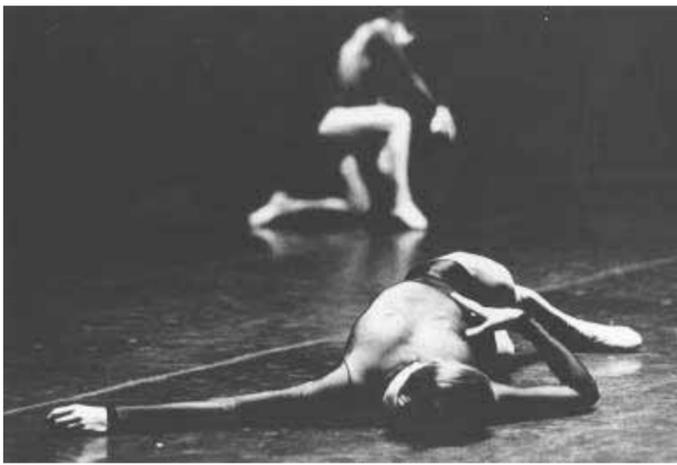


È di scena uno dei più grandi chitarristi degli ultimi cinquant'anni, Carlos Santana, al Live Link. Inventore di un sound particolare, una sorta di «jazz latino», Santana ha venduto più di trenta milioni di dischi ed è l'autore della pluri omaggiata «Sanba Pati». Ora ci regala un nuovo tour la cui tappa romana alla Curva Sud dello Stadio Olimpico avrà un superbo prologo con il concerto dei travolgenti Los Fabulosus Cadillacs e dei Phish. Stasera dalle ore 18, ingresso lire 36 mila.

DANZA. L'atteso debutto romano del coreografo americano

Romaeuropa
Forsythe gela
la platea vip

Debutto «cerebrale» per il Festival Romaeuropa con un Billie Forsythe più impegnato e concentrato che mai. Su misura per le capacità sovraumane della sua compagnia, il Ballet Frankfurt, il coreografo americano ha consegnato un programma ad alta tensione mentale, senza concessioni. Uno spettacolo difficile, freddo a tratti, che ha spiazzato i vip presenti e quanti si aspettavano una serata di svago da un autore che è, invece, profondamente contemporaneo.



Il balletto di Francoforte di William Forsythe

ROSSELLA BATTISTI

Finalmente è arrivato: il celebrato, pluricitato, ormai mitico William Forsythe e la sua prestigiosa compagnia, il Ballet Frankfurt, sono approdati a Roma, *caput mundi* ma non della mappa geografica della danza internazionale, dove la città resta un avamposto sperduto e spesso distratto. Ci voleva l'impegno tenace e caparbio di un festival come Romaeuropa per avere un sì dal coreografo più corteggiato d'Europa (continente che, del resto, Forsythe ha preferito a quello americano di origine, «adottando» per patria la tedesca Francoforte). E ottenere da lui un brano in prima nazionale, *Firsttext*, per inaugurare degnamente l'edizione '96 del Festival.

Una serata da grandi occasioni, dunque, quella di mercoledì al Giardino degli Strumenti Musicali, e pubblico di conseguenza. Anche quello che durante le normali stagioni di danza non vedresti nemmeno a puntargli una baionetta alle reni. Ma questa, lo si è detto, era un'occasione particolare, vorremmo dire «storica», almeno per i bal-

lettofilo. E Forsythe, l'imprevedibile, che ti fa? Congela la festa all'aperto con un programma concentratissimo, dalla scrittura coreografica intensa e cerebralmente elettrica.

Per gli spettatori giunti per farsi vedere alla «prima» e con poca dimestichezza per le «cose di danza» non c'è stato scampo: falciati subito dalla prima mezz'ora di *Firsttext*, eseguito in un silenzio di piombo, interrotto solo dal rumore di brusche saracinesche abbassate e accompagnate in sordina da una remotissima musica.

La scrittura di Forsythe brucia come il ghiaccio, sono staffilate di movimenti che si frammentano nello spazio. Particelle di senso separate per il palcoscenico. Una metafora dinamica della nostra vita contemporanea, «schizzata» e spezzettata che non riesce a coagularsi in un gnomo definito. Forsythe dimostra come la danza possa essere, al pari della musica e delle altre arti, espressione intuitiva di realtà interiori. Un impatto difficile da recepire per chi, come il pubblico romano, non è avvezzo a ri-

Torna Cortès: il 16 allo stadio

Ritorna lo spettacolo *Pasion Gitana* di Joaquin Cortes il 16 luglio alla Curva Sud dello Stadio Olimpico, fatto del tutto inedito per la danza: lo spettacolo di Roma inaugurerà il tour estivo che vedrà Cortes in tutta Italia. Rispetto allo spettacolo presentato a Roma l'autunno scorso, *Pasion Gitana* ha subito molte modifiche, ad esempio nei magnifici costumi, creati appositamente per lo spettacolo da Giorgio Armani. Lo spettacolo di Roma vedrà inoltre il debutto come ospite speciale della prima ballerina del Balletto Nazionale di Spagna, Aida Gomez. *Pasion Gitana* si avvale di artisti come Marco Berriel, ballerino di estrazione classica, oltre ad un corpo di ballo formato da dodici ballerine ed un ensemble musicale di undici elementi.

flettere più di tanto sui contenuti coreografici ed è viziato piuttosto da spettacolini simil-televisivi, ma c'è anche da dire che Forsythe concede poco o nulla al versante spettacolare. In questo, si può dire che è diventato davvero tedesco: persegue la sua idea, affascinato dalle sue circonvoluzioni, e peggio per chi non gli tiene dietro. Uno Schönberg della danza, che dissolve le tonalità romantiche e neoclassiche in un cromatismo di movimenti inebriante e vertiginoso.

Tutto sommato, la platea regge bene. Le prime defezioni arrivano dopo il secondo pezzo *Approximate Sonata*, sebbene sia più

«morbido» del primo. Continuano nel terzo, *Four Point Counter*, nonostante la coreografia torni a un disegno più regolare e si arginano per l'ultimo, *The Vertiginous Thrill of Exactitude*, con gli spettatori ristorati dalle note familiari di Schubert che rimpiazzano i rumorini aspri e cattivelli di Thom Willems, nonché dal ritorno in scena di qualcosa più vicino al «già visto». *The Vertiginous Thrill of Exactitude* ricalca, infatti, riscrivendoli e parafrasando movimenti classici, ma senza l'ironia spensierata che un Kylian avrebbe utilizzato: Forsythe resta austero anche quando si diverte.

CONCERTI. La rassegna dell'Alexanderplatz a Villa Celimontana

Sotto le stelle del jazz. Al Celio

Per un momento le stelle si sono raccolte nel cielo sopra villa Celimontana, per un lungo interminabile soffio di sax, richiamate dalle note di «una notte in Tunisia» trascinata da Phil Woods nel profondo di ognuno di noi: una riscoperta in chiave melodica di uno dei più grandi brani della storia del jazz. Per una sera, tra alberi, prato, antiche colonne hanno passeggiato i fantasmi benigni di «Bird» e Mingus, cui hanno dato soffio vitale il grande virtuoso del sax alto - che ha sposato l'ultima moglie di Charlie Parker, Chan, che gli ha portato in eredità il virtuosismo e la poesia del grande sassofonista - e la sua «sax machine» e - entrando nelle ore più piccole della notte - la «Mingus big band», grande ensemble voluta e patrocinata dalla moglie del contrabbassista nero, Susan, che la segue in ogni passo.

Da martedì sera, insomma, è decisamente entrata nel vivo la stagione di «Jazz & Image», iniziativa che da tre anni anima l'Estate romana inventata dall'Alexanderplatz nella splendida cornice della villa alle spalle del Celio. Questi tre giorni - fino a questa sera - il festival romano si è gemellato al jazz festival di New Port, sotto il patrocinio della Jvc, e vede sul palco delle vere cime della musica: dopo l'esplosione dei diciassette orchestrali della superba «Carnegie Hall jazz band» che con i loro classici standard hanno riproposto i più famosi suoni dei «padri» - da Count Basie a John Coltrane - hanno animato il giardino della villa ieri sera, oggi alle 22 tocca a Gato Barbieri, il sassofonista argentino che ha animato l'atmosfera di



Cuber della Mingus Big Band

«Ultimo tango a Parigi» - per citare il lavoro forse più noto a tutti - e che si presenta in villa col suo classico quintetto (Bill O'Connell al piano, Mario Rodriguez al basso, Robbie Gonzales alla batteria e Carlos Gomez alle percussioni). Un concerto seguito poi alle 23.30 dall'esibizione della prestigiosa «Blue Note All Star», l'orchestra sponsorizzata e scelta dalla più antica etichetta jazz che per l'occasione ha, tra gli altri, portato a Roma l'alto sassofonista Greg Osby - amico e collaboratore in passato di Jack DeJohnette e di Steve Coleman - che insieme ai suoi cinque compagni eseguirà un repertorio di standard classici.

La festa, però, non finisce stasera: il cartellone si snoda in una serie di interessantissimi - per quanto «minori» - appuntamenti fino a metà agosto. Ed è l'occasione per passare buone serate tra storia, architettura, fresco, verde e ottima musica e a prezzi accessibili. L'organizzazione è quella classica del locale jazz, bel banco in legno con birra vino e stuzzichini, tavolini al centro e palco di fronte. Alle spalle, per chi non riesca a stare nell'ordine del tavolino, c'è la grande aiuola rinominata «prato Woodstock» dove ci si può sdraiare, sedere, dormire o ruzzolare sull'erba. Così, coniugando atmosfera, musica e tentativo di conquistare nuovi adepti al pubblico jazz, Villa Celimontana prova a bissare il successo dell'anno scorso con ben 130mila visitatori. Ambiente e cartellone sono sicuramente dalla parte degli organizzatori. Insomma, non sarà Umbria jazz, ma si rimpiangono meno di stare a 200 chilometri dalla capitale del jazz... □ S. Pol.

Libri in Campo
Un premio
a giovani autori

«Libri in Campo», la manifestazione dedicata all'editoria romana che fino al 21 luglio si svolge ogni sera a Campo de' Fiori, è entrata nel vivo fin dai primi giorni. Questa sera sarà dedicata al Premio «La terra vista dalla luna», promosso dall'omonimo mensile, e che riprende l'esperienza precedente del premio «Linea d'ombra». Il Premio intende segnalare alcuni giovani under 35 fra autori, attori, registi, disegnatori il cui lavoro è sembrato «valido, bello ed interessante». Quest'anno la giuria (di cui fanno parte Goffredo Fofi, fondatore della rivista, Stefano Benni, Roberto Koch, Sabrina Ferilli, Iria Forte, Roberta Carlotto, Paolo Mereghetti, Gianluigi Toccafondo, Gennaro Tesone, Piergiorgio Giacché) ha scelto per il teatro Emanuele Valenti e Arturo Cirillo; per la fotografia Alberto Giuliani; per il disegno e la grafica Gabriella Giandelli; per la narrativa Tiziano Scarpa e per il video Roberta Torre.

«Riso in Italy»
Da lunedì
allo Spaziozero

Torna «Riso in Italy», festival-concorso della comicità italiana. Ovvero tendenze, gusti, attitudini della «new-wave» comica nazionale da lunedì prossimo e fino a venerdì 12 luglio compreso. Il festival - che ha dato i natali a nomi come Paolo Rossi, Paolo Hendel, David Riondino, Sabina Guzzanti, Alessandro Bergonzoni, Gioele Dix, Lella Costa, i Gemelli Ruggeri fino a Giacomo Poretti, l'ormai mitico Tafazzi di «Mai dire Gol» - è organizzato come un varietà teatrale, aperto e sui generis, con presentatori, orchestra dal vivo, ospiti e «nuovi comici» in concorso. Il pubblico, munito di schede e urna per le votazioni, sceglie ogni sera il concorrente da mandare in finale. Nella serata conclusiva tra i finalisti, verrà scelto il vincitore da una giuria presente in sala formata da attori, registi, etc. Presentano i fratelli Morini, tra gli ospiti fissi, Antonio Covatta cugino del più famoso Giobbe.

Venerdì 5 luglio 1996

Spettacoli di Roma

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 454.11.95
Or. 16.00
19.10-22.30
L. 7.000

Admiral
p. Verbanò, 5
Tel. 581.61.68
Or. 18.00
20.20-22.30
L. 7.000

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 581.61.68
Or. 17.15
20.00-22.30
L. 7.000

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or. 19.00
21.00-22.40
L. 7.000

Ambassade
v. Acc. mia Agiati, 57
Tel. 54.08.501
Or.
L. 7.000

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or.
L. 7.000

Apollo
v. Galileo Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or. 17.15
20.00-22.30
L. 7.000

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.97
Or. 17.15-19.00
20.40-22.30
L. 7.000

Astra
v. le Jonio, 225
Tel. 817.22.97
Or.
L. 7.000

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.00-18.10
20.40-22.30
L. 7.000

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30
L. 7.000

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.15
20.00-22.30
L. 7.000

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30
L. 7.000

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30
L. 7.000

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.00
20.15-22.30
L. 7.000

Augusto 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Augusto 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Augusto 3
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Augusto 4
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Augusto 5
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Augusto 6
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Augusto 7
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Augusto 8
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Augusto 9
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Augusto 10
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Augusto 11
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Augusto 12
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Augusto 13
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Augusto 14
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Augusto 15
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or. 17.45
20.20-22.30
L. 7.000

Ciack 1
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 17.30-19.10
20.50-22.30
L. 7.000

Ciack 2
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 17.30-19.10
20.50-22.30
L. 7.000

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or.
L. 7.000

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 17.00-18.30
L. 7.000

De Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or.
L. 7.000

Diamante
v. Prencinata, 232/8
Tel. 295.606
Or.
L. 7.000

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 17.50-22.30
L. 7.000

Embassy
v. Stoppini, 7
Tel. 807.02.45
Or.
L. 7.000

Empire
v. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 16.00-18.15
20.20-22.30
L. 7.000

Empire 2
v. le Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or.
L. 7.000

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 17.30
20.10-22.30
L. 7.000

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or.
L. 7.000

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or.
L. 7.000

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 7.000

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 7.000

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 7.000

Excelsior 4
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 7.000

Excelsior 5
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 7.000

Excelsior 6
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 7.000

Excelsior 7
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 7.000

Excelsior 8
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 7.000

Excelsior 9
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 7.000

Excelsior 10
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 7.000

Excelsior 11
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 7.000

Excelsior 12
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 7.000

Excelsior 13
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 7.000

Excelsior 14
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 7.000

Excelsior 15
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 7.000

Excelsior 16
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 7.000

Excelsior 17
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 7.000

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.80.600
Or. 17.45-20.20
22.30
L. 7.000

Holiday
Lgo B. Marcello, 1
Tel. 85.48.326
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 7.000

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30-22.30
L. 7.000

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30-22.30
L. 7.000

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30-22.30
L. 7.000

Il Labirinto 4
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30-22.30
L. 7.000

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 58.12.495
Or.
L. 7.000

Intrastevere 1
v. vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Intrastevere 2
v. vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Intrastevere 3
v. vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 17.45
20.00-22.30
L. 7.000

King
v. Fogliano, 37
Tel. 86.20.67.32
Or.
L. 7.000

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.30
20.30-22.30
L. 7.000

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.30
20.30-22.30
L. 7.000

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.15-18.15
20.20-22.30
L. 7.000

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.00-18.20
20.30-22.30
L. 7.000

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 16.15-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55-22.30
L. 7.000

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55-22.30
L. 7.000

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55-22.30
L. 7.000

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 67.94.908
Or. 17.15-19.00
20.45-22.30
L. 7.000

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 32.00.933
Or.
L. 7.000

Mignon
v. Viterbo, 11
Tel. 85.59.493
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Multiplex Savoy 5
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Multiplex Savoy 6
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Multiplex Savoy 7
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Multiplex Savoy 8
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.00
20.15-22.30
L. 7.000

New York
v. Cave, 36
Tel. 78.10.271
Or.
L. 7.000

Nuovo Sacher
v. largo Ascianghi, 1
Tel. 58.18.116
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Paris
v. Magna Grecia, 112
Tel. 75.96.568
Or. 17.15
20.00-22.30
L. 7.000

Paolino
v. Isole Flegree, 19
Tel. 58.03.622
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Quirinella 1
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 17.40
20.05-22.30
L. 7.000

Quirinella 2
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 17.40
20.05-22.30
L. 7.000

Quirinella 3
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 17.40
20.05-22.30
L. 7.000

Quirinella 4
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 17.40
20.05-22.30
L. 7.000

Reale
p. S. Tomaso, 7
Tel. 58.10.234
Or. 17.30
20.05-22.30
L. 7.000

Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 67.90.763
Or. 16.00
22.30
L. 7.000

Ritz
v. le Somalia, 109
Tel. 86.20.56.83
Or.
L. 7.000

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 48.80.883
Or. 16.15-18.20
20.30-22.30
L. 7.000

Roma
p. S. Sotomaior, 37
Tel. 58.12.894
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 7.000

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 85.43.305
Or. 17.30-19.10
20.50-22.30
L. 7.000

Royal
v. E. Filiberto, 175
Tel. 70.47.45.49
Or. 17.30-20.05
22.30
L. 7.000

Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 67.94.753
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 7.000

Splendid
v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.00.02.05
Or.
L. 7.000

Ulissee
v. Tiburtina, 374
Tel. 43.53.37.44
Or. 17.00
20.00-22.30
L. 7.000

Universal
v. Bari, 18
Tel. 88.31.216
Or. 17.15
20.00-22.30
L. 7.000

Vittorio Veneto
v. Artigianato, 47, Tel. 9781015
L. 7.000

Vittorio Veneto
v. Artigianato, 47, Tel. 9781015
L. 7.000

Vittorio Veneto
v. Artigianato, 47, Tel. 9781015
L. 7.000

Vittorio Veneto
v. Artigianato, 47, Tel. 9781015
L. 7.000

Vittorio Veneto
v. Artigianato, 47, Tel. 9781015
L. 7.000

Vittorio Veneto
v. Artigianato, 47, Tel. 9781015
L. 7.000

Vittorio Veneto
v. Artigianato, 47, Tel. 9781015
L. 7.000

Vittorio Veneto
v. Artigianato, 47, Tel. 9781015
L. 7.000

Vittorio Veneto
v. Artigianato, 47, Tel. 9781015
L. 7.000

Vittorio Veneto
v. Artigianato, 47, Tel. 9781015
L. 7.000

Mediocre ★☆☆<

Venerdì 5 luglio 1996

Spettacoli di Milano

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI	
Ambasciatori c.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.306 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30	Il manuale del giovane avvelenatore di B. Ross, con U. O'Connor, A. Sher, R. Sheen
Anteo via Milazzo, 9 Tel. 65.97.732 Or. 16.50-18.40 20.30-22.30	Stonewall di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller, B. Corbalis VM 18
Apollo Gall. De Cristoforo, 3 tel. 780.390	Chiuso per rinnovo
Arcobaleno viale Tunisia, 11 tel. 294.089.54 Or. 20.15-22.30	Riccardo III di R. Lomraire, con I. McKellen, M. Smith (Gb 96) Shakespeare trasportato negli anni 30, in un film in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Straordinario il protagonista Ian McKellen doppiato da Giannini.
Ariston galleria del Corso, 1 tel. 760.238.06 Or. 18.20-22.30	Ritrovarsi di R. Allan Ackerman, con S. Sarandon, S. Shepard, R. Sean Leonard
Arelecchio viale Torino, 11 tel. 760.012.14 Or. 20.10-22.30	A Wong Foo, grazie di tutto! di B. Kidron, con W. Snipes, P. Swayze (Usa, 1995). Il folle week end, in una bigotta cittadina del Midwest, di tre scatenati travestiti newyorchesi. Equivoce e coup de théâtre scandiscono il racconto.
Astra c.so V. Emanuele, 11 tel. 760.002.29 Or. 15.15-17.40 20.05-22.40	Diabolique di J. Chechik, con S. Stone, L. Adjani (Fra 96) Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono stanche del potere che lui esercita su di loro come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.
Braera sala 1 corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90 Or. 20.05-22.30	Gli anni dei ricordi di J. Moorehouse, con W. Ryder, A. Bancroft (Austro, '96). L'estate di una ragazza a casa della nonna prima delle nozze imminenti. Sosta, pensierosa e nostalgica, nei luoghi della propria infanzia e giovinezza.
Braera sala 2 corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90 Or. 20.10-22.30	Fargo di J. Coen, con William H. Macy, F. McDormand (Usa 96) Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.
Cavour piazza Cavour, 3 tel. 659.57.79 Or. 15.55-17.35 19.15-20.50-22.30	Balto Di Simon Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 95) Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una sfilta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 - L. 8000 Ore 20-22.30 Ragione e sentimento di A. Lee con E. Thompson, K. Winslet, A. Rickman	CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874827 - L. 8000 Ore 20.10-22.30 Terra e libertà di K. Loach con I. Hart, R. Pastor, I. Bollain	CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874827 - L. 8000 Ore 20.10-22.30 Il segreto dell'isola di Roan di J. Sayles con J. Courtney, M. Lally, J. Lynch	CINETECA S. MARIA BELTRADE via Orlino 10, tel. 26820592 Chiusura estiva	CINETECA MUSEO CINEMA Palazzo Dugnani, via Manin 2/a, tel. 6554797 Chiusura estiva	DE AMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716 L. 5000 + tessera Ore 18.30 Cortometraggi Ore 19.45-22 -Roman Polanski, il cinema dell'eccesso- Luna di miele con P. Coyote, E. Seigner	MEXICO via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7000 Ore 19.30-21.30 The Rocky Horror Pictures Show di J. Sharman, con S. Sarandon, T. Curry VM 14 Ore 24 Per quelli della notte: L'odio di M. Kassovitz con M. Cassel, H. Kounde VM14	SEMPIONE via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 7000 Ore 20.15-22.15 La donna dell'amore di W. Allen con M. Sorvino, H.B. Carter
--	---	---	--	--	--	---	---

ALTRE SALE

ARIANTEO Rotonda della Besana, via Besana 12 tel. 5516792/L. 5000 Ore 21.45 Smoke di W. Wang-P. Auster con W. Hurt, H. Keitel A mezzanotte circa: Blue in the Face di W. Wang-P. Auster con H. Keitel, V. Argo L'ultimo uomo di B. Catena cortometraggio	AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 6701772 Riposo	AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14, tel. 76020496 Riposo	CIAK via Sanggallo 33, tel. 78111015/L. 6-8000 Rassegna: «Destinazione terra. La fantascienza conquista il mondo» Ore 20.30-22.30 Solaris di Andrej Tarkovskij, con N. Bondarczuk, D. Banionis	IL CHIOSTRO via Molino delle Armi 45, tel. 2046275 Riposo
---	--	--	---	--

	CRITICA	PUBBLICO
Mediocre	★	☆☆
Buono	★★	☆☆☆
Ottimo	★★★	☆☆☆☆

Colosseo Allen viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 20.10-22.30	Sotto gli ulivi di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94) Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
Colosseo Chaplin viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 20.10-22.30	Un ragazzo, tre ragazze di E. Rohmer, con M. Poupaud, A. Langlet (Fra 96) Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontrerà altre due fanciulle.
Colosseo Visconti viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 20.10-22.30	Fargo di J. Coen, con William H. Macy, F. McDormand (Usa 96) Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.
Corallo corsia dei Servi, 3 tel. 760.207.21 Or. 17.30 20.0-22.30	Eloise la figlia di D'Artagnan di B. Tavernier, con S. Marceau, P. Noiret C. Rich
Corso galleria del Corso, 1 tel. 760.021.84 Or. 18.10 20.20-22.30	Ferie d'agosto di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Ita 96) «Il vizietto» all'americana diventa un elogio della famiglia. Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.
Eliseo via Torino, 64 tel. 869.27.52 Or. 20.15-22.30	L'albero di Antonia di M. Gorris, con W. Van Ammelrooy (Olanda 96) Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.
Excelsior galleria del Corso, 4 tel. 760.023.54 Or. 20.05-22.30	Io ballo da sola di B. Bertolucci, con L. Tyler, J. Rons (Italia/Gb 96) Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita.
Maestoso corso Lodi, 39 tel. 551.64.38 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Piume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa 96) «Il vizietto» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto sui generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore. NV 1h45
Manzoni via Manzoni, 40 tel. 760.206.50 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Loch ness di J. Henderson, con T. Danson, I. Holm, J. Richardson
Mediolan c.so V. Emanuele, 24 tel. 760.208.18 Or. 19.55-22.30	L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 95) Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.

DEL VIALE viale Rimembranze 10, tel. 0371/426028 Cuori al verde di G. Pionconi con G. Gnecchi, M. Buy, G. Scarpati (commedia).	FANFULLA viale Pavia 4, tel. 0371/30740 Donne - Waiting to exhale di F. Whitaker con W. Houston, A. Bassett VM 14 (commedia).	MARZANI via Gaffurio 26, tel. 0371/423328 Palermo Milano solo andata di C. Fragasso, con G. Giannini, R. Bova (drammatico).	MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017 Trappola sulle montagne rocciose di G. Murphy, con S. Seagal, E. Bogosian (drammatico).	MAGENTA LIRICO via Cavallotti 2, tel. 97298416 Ace Ventura 2 di C. Coen, con M. Buy, G. Carrey, J. Mc Niece (commedia).	MELZO CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 95711817 Sala A. Ritrovarsi di R. Allan Ackerman, con S. Sarandon, S. Shepard, Leonard (sentimentale) Sala C. Dead man di J. Jarmush con J. Depp, R. Mitchum (drammatico)	CENTRALE 2 via Orsenigo, tel. 95710296 Chiusura estiva.	MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649 Riccardo III di I. Loncraine con I. McKellen (drammatico).	ARENA ESTIVA VILLA REALE tel. 039/383848 Seventi D. Fincher con M. Freeman, B. Pitt (drammatico).	ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190 Balto di S. Wells (cartoni animati).	CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272 Loch Ness di J. Henderson, con T. Danson, I. Holm (fantastico).	CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746 Amiche per sempre di L. Glatzer (commedia).	MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512 Bullet di J. Temple, con M. Rourke VM 14 (azione).	METROPOL via Cavallotti 124, tel. 039/740128 L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, M. Stowe (thriller).	TEODOLINDA via Cortello 4, tel. 039/323788 Killer diario di un assassino di T. Metcalfe, con J. Woods (drammatico).	TRIANTE via Duca d'Aosta 8/a Riposo.	OPERA EDUARDO via Giovanni XXIII tel. 57603881 Chiusura estiva.	PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Oslavia 8, tel. 9189181 Sala Blu: Chiusura estiva
---	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	---	---	--	--	---	--	---

Sala Verde: Chiusura estiva	PESCHIERA BORROMEO DE SICA via D. Sturzo 3, tel. 55300086 Chiusura estiva	RHO CAPITOL via Martirelli 5, tel. 9302420 Chiusura estiva	ROXY via Garibaldi 92, 9303571 Chiusura estiva	S. GIULIANO ARENA ESTIVA ROCCA BRIVIO L'albero di Antonia di M. Gorris con W. Van Ammelrooy, E. Determans VM 14 (commedia)	ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496 Chiusura estiva	SEREGNO ARENA ESTIVA via Umberto I, tel. 0362/231385 Four rooms di Q. Tarantino, con Madonna, V. Golino (drammatico).	S. ROCCO via Cavour 85, tel. 0563/230555 Chiusura estiva	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, 2481291 Babe-maialino coraggioso di C. Noonan con J. Cromwell, M. Szubanski (commedia)	CORALLO via XXIV Maggio, 22473939 Girl 6 - Sesso in linea di S. Lee con D. Moore, M. Griffin, R. Wilson (commedia).	MANZONI piazza Petazzi 16, 2421603 La chiave magica di F. Oz con H. Scardino, R. Bhat Lefoot, D. Keith (commedia).	VILLA VISCONTI D'ARAGONA via Dantes Get shorty di B. Sonnenfeld con J. Travolta, G. Hackman (commedia).	SOVICO ARENA ESTIVA Riposo.	TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brocca, 930254 Sala King. Una amore tutto suo di J. Turlettaub, con S. Bullock, B. Pullman (commedia)	SARONNO ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO Il palloncino bianco di J. Parsani, con A. Mohammadkhani, M. Kalifi.	SARONNESE tel. 9600012 Four rooms di Q. Tarantino con Madonna, V. Golino, A. Banderas (drammatico).
------------------------------------	--	---	---	--	---	--	---	--	--	---	---	---	---	--	--

ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744 Ore 20 La Fille du Régiment musica di Gaetano Donizetti regia di Filippo Crivelli scene e costumi di Franco Zeffirelli direttore e concertatore Donato Renzetti orchestra e coro del Teatro alla Scala. Turno D.	CONSERVATORIO via Conservatorio 12 tel. 76001755 Riposo	ACTING CENTER via F.lli Rosselli 19/2 Scuola di teatro diretta da R. Gordon. Iscrizioni per l'anno 1996-97 aperte. Tel. 02/57403595-57403880	CARCANO corso di Porta Romana 63 tel. 55181377 Riposo	COMUNA BAIRE-AGORA CLUB via Favretto 11, tel. 4223190 Ore 20.30 Gruppo teatrale Verderossello presenta: Frammenti innocenti
---	---	---	---	--

PISCINE

MURAT (via Murat) 39, zona 2, tel. 606732 Impianto scoperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 m, vasca per bambini e solarium. Ci sono campi da tennis e da basket. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.	COZZI (viale Tunisia) 35, zona 3, tel. 606732 Impianto scoperto gestito dal Comune. Vasca di 33x20 m con trampolini (solo per gli iscritti ai corsi) e di 20x10 m. Aperta giugno e luglio ore 10-14 e 17-21.30. Chiusa domenica. Lire 6mila.	CANTU' (via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904) Impianto scoperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 m, vasca per bambini. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.	CAIMI (via Botta 10, zona 4, tel. 59000754) Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Due piscine di 33x20 e 30x30 m e luglio ore 10-14 e 17-21.30. Chiusa domenica. Lire 6mila.	ARGELATI (via Segantini) 6, zona 5, tel. 58100012 Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 m e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.	ROMANO (via Ampère 20, zona 11, tel. 70600224) Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 m e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.	GIOVANNI DA PROCIDA (via G. da Procida 20, zona 6, tel. 311521) Impianto scoperto gestito dalla Uisp. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Mediamente affollata. Fino al 20/7 aperta lun. ore 12-21, mar-ven 11-21, sab-dom 11-20; dal 21/7 aperta lun. 12-20, mar-dom 11-20. Lire 6mila.	S. ABBONDIO (via S. Abbondio 12, zona 15, tel. 89531269) Impianto scoperto gestito dalla Uisp. Vasca
--	---	--	---	--	---	---	---

testo e regia di Mauro Lo Verde. Musiche originali di Marco Del Gatto, sassofono Luca Ciceri.	DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300 Riposo	LIRICO via Larga 14, tel. 72333222 Riposo	LITTA corso Magenta 24, tel. 864545 Riposo	NAZIONALE piazza Piemonte 12, tel. 4814051 Riposo	NUOVO corso Matteotti 21, tel. 76000086 Riposo	OFFICINA via S. Elemardo 2, tel. 534925-2553200 Riposo	OLMETTO via Olmetto 8a, tel. 875185-86453554 Riposo	OUT OFF via G. Durpré 4, tel. 39282282 Riposo	PISCINE EUROPEE DI TEATRO via Larga 11
---	--	--	--	--	---	---	---	--	--

Ore 18.30 Le donne antiche e le donne di oggi testi tratti da Euripide e testi moderni scritti da Miroslava Vitarino. Prima parte, ingresso libero	SCUOLA PAOLO GRASSI via Salasco 4, tel. 58302813 Ore 20.30 Terror e miseria 14 quadri tratti da -Terrore e miseria del Terzo Reich- di Bertold Brecht. Dimostrazione didattica degli allievi del quarto corso attori diretti da Gigi Dal'Aglio. Ingresso gratuito prenotazione obbligatoria	SOCIETA' UMANITARIA via Daverio 7, tel. 55187242 Riposo	TEATRO CINQUE via Fusetti 9, tel. 89406616 Sono aperte le iscrizioni allo stage teatrale sul Marat-Sade	TEATRO GRECO via Salasco 4, tel. 6570896 Riposo	TEATRINO DEI PUPPI via San Cristoforo 1, tel. 4230249 Riposo	TEATRO OSCAR via Lattanzio 58, tel. 5462325 Riposo
---	---	--	---	--	---	---

RADIO

RADIO POPOLARE 91 (MI) 107.6 (MI, PV, AL, NO, VC, PC) 107.7 (VA, CO, BS, BG) 107.9 (LC) 104.7 (MN) 107.5 (MN, PC, PR) 100.3 (CR)	RADIO POPOLARE 91 (MI) 90.95 (PV, CR, LO) 104.1 (CR, PC) 89.2 (BS)	ITALIA RADIO 91 (MI) 90.95 (PV, CR, LO) 104.1 (CR, PC) 89.2 (BS)
--	---	---

Notiziari 7.30-12.30-15.30-24
Notiziari in breve 6.30-7-10.30-15.30-23

5 Apertura musicale: **7.15** Metreggione; **8** Rassegna stampa; **9.30** Microfono aperto; **12.15** Metreggione; **13** Ubik; **14** Patchanka; **15.40** Pop Eye; **16.30** Passatei; **17.30** Quaterna; **18.30** Notiziario sindacale; **19** Metreggione; **20** Argomenti in primo piano; **21** Avenida Brasil; **22** Jazz Anthology; **23** New York F.M.

Notiziari 7.89 10.11 12.13 15.16 17.18 19
7.10 Rassegna stampa; **8.15** Intervista; **8.30** Ultim'ora; **9.10** Voltapagina; **9.30** La notizia; **10.10** Filo diretto; **11.10** Cronache italiane; **12.30** Consumando; **13** Gr economico e sindacale; **15.15** Diario di bordo; **16.10** Filo diretto; **17.10** Verso sera; **18.15** Punto a capo; **19** Gr economico e sindacale; **19.05** Rockland; **20** Parole e musica; **21.15** giornali di oggi

RAI
Gr regionale-gazzettino padano:
Radio Uno ore **7.20**
RadioDue ore **7.20**